Digitized by Google

NAZIONALE
203
B
7
CENTRALE V. E. II
CA
MA

Digitized by Google

IL PELLEGRINAGGIO

DEL

CRISTIANO

TRADOTTO DALL'INGLESE

DI

JOHN BUNYAN.

FIRENZE

TIP. CLAUDIANA, DIRETTA DA R. TROMBETTA

1863

NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
203
7 B
27
ROMA

IL PELLEGRINAGGIO

DEL CRISTIANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

903.2.3.97

IL PELLEGRINAGGIO

DEL CRISTIANO

TRADOTTO DALL'INGLESE

DI

JOHN BUNYAN.

Io proporrò parabole.
Osea XII, 2.

FIRENZE

TIP. CLAUDIANA, DIRETTA DA R. TROMBETTA

1863

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI

Il poeta Coleridge negli ultimi giorni della sua vita soleva dire: Io non conosco libro (senza parlare della Bibbia, la quale non soffre confronti) che secondo il mio giudizio, e la mia esperienza, per insegnare e stampare nell'anima la Verità salvatrice, conforme lo spirito di Gesù Cristo, io potessi raccomandare francamente come il Pellegrinaggio del Cristiano. — Questo libro di fatti è stato quasi universalmente riguardato come la più bella, e meglio condotta allegoria che si trovi; e tale è stata la sua popolarità, che al pari della Divina Commedia, e di alcuni altri rarissimi capolavori, ha avuto innumerevoli edizioni, ed è stato tradotto in molte lingue.

Bunyan visse dal 1628 al 1688: tempo procelloso per l' Inghilterra, che comprende il regno di Carlo I, il breve protettorato di Cromwell, e la restaurazione della monarchia degli Stuardi in Carlo II; tempo nel quale fiorirono parecchi de' più grandi scrittori inglesi: ond'egli fu contemporaneo di Milton, e di Baxter: e il Pellegrinaggio del Cristiano, insieme col Paradiso Perduto, e col Riposo Eterno viene a comporre una triade, che siccome giunse splendida fino a noi, passerà certamente fino alla più remota posterità.

Nel novembre del 1660, sotto il regno di Carlo II, uno de' più corrotti fra i monarchi inglesi, Bunyan fu chiuso nel carcere di Bedford per aver predicato il Vangelo di

Cristo. Contro il povero predicatore, che non voleva uniformarsi all'ordine della Chiesa stabilita ai giorni suoi, fu richiamato in vigore un antico atto della regina Elisabetta: e per quasi 12 anni ei rimase in prigione. Ma in quella caverna nella quale ei trovossi viaggiando pel deserto di questo mondo, ei sognò un sogno: il Pellegrinaggio del Cristiano dalla Città della Distruzione alla Città di Dio. La prima parte del libro fu scritta in prigione, e venne in luce circa all'anno 1675; la seconda fu pubblicata nel 1684. Nel corso di dieci anni il Pellegrinaggio del Cristiano ebbe dieci edizioni; fu letto quindi più di ogni altro libro inglese, e tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa.

Nella lunga reclusione di Bunyan noi riconosciamo la Provvidenza in forza della quale l'ira degli uomini acquista lode a Dio; poichè se egli non fosse stato in prigione, probabilmente il libro non sarebbe mai venuto in luce. Ecco poi il quadro che ci fa egli medesimo dei giorni e degli anni da lui passati in carcere: In tutta la mia vita, dic'egli, io non mi sono mai potuto internare nella Parola di Dio come ora. Quelle Scritture nelle quali io non vedevo nulla, ora in questo luogo, e in questo mio stato mi splendono lucentissime all'intelletto. Oh quante volte mentre le meditavo mi è venuto da ridere all'idea della distruzione del corpo, e mi sono sentito intrepido contro il cavallo, e contro colui che lo cavalca; oh quante volte mi ha addolcito l'anima la certezza del perdono de' miei peccati, e la ferma speranza di trovarmi con Gesù in un altro mondo; oh quante volte mi sono comparsi con ineffabile soavità in questo luogo il Monte Sion, la celeste Gerusalemme, la schiera innumerevole degli angeli, e Dio Giudice di tutti, e gli spiriti dei giusti resi perfetti, e Gesù! Qui ho veduto cose che in questo mondo non mi sarà mai dato significar con parole: ho veduto veramente in quelle Scritture Colui che noi, non avendolo veduto, amiamo; Colui che sebbene noi non lo vediamo, pure credendoci, godiamo d'una allegrezza ineffabile e gloriosa.

L'epigrafe tolta da Osea: *Io proporrò parabole*, sarebbe, se ve ne fosse bisogno, un'apologia per lo stile al-

legorico del libro. Il Signore stesso usava d'insegnare per mezzo d'immagini prese dagli oggetti esteriori, ragionava molte cose in parabole, e gl' insegnamenti di quell'amore che ci redime vestiva nella ricchezza dell'orientale allegoria. E il grande Apostolo eziandio valevasi di una parte della storia degli Ebrei per rappresentare la schiavitù della legge e la libertà del patto migliore, mentre parlando del figlio della serva Agar, e d'Isacco figlio della franca Sara, ei dice: le quali cose hanno un senso allegorico, conciossiachè quelle due donne sieno i due patti (Gal. IV, 24). Come noi insegniamo ad un bambino per mezzo di stampe, così Dio, e i suoi Apostoli c'insegnano a volte per mezzo di allegorie.

Nel caso nostro la vita del cristiano viene rappresentata come un viaggio dalla città della Distruzione al Paradiso di Dio. Lo stesso emblema del pellegrinaggio viene usato dalla Parola di Dio, nella bella descrizione de' Patriarchi, i quali come forestieri, e pellegrini sopra la terra viaggiavano quasi in un deserto, e cercavano la città che ha i fondamenti, e il cui architetto e fabbricatore è Iddio (Ebr. XI, 10-16). Le prove spirituali del credente vengono rappresentate da immagini esterne: la storia d'un'anima umana viene esposta in quadri ed allegorie. Ciò nonostante il libro porta tutta l'impronta della realtà, e chi legge arriva quasi a dimenticare l'allegoria: tanto prende interesse al racconto. I caratteri tutti veri, son pieni di vita, e fortemente distinti l'uno dall'altro. Cristiano, Fedele, Sperante, Timoroso, Pieghevole, Ostinato non sono già una fredda personificazione di passioni, son uomini vivi e reali. I diversi caratteri sono tratti da persone religiose, e da irreligiose, appunto come noi ne vediamo fra gli uomini: nè si propone già da Bunyan una gretta ed esclusiva regola di esperienza cristiana, poichè fra il popolo di Dio noi troviamo grandi diversità. Paolo e Giovanni erano di carattere differentissimo, e nondimeno furono ambedue apostoli del Signore: diversi pure sono Cristiano e Sperante, eppure ambedue vanno pellegrinando per la via stretta che conduce alla vita: il vento soffia ove egli vuole, e tu odi il suono ma non sai d'onde egli viene, nè ove egli và: così è chiunque è nato

dello Spirito (Giov. III, 8). Quindi questo libro è racconto da interessare i fanciulli, è dramma o romanzo da piacere all'uomo di gusto raffinato, è itinerario che guida il credente alla celeste Sionne: è libro di emblemi, e di ombre, ma queste ombre rappresentano con vivezza maravigliosa le realtà della vita cristiana.

La parola di Dio, e il cuore del credente: ecco i due fonti dai quali sono tratti i materiali del libro. Sarebbe difficile rinvenire in esso un'immagine che presa non fosse dalla Bibbia, e la chiave migliore di questa allegoria sarebbe lo studio dei passi biblici citati nel testo. La Bibbia, il libro dei Martiri di Fox, il Commentario di Lutero sull'Epistola ai Galati, e due o tre altri libri di pietà furon le uniche letture che Bunyan avesse fatte innanzi di mettersi a comporre l'opera sua: quindi anche lo stile non ha nulla di letterario, o di troppo limato; è anzi semplice e familiare.

Macaulay nel suo bel saggio, nota a ragione alcuni difetti nell'Allegoria, ma noi ci contenteremo di riflettere che l'idea di un sogno dispensa da molti scrupoli sulla coerenza: e che, ciò considerando, si capisce come in qualche luogo Bunyan non si curasse di mantenere il velo allegorico. Il martirio di Fedele, a modo d'esempio, è un martirio vero e reale, e non sta d'accordo col simbolico fiume della Morte. Altri passi cosiffatti potrebbero, censurando, citarsi, ma noi lo crediamo inutile, perchè l'autore non la pretende punto a scrittore perfetto; e dall'altra parte se il libro talvolta si allontana dalle regole di una ben condotta allegoria, non perde nulla de' suoi pregj essenziali, e non è meno piacevole a leggere.

La seconda parte, Il Pellegrinaggio di Cristiana e de' suoi figli, rassomiglia alla prima, come lo stile e la maniera del Paradiso Riacquistato rassomigliano a quella del Paradiso Perduto: più semplice ancora, e quasi diremmo più casalinga, ma non meno bella, e niente meno istruttiva. La grande attrattiva del libro è la verità; e noi citeremo a questo proposito le parole di uno scrittore americano, le cui lezioni su Bunyan hanno incontrato presso il pubblico un ampio quanto meritato favore: La potenza di questo libro, dice egli, viene in gran parte dal

buon senso e dalla verità che lo distinguono. I caratteri non sono lontani dalla usuale esperienza di ciascheduno: la pietà di Cristiano, per quanto ricca e matura, è pur progressiva: utile alle giornaliere occorrenze, ad ogni santo avanzamento; non è mistica, nè visionaria, nè esagerata: non è perfezione assoluta, nè ascetico ritiramento dal mondo, nè vita contemplativa, nè lusso di pure forme, e di puri esercizi spirituali. Ell'è profonda, sincera, spirituale, piena d'intelligenza e di amabilità, d'amore, di grazia, di pace, di longanimità, di bene e di vero. In Cristiano si veggono splendere virtù di tutti i giorni, e il suo carattere ci dà esempio di ciò che dovrebbe essere il nostro nel pellegrinaggio di questo tempo. I conflitti son quali ogni cristiano può tutti i giorni incontrare: la cognizione che egli ha della parola di Dio, e tutti i suoi pregj son tali che ogni pellegrino può acquistarli. Egli è in somma modello di una perfezione alla quale può giugnere ciascuno (Cheever Lez. vi).

Di questa traduzione nulla diremo: agl'Inglesi appartiene l'apprezzarne le difficoltà; e chi di loro, o degl'Italiani, conoscendo quanto basta le due lingue, vorrà collazionare con essa l'originale, vedrà come sieno state superate, e con quale scrupolosa diligenza sia stato condotto questo qualsiasi lavoro.

Digitized by Google

IL

PELLEGRINAGGIO DEL CRISTIANO

PARTE PRIMA

Viaggiando pel deserto di questo mondo, io mi ritrovai in un certo luogo ov'era una caverna (1): ivi mi posi a dormire, e mentre dormivo sognai un sogno. Ed ecco mi apparve un uomo vestito di cenci (2), che se ne stava in un certo luogo voltando le spalle alla

La prigione.

(1) L'autore allude al carcere di Bedford in cui stette rinchiuso per parecchi anni, sotto il regno dissoluto e persecutore di Carlo II. Noti il lettore italiano la somiglianza fra questo principio, e quello della Divina Commedia:

Nel mezzo del cammin di nostra vita,
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.

Dante però pel suo poema trasse materia da tutto ciò che ai suoi tempi si poteva sapere, mentre Bunyan che conosceva, eccetto la Bibbia, pochissimi libri, ha tratto ogni materiale della sua allegoria dalla Parola di Dio, o dalla esperienza della vita cristiana. Quindi pure, il suo stile tutto semplice e biblico.

(2) Qui il lettore fa conoscenza ad un tratto col principale personaggio: Un peccatore convinto di peccato. Egli è vestito di cenci per significare che la sua giustizia è come un panno lordato (Isaia LXIV, 6); ei volta le spalle alla propria casa, perchè cerca quel che il mondo non può dare: ha nelle mani un libro, la Bibbia, ed un carico sulle spalle, perchè egli è oppresso dal sentimento de' propri peccati dinanzi a Dio. La lettura della parola di Dio lo ha convinto di peccato: ei trema dell'ira avvenire, e grida: Che debbo io fare per esser salvato? — Noi raccomandiamo caldamente al lettore, una volta per sempre, di riscontrare via via i passi della Scrittura che si citano nel testo: vedrà come questo libro è fondato intieramente sulla Parola di Dio.

Digitized by Google

propria casa, con un libro in mano, e un gran fardello sul dorso (Isaia LXIV, 6; Luca XIV, 33; Salmo XXXVIII, 5; Aba. II, 2).

E guardai e vidi ch'egli apriva il libro, e leggeva; e leggendo cominciò a lacrimare e tremare finchè non potendo più contenersi, alzò un gemito, e gridò: Che debbo io fare? (Atti II, 37).

Le grida.

In tale stato ei tornò a casa, e lì fece quanto potè per rattenersi, affinchè la moglie e i figli non si accorgessero del suo patire; ma non potè reggere a lungo,

perchè il dolore cresceva, e alla fine cominciò a sfogarsi colla moglie, e coi figliuoli dicendo: Oh moglie, mia oh figliuoli miei! io sono un uomo rovinato; questo fardello mi pesa troppo; e poi so dicerto, che nella nostra città (1) ci pioverà il fuoco dal cielo: e in quel subissamento terribile io e tu, moglie mia, e tutti questi figliuoli moriremo, se non si trova qualche via di scappare, e di liberarci: e questa io non la veggo. — A queste parole i suoi parenti rimasero molto sbigottiti, non già perchè credessero a quello che ei loro diceva, ma perchè cominciarono a temere che gli fosse venuta una malattia di cervello (2); e siccome si avvicinava la notte, sperando che il dormire lo avrebbe fatto ritornare in se, lo fecero andare, più presto che poterono, a letto. Ma non giovò nulla: ei non potè chiudere un occhio, e invece di dormire, non fece altro che sospirare e piangere. E venuta la mattina, quando gli dimandarono come stava, ei rispose: Sempre peggio, sempre peggio. — E voleva mettersi a parlare di nuovo con loro, ma essi stettero duri; e per vedere se a forza di mali trattamenti gli smontavano quelle idee dal capo, si misero a canzonarlo, e dargli sulla voce, e finirono poi col non badargli più. Allora egli si ritirò nella sua stanza a pregare, ed a piangere per loro, ed a sfogare la propria afflizione. Uscì poi a passeggiare solitario pei campi, ora leggendo, ora pregando; e così per qualche tempo passò la sua vita.

Questo mondo.

Il pellegrino non trova ancora una via di scampo.

Medicina carnale per un' anima inferma.

E vidi che mentre passeggiava nei campi, e leggeva, secondo il solito, il suo libro, si mostrò tutto turbato ed afflitto, e tutto ad un tratto ripetè quelle parole: Che devo io fare per salvarmi? (Atti XVI, 30, 31).

E vidi che guardava ora una via, ora l'altra, come se volesse prender la corsa; ma nondimeno stava fermo, perchè, come mi accorsi, non sapeva qual via scegliere.

(1) La città della Distruzione, il malvagio mondo presente che sarà arso colle sue opere (2 Piet. III, 10).

(2) Chi prende sul serio la salvazione dell'anima passa per fanatico o per matto presso i figli del mondo; è una malattia, dicono costoro, che si può facilmente guarire con mezzi che il mondo somministra: — e dànno medicina carnale ad un'anima inferma.

Allora io guardai, e vidi un uomo chiamato Evangelista (1) che si avvicinò a lui, e gli domandò: Cos' hai tu che gridi?

Egli rispose: Signore, da questo libro che ho in mano veggo che son condannato a morire, e che dopo la morte dovrò andare al giudizio: e sento che a morire mi rincresce, e di andare al giudizio non mi sento capace (Ebr. IX, 27; Giob. XIV, 21, 22; Ezech. XXII, 14).

Allora Evangelista disse: E perchè ti rincresce morire? Eppure la vita è tanto piena di tribolazioni! — L'uomo rispose: Ma io con questo carico sulle spalle temo di precipitare più giù del sepolcro; temo di sprofondare fino a *Tofet* (Isaia XXX, 33). E se mi sento poco preparato per andare in prigione, figuratevi che sarebbe di me se dovessi presentarmi al tribunale, e di lì al boia! Ecco i pensieri che mi fanno piangere a questo modo!

Convincimento della necessità di fuggire

Allora Evangelista disse: Se così è, perchè te ne stai qui fermo? — Egli rispose: Perchè non so dove andare. — Allora Evangelista gli diede un rotolo di cartapecora ov'era scritto: Fuggi dall'ira avvenire (Matt. III, 7).

L'uomo lesse queste parole, e piantando gli occhi in viso ad Evangelista domandò: Fuggire sta bene, ma dove? — Allora Evangelista additandogli una vasta pianura, disse: Vedi tu là quella porticina stretta? (Matt. VII, 13, 14). — L'uomo rispose: No. — Allora l'altro riprese: Vedi tu là quella splendida luce (2)? (Salm. CXIX, 105; 2 Pietr. I, 19) — L'uomo rispose: Mi pare di sì. — Allora Evangelista: Fissa gli occhi in quella luce, e vattene diritto verso di lei. Presto vedrai la porticina; picchia, e ti sarà detto cosa devi fare.

Cristo, e la via per andare a lui non possono trovarsi senza la parola.

Allora vidi nel mio sogno che l'uomo cominciò a correre. Ma appena si era slontanato un poco da casa sua,

(1) L'evangelista rappresenta uno di quei ministri dell'Evangelo, de' quali Dio generalmente si serve per condurre i peccatori a Cristo.

(2) La tua Parola è una lampana al mio piè, ed un lume al mio sentiero — Lampana rilucente in un luogo oscuro; finchè schiarisca il giorno, e che la stella mattutina sorga ne' cuori vostri. — Vedi i due passi citati nel testo.

scapparon fuori la moglie e i figliuoli, e cominciarono a gridargli di ritornare (Luc. XIV, 26); ma l'uomo si turò gli orecchi colle mani, e seguitò a correre gridando: Vita! Vita! Vita eterna! — E non si voltava indietro (Gen. XIX, 17; 2 Cor. IV, 18) ma badava a correre là per il piano.

E la gente si affollava a vederlo passare: ed alcuni lo canzonavano, altri lo minacciavano, altri gli gridavano che tornasse: due fra gli altri erano risoluti di trascinarlo indietro per forza (1). Il nome dell'uno era Ostinato, dell'altro Pieghevole. Costoro, sebbene l'uomo si fosse già allontanato, cominciarono a dargli dietro, ed in breve tempo lo raggiunsero. Allora l'uomo disse loro: Vicini perchè siete venuti? — Essi gli risposero: A persuaderti di tornare indietro con noi. — Ma egli disse: Questo non sarà mai possibile in nessuna maniera: voi state nella città della Distruzione, dove son nato anche io; e più presto, o più tardi, morendo, sprofonderete più giù del sepolcro, in un luogo dove c'è fuoco e zolfo che brucia. Fate una cosa, cari vicini, venite con me.

Quelli che fuggono l'ira avvenire diventan la favola del mondo.

Ostinato e Pieghevole lo rincorrono.

— Chè, disse Ostinato, e lasciare gli amici, e tutti i comodi?

— Di certo, rispose Cristiano, (così si chiamava quell'uomo) (2); perchè tutto quello che voi potete lasciare non è degno di esser confrontato con una piccola porzione di quel che io cerco di godere (2 Cor. IV, 18); e se voi altri vi risolvete a venir con me, e vi riesce di ottenerlo starete come me, giacchè dove vo io ve n'è abbastan-

(1) Che quelli i quali fuggono l'ira avvenire diventano la favola del mondo, lo ha dichiarato in margine l'autore. — Ostinato e Pieghevole rappresentano due classi di uomini: l'uno i pervicaci che non vogliono udire la parola di Dio; l'altro i molli, e pieghevoli ad ogni nuova impressione. In seguito poi si mostra anche più chiaro il diverso carattere di costoro: Ostinato retrocede schernendo, e Pieghevole si accende di amore per la gloria del Cielo, e cede alle rimostranze del suo forte vicino: finchè alle prime difficoltà in cui s'imbatte, ei pure torna indietro.

(2) Il nome di Cristiano vien qui dato a costui quasi per anticipazione, poichè nessuno può chiamarsi veramente cristiano, finchè non sia entrato per la porticina stretta, e finchè non abbia vestito Cristo. — Se alcuno è in Cristo — cioè è un cristiano — egli è nuova creatura. 2. Cor. V, 17.

Digitized by Google

za, e anche d'avanzo (Luc. xv, 17). Venite via, e vedrete se io dico la verità.

Ostinato. Quali son le cose che tu cerchi, che per trovar quelle abbandoni tutto il mondo?

Cristiano. Io cerco un'eredità incorruttibile, immacolata, che non si guasta mai, ed è serbata su nei cieli intatta (1 Piet. i, 4-6; Ebr. xi, 6, 16), per esser poi concessa al tempo conveniente a coloro che diligentemente la cercano. Queste cose, se tu vuoi, puoi leggerle nel mio libro.

— Eh va via, disse Ostinato, col tuo libro! Vuoi tu insomma tornare indietro con noi?

— Ma no davvero, disse l'altro, oramai ho messo la mano all'aratro; non torno più indietro (Luca ix, 62).

Ostinato. Vien meco dunque, vicino Pieghevole, torneremo a casa senza di lui; v'è un branco di questi pretenzionosi scimuniti, che quando viene loro un ghiribizzo, ognuno di loro, a sentirli, è più savio che sette uomini insieme, di quelli che sanno render ragione.

— Non lo ingiuriate però, disse Pieghevole; se quel che il buon Cristiano dice è vero, le cose alle quali ei va dietro son migliori delle nostre, e il mio cuore inclina ad andare col mio vicino.

Ostinato. Come! Ho a sentire anche questa? Si va di male in peggio! Lasciatevi, lasciatevi regolare da me, e tornate indietro. Chi sa dove mai vi condurrebbe questo pazzo! Venite indietro, venite indietro, ed abbiate giudizio.

Cristiano. Anzi tu vieni col tuo vicino Pieghevole. Oltre le cose che io v'ho detto, vi sono anche molte glorie. Se voi non credete a me, leggete qui in questo libro: vedete: la verità di tutto quel che vi è scritto, è confermata dal sangue di Chi lo fece (Ebr. ix, 17-22).

Cristiano ed Ostinato si contrastano l'anima di Pieghevole.

— Ebbene, Ostinato mio, disse Pieghevole, io comincio a venire ad una conclusione: di andare con questo buon uomo, e gettar le sorti con lui. Ma, mio buon compagno, la via di quel posto desiderato la sapete voi?

Pieghevole acconsente di andare con Cristiano.

Cristiano. Io son diretto da un uomo che si chiama

per nome Evangelista, e vo ad una porticina che è innanzi a noi; là avremo le necessarie istruzioni sulla via da fare.

Pieghevole. Venite via, caro vicino, venite via: andiamo. — E si mossero insieme.

— Io, per me, me ne torno indietro a casa mia, disse Ostinato; non mi vo'confondere con questo traviato stolto.

Ostinato retrocede dicendo impertinenze.

Ed ecco, vidi nel mio sogno, che quando Ostinato fu tornato indietro, Cristiano e Pieghevole continuarono a camminare parlando per la pianura, e cominciarono così il loro discorso.

Cristiano e Pieghevole parlano insieme.

Cristiano. Ebbene, vicino Pieghevole, come va? Ho proprio gusto che vi siate indotto a venire con me. Se anche Ostinato avesse sentito quello che ho sentito io sulle potenze e sui terrori delle cose che non si veggono, non ci avrebbe voltato le spalle così in fretta.

Pieghevole. Ebbene, caro Cristiano, giacchè qui siamo noi due soli, spiegatemi un po'meglio quali cose troveremo, e quali noi godremo nel luogo dove andiamo.

Cristiano. Vi dirò: è più facile immaginarle che parlarne, ma giacchè volete esserne informato, ve ne leggerò qualche cosa nel mio libro.

Delle cose di Dio non si può parlare.

Pieghevole. Ma le parole del vostro libro le credete proprio vere?

Cristiano. Di certo. Il libro fu composto da Uno che non può mentire (Tit. I, 2).

Pieghevole. Benissimo: ma quali cose sono?

Cristiano. Ci sarà un regno infinito da abitare, e noi avremo una vita eterna da poterlo abitare per sempre (Isa. LXV, 17; Giov. X, 27-29).

Pieghevole. Bene. E quali altre cose?

Cristiano. Ci saranno date corone di gloria, ed abbigliamenti che ci faranno risplendere come il sole nel firmamento del Cielo (2 Tim. IV, 8; Apoc. XXII, 5; Matt. XIII, 43).

Pieghevole. Cose bellissime. E che altro poi?

Cristiano. Non vi saranno più grida nè dolori, poichè Colui che è padrone del posto asciugherà le lagrime dai nostri occhi (Isa. XXV, 8; Apoc. VII, 16, 17; XXI, 4).

Pieghevole. E qual compagnia avremo noi?

Cristiano. Là noi saremo coi serafini e coi cherubini: tutte creature che a guardarle ci faranno abbagliare gli occhi (Isa. VI, 2; 1 Tess. IV, 16, 17). Là pure troveremo le migliaia, e le diecine di migliaia di coloro che andarono in quel posto innanzi a noi: e nessuno di loro è capace di far del male: tutti sono pieni d'amore e di santità, ognuno cammina sotto gli occhi di Dio, e sta al suo cospetto con accettazione per sempre. In una parola noi vedremo colà gli anziani colle loro corone d'oro (Apoc. IV, 4); noi vedremo le sante vergini colle loro arpe d'oro (Apoc. XIV, 1-5); là noi vedremo gli uomini che dal mondo furon tagliati a pezzi, bruciati nelle fiamme, divorati dalle fiere, affogati nel mare per l'amore che portavano al Signore del luogo, tutti sopravestiti, ed abbigliati d'immortalità, come di una veste (Giov. XII, 25; 2 Cor. V, 2-4).

Pieghevole. L'udir queste cose basta per rallegrare il cuore: ma le godremo noi davvero? Come faremo ad entrarne a parte?

Cristiano. Il Signore che è governatore di quel posto n'ha descritto il modo in questo libro: la sostanza insomma è che se noi lo vorremo davvero, egli ce lo concederà gratuitamente (1) (Isa. LV, 1-8; Giov. VI, 37; Apoc. XXI, 6; XXII, 17).

Pieghevole. Ebbene, mio buon compagno, ho veramente piacere di udir queste cose; vieni affrettiamo il passo.

Cristiano. Io non posso andar presto quanto vorrei, per via di questo peso (2) che ho sulle spalle.

Ed ecco vidi nel mio sogno che appena ebbero essi finito questo discorso, si avvicinarono ad un pantano ch'era

(1) Si stabilisce qui la dotttrina della giustificazione per la fede, e non per le opere: dottrina che è la sostanza della Rivelazione.

(2) Nota come l'autore spiega qui in bel modo, la differenza che passa fra la profonda convinzione d'un'anima che ha gustato le potenze del secolo avvenire (Ebr. V, 5), e l'ardore effimero d'un'immaginazione scaldata dall'idea delle glorie celesti. Cristiano aveva sentito l'amarezza di un'anima ferita, ed il carico de' suoi peccati era grave: Pieghevole non avea convinzione di peccato non sentiva il bisogno di Cristo, e perciò non sentiva peso veruno.

in mezzo alla pianura, e sventati com'erano, vi caddero dentro. Quel pantano si chiamava Sgomento (1). Ivi si rotolarono per qualche tempo tutti sndici; e Cristiano impacciato dal carico che aveva sulle spalle incominciava a sprofondare nel fango.

Allora Pieghevole disse: Ah! vicino mio Cristiano, dove siete voi ora?

— In verità, disse Cristiano, io non lo so.

A queste parole Pieghevole cominciò ad incollerirsi, e disse stizzosamente al suo compagno: È questa dunque la bella felicità della quale mi avete tanto parlato? Se appena partiti abbiamo queste triste avventure, cosa ci accadrà di quì alla fine del viaggio? Se io esco di quì vivo, voi possederete solo tutto il bel paese per me. — E così dicendo si diede disperatamente una stratta o due, e scappò fuori del pantano, da quella parte ch'era vicina alla sua abitazione: e Cristiano non lo vide più (2).

La pieghevolezza non basta.

Quindi il solo Cristiano rimase a ravvoltolarsi in quel pantano dello Sgomento, sempre cercando però di scapparne, da quella parte ch'era più lontana dalla sua propria abitazione, e più vicina alla porticina: lo che non gli riesciva, a motivo del peso che aveva sulle spalle: ma vidi nel mio so-

Cristiano impacciato cerca di allontanarsi sempre più da casa sua.

(1) Il pantano dello Sgomento rappresenta i timori, i dubbi e le difficoltà che s'incontrano per la via che conduce a Cristo. Nè son già questi quei terrori che ci fanno gridare; Che debbo io fare per salvarmi? — Non son essi le prove della vita cristiana, ma bensì idee sgomentanti sulla possibilità di giungere alla salvazione per mezzo di Cristo, o difficoltà sorgenti da ignoranza del vero, o da suggestioni di Satana. Anche Pieghevole cadde perciò nel Pantano, ma non avendo peso che lo tirasse al fondo, ne uscì subito dalla parte vicina alla sua casa.

(2) Confronti il lettore con questo la parabola del Seminatore e della semenza, e la spiegazione che di quella parabola stessa vien data (Matt. XIII, 3-8 e 18, 23; come pure Luc. VIII, 4-15). Nel caso di Pieghevole la semenza, che è la parola di Dio, era stata seminata sulla pietra o in luoghi pietrosi. Coloro *che son seminati* sopra la pietra *son coloro* i quali quando hanno udito la Parola, la ricevono con allegrezza: ma costoro non hanno radice, non credendo se non a tempo: ed al tempo della tentazione si ritraggono indietro.

gno che andò a lui un uomo il cui nome era Aiuto (1), e gli domandò cosa facesse ivi. — Signore, disse Cristiano, mi fu comandato di andare per questa via da un uomo chiamato Evangelista, che mi diresse pure verso quella porta, affinchè potessi fuggire l'ira futura; e mentre andavo là, caddi in questo pantano

Le promesse.

Aiuto. Ma perchè non hai tu cercato i Passatoi (2)?

Cristiano. Fui tanto preso dalla paura, che fuggii per la via più vicina, e caddi.

Aiuto. Dunque dammi la mano.

Ed ei gliela porse, e fu da lui cavato di lì, e posto sulla terra ferma, e gli fu ordinato di andare per la sua via (Salmo XL, 2).

Allora io mi avanzai verso quello che aveva cavato lui dal pantano, e gli dissi: Signore, giacchè su questo terreno si trova la via della città della Distruzione a quella porta, o come mai non è accomodata, perchè i poveri viaggiatori vadano là con più sicurezza?

Ed egli mi rispose: questo pantano non è tal posto che possa essere rinsanicato: egli è il pendìo ove tutta la schiuma e le immondezze, che vengono dietro alla convinzione di peccato, scolano continuamente, e perciò è chiamato il pantano dello Sgomento (3); poichè quando il peccatore è svegliato sulla propria rovina, sorgono sempre nel suo spirito molti timori e dubbi, ed apprensioni di scoraggiamento, che tutti si radunano, e concorrono in questo luogo. Ed ecco perchè questo terreno è così cattivo. Nè al re piace che questo posto debba rimaner sempre così (Isa. XXXV, 3, 4); i suoi lavoranti, sotto la direzione degli ispettori di

Che fa il pantano dello Sgomento.

(1) Aiuto è l'assistenza della grazia del Signore a coloro che lo cercano. Così Osea XIII, 9. Il tuo aiuto è in me.

(2) I passatoi sono le promesse di perdono e di accettazione in Cristo.

(3) La convinzione del peccato produce una maniera umiliante di riguardare se stessi, e dei timori a motivo della propria indegnità: ecco perchè il pantano dello Sgomento non si può rinsanicare; ma i Passatoi, cioè le promesse di Dio in Cristo, bastano.

Digitized by Google

S. Maestà, sono stati impiegati per più di milleseicento anni in questo pezzo di terra, onde vedere se potevano rinsanicarlo: anzi, io so, proseguì egli, che vi sono state buttate ventimila carrate, e da tutti i posti dei dominii del re sono stati partecipati milioni di sistemi per rinsanicamento (e quelli che s'intendono di queste cose assicurano, che per rinsanicare le terre, non si possa trovar nulla di meglio) per provare se poteva rinsanicarsi: ma egli è sempre il pantano dello Sgomento e quando avranno fatto di tutto per colmarlo, rimarrà sempre tale. Si sono egli è vero, dietro la direzione del Legislatore piantati certi buoni Passatoi solidissimi, perfino nel mezzo di questo pantano; ma in un tempo come questo, il fango e la putredine ribolle, come accade quando muta la stagione, e trabocca; e questi Passatoi appena si veggono, o se si veggono, gli uomini per la loro storditezza gli sbagliano, e perciò rimangono bravamente ammelmati, nonostante i Passatoi che vi sarebbero da scansare il fango; quando però uno è arrivato una volta al cancello, il terreno è buono.

Promessa di perdono, ed accettazione di vita per la fede in Gesù Cristo.

E vidi allora nel mio sogno che in quel tempo Pieghevole era andato a casa sua. Perciò i suoi vicini andarono a fargli visita, ed alcuni lo chiamavano savio perchè era tornato indietro, ed altri lo chiamavano stolto perchè si era avventurato ad accompagnarsi con Cristiano: altri lo beffavano della sua codardia dicendo: Giacchè avevate cominciato ad avventurarvi, non dovevate retrocedere alle prime difficoltà: io non l'avrei fatto davvero (1). — E Pieghevole se ne stava tutto confuso in mezzo a loro. Ma alla fine si fece più baldanzoso, ed allora tutti cominciarono a rivoltare la burla, e a tagliare i panni dietro le spalle al povero Cristiano.

Pieghevole è visitato da' suoi vicini.

Cristiano intanto, viaggiando solo solo, scorse uno da lungi che attraversava il campo per incontrarlo, e nell'incrociarsi che fa la strada l'uno e l'altro s'incontrarono. Il nome di quel signore era

Sapienza umana incontra Cristiano.

(1) Ecco nuove ulteriori di Pieghevole: vedi con quali spregi lo ricevono i suoi vicini per esser tornato indietro.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Sapienza Umana (1); egli abitava nella città della Prudenza Carnale: città vastissima, e molto vicina al posto di dove Cristiano veniva. Costui avendone già qualche idea (poichè quando Cristiano uscì dalla città della Distruzione, non solo se ne fece un gran parlare nella città ove egli abitava, ma fu l'argomento delle conversazioni anche di altri luoghi) Sapienza Umana dunque, come dicevo, avendo qualche idea di lui, e congetturando ora dai suoi sospiri, dai gemiti, e via discorrendo, chi egli fosse, cominciò ad entrare in discorso con lui.

Prudenza carnale.

Sapienza Umana. Ehi, buon uomo! dove si va così carico?

Colloquio fra l'uomo di mondo e il cristiano.

Cristiano. Davvero, carico quanto fu mai un povero disgraziato. E giacchè mi domandate: dove si va? io vi rispondo, o signore, che vò là, a quel cancello dinanzi a me, perchè mi fu detto che là potrò scaricarmi del mio peso.

Sapienza Umana. Hai tu moglie e figliuoli?

Cristiano. Sì, ma questo carico mi opprime tanto, che non posso godermi la mia famiglia come prima, e perciò gli è come se non l'avessi (1 Cor. VII, 29).

Sapienza Umana. Mi darai tu retta se ti dò un buon consiglio?

Cristiano. Se sarà BUONO sì, perchè di buoni consigli ne ho proprio bisogno.

Sapienza Umana consiglia Cristiano.

Sapienza Umana. Io ti consiglio dunque a posar subito codesto carico, giacchè, finchè non te ne sbrighi, non potrai mai riacquistare il cervello, nè potrai mai godere le benedizioni che Dio ti ha date.

Cristiano. Egli è appunto quel che io cerco. Sbrigarmi

(1) La sapienza mondana, o quello che con nome generico, ma usualissimo, chiamasi *mondo*, ha quì la sua personificazione in Sapienza Umana. Costui è contrario ad ogni religione seria, e fa invece l'avvocato della moralità, e delle convenienze della vita. Il consiglio ch'ei dà a Cristiano è di liberarsi al più presto del suo carico, vale a dire, di rigettare da sè le sue profonde convinzioni di peccato, appena ch'ei possa: costui, insomma, è contrario specialmente alla riconciliazione di Cristo, ed alla via della Croce.

di questo carico pesante; ma da me non posso sbrigarmene, nè in questo paese v'è alcuno che me lo possa levar dalle spalle; e perciò, come vi dicevo, me ne vò per questa via, per liberarmi da questo peso.

Sapienza Umana. Ma chi t'ha detto d'andare da questa parte per liberarti dal carico?

Cristiano. Un uomo che mi pareva molto bravo e per bene: si chiamava, mi ricordo, Evangelista.

Sapienza Umana condanna il consiglio di Evangelista.

Sapienza Umana. Oh maladetto lui, e il suo consiglio! Non v'è in tutto il mondo una via più pericolosa ed incomoda di quella, per la quale ei ti ha diretto: e se tu seguirai i suoi consigli, te n'avvedrai. Già qualche cosa t'è successo; me n'avvedo bene, tu sei tutto sudicio dal fango del pantano dello Sgomento; ma quel pantano è solamente il principio dei dispiaceri che aspettano coloro i quali vanno per codesta via. Da' retta a me che ho più anni di te: nella via per la quale tu sei incamminato tu troverai noie, dolori, fame, pericoli, miseria, spade, leoni, draghi, tenebre, ed in una parola la morte, e se c'è altro di peggio: tutte cose verissime, e confermate da molti testimoni. E come mai un uomo si deve buttar là tanto scapatamente a dar retta ad uno sconosciuto?

Cuore di un giovane cristiano.

Cristiano. Ma, signor mio, questo carico che ho sulle spalle è più terribile per me di tutte quelle cose che voi m'avete rammentate; anzi, purchè io me ne liberi, son pronto a tutto.

Sapienza Umana. Ma come mai venisti a caricarti così?

Cristiano. Leggendo questo libro che ho in mano.

A lui non piace che per gli uomini la lettura della Bibbia sia una faccenda seria.

Sapienza Umana. Mi pareva bene! È successo a te, come a tutte le teste deboli che pretendono mischiarsi di cose troppo alte per loro; hai dato in frenesia: e questa frenesia non solamente rende gli uomini inetti (come mi avvedo che a fatto a te) ma li precipita in avventure disperate per ottenere non si sa che: neppur essi lo sanno.

Cristiano. Io però lo so bene quel ch'io voglio: liberarmi da questo carico pesante.

Sapienza Umana. Ma perchè per liberarti vorrai tu

pigliar questa via? Non vedi quanti pericoli vi sono? Ora poi tanto peggio faresti, perchè se avrai pazienza di darmi retta, io potrò dirigerti ad ottenere ciò che tu desideri, senza i pericoli nei quali per questa via tu sei per precipitare. Sì, certo che lo farò, e il rimedio è pronto. Ed io ti aggiungo, che invece di questi pericoli, se tu andrai per la via che io t'insegnerò, troverai salute, amicizia ed allegria.

Cristiano. Di grazia, signore, svelatemi questo segreto.

Sapienza Umana. Bene. Là, in quel villaggio che si chiama *La Morale*, (1) abita un gentiluomo per nome *Legalità* (2); uomo di giudizio e di buona reputazione, che sa l'arte di sgravar le persone da codesta specie di carichi; anzi, a mia saputa, ha fatto molto bene in questo genere, ed inoltre ei sa l'arte di curare quelli che dal carico si sentono sgomenti. Da lui, come dicevo, tu puoi andare, ed egli ti aiuterà subito. La sua casa non è lontana neppure un miglio di qui; e se non è in casa da sè, ci sarà il suo figliuolo: un bel ragazzo per nome Civiltà, bravo quanto il vecchio stesso. Là, dico, tu potrai essere alleggerito dal tuo fardello; e se tu non volessi poi ritornare al tuo paese (ed io non ti ci consiglierei) tu puoi far venire presso di te, in quel villaggio, la moglie e i figliuoli, giacchè vi son parecchi quartieri spigionati, e ne puoi prendere uno a buon prezzo: anche il vivere lì è buono, e costa poco; e quel che più conta, ci puoi trovare dei buoni vicini, e fare una certa figura fra loro.

Ei preferisce la morale alla porta stretta.

Allora Cristiano cominciò ad essere alquanto irresoluto, ma poi concluse; se quel che dice questo signore è vero, sarà meglio per me, ch'io segua i suoi consigli; e con questo pensiero continuò:

Cristiano accalappiato da Sapienza umana.

(1) Sapienza umana preferisce la Morale a Cristo e alla sua Croce. La ragione carnale è opposta alla porticina stretta, ed alla via stretta, e per lei la sollecitudine di salvare l'anima è una specie di pazzia.

(2) In Legalità è personificato chi cerca la salvazione colle opere della legge, cioè coll'obbedienza alla legge imperfettamente intesa,

— Signore, che via devo prendere per andare alla casa di quel gentiluomo?

Sapienza Umana. Vedi tu quel monte alto (1)? Il Monte Sinai.

Cristiano. Sì, benissimo.

Sapienza Umana. Va'lungo quel monte: la prima casa che trovi è la sua.

E Cristiano voltò strada per andare a chiedere soccorso a casa del signor Legalità. Ma ecco, quando si fu avvicinato alla montagna, gli parve tanto alta, e quel fianco lungo la strada gli comparve tanto scosceso e ritto, che non si arrischiò di andare avanti, temendo che la rupe non gli precipitasse sul capo. Quindi si fermò, e non sapeva più cosa fare; tanto più che il suo carico, dacchè aveva cambiato strada, gli pareva divenuto assai più pesante (2). E dai fianchi della montagna scappavano fiamme di fuoco che gli facevano spavento: gli pareva di doverne esser bruciato (Esod. XIX, 16-18; Ebr. XII, 21): quindi cominciò a sudar freddo ed a tremare i denti dalla paura, e gli rincresceva di aver preso per guida Sapienza Umana. Mentre stava così, vide venirsi incontro Evangelista: e vedendolo, diventò rosso rosso dalla vergogna. Evangelista si avvicinò a lui, gli fissò in faccia un par d'occhi terribili, e cominciò a ragionargli così:

Cristiano ha paura che il monte Sinai gli cada sul capo.

Evangelista trova Cristiano sotto il monte Sinai.

ed imperfettamente osservata. Civiltà rappresenta una maniera anche più bassa di riguadare il dovere del Cristiano: mera osservanza di convenienze, e di riguardi gentili della vita, poco più. Ambedue sono di coloro che dicono: Pace, pace, benchè non vi sia alcuna pace.

(1) Il Monte Sinai, cioè la via dell'obbedienza alla legge. Riscontri il lettore l'allegoria dell'Apostolo nella quale il Monte Sinai, rappresenta il patto che genera a servitù (Galat. IV, 21-26). E nota che i Galati si erano allontanati dalla dottrina della Grazia, che era stata insegnata a loro, per cercare la salvazione colle loro opere e coll'obbedienza alla legge (Galat. III, 1-3).

(2) Ei non trovò sollievo, anzi si sentì più aggravato, cercando di giustificarsi completamente per mezzo della sua obbedienza alla legge. S'ei non avesse provato già innanzi profonda convinzione di peccato, il Monte Sinai non gli avrebbe fatto tanto terrore, e l'avrebbe passato facilmente, ma egli era profondamente convinto nel cuore, quindi il

— Che fai tu quì Cristiano?

Evangelista ragiona di nuovo con Cristiano.

A queste parole Cristiano non seppe cosa rispondere, e rimase muto dinanzi a lui, Evangelista continuò; Non sei tu quello che io ritrovai a piangere fuor delle mura della città della Distruzione?

Cristiano. Sì, signore, son quello.

Evangelista. Non ti misi io nella via per andare a quella porticina?

— Sì, signore, rispose Cristiano.

Evangelista. E come mai ti sei cambiato così ad un tratto? Perchè ora sei fuor di strada.

Cristiano. Appena fui scappato fuori dal pantano dello *Sgomento*, incontrai un signore, il quale mi disse che nel villaggio in faccia a me avrei trovato un uomo, che mi avrebbe scaricato da questo peso.

Evangelista. Chi era egli?

Cristiano. Aveva l'aria di un signore: ei mi parlò molto, e alla fine mi dovei arrendere a lui, e venni qui: ma quando vidi questa montagna, e come è ritta di fianco alla via, mi fermai impaurito che mi cascasse addosso.

Evangelista. E cosa ti disse quel signore?

Cristiano. Eh! mi domandò dove andavo, ed io glielo dissi.

Evangelista. E che ti disse egli allora?

Cristiano. Mi domandò se avevo famiglia, ed io glielo dissi; ma, diss'io, questo peso che ho sulle spalle mi dà tanta noia, che le gioie di famiglia non le godo più.

Evangelista. E allora cos'altro diss'egli?

Cristiano. Mi disse che mi sgravassi in fretta del mio carico, ed io gli risposi che appunto questo cercavo; e, dissi, vo' perciò a quel cancello per informarmi dove sia il posto della Liberazione. Allora egli mi rispose che mi avrebbe insegnato una via migliore, più breve e non tanto scabrosa come quella, in cui mi avevate incamminato voi: di qui, mi diss'egli, arriverete alla casa di un signore capacissimo di levarvi codesto carico dalle spal-

suo timore cresceva. Riscontra ciò che dice l'Apostolo: Rom. III, 7-13. riscontra specialmente i due passi citati nel testo.

le. — Io gli diedi retta, e da quella via venni in questa, per vedere se mi fossi potuto liberare più presto. Ma quando fui arrivato qui, e vidi le cose come stavano, mi fermai, come vi dicevo, spaventato dal pericolo; ora poi non so più cosa fare.

Allora Evangelista gli disse: Fermati un poco, che io ti possa mostrare le parole di Dio.

Evangelista lo convince del suo errore.

E Cristiano tutto tremante si fermò. Allora Evangelista disse: Guardate che non rifiutiate colui che parla; perciocchè se quelli non iscamparono avendo rifiutato colui che rendeva gli oracoli sopra la terra, quanto meno scamperemo noi, se rifiutiamo colui che parla dal cielo? (Eb. XII, 25) — E disse inoltre: Il giusto vivrà per fede: ma se egli si sottrae, l'anima mia non lo gradisce (Eb. X, 38). — Egli quindi così applicò quelle parole: Tu sei l'uomo che precipiti in questa miseria: tu hai cominciato a rigettare il consiglio dell'altissimo, e condurre indietro il tuo piede dalla via della pace, fino al punto quasi di arrischiare la tua perdizione.

Allora Cristiano cadde come morto ai suoi piedi gridando: Ah! lasso me, perchè io son diserto! — Nel vedere la qual cosa Evangelista lo prese per la mano diritta dicendo: Ogni maniera di peccato e di bestemmia sarà perdonato agli uomini; non essere incredulo, ma credente. — Allora Cristiano si riebbe di nuovo un poco, e si alzò, tremando come prima, dinanzi ad Evangelista.

Allora Evangelista proseguì dicendo: Attendi più di proposito alle cose che io ti dirò. Ora ti farò conoscere chi era colui che t'ingannò, e chi era quegli al quale ei ti aveva diretto. L'uomo in cui t'imbattesti è il signor Sapienza Umana, ed a buon diritto vien chiamato così: in parte perchè gusta solamente la dottrina di questo mondo (1 Giov. IV, 5) (e perciò frequenta solamente la chiesa della città della Morale) (1) e in parte pure perchè gli piace più

Evangelista descrive Sapienza Umana.

(1) Vi sono de' predicatori di morale che inculcano con insistenza i doveri della vita, senza però far parola del sacrifizio d'espiazione: rifuggono costoro dallo scandalo della Croce, mantenendo pur sempre un'im-

quella dottrina, la quale lo salva meglio della croce: e perchè appunto egli è di quell'indole tutta carnale, cerca di guastare le mie vie, sebbene sien rette. Ora nel consiglio di quest'uomo vi hanno tre cose dalle quali tu devi altamente abborrire.

1ª L'averti fatto cambiare strada;

2ª L'adoprarsi ch'ei fece di renderti odiosa la croce;

3ª L'averti incamminato per una via che conduce al ministerio della morte.

Prima di tutto tu devi abborrire ch'ei ti abbia fatto cambiare strada; sì, ed anche il consenso che tu desti a tal cosa, giacchè così operando altro non faresti che rigettare il consiglio di Dio, per dar retta al consiglio d'un uomo sapiente secondo il mondo. Il Signore dice: sforzatevi d'entrare per la porta stretta (che era quella alla quale t'avevo mandato) perciocchè stretta è la porta ed angusta la via che mena alla vita, e pochi son coloro che la trovano (Luc. XIII, 24; Matt. VII, 13, 14). Da questa porticina, e dalla via che ci conduce, ti ha sviato quell'uomo malvagio, conducendoti quasi fino alla distruzione. Odia dunque questo deviamento, e biasima te stesso di aver dato retta a costui.

In secondo luogo ti debbono ispirare abborrimento i tentativi ch'ei fece per renderti odiosa la croce: poichè tu in vece devi preferire la croce ai tesori d'Egitto (Ebr. XI, 25, 26). Inoltre il re di gloria ti ha detto che chi ama la sua vita la perderà (Marco VIII, 38; Giov. XII, 25; Matt. X, 39). E chi va dietro a lui e non odia suo padre e sua madre e la moglie ed i figlinoli ed i fratelli e le sorelle, anzi, ancora la sua propria vita, non può essere suo discepolo (Luc. XIV, 26). Io dico dunque, che quando quel tale voleva persuaderti che ciò appunto, senza cui La Verità ha detto non potrai avere l'eterna vita, sarebbe stato la tua morte, la sua dottrina tu la dovevi abborrire.

In terzo luogo tu devi detestare l'opera sua perchè egli voleva incamminarti nella via che conduce al ministerio

magine di Cristianesimo coll'osservazione delle forme. Il discorso di Evangelista merita una speciale attenzione.

della morte. A questo fine tu devi considerare a chi egli ti mandava, e quanto era incapace quella persona a liberarti dal tuo carico.

Quegli a cui tu eri mandato per la liberazione, essendo chiamato di nome Legalità (Gal. IV, 21-27) è figlio di quella schiava che esiste ora, ed è in schiavitù coi suoi figli; donna, la quale è, in mistero, quel monte Sinai, che tu hai temuto potesse rovinarti sul capo. Ora se ella coi suoi figli è in ischiavitù, come puoi tu aspettare di essere liberato da loro? Questo Legalità dunque, non è capace di liberarti dal tuo carico. Nessun uomo finora fu liberato da lui, nè a quel che pare, sarà: voi non potete essere giustificati per le opere della legge (1) poichè per le opere della legge nessun uomo vivente può mai venir liberato dal suo carico: quindi il signor Sapienza Umana è un bugiardo, e il signor Legalità è un impostore; e quanto al signor Civiltà suo figlio, nonostante il suo viso ridente, altro non è che un ipocrita, e non ti può aiutare. Da'retta a me, in tutto il romore che hai udito di questi sciocchi, altro non vi è che il disegno di defraudarti della tua salvazione, traviandoti dal cammino nel quale io ti avevo diretto.— Dopo aver detto questo, Evangelista chiese ad alta voce al cielo una conferma di ciò ch'egli aveva detto; ed ecco uscirono parole e fiamme dalla montagna sotto la quale trovavasi il povero Cristiano, che gli fecero rizzare i capelli dalla paura. Le parole furono pronunziate così: Tutti coloro che sono delle opere della legge sono sotto maledizione, poichè sta scritto: Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per farle (Gal. III, 10).

Allora Cristiano non aspettò altro che la morte, e cominciò a gridare pietosamente, maledicendo il momento in cui erasi imbattuto col signor Sapienza Umana, e chiamando se stesso mille volte uno sciocco per aver dato retta ai suoi consigli: ei vergognavasi pure pensando che gli argomenti di quel signore, venendo solamente dalla

(1) L'autore allude qui all'Allegoria dell'Apostolo relativa ai due patti: la Legge di Mosè e l'Evangelo di Cristo (Gal. IV, 2-27). Niuna carne sarà giustificata per le opere della legge.

carne, avessero potuto in lui tanto da fargli abbandonare la retta via. Quindi si diresse ad Evangelista colle parole seguenti:

Cristiano dimanda se ancora potrà esser felice.

Cristiano. Signore, che ne dite? C'è più speranza? Posso io tornare indietro e andarmene alla porticina stretta? Non vi sarà pericolo perciò che mi abbandonino, e che mi rimandino indietro svergognato? Mi rincresce di aver dato retta ai consigli di quell'uomo, ma questa colpa mi sarà ella perdonata?

Allora Evangelista gli disse: Il tuo peccato è grande, poichè con esso hai commesso due mali: Tu hai abbandonato la via che è buona per entrare in un sentiero proibito.

Evangelista lo conforta.

Nondimeno l'uomo della porticina ti riceverà, perchè egli ha buon volere verso gli uomini. Solamente avverti bene di non deviare un'altra volta, onde tu non perisca nella tua via, quando l'ira sua si sarà pure un poco accesa (Salm. II, in fine). — Quindi Cristiano si voltò per tornare indietro, ed Evangelista, dopo averlo baciato, gli sorrise, e gli augurò un felice viaggio. Ed egli andò innanzi in fretta, non parlando a nessuno per la via, nè se alcuno l'interrogava, gli dava risposta. Pareva come uno che passeggi per un terreno proibito; nè potè in modo alcuno credersi in salvo, finchè non fu tornato nella via che aveva lasciata per seguire il consiglio del signor Sapienza Umana. Così, col tempo, Cristiano pervenne alla porta. Ora sulla porta era scritto: A chi picchia sarà aperto (Matt. VII, 8). Egli dunque picchiò più d'una volta, dicendo:

Posso entrar? Sono indegno e ribelle.
Ma se Quei che qui dentro si stà
Questa porta a me schiuder vorrà,
Le sue lodi alzerò fino alle stelle.

Venne finalmente alla porta un personaggio grave chiamato Benevolenza (1), il quale gli domandò: Chi siete? Donde venite? Cosa volete?

(1) Benevolenza è forse l'emblema della misericodia di Dio, il quale non caccierà quelli che verranno a lui: Egli aspetta per fare misericordia. La schiera celeste che annunziò la nascita di Cristo proclamò: Gloria a Dio ne' luoghi altissimi, pace in terra, e benevolenza inverso gli uomini (Luc. II, 14).

Cristiano. Sono un povero peccatore aggravato: vengo dalla città della Distruzione, e vo al monte Sion per essere liberato dall'ira futura; e perciò, signore, poichè mi vien detto che ci si va per questa porta, vorrei sapere se mi lasciate entrare.

— Con tutto il cuore, diss'egli; e così dicendo aprì la porta (1).

La porta, sarà aperta ai peccatori afflitti.

E mentre Cristiano entrava, l'altro gli diede

(1) La porticina rappresenta Cristo medesimo accettato per fede: Entrate per la porta stretta (Matt. VII, 13) Ed altrove così dice il

una spinta (1): Allora Cristiano disse: che significa questo? — L'altro gli raccontò che a breve distanza da quella porta eravi un forte castello del quale è capitano Belzebub; e di lì egli e coloro che sono con lui scagliano freccie contro chi se ne va a quella porta, tentando di farlo morire, innanzi che vi possa entrare.

Satana invidia coloro che entrano per la porta stretta.

Allora Cristiano disse: Io mi rallegro e tremo. — E, quando fu entrato, l'uomo della porta gli domandò chi lo avesse diretto lì.

Cristiano entra nella porta con allegrezza e timore.

Cristiano. Evangelista mi disse di venir qui e picchiare, come io ho fatto; e mi disse che voi, o signore, mi avreste detto cosa dovevo fare.

Colloquio fra Benevolenza e Cristiano.

Benevolenza. Una porta aperta è dinanzi a te, e nessun uomo può chiuderla.

Cristiano. Ora io comincio a raccogliere il frutto dei miei pericoli.

Benevolenza. Ma come mai tu vieni solo?

Cristiano. Perchè nessuno de' miei vicini conobbe come me il proprio pericolo.

Benevolenza. Ma del tuo venire ne sa nulla nessuno?

Cristiano. Sì, la moglie e i figliuoli mi videro da principio, e mi gridarono di tornare indietro: alcuni dei miei vicini pure mi gridarono di tornare, ma io mi turai le orecchie, e tirai innanzi per la mia strada.

Benevolenza. Ma non ci fu nissuno di loro che tentasse di persuaderti a retrocedere?

Cristiano. Sì, Ostinato e Pieghevole; ma quando videro che non riescivano a nulla, Ostinato tornò indietro canzonandomi. Pieghevole però fece un po' di via insieme con me.

Benevolenza. Ma perchè non arrivò egli fin quà?

Cristiano. Per verità noi venimmo tutti e due insieme finchè non fummo arrivati al pantano dello Sgomento, nel quale subitamente cademmo; allora il mio vicino

Redentore medesimo: Io son la via, la verità e la vita: niuno viene al Padre, se non per me (Giov. xiv, 6): e parimente: Io son la porta: se alcuno entra per me sarà salvato (Giov. x, 9),

(1) Non è costui un tizzone scampato dal fuoco? (Zaccaria iii, 2).

Pieghevole rimase scoraggito, e non volle arrischiarsi più oltre. Quindi scappando fuori da quella parte ch'è più vicina a casa sua, mi disse che quanto a lui, io potevo possedere per me solo tutto il bel paese. Ciò detto ognuno di noi seguitò per la sua via; egli dietro ad Ostinato, ed io a questa porta.

Un uomo può aver compagnia quando parte pel Cielo, e nondimeno andarvi solo.

Allora Benevolenza disse: Ahimè pover'uomo! Egli apprezza dunque tanto poco la gloria celeste, che per ottenerla ricusa di andar incontro a poche difficoltà.

— In verità, disse Cristiano, riguardo a Pieghevole io ho detto il vero; e se dovessi dire tutto il vero anche riguardo a me, si vedrebbe che fra me e lui non vi è superiorità. È vero ch'egli tornò a casa sua, ma io pure voltai strada per andar nella via della morte, essendo persuaso a ciò dagli argomenti carnali di un certo signor Sapienza Umana.

Cristiano accusa se stesso innanzi all'uomo della porta.

Benevolenza. Oh! voi l'avete incontrato? Come? Vi avrebbe egli forse indotto a cercare il vostro riposo nelle mani del signor Legalità? Sono due birbanti. Ma, avete voi seguito il suo consiglio?

Cristiano. Sì, finchè n'ebbi il coraggio. Io andavo a trovare il signor Legalità, finchè non temei che la montagna, la quale trovasi presso casa sua, non mi cadesse sul capo; per questo là fui costretto a fermarmi.

Benevolenza. Quella montagna è stata la morte di molti, e sarà la morte di molti altri ancora. Fortuna che voi ne scampaste, e non foste stritolato dalla caduta di essa!

Cristiano. Per verità non so quello che sarebbe accaduto di me, se Evangelista non mi avesse per buona sorte incontrato di nuovo, mentre io ero immerso nell'afflizione; ma fu misericordia di Dio che egli venne da me di nuovo, poichè altrimenti io non sarei mai venuto qui.

Ma ora io son venuto, tale come io sono, più atto per verità a morire schiacciato da quella montagna, che a starmene così a parlare col mio Signore. Ma quale, oh! qual favore è per me l'essere ammesso qui?

Benevolenza. Noi non facciamo obbiezione contro al-

cuno, qualunque sia stata la sua condotta innanzi di venir qui. Essi non sono in alcun modo cacciati (Giov. VI, 37): dunque, o buon Cristiano, vieni per un po' di via con me, ed io t'insegnerò la strada che devi prendere. Guardati dinanzi, vedi tu quella stradella stretta? Tu devi andare di lì. Per quella passarono i patriarchi, i profeti, Cristo e i suoi apostoli, ed è diritta quanto si potrebbe disegnare con una riga. Questa è la via per la quale tu devi andare.

Cristiano nuovamente confortato e diretto per la sua via.

Cristiano. Ma non vi sono delle voltate e dei giri per cui uno straniero si possa perdere?

Cristiano teme di perder la via.

Benevolenza. Sì, vi sono molte strade che si scontrano in questa, e sono storte ed ampie, ma tu devi distinguere la buona dalla cattiva, perchè solamente la via stretta e diritta è buona (Matt. VII, 13, 14).

E vidi nel mio sogno che Cristiano gli domandava in oltre s'egli poteva scaricarlo dal peso che aveva sulle spalle, poichè fin allora, non aveva potuto sbrigarsene, nè poteva in alcun modo, senza un aiuto.

Cristiano stanco del suo carico.

Egli rispose: Quanto al tuo carico contentati di portarlo, finchè tu non venga al posto della Liberazione: ivi ti cadrà da se stesso di sulle spalle (1).

Non v'è liberazione dalla colpa, e dal peso del peccato, se non per la morte, e pel sangue di Cristo.

Allora Cristiano incominciò a cingere i suoi lombi, e si diresse per il suo viaggio. Quindi l'altro gli disse che quando sarebbe arrivato a qualche distanza dalla porta, e giungerebbe alla casa dell'interprete, picchierebbe alla porta di questo, il quale gli mostrerebbe cose eccellenti. Allora Cristiano si congedò dal suo amico, che gli augurò di nuovo ogni bene.

(1) Non v'è modo di liberarsi dal carico fuorchè per la Croce di Cristo. Noi possiamo cercare piuttosto la consolazione che la santità, piuttosto il sollievo, o la sicurezza di essere liberati dall'ira avvenire, che la gloria di Dio. Ecco perchè vien detto a Cristiano che quando giungerà al posto della liberazione, il peso gli cadrà per se stesso dalle spalle.

E tirò innanzi finchè non fu giunto alla casa dell'Interprete (1), ove egli picchiò più volte, finchè da ultimo venne uno alla porta, e gli dimandò: Chi è?

Cristiano viene alla casa dell'interprete.

Cristiano. Signore, io sono come voi vedete, un viaggiatore, che fui consigliato da un conoscente del padrone di questa casa a ricorrere qui per mio vantaggio: vorrei perciò parlare col padrone di casa. — Quindi egli chiamò il padrone di casa, il quale dopo breve tempo, venne da Cristiano, e gli dimandò cosa egli voleva.

— Signore, disse Cristiano, io sono un uomo che viene dalla città della Distruzione, e vo' al *Monte Sion*; e dall'uomo che sta alla porta a capo di questa via mi fu detto, che se io facevo motto qui, voi mi avreste mostrato delle cose eccellenti, che, mi avrebbero portato gran giovamento nel mio viaggio.

Allora l'Interprete disse: Entra, io ti mostrerò cose che ti saranno utilissime (2). — Ed avendo comandato al suo uomo di accendere la *Candela* (3) disse a Cristiano di seguirlo, e lo condusse in una stanza appartata, e disse al suo uomo di aprire un uscio; lochè quando fu fatto, Cristiano vide il ritratto d'una persona molto grave attaccato al muro (4).

Illuminazione.

Cristiano vede un bel quadro.

(1) La casa dell'Interprete rappresenta l'insegnamento dello Spirito Santo, ed è posta dopo l'ingresso alla porticina stretta. Riscontra Giov. XVI, 26 ove si descrive l'ufficio dello Spirito come insegnatore. Il Signore dà a conoscere il suo consiglio, ed il suo patto a quelli che lo temono: Salmo XXV, 14.

(2) Riscontra la promessa del Salvatore relativa all'insegnamento dello Spirito in Giov. XVI, 13, 15; riscontrate pure le parole del Salmista: Apri gli occhi miei, ed io riguarderò le maraviglie della tua legge: Salmo CXIX, 18. Così pure il Salvatore aprì le Scritture ai due discepoli nella via di Emaus, cosicchè i loro cuori ardevano in loro, mentre ei parlava loro per la via: XXIV, 32.

(3) Riscontra Salmo XVIII, 28. Tu sei quel che fa risplendere la mia lampana: Il Signore Iddio mi illumina le mie tenebre.

(4) Le scene che veggonsi in casa dell' Interprete sono oltremodo istruttive, e meritano la più diligente attenzione: sono, quasi direi, altrettanti affreschi nei muri di un palazzo o di un camposanto eseguiti da mano maestra, Il primo quadro rappresenta il vero ministro dell'Evangelo di Cristo, il fedele banditore della sua Parola. La qual descrizione è tutta fondata sulle parole di Dio riguardanti Levi (Malachia II, 7); come pure nella descrizione che si fa d'un ministro dell'Evan-

Descrizione del quadro.

Quella persona era ritrattata così: Alzava gli occhi al cielo, teneva in mano il migliore de' libri, sulle sue labbra era scritta la legge della Verità, il Mondo era dietro alle sue spalle. Ei stava nell'attitudine di esortare gli uomini, e gli pendeva sul capo una corona d'oro.

Allora Cristiano disse: Questo che significa?

Interprete. L'uomo di cui questo è il ritratto è uno dei mille; Ei può mettere in luce figli (1 Cor. IV, 15), partorire figli (Gal. IV, 19), ed allevarli quando son nati; e se tu lo vedi cogli occhi alzati al cielo, col migliore dei libri in mano, colla legge della Verità scritta nelle sue labbra, questo dee mostrarti che l'opera sua è di conoscere e di spiegare ai peccatori le cose oscure; e per questo pure tu lo vedi starsene in atto di esortar gli uomini. Tu vedi il Mondo dietro di lui, e una corona pendergli sul capo, per mostrarti che disprezzando le cose che sono presenti per l'amore ch'egli ha al servizio del suo *Padrone*, è sicuro di ricevere nel mondo che presto verrà, per sua ricompensa, la gloria. Io, proseguì l'Interprete, ti ho mostrato per prima cosa questo ritratto, perchè l'uomo che esso rappresenta, è il solo uomo autorizzato dal Padrone del posto ove tu vai, ad essere tua guida in tutti i posti difficili che tu puoi trovare per la via. Tieni bene a mente quello che ti ho mostrato, e ricordati bene di quello che tu hai visto, finchè nel tuo viaggio tu non incontri alcuni che pretendendo di condurti per la diritta via, ti facessero entrare nella via di loro, la quale guida alla morte.

Significazione del quadro.

Come mai ei gli mostrasse prima degli altri quel quadro.

Allora ei lo prese per la mano, e lo condusse in una larghissima sala che era piena di polvere (1), perchè nessuno

gelo nel Cap. IV. della 2a ai Corinti. Si riscontri parimente 2 Cor. V, 20: e 2 Timoteo. IV, 6–8. Cristiano già è avvertito contro i falsi dottori (Marc. IV, 24; 1 Giov. IV, 1).

(1) Il secondo quadro rappresenta gli effetti della legge nello scuoprire il peccato. Leggasi qui il Capo VII dell'Epistola ai Romani. Cristiano medesimo aveva provato qualcosa degli effetti della legge, quando il suo carico al Monte Sinai si fece più pesante. La legge è la pietra di paragone della santità: ell'è santa e giusta e buona, ma nessun uomo può da se medesimo adempirla: e solamente quando noi ab-

l'aveva mai spazzata e l'Interprete dopo averla riguardata, per un poco, chiamò un uomo che la spazzasse. E quando questi, cominciò a spazzare, la polvere si alzò così fitta che Cristiano fu in pericolo di rimaner soffogato. Quindi l'Interprete disse ad una fanciulla che stava lì presso: Porta acqua, e innaffia la stanza.—Quand'ella lo ebbe fatto, la stanza rimase spazzata e pulita piacevolmente.

Allora Cristiano disse: Che significa questo?

L'Interprete rispose: Questa sala è il cuore d'un uomo che non fu mai santificato dalla dolce grazia dell'Evangelo. La polvere è il peccato originale e la corruzione interna che hanno macchiato tutto l'uomo. Quegli che cominciò a spazzar da principio è la *legge*, ma quella che portò acqua e innaffiò è l'*Evangelo*. Ora se tu vedesti che appena il primo cominciò a spazzare, si alzò tanta polvere che la stanza da lui non potè esser pulita, e tu ne rimanesti quasi soffogato, devi capire da questo che la *legge* invece di purificare colla opera sua il cuore del peccato, ravviva il peccato medesimo, gli dà forza e lo accresce nell'anima, anche quando lo scuopre e lo proibisce: Poichè essa non dà potenza di soggiogare (Rom. vii, 6; 1 Cor. xv, 56; Rom. v, 20).

E parimente siccome tu vedesti la fanciulla innaffiare la stanza con acqua, ond'ella rimase piacevolmente pulita, questo è per mostrarti che quando l'*Evangelo* viene nella sua dolce e preziosa influenza al cuore, allora, dico, appunto come tu vedesti la fanciulla fare abbassar la polvere innaffiando d'acqua il pavimento, così il peccato rimane vinto e soggiogato, e l'anima rimane netta per la fede, e conseguentemente degna che v'abiti il Re della Gloria (Gio. xiv, 21, 29; xv, 3; Efesi v, 26; Atti xv, 9; Rom. xvi, 25, 26; Gio. xv, 13). — Io vidi perciò nel mio sogno che l'Interprete lo prendeva per la mano, e lo conduceva in una stanzetta ove sedevano, ognuno nella sua seggiola, due bambini (1).

Egli gli mostra Fretta e Pazienza.

biamo ricevuto l'Evangelo di Cristo possiamo nettarci da ogni bruttura della carne e dello spirito, e compiere ogni santificazione nel timore di Dio (2 Cor. vii, 1. Vedi pure Rom. viii, 1-10). La legge convince e condanna, ma non può salvare (Rom. iii, 20).

(1) Il terzo quadro non ha bisogno di spiegazione. Fretta rappre-

Il nome del maggiore era Fretta, il nome dell'altro Pazienza. Fretta pareva molto scontento, ma Pazienza era quietissimo. Allora Cristiano domandò: Qual'è la ragione per cui Fretta è così scontento? — L'Interprete rispose: L'aio di loro vuole ch'egli aspetti ad avere le sue cose migliori fino al principio dell'anno nuovo; ma egli le vuol subito, mentre Pazienza aspetta volentieri.

Fretta riceve ciò che desiderava, ma in breve tempo lo sperpera tutto.

Allora io vidi che uno venne da Fretta e gli portò un sacco di danaro, e glielo versò ai piedi. E Fretta lo prese, e se ne compiacque e derise Pazienza; ma io osservai un momento ancora, ed ecco egli aveva sperperato tutte quelle ricchezze, e non gli era rimasto altro che cenci.

Allora Cristiano disse all'Interprete spiegami più ampiamente questa materia.

E quegli disse: Questi due fanciulli sono figure: Fretta, degli uomini di questo mondo, e Pazienza, di quelli del mondo avvenire; poichè siccome tu vedi qui, Fretta vuol aver tutto ora in quest'anno, cioè in questo mondo: così sono gli uomini di questo mondo; essi vogliono avere tutte le buone cose al momento, e non possono aspettare fino all'anno nuovo, cioè fino al nuovo mondo, la porzione loro di bene. Il proverbio che dice: Meglio è fringuello in man che tordo in frasca; fa più autorità per loro che tutte le divine testimonianze sui beni del mondo avvenire. Ma, come tu vedi essere accaduto a lui, che ha sciupato in un momento ogni cosa, e non gli rimangono altro che cenci, così sarà di tutti i pari suoi alla fine del mondo.

L'uomo mondano non vuole aspettare.

Allora Cristiano disse: Ora vedo che Pazienza è il più savio; e per parecchi motivi, 1° Perchè egli aspetta le cose migliori; 2° Perchè avrà una gloria di suo, mentre all'altro non rimarranno altro che cenci.

Pazienza è il più savio.

Interprete. Puoi aggiungerne un altro, che cioè la gloria del mondo avvenire non si distrugge mai, mentre que-

senta la potenza delle affezioni carnali, e Pazienza quella della fede: l'uno cerca le cose che si veggono, e sono sol per un tempo, e l'altro le cose che non si veggono e sono eterne (2 Cor. IV, 18). Riscontra la parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro (Luca XVI, 19-31), e leggi unitamente il bel salmo di Asaph: Salmo LXXIII.

ste in un momento passano. E perciò Fretta per essere stato il primo ad ottenere le sue cose buone non ha tanta ragione di canzonare Pazienza, che è stato l'ultimo ad ottenerle; ma piuttosto Pazienza, può canzonar Fretta, che le ha ricevute così di subito; poichè il primo deve dar luogo all'ultimo, giacchè l'ultimo avrà il suo tempo di venire, mentre poi non dà luogo a nessuno, perchè nessuno deve succedere a lui. Quegli dunque che ha la sua parte il primo deve aver pure il tempo di spenderla, ma quegli che l'ha da ultimo la conserverà in perpetuo: quindi dell'uomo ricco sta scritto: Tu hai ricevuto i tuoi beni in vita tua; e Lazzaro altresì i mali; ma ora egli è consolato e tu sei tormentato (Luca XVI, 19–31).

Cristiano. Allora io veggo che il meglio è non desiderare le cose che sono ora; bensì aspettar le cose avvenire.

Interprete. Tu dici la verità, poichè le cose che si veggono sono temporali, ma le cose che non si veggono sono eterne (2 Cor. IV, 18). Ma sebbene questo sia così, pure siccome le cose presenti, e il nostro desiderio carnale sono tanto vicino l'uno all'altro; e parimente siccome le cose avvenire ed il nostro appetito carnale son tanto estranei l'uno all'altro, perciò i primi di questi diventan subito amici, e fra i secondi vi è una così continua distanza (Rom. VII, 18).

Le prime cose sono le temporali.

Allora io vidi nel mio sogno che Interprete prendeva Cristiano per la mano, e lo conduceva in un posto ove era un fuoco (1) che bruciava contro un muro, e un tale stava presso il fuoco, e vi gettava molt'acqua per spengerlo, ma il fuoco bruciava sempre più.

Allora Cristiano disse: Che significa questo?

L'*Interprete* rispose: Questo fuoco è l'opera della grazia che viene operata nel cuore. Quegli che vi getta acqua per spengerlo è il Diavolo; ma come tu vedi, non ostante

(1) Il quarto quadro rappresenta Cristo che mantiene l'opera della Grazia nel cuore del credente. Il fuoco nel cuore del credente nonostante tutti gli sforzi di Satana per spengerlo, dura a bruciare, perchè alimentato dall'olio della Grazia di Dio: e la dottrina qui insegnata è che il popolo di Dio è guardato nella virtù di Dio per la fede alla salvazione (1 Pietro I, 5, 6).

questo, il fuoco brucia sempre più; ora te nè dirò la ragione.

E così dicendo lo condusse di dietro, dalla parte di quella muraglia, e gli mostrò un uomo che secretamente con un vasetto d'olio alimentava quel fuoco.

Allora disse Cristiano: Che significa questo?

L'*Interprete* rispose: Questi è Cristo, il quale coll'olio della grazia mantiene continuamente l'opera sua già cominciata nel cuore, per mezzo della quale, non ostante tutti gli sforzi del Diavolo, le anime dei suoi risentono la pace (2 Cor. xii, 9).

E l'uomo che tu vedesti stare dietro al muro ed alimentare il fuoco, te l'ho mostrato per insegnarti che cosa difficile è per l'uomo tentato di vedere come quest'opera della grazia vien mantenuta nell'anima. Io vidi pure che l'*Interprete* lo prendeva per la mano, e lo conduceva in un luogo piacevole, ove era fabbricato un grandioso palazzo (1) bello a vedere, dalla vista del quale Cristiano fu grandemente deliziato. Ei vide pure sulla cima di esso certe persone che passeggiavano, vestite tutte d'oro.

Allora Cristiano disse: Posso andarvi anch'io?

L'*Interprete* lo prese e lo condusse verso la porta del Palazzo, ed ecco presso la porta stavano uomini in gran quantità che sarebbero entrati volentieri, ma non ardivano.

A poca distanza della porta vedevasi un uomo seduto ad un tavolino col suo calamaio, e con un libro davanti per segnare il nome di chi entrasse. Per la via che conduceva alla porta eranvi degli uomini armati in atto di difenderla, risoluti di fare tutto il male che avessero potuto agli uomini, che avessero voluto entrare. Allora Cristiano fu molto maravigliato: e da ultimo, quando tutti per la paura degli uomini armati tornavano indietro, ei

(1) La quinta scena rappresenta le glorie del Cielo, e la via per la quale si hanno da cercare. L'uom che vuol giungere a quelle glorie, ed ottenere la vita eterna deve combattere il buon combattimento della fede (1 Tim. vi, 12), e quindi deve vestire tutta l'armatura di Dio, e con risolutezza e costanza di cuore combattere i suoi avversari spirituali: il regno de'Cieli è sforzato, ed i violenti lo rapiscono (Matt. xi, 12). Ma gli uomini prodi son pochi, e le moltitudini, al pari de'figli di Efraim, voltano le spalle al dì della battaglia (Salmo lxxviii, 9),

vide un uomo di aspetto molto gagliardo avanzarsi dicendo: Scrivete il mio nome signore. — Lochè quando costui ebbe fatto, ei vide l'uomo, sguainata la spada, coprirsi la testa di un elmo, ed avanzarsi presso la porta, e avventarsi agli uomini armati, i quali gli si opposero con terribile forza: l'uomo però non fu per nulla sbigottito, ma cominciò a menar di punta e di taglio fierissimamente. Così, dopo che egli ebbe ricevute e date molte ferite a quelli che tentavano di tenerlo lontano, ei si fece strada tra tutti loro, e si inoltrò là dentro il palazzo. In quel momento fu udita da quelli che erano dentro il palazzo, e da quelli che passeggiavano sopra di esso, una voce che diceva:

Entra: guadagnerai la gloria eterna.

Così egli entrò, e fu vestito di abiti simili a quelli di loro. Allora Cristiano sorrise e disse: Di questo poi il significato mi pare di saperlo.

Quindi proseguì: Lasciatemi andar via. — No, aspetta disse l'Interprete, finchè io non ti abbia mostrato qualche altra cosa: e dopo tu te ne anderai per la tua via. — E così dicendo lo prese di nuovo per la mano, e lo condusse in una stanza molto buia, ove era un uomo seduto in una gabbia di ferro (1).

Quell'uomo a vederlo sembrava afflittissimo; ei sedeva cogli occhi fissi a terra, colle mani incrociate, e sospirava e pareva gli si volesse spezzare il cuore. E Cristiano disse: Che significa tutto questo? — E l'Interprete gli disse di parlare con quell'uomo:

Allora Cristiano disse a quell'uomo: Chi sei tu?

(1) La sesta scena è un tremendo quadro della disperazione degli Apostati. L'uomo della gabbia di ferro dichiara bastantemente il suo proprio caso, e fa un tremendo contrasto colle ultime due scene della casa dell'Interprete. I passi dottrinali ai quali ciò si riporta sono: Ebrei VI, 4–6; e X, 26–31. Si noti come nè il Cristiano, nè l'Interprete hanno pronunziato opinione assoluta sulla salvazione di quell'uomo che sentenzia se medesimo a pene amare; e la descrizione del suo stato esce dalla sua propria bocca. E l'utilità che da questo si può cavare è di premunire gli altri dal pericolo di sottrarsi a perdizione (Eb. X, 38, 39).

L'uomo rispose: Sono quel che non era prima.

Cristiano. E prima, cosa eri tu?

L'uomo disse: Una volta io ero Professatore bello e fiorente agli occhi miei propri, ed agli occhi degli altri. Una volta io credevo di andarmene diritto alla celeste Città e godevo nel pensiero che io vi sarei arrivato (Luc. VIII, 13).

Cristiano. Ebbene, ma cosa sei tu?

L'uomo. Ora io sono un uomo disperato: la disperazione mi cinge il cuore, come questa gabbia mi racchiude il corpo: io non posso uscire: ora io non posso.

Cristiano. Ma come mai ti sei tu ridotto in questa condizione?

L'uomo. Io cessai di vigilare e di esser sobrio: abbandonai le redini sul collo ai miei desiderii: peccai contro la luce della parola, e la bontà di Dio; io ho contristato lo Spirito, ed egli è partito da me; io ho tentato il Maligno, ed egli è venuto a me; ho provocato la collera di Dio, ed egli mi ha lasciato, e il mio cuore è indurato a segno tale che io non posso pentirmi.

Allora Cristiano disse all'Interprete; Ma per un uomo in quel modo non vi è più speranza? — Dimandalo a lui, disse l'Interprete.

Allora disse Cristiano: Non vi è più speranza per voi di uscire dalla gabbia di ferro della disperazione?

L'uomo. Nessuna.

*Cristi*ano. Eppure il Figliuolo del Santo è molto pietoso.

L'uomo. Io l'ho crocifisso da me di nuovo; io ho disprezzato la sua persona; io ho disprezzato la sua giustizia; io ho riguardato come cosa profana il suo sangue; io ho oltraggiato lo spirito della grazia, e perciò mi sono escluso da tutte le promesse; ed ora nulla rimane a me fuorchè minacce, terribili minacce, impreteribili minacce di giudizio certo e d'infocata gelosia, che mi divoreranno come un avversario (Ebr. VI, 7; Luca XIX, 14; Ebr. X, 28, 29).

Cristiano. E per qual motivo vi riduceste in questa condizione.

L'uomo. Per le cupidigie, per i piaceri, per i guadagni di questo mondo, nel godimento dei quali mi figuravo

allora di trovare ogni felicità: ma ora ognuna di quelle cose mi punge, mi abbrucia, simile ad un serpente di fuoco.

Cristiano. Ma non potresti tu ora pentirti e ravvederti?

L'uomo. Dio mi ha negato il pentimento. La sua Parola non m'incoraggisce a credere; anzi egli stesso mi ha chiuso in questa gabbia di ferro, nè tutti gli uomini del mondo potrebbero farmene uscire. Oh eternità! eternita! Come potrò io reggere ai tormenti che incontrerò nel tuo seno?

Allora l'Interprete disse a Cristiano: Rammentati sempre l'infelicità di quest'uomo; ti sia di un avvertimento continuo.

— Veramente, disse Cristiano, questa è cosa terribile. Iddio mi aiuti a vigilare, ad esser sobrio ed a pregare, affinchè io possa evitare le cause della miseria di quest'uomo. Signore, ora non è tempo di andare per me?

Interprete. Aspetta tanto ch'io t'abbia mostrato un'altra cosa, e poi te ne anderai per la tua via.

Allora egli prese di nuovo Cristiano per la mano, e lo condusse in una Camera, ove era uno che si alzava da letto (1), e nel vestirsi fortemente tremava. Allora disse Cristiano: Perchè mai quest'uomo trema così? — L'Interprete allora disse a costui di palesare a Cristiano il perchè del suo tremito, e quegli cominciò a dire: Stanotte dormendo ho fatto un sogno, e mi pareva che il cielo diventasse nero nero, ed ecco è cominciato a lampeggiare e tuonare in una maniera terribilissima, dimodochè io mi sentivo morire dalla paura: E nel mio sogno ho guardato ed ho visto le nuvole aprirsi e disperdersi con rapidità straordinaria, ed in questa ho udito lo squillo di una tromba, ed ho visto uno seduto sopra una nuvola; migliaia di celesti gli eran dietro, e tutti fiammeggiavano, e tutto il cielo era fiamma e fuoco. E ho udito una voce che diceva: Sorgete o morti, venite al giudizio. Ed a

(1) La settima scena: visione del giudizio, è troppo chiara per aver bisogno di spiegazione. Le immagini son tutte scritturali, e chi esamini i passi citati nel testo vedrà come tutto è fondato intieramente sulla parola di Dio.

questa voce le rupi si spaccavano, i sepolcri si aprivano, ed i morti ch'erano dentro venivano fuori. Alcuni di loro erano oltremodo allegri e guardavano in su; altri cercavano di nascondersi sotto le montagne. Quindi io ho visto l'uomo che sedeva sopra la nuvola aprire il libro, e comandare al mondo di avvicinarsi; ma a motivo della fiamma tremenda che sorgeva innanzi di lui, eravi una distanza non piccola fra lui e il mondo, come in tribunale il giudice si vede distante dai prigionieri. E udii che a coloro i quali seguivano l'uomo seduto sulla nuvola, veniva altamente gridato: raccogliete insieme la zizzania, la paglia e la stoppia, e gettatele nel lago di fuoco: alle quali parole un abisso sterminato si aprì vicino al luogo dove io stavo, e dalla bocca di esso scapparon fuori in grande abbondanza fumo, carboni e fuoco, facendo uno spaventosissimo fracasso. Fu detto pure alle stesse persone: raccogliete il mio grano nel granaio; e con questo io vidi molti rapìti, e portati via nelle nuvole; ma io fui lasciato indietro. Io pure cercai di nascondermi, ma non potei, perchè l'uomo che sedeva sopra la nube tenne sempre il suo occhio sopra di me: i miei peccati mi vennero in mente, e la mia coscienza mi accusò per ogni parte. In questo io mi svegliai dal sonno (1 Cor. xv; 1 Tess. iv; Giuda vers. 15; Giov. v, 28; 2 Tess. i, 8; Apoc. xx, 11-14; Isa. xxvi, 21; Mic. vii, 16, 17; Salmo v, 4, 5; Mal. iii, 2, 3; Dan. vii, 9, 10; Mar. iii, 13; xiv, 32; Mal. iv, 1; Luca iii, 17; Rom. ii, 14, 15).

Cristiano. Ma perchè a quella vista rimaneste voi così impaurito?

L'uomo. Perchè mi pareva che fosse venuto il giorno del giudizio, e che io non fossi ancora preparato; e quel che più mi atterriva gli Angeli raccoglievano parecchia gente, e lasciavano indietro me, e l'abisso apriva la sua bocca lì vicino dove ero io. La mia coscienza ancora mi affliggeva, e il giudice teneva fisso l'occhio sopra di me, e mostrava di essere molto sdegnato.

Allora l'Interprete disse a Cristiano: Hai tu considerato bene tutte queste cose?

Cristiano. Sì, e mi hanno messo in speranza e timore.

Interprete. Ebbene; tienle a mente in modo che pos-

sano essere come un pungolo ai tuoi fianchi, ed eccitarti a procedere nella via per cui devi andare. — Allora Cristiano incominciò a cingersi i lombi, e dirigersi al proprio viaggio. Quindi l'Interprete disse: Il Consolatore sia sempre con te, o buon Cristiano, per guidarti alla via che conduce alla città. — E Cristiano cominciò ad andare per la sua via esclamando:

Cose rarissime, cose giovevoli,
Cose terribili, cose piacevoli,
Cose qui scôrsi di effetto mirabile,
Che in ciò che impresi mi fanno immutabile.
Su dunque, o spirito, su alla disamina,
Perchè mostrate ti furono esamina,
E al buono Interprete pronto dischiudine
Dal cor profondo la tua gratitudine.

Ed ecco, io vidi nel mio sogno che la via per la quale Cristiano s'incamminava era fiancheggiata da ambe le parti da un muro, e questo muro era chiamato Salvazione (Isa. XXVI, 1). In questa via quindi incominciò a correre Cristiano, ma non senza grande difficoltà, a motivio del grave peso che aveva sulle spalle.

Egli corse così, finchè non fu giunto ad un lieve declivo: in cima ad esso vi era una Croce (1), e poco sotto, nel fondo, un Sepolcro. E vidi nel mio sogno che quando appunto Cristiano fu giunto alla Croce, il peso che aveva sulle spalle si sciolse, e gli cadde dalle spalle; e cominciò a precipitare, finchè non venne all'apertura del Sepolcro; lì dentro esso cadde, e non lo vidi più.

Allora Cristiano si mostrò lieto e svelto, e disse con un cuore tutto allegro: Col suo dolore egli mi ha dato riposo, e colla sua morte mi ha dato la vita. — Quindi se ne stette quieto per un momento, e pieno di maraviglia,

(1) La croce rappresenta la morte espiatrice di Cristo, l'opera compita del Figlio di Dio. Nè questo è un guardo superstizioso dato ad una croce di legno, ma è fede in un Salvatore crocifisso che ivi è esposto (1 Cor. I, 18, 23, 24). Gli uomini possono innalzare una croce di legno alla pubblica venerazione, nascondendo pure la dottrina di Cristo crocifisso; e possono così farsi rei di cangiare in idolo la croce materiale, come gl'Israeliti fecero un idolo del serpente di rame (2 Re XVIII, 4; Giov. III, 14, 15).

Quando Iddio ci libera dalla colpa e dal carico noi siamo come coloro che saltano per l'allegrezza.

perchè non gli pareva vero che la vista della Croce lo avesse così scaricato del suo peso. Egli guardava e riguardava senza fine, finchè le sorgenti, ch'erano nella sua testa, mandarono acqua giù nelle sue gote (Zac. XII, 10).

E mentre egli guardava e piangeva, ecco tre Lucenti (1) vennero a lui, e lo salutarono dicendo: La pace sia teco. — E il primo gli disse: I tuoi peccati ti sono per-

(1) I tre lucenti alludono per avventura al ministero degli angeli: Ebr. I. 4; seppure tutte queste immagini non sono nna mera espressione del cambiamento che accade ora nell'anima del pellegrino.

donati (Marc. II, 5). — Il secondo gli strappò di dosso i suoi cenci, e lo vestì di un abito splendido: il terzo pure gli segnò una nota sulla fronte, e gli diede un rotolo sul quale era un sigillo (Zac. III, 4; Ef. I, 13), e gli disse di guardarlo per la via, e di consegnarlo alla porta Celeste. Così essi andavano per la loro via (1). Allora Cristiano dalla gioia fece tre salti e continuò ad andare cantando:

Dal grave mio peccatò gemei finora oppresso
Nè fu conforto alcuno al mio dolor concesso:
Qual luogo è questo mai? Qui dunque d'ogni bene
Trovo il cominciamento, e il fin delle mie pene?
Qui dunque il laccio frangesi ov'io gemeva stretto?
O benedetta Croce, sepolcro benedetto!
Ma benedetto l'uomo sia mille volte più,
Che al vergognoso strazio posto per me quì fu.

Un Cristiano sebbene solo, può cantare quando Iddio gli dà gioia nel cuore.

Io vidi poi nel mio sogno, che egli andava innanzi (2) sempre così, finchè non fu arrivato al fondo; in cui vide un poco fuor di strada tre uomini che dormivano coi piedi incatenati: uno si chiamava Semplice, un altro Bighellone, un altro Presuntuoso (3).

Semplice, Bighellone e Prosuntuoso.

(1) Riscontri il lettore questa colla visione di Zaccaria: III. Il cambiamento porta di per se stesso il perdono del peccato, l'allontanamento d'ogni iniquità, vestire il credente colle vesti della giustizia d'Emmanuel, il rinnovamento del cuore, un'aperta professione di Cristo, e il suggello dello Spirito Santo, come caparra e pegno del possesso della acquistata eredità (Efes. I, 13, 14). Quindi la gloria del credente: i suoi peccati gli son perdonati, e tiene in mano il suo rotolo di accertamento.

(2) Riscontra il Salmo CXXVI: Quando il Signore ritrasse Sion di cattività, egli ci pareva di sognare.

(3) Questi rappresenta tré diversi caratteri di persone, che si trovano fra coloro che fanno qualche professione di Cristianesimo, ma non sono veri discepoli. Pareva ch'essi fossero andati per la via, ma erano invece alquanto fuori di essa addormentati, e incatenati: cioè costoro non camminano nella via dei comandamenti di Dio, vengono cullati in una falsa sicurezza, e sono sempre nella schiavitù di Satana. Semplice non ha senso di pericolo nessuno, e non è tentato da niun rimorso di coscienza: Bighellone, come il pigro descritto nel libro de'Proverbi (VI. 6–11) dice: un altro po' di sonno, sonnecchiare un altro poco, piegare un altro poco le braccia per riposare; ovveramente, come Felice, aspetta un tempo più opportuno (Atti XXIV, 25); e Presuntuoso dice: Badate a voi, pensate ai vostri interessi, e noi penseremo ai nostri.

Cristiano vedendogli giacere in quel modo, andò a loro e tentò di svegliarli gridando: Voi siete simili a quelli che dormono sulla cima di un albero di un bastimento (Prov. XXIII. 34), poichè il mare morto, abisso che non ha fondo, è sotto di voi: svegliatevi dunque e venite via; aiutatemi colla vostra volontà, ed io vi potrò liberare dai ferri. — Egli disse pure a costoro: Se colui che va intorno, simile ad un Leone ruggente, vi si avvicina, voi certamente diventerete preda per i suoi denti (1. Piet. v, 8); — a tali parole essi lo guardarono e risposero a questo modo: Semplice disse: Io non veggo pericoli. — Bighellone disse: Io voglio dormire un altro pochino. — e Presuntuoso poi rispose: Ogni botte deve star ritta sul proprio fondo. — E così essi si rimisero a dormire, e Cristiano continuò la sua via.

Se Dio non apre gli occhi, non c'è persuasione che valga.

Nondimeno, il pensiero che gli uomini in quel pericolo potessero apprezzare tanto poco, la gentilezza colla quale egli si esibiva d'aiutarli, svegliandoli, consigliandoli, o profferendo loro di liberarli dai loro ferri, questo pensiero lo inquietava. E mentre egli rifletteva a ciò, scorse due uomini che venivano tombolando (1) sopra il muro che fiancheggiava a sinistra della via stretta, e presto arrivarono fino a lui. Uno si chiamava Formalità, l'altro Ipocrisia: i quali, come io dicevo, arrivarono a lui, che entrò con loro in discorso in questo modo:

Cristiano parla con loro.

Cristiano. Signori, di dove venite, e dove andate?

Tutti e due costoro risposero: Noi siamo nati nel paese della Vanagloria, e andiamo a cercar lodi al Monte Sion.

Cristiano. Perchè non veniste voi alla porta che si trova al principio della via? Non sapete voi che sta scritto, che

(2) Formalità ed Ipocrisia son parenti stretti; l'uno si fonda solamente sulle forme della santità, l'altro cerca d'ingannare gli altri colle speranze. Ei sono vani, e cercano la lode degli uomini, quindi essi non entrano per la porta, cioè pel pentimento e per la conversione a Dio: essi non sono nati di nuovo (Giov. III, 3–5); ma si contentano di essere nella Chiesa visibile e professante. La conversazione di Cristiano con loro contrasta maravigliosamente con quella falsa liberalità, che considera come non necessaria l'osservanza di una stretta regola, e tratta come fratelli coloro che non entrarono per la porta di Cristo, e della sua giustizia.

Digitized by Google

chi non entra par la porta, ma sale altronde, è rubatore e ladrone? (Giov. x. 1).

Essi risposero aver sentito dire da tutti i loro compatriotti che il venir lì per la porta d'ingresso era troppo lungo, e che per questo motivo la via che essi solevano fare era di pigliare una scorciatoia, e scavalcare il muro, come avevano fatto allora.

Cristiano. Ma questa non sarà una trasgressione contro la volontà a noi rivelata dal Signore della Città dove andiamo?

Essi gli risposero: che in quanto a questo non se ne prendesse pensiero, perchè quello che facevano era usanza loro antichissima; e al bisogno avrebbero potuto portare testimoni che ella rimontava a più che mille anni.

Ma, disse Cristiano: Quest'usanza, in tribunale, conterebbe?

Essi gli risposero che rimontando a più di mille anni sarebbe di certo ammessa come valida da un giudice imparziale; e inoltre, dissero essi quando noi siamo sulla via, cosa importa come ci siamo venuti? Se ci siamo, ci siamo; e tu che passasti per la porta non sei anche tu nella via? E noi ancora che abbiamo scavalcato il muro siamo nella via: che differenza dunque vi è fra noi altri?

Coloro che vengono nella via, ma non per la porta credono sempre d'avere qualche cosa da dire in difesa del modo loro.

Cristiano. Io cammino secondo le regole del mio maestro, e voi vi lasciate guidare dalla fantasia. Voi dal padrone del luogo siete riguardati come ladri, e perciò io credo che alla fine della via non sarete reputati veraci. Voi entraste di vostro capriccio senza la sua direzione, ed uscirete da voi medesimi senza la sua misericordia.

A questo essi risposero poche parole, dicendo a Cristiano di badare a se.

Allora io vidi che essi andavano innanzi, ognuno per conto suo, senza consultarsi molto l'uno con l'altro; se non che dissero a Cristiano che quanto a leggi ed ordinanze non dubitavano di poterle adempire conscienziosamente al pari di lui; quindi dissero: noi non vediamo in che tu differisci da noi, se non dall'abito che hai sulle spalle, il quale, secondo noi, ti fu dato da qualcuno dei

tuoi vicini, perchè tu coprissi le vergogne della tua nudità.

Cristiano. Per leggi ed ordinanze voi non sarete salvati (Gal. II, 16); poichè voi non entraste per la porta. Quest'abito che ho sulle spalle mi fu dato dal Signore del posto in cui io vo: per coprire, come voi dite, la mia nudità: sta bene, ed io lo prendo come un pegno di bontà verso di me, poichè per l'innanzi altrò io non avevò che stracci. Inoltre nell'andare così mi consolo, perchè di certo, penso io, quando sarò alla porta della Città il padrone mi riconoscerà per un uomo da bene, poichè porto la sua veste sulle spalle; veste ch'egli mi diede gratuitamente in quel giorno in cui mi strappò da dosso i miei stracci. Ho inoltre un segno nella fronte, che voi forse non avrete osservato: me lo fece uno dei più intimi compagni del mio Signore in quel giorno in cui il carico mi cadde dalle spalle. Vi dirò di più che mi fu dato allora un rotolo sigillato, perchè per la strada leggendo mi confortassi. Mi fu pure comandato di consegnarlo alla porta Celeste, come caparra che io entrerei certamente dietro di esso: tutte le quali cose credo che voi non abbiate, e non le avete, perchè non veniste per la porta (1).

Cristiano ha indossato la veste del suo Signore, e n'è confortato; è confortato pure dal sigillo, e dal rotolo.

A questi discorsi essi non risposero: solamente si guardarono l'un l'altro e si misero a ridere. Quindi vidi che essi proseguirono tutti: Cristiano però li precedeva parlando fra se stesso, ora sospirando ora confortandosi (2);

(1) Il vero Cristiano differisce dal formalista e dall'ipocrita inquantochè egli, a differenza di loro, cammina per la via prescritta dalle parole di Dio, si gloria nella giustizia di Emmanuel, professa apertamente Cristo e la sua Croce, ed ha inoltre il suggello e la testimonianza dello Spirito di Dio: il rotolo di sicurezza per confortarlo nella sua via.

(2) Sono indicate quì, per così dire, le diverse trafile per le quali passa l'anima del Cristiano: grazia e dolore, luce ed ombre. Vedi il Salmo CXIX, 14, 16: Io gioisco nella via delle tue testimonianze. — Io mi diletto nei tuoi statuti — e confronta con questi i versetti 25-28 del medesimo Salmo; L'anima mia è attaccata alla polvere — L'anima mia stilla di cordoglio.

poichè egli spesso leggeva nel rotolo, che gli diede uno dei Lucenti e ne veniva molto ricreato.

Io vidi quindi che tutti costoro procederono finchè non furono giunti al piè del colle della Difficoltà (1) in fondo al quale vi era una sorgente (2). Ivi, oltre la via che veniva diritta dalla porta, ve ne erano altre due (3): una a sinistra ed una a destra, lungo le falde del colle: ma la via stretta conduceva diritta in cima ad esso, e il nome del colle in cima al quale essa menava, era Difficoltà. Cristiano andò allora alla sorgente, si rinfrescò (Isa. XLIX, 10), e cominciò a salire il colle dicendo:

Alto sia pure e ripido
Quel monte, io 'l voglio ascendere,
Chè la via della vita io lassù scorgo:
Sorgi dunque, o cor mio vinci ogni ambascia:
Ogni viltà sia morta, ogni timore.
Meglio per aspra via giungere al bene,
Che per agevol calle a eterne pene.

Gli altri due pure vennero a piè del colle, ma quando videro che egli era erto e scosceso, e che vi erano altre

(1) Questo colle rappresenta quella parte del pellegrinaggio di un credente che richiede sforzi ed annegamento di se medesimo, e mette a prova la sincerità della sua fede. Forse significa il rinunziamento del mondo, forse la mortificazione della carne, forse qualche ingrato dovere da cui il cristiano non si può dispensare. Formalità ed Ipocrisia si fermano qui: la loro religione è una religione di vanagloria, e non di annegazione e di sforzo. Si riscontri il Salmo CXXV, 5. Ma quant'è a quelli che deviano dietro alle loro obliquità, scaccili il Signore con gli operatori d'iniquità.

(2) Secondo la promessa: La tua forza durerà quanto i tuoi giorni (Deuter., XXXIII, 25). Quando io sono stato in gran pensieri dentro di me, le tue consolazioni hanno rallegrata l'anima mia (Salmo XCIV, 19). Riscontra la miracolosa provvisione di pane e d'acqua in Elia nel deserto: Ed egli si levò, e mangiò e bevve; e poi, per la forza di quel cibo, camminò quaranta giorni, fino in Horeb, monte di Dio (1 Re XXI, 5-8).

(3) Riscontra il Salmo CXXV, 5. Il pericolo di evitare il dovere con qualche facile pretesto, e di deviare dalla via retta dei comandamenti di Dio.

due vie per andarvi, supponendo che quest'altre due vie si venissero poi a scontrare con quella sulla quale Cristiano si avviava, dall'altra parte del colle, risolverono di entrare in quelle. Ora il nome di una di quelle vie era Pericolo, e il nome dell'altra Distruzione. Ed uno di loro prese la via che si chiama Pericolo, che lo condusse in una gran boscaglia; l'altro prese direttamente la via della Distruzione che lo condusse in una vasta campagna piena di buie montagne, ov'egli inciampò e cadde, e non potè sorgere più.

Pericolo di chi esce fuor di strada.

Io guardai poi Cristiano per vederlo salire il colle: egli sulle prime correva, ma presto cominciò a camminare, e poi ad arrampicarsi colle mani e coi piedi su quella dirupata pendice. A mezza via, prima di arrivare lassù in cima, si trovava un piacevole ricovero (1) fatto dal padrone del luogo, a riposo degli stanchi viaggiatori; ivi giunto Cristiano fermossi, e si mise a sedere per riposarsi. Quindi si trasse dal petto il suo rotolo, e vi lesse parole di conforto; e rinfrescato così, si mise a riguardare la veste che gli era stata data, mentre egli trovavasi presso la croce. Dopo aver così per un poco goduto (2), fu preso da un sonno, che divenuto profondo lo rattenne in quel posto, quasi fino a notte, e nel dormire il rotolo gli cadde dalle mani. E mentre egli dormiva venne uno da lui, lo svegliò, e gli disse: va', pigro, alla formica, riguarda le sue vie e diventa savio (Prov, VI, 6). A queste parole Cristiano subitamente si alzò, e riprese la via, e continuò ad andare, finchè non fu giunto alla cima del colle.

Una parola di grazia.

Chi dorme perde.

E quando fu giunto colassù, eccoli correndo due uomini ad incontrarlo vigorosamente. Il nome di uno era Timoroso, e dell'altro Diffidente:

Cristiano incontra Timoroso e Diffidente.

(1) Una parola di grazia: i conforti che il Signore provvede per la stanchezza della via.

(2) Qui vengono indicati gli effetti dell'orgoglio di spirito, e della sicurezza in se medesimo. Ei smette di vegliare e pregare; quindi si addormenta e perde il suo rotolo. In tempo di agio e sicurezza ei cessa di vegliare come prima, e quando si sveglia dal suo sonno peccaminoso, le prove della sua accettazione con Dio ei le ha perdute: quei conforti non deliziano più l'anima sua: egli trova turbamento e dolore.

ai quali Cristiano disse: signori, come mai voi tornate indietro? — Timoroso rispose che essi andavano alla città di Sion, ed erano pervenuti a quel difficile posto: ma, diss'egli, più andiamo e più grande è il pericolo che noi incontriamo, perciò abbiamo voltato e torniamo indietro (1).

— Sì, disse Diffidente, anche perchè ci siamo visti dinanzi un paio di leoni, svegli o addormentati che fossero (2), ed abbiamo avuto paura, che andando vicino ad essi, non ci sbranassero subitamente.

Allora disse Cristiano: voi mi mettete in ispavento, ma dove fuggirò io per esser salvo? Se io torno al mio proprio paese, io so che esso è preparato pel fuoco e per lo zolfo, ed io certo vi perirei; se io posso arrivare alla città Celeste son sicuro di essere ivi in salvezza. Io dunque voglio avventurarmi: il tornare indietro altro non è che morte: l'andare innanzi è timore di morte, al di là della quale però evvi una vita eterna: voglio dunque proseguire. — Così Diffidente e Timoroso scesero correndo il colle, e Cristiano seguitò la sua via.

Cristiano prende coraggio.

Ripensando però a ciò ch'egli aveva udito da quegli uomini, si tastò in seno per riprendere il rotolo e leggere un poco onde confortarsi, ma per tastar che facesse, non lo potè trovare. Allora Cristiano si trovò in grandi angustie; e non seppe più cosa fare, poichè egli aveva bisogno di ciò che soleva rianimarlo; e che gli avrebbe servito di passaporto per la città Celeste. E cominciò ad essere molto perplesso (3); e non sapeva più cosa fare. Finalmente si ricordò di essersi addormentato nel ricovero ch'egli aveva trovato sul fianco di quel

Cristiano perde il suo rotolo donde soleva trarre consolazione.

Quella perdita lo fa stare perplesso.

(1) Timoroso e Diffidente avcano corso di buona voglia per qualche tempo, ma non erano preparati ad una continuazione di pericoli, e a nuovi cimenti. La Scrittura parla dei timidi e degl'increduli come devoti alla morte seconda. Apoc. XXI, 9.

(2) I pericoli possono essere immaginari. Cristiano risolve di appigliarsi al partito più sano e migliore, cioè di andare innanzi. Vedi come una illustrazione di questo proponimento, 2 Re VII, 3-5.

(3) Il vero Cristiano non può riposare contento senza comunicare

colle, e inginocchiandosi chiese perdono a Dio di quell'atto di stoltezza. Quindi tornò indietro a cercare il suo rotolo. Ma mentre egli tornava indietro, chi potrà mai esprimere il dolore ch'egli sentiva nel cuore? Ora sospirava, ora piangeva, ora rimproverava se medesimo di essersi addormentato in quel posto, ch'era stato fabbricato soltanto per un breve ristoro alla sua stanchezza. Così egli tornò indietro guardando di qua e di là diligentemente per tutta la via, per vedere se avesse potuto trovare quel rotolo, che tante volte nel viaggio era stato la sua consolazione. Egli continuò così, finchè non fu giunto in vista del ricovero dove si era messo a sedere, e addormentato; ma la vista di quel luogo rinnovò il suo dolore, richiamandogli vivamente alla memoria il fallo commesso nell'addormentarsi.

Cristiano piange la sua stoltezza.

Così pertanto egli proseguì rimproverando a se medesimo il sonno suo peccaminoso, e dicendo: oh miserabile! che ho mai fatto? addormentarmi di giorno! (1 Tes. v, 7, 8; Apoc. II, 4, 5) addormentarmi in mezzo alle difficoltà! compiacere così alla carne, e usare per sollievo di essa quel riposo, che il Signore del Colle ha eretto solamente per sollevare lo spirito dei pellegrini! Quanti passi invano ho io fatto! Così accadde agli Israeliti: per i loro peccati, furono essi mandati indietro sulla via del Mar Rosso; ed ecco ora faccio con dolore quella strada, che avrei fatto con delizia, se non fossi caduto in quel sonno peccaminoso. Quanto sarei arrivato in là per la mia strada a quest'ora! e ora dovrò fare tre volte questa medesima via, che mi bastava fare una volta sola; anzi or ora mi coglie la notte, perchè il giorno sta per finire. Oh non mi fossi io mai addormentato!

Intanto egli era giunto al ricovero, ove per un momento si mise a sedere e pianse; ma alla fine, come Dio volle, guardando mestamente sotto il sedile, ei scorse il suo rotolo, e trepidando lo raccolse, e se lo mise nel petto. Or chi potrà mai significare la gioia che provò quell'uomo, quando ebbe ritrovato

Cristiano trova il rotolo nel posto ove l'aveva perduto.

con Dio, e colla testimonianza dello Spirito: chi manca di queste contentezze come potrà essere preparato allo scontro de' leoni per la via?

il suo rotolo? Poichè quel rotolo era la sicurezza della sua vita, e della sua accettazione nel porto desiderato; quindi ei se lo mise in seno, ringraziò Dio di aver diretto i suoi occhi nel posto ove esso trovavasi, e con gioia e con lacrime riprese di nuovo la via. Ed oh quanto lieto e svelto ei saliva ora per l'erta del colle! Pure, innanzi che fosse finito di salire, il povero Cristiano vide tramontare il sole; e ciò gli fece piangere di nuovo la vanità del suo fallo; e incominciò a lamentarsi così fra se stesso: oh sonno colpevole! per causa tua mi coglierà per strada la notte: io dovrò camminare senza sole, l'oscurità nasconderà ai miei piedi la via, ed io udirò gli spiriti dolenti; tutto a motivo del mio sonno peccaminoso. — E così dicendo egli si rammentava la storia dei leoni che avevano tanto spaventato Timoroso e Diffidente. E ricominciò a dire fra se: Quelle bestie girano nella notte per la loro preda, e se io le incontrassi fra il buio, come dovrei fare ad evitarle? come potrei io scampare che non mi facessero a pezzi? — Così pensando ei continuava ad andare, ma mentre appunto piangeva in tal modo l'infelice suo sbaglio (1), alzò gli occhi, ed ecco si vide dinanzi un palazzo magnifico. Quel palazzo si chiamava *Bello* (2), e rimaneva appunto lungo la via maestra.

E vidi nel mio sogno ch'ei si affrettava, per vedere se gli riuscisse di andare ad alloggiare in quel palazzo. Ma era andato poco in là, quando si trovò in un passo strettissimo, che rimaneva circa ad un miglio dalla casa del Guardaportone, e guardando attentamente innanzi di se, scorse due leoni in mezzo alla via. Ora, pensò egli, veggo il pericolo che fece tornare indietro Diffidente e Timoroso (I due leoni erano incatenati, ma le catene egli non le vedeva). Quindi s'impaurì, e pensò egli pure di tornare indietro, come avevano fatto costoro, credendo che dinanzi a se altro non ci fosse che la morte; ma il Guarda-

(1) Il rotolo perduto è stato ricuperato: Iddio gli ha reso le gioie della sua salvazione, ma il Cristiano piange la propria caduta. — Riscontra il Salmo di Penitenza di David. Salmo II.

(2) Questa casa chiamata Bello rappresenta la comunione dei fedeli.

portone che era nel suo casotto, e si chiamava Vigilante, vedendo che Cristiano si fermava in atto di tornare indietro, gli gridò dicendo: Hai dunque così poca forza? (Marco IV, 40) non aver paura dei leoni perchè sono

incatenati (1), e sono messi lì per provare la fede di quelli che n'hanno, e per conoscere bene la mancanza di

(1) I nostri nemici non possono oltrepassare ciò che a loro permette il Signore, sebbene noi non possiamo vedere le catene che li rattengono. Riscontra 2 Re VI, 13-17; Giob. I e II; e quel Salmo XLVI, che in tante prove rallegrava l'anima di Lutero.

quelli che ne son privi: tieni sempre il mezzo della via, e sii sicuro che non ti faranno alcun male.

Allora io vidi ch'egli seguitò ad andare, e tremava a denti per la paura dei leoni; se non che attenendosi fedelmente a quello che il Guardaportone gli aveva detto, li sentì ruggire, ma non ne fu offeso per nulla. Uscito che fu di pericolo, cominciò a batter le mani dall'allegrezza, e continuò ad andare tutto contento, finchè non fu arrivato lì dal Guardaportone. Allora disse Cristiano a quel Guardaportone: signore, che casa è questa? Potrebbero darmi alloggio qui per stanotte?

Il Guardaportone rispose: Questa casa fu edificata dal Signore del Colle, per sollievo e sicurezza dei pellegrini.— Quindi gli domandò donde veniva, e dove andava (1).

Cristiano. Vengo dalla Città della Distruzione e vo'al Monte Sion; e se potessi, prenderei alloggio qui per stanotte, perchè è già tramontato il sole.

Guardaportone. Come vi chiamate?

Cristiano. Ora mi chiamo Cristiano, ma prima il mio nome era Senza-Grazia: discendo dalla razza di Jafet, alla quale Iddio persuaderà di abitare nei tabernacoli di Sem (Gen. IX, 27).

Guardaportone. Ma come mai avete fatto così tardi? È già tramontato il sole!

Cristiano. Sarei stato qui molto innanzi, ma per mia disgrazia mi addormentai in quel ricovero che si trova sul fianco del Colle. Anzi, ciononostante sarei stato qui più presto, se nel sonno non avessi perso la mia testimonianza; chè me ne avvidi solamente presso alla sommità del Colle; allora cercando il rotolo e non trovandolo, fui costretto con gran crepacuore a tornare indietro fino al posto dove io avevo fatto quel sonno; là ritrovai la mia testimonianza, e potei finalmente venir qui.

Guardaportone. Ebbene: io chiamerò una delle vergini

(1) Il discorso del Grardaportone significa le precauzioni che dee usare il vero ministro di. Cristo per non ammettere nessun membro indegno nella comunione de' fedeli, nella società della Chiesa visibile. Il Guardaportone è Vigilante, ed è guidato da Sagacità; e l'ammessione dee regolarsi secondo le leggi della Casa.

del posto, e quella, se le vostre parole le piaceranno, vi condurrà al resto della famiglia, secondo i regolamenti di casa.

Così Vigilante, il Guardaportone, suonò il campanello: ed a quel suono uscì di casa una bella e dignitosa fanciulla, il cui nome era Sagacità, e gli domandò chi era.

Il Guardaportone rispose: Quest'uomo è in viaggio dalla città della Distruzione al Monte Sion, ma côlto dalla notte e rifinito di stanchezza, chiederebbe di pernottar qui: perciò gli ho detto di chiamarvi, perchè dopo averci parlato, faceste per lui come vi pareva bene, secondo i regolamenti della casa.

Allora Ella domandò a lui donde egli era, e dove andava, ed egli soddisfece alle sue domande (1). Gli domandò pure cosa aveva veduto e incontrato per la strada, ed ei glielo disse: alla fine ella gli chiese com'ei si chiamasse, ed ei rispose: Io mi chiamo Cristiano, e desidero di passar qui la nottata, perchè veggo che questo posto fu fabbricato dal Padrone del Colle per sollievo e sicurezza dei pellegrini. — A questo detto ella sorrise, ma gli occhi suoi s'inumidiron di lacrime. Quindi fatta una breve pausa disse: Chiamerò altre due o tre della famiglia. — E corse alla porta e chiamò Prudenza, Pietà e Carità le quali, dopo aver discorso un poco più con lui, lo ammisero in famiglia fra loro; e molti della famiglia medesima venendogli incontro sulla soglia dell'uscio dissero: Entra, o benedetto del Signore: questa casa fu fabbricata dal Padrone del Colle apposta per mantenervi dei Pellegrini come te. — Egli allora chinò la fronte, e seguì costoro in casa, e quando fu entrato e si fu messo a sedere, esse gli diedero qualche cosa da bere, e convennero insieme che mentre si allestiva la cena, alcune di loro avrebbero parlato in particolare con Cristiano, per usare utilmente del tempo. A ciò destinarono Pietà, Prudenza e Carità le quali cominciarono così:

(1) Il discorso di Pietà dichiara la comunione dei Santi. Vedi il Salmo LVI, 16: Venite voi tutti che temete Dio, ed io vi racconterò quello ch'egli ha fatto all'anima mia.

Pietà. Vieni, buon Cristiano; poichè noi ti abbiamo amato tanto da riceverti in casa nostra a passar la nottata, vediamo se possiamo profittare un poco a pro nostro, parlando con te di tutto quello che ti è accaduto nel tuo pellegrinaggio.

Pietà discorre con lui.

Cristiano. Volentierissimo, e son proprio contento nel vedere che voi siete così ben disposte verso di me.

Pietà. Cosa fu che ti mosse dapprima a darti alla vita del pellegrino?

Cristiano. Mi cacciò dalla mia patria un fracasso tremendo, il quale mi venne all'orecchio, per mostrarmi che se io rimanevo in quel luogo dove mi trovavo mi aspettava inevitabilmente la distruzione.

In che modo Cristiano fu mandato via dalla sua patria.

Pietà. Ma come mai ti mettesti per questa via?

Cristiano. Come Dio volle: poichè, spaventato com'io ero dalla paura della distruzione, non sapevo dove andare, ma mentre io tremavo e piangevo venne a me per buona sorte un uomo il cui nome è Evangelista. Ei mi diresse alla porticina che altrimenti non avrei mai potuto trovare, e così m'incamminò per la via che mi ha condotto direttamente a questa casa.

Come egli trovasse la via di Sion.

Pietà. Ma non passasti dalla casa dell'Interprete?

Cristiano. Sì, e colà vidi cose, la rimembranza delle quali mi durerà finchè io vivo. Tre poi specialmente, cioè: Cristo, che a dispetto di Satana, mantiene la sua opera di grazia nel cuore; l'uomo che aveva peccato in modo da non sperar più nella misericordia di Dio; e parimenti il sogno di colui, il quale nel suo sonno credeva che fosse venuto il giorno del Giudizio.

Prologo su quel ch'ei vide per la via.

Pietà. Ebbene! glielo udisti raccontare quel sogno?

Cristiano. Sì, e mi parve tremendo: mentre me lo raccontava mi faceva male al cuore, e nondimeno ho piacere d'averlo udito.

Pietà. Fu questo tutto quello che tu vedesti alla casa dell'Interprete?

Cristiano. No, ei mi prese con se, e mi condusse in un posto, ove mi mostrò un palazzo magnifico, e mi fece vedere come le genti che in esso trovavansi erano vestite

d'oro; e come venne un uomo ardito, e si fece strada a forza fra gli uomini armati che trovavansi sulla soglia per impedirgli d'entrare; e come fu invitato ad entrare, e guadagnar gloria eterna. Immaginatevi se quelle cose mi rapirono il cuore! Se non avessi saputo che dovevo andar oltre, sarei stato volentieri un anno intiero in casa di quell'uomo dabbene.

Pietà. Vedesti tu altro per la via?

Cristiano. S'io vidi altro! Appena ebbi camminato un poco più, vidi uno, il quale, come mi parve nel mio spirito, pendeva tutto sanguinoso da un albero: solamente per vederlo, il peso che avevo mi cadde dalle spalle: era un peso gravissimo, e mi cadde da se stesso ad un tratto! Fu proprio una cosa strana! Io non aveva mai visto nulla di simile: e mentre stavo guardando (che proprio non potevo farne di meno); tre Lucenti vennero a me: uno mi disse che i miei peccati mi erano perdonati; un altro mi cavò di dosso i miei stracci, e mi diede quest'abito ricamato che voi vedete; il terzo mi fece il segno che voi mi vedete sulla fronte, e mi diede questo rotolo sigillato.— E così dicendo ei si cavò il rotolo dal seno.

Pietà. Ma vedesti anche di più, non è vero?

Cristiano. Le cose che io v'ho raccontate furono le migliori; ma io ne vidi anche altre. Vidi tre uomini, Semplice, Bighellone e Presuntuoso giacere addormentati, alquanto fuor di strada, coi piedi in catene; e credete voi ch'io potessi svegliarli? Vidi pure Formalità e Ipocrisia venir tombolando di sopra al muro, per andare, come pretendevano, a Sion: presto però si persero, come io stesso avevo loro predetto, ma non mi vollero credere. Innanzi tutto trovai difficilissimo salire questa montagna, ed altrettanto difficile scampar dalla bocca dei leoni; e veramente, se non fosse stato il buon Guardaportone che sta alla porta, io avrei di certo, dovuto tornare indietro; ma grazie a Dio, son qui, e vi ringrazio d'avermi ricevuto.

Allora Prudenza pensò bene di fargli alcune domande, e lo invitò a rispondervi (1).

(1) Il discorso di Prudenza significa la necessità di esaminare se stessi. Vedi Salmo LXXXIX, 23, 24.

Prudenza. Non ti ritorna mai in mente il paese di dove tu vieni?

Prudenza discorre con lui.

Cristiano. Sì, ma me ne vergogno e lo detesto. Certo, se mi stesse a cuore di ritornare al paese da cui son venuto, io avrei avuto il comodo di farlo, ma ora io desidero un paese migliore, un paese celeste (Ebr. XI, 15, 16).

Come la pensasse Cristiano sul suo paese nativo.

Prudenza. E delle cose, che là erano la tua occupazione, non ne hai tu portata nessuna con te?

Cristiano. Sì, ma proprio mio malgrado: specialmente i miei intimi pensieri carnali, dei quali tutti i miei compatriotti si pascevano, e si deliziavano, al pari di me. Ora però tutte quelle cose sono il mio tormento, e se dipendesse da me, io non vorrei pensarci mai più; ma quando io vorrei fare ciò che è meglio, quello che è peggio è con me (Rom. VII, 15).

Cristiano è disgustato dei pensieri carnali.

Ciò che desidera.

Prudenza. E non ti pare che quelle cose le quali spesso ti fanno confondere, a volte le abbi vinte?

Cristiano. Sì, ma di rado: quelle ore però in cui ciò mi accade, son ore di vera delizia.

Ore deliziose che passa il Cristiano.

Prudenza. Ti rammenti tu che mezzi trovavi per vincere quelle noie?

Cristiano. Sì, quando io penso a ciò che vidi sulla Croce, questo mi accade (1); così pure quando mi guardo questa veste ricamata; e parimente quando guardo questo rotolo che porto in seno, e quando la mia mente s'infiamma al pensiero del luogo a cui son diretto.

In che modo Cristiano acquista forza contro le proprie corruzioni.

Prudenza. E come mai desideri tanto di andare al Monte Sion?

Cristiano. Egli è che spero di veder vivo colà quello che pendeva morto sulla Croce; là io spero di sbrigarmi di tutte quelle cose, le quali fino ad oggi mi hanno fatto tribolare; là, dicono, non v'è morte, là vivrò con quella compagnia che più mi

Perchè Cristiano desidera di andare al monte Sion.

(1) Bella esposizione de' mezzi pei quali possono vincersi i peccati d'un cristiano. Il capo VII dell'Epistola ai Romani spiega la lotta della natura e della grazia; la legge delle membra che combatte contro la legge della mente. — La contemplazione della Croce, la vista de' pri-

piaccia. Perchè, a dirvi la verità, quello della Croce io l'amo, giacchè fu egli che mi sgravò dal mio peso; e sono stanco dell'interna mia malattia, e vorrei ad ogni costo andare ove non morrò più, e starmene con quella compagnia che grida continuamete: Santo, Santo, Santo (Isa. xxv, 8; Apocal. xxi, 4).

Carità discorre con lui.

Allora Carità disse a Cristiano: Hai tu famiglia? Sei tu ammogliato?

Amore di Cristiano per la moglie e pei figli.

Cristiano. Ho moglie e quattro bambini.

Carità. E perchè non gli hai condotti teco?

Allora Cristiano proruppe in pianto ed esclamò: Oh quanto volentieri gli avrei condotti con me! Ma erano tutti contrari al mio pellegrinaggio.

Carità. Tu però dovevi mostrar loro i pericoli di rimanere.

Cristiano. E così feci: anzi dissi loro quel che Dio mi aveva mostrato sulla distruzione della nostra città: ma essi pensarono che io mi burlassi di loro, e non mi crederono (Gen. xix, 14).

Carità. E pregasti tu Dio che benedicesse quei tuoi consigli?

Cristiano. Sì certo; e con quale amore ve lo potete immaginare, pensando quanto mi sia cara la moglie e i figliuoli.

Carità. Ma parlasti tu loro del tuo proprio dolore, e della paura che avevi della distruzione? Poichè io suppongo che la distruzione fosse per te abbastanza visibile.

Cristiano. Altro! altro! altro! Essi poi dovevano capire i timori che avevo dalle mie lagrime e dal tremare ch'io facevo per l'apprensione del giudizio che mi soprastava: ma tutto questo non valse in nulla a persuaderli a venire con me (1).

Il timore che Cristiano ha di perire può leggersi nel suo aspetto.

Carità. Ma che motivi trovavano per non venire con te?

vilegi del Credente, ed una pregustazione delle glorie della eredità celeste sono altrettanti mezzi per ottener vittoria sul peccato.

(1) Chi attende seriamente alla salvazione dell'anima, cerca di comunicare altrui i proprii sentimenti. Parecchi esempi se ne trovano nella Bibbia. Abramo così prega pel suo figlio: Viva Ismaele nel tuo

Cristiano. Vi dirò: mia moglie temeva di perdere questo mondo; i miei figli erano tutti immersi nelle stolte gioie della gioventù; cosicchè, chi per un motivo chi per l'altro, mi lasciarono venire solo in questa maniera.

Carità. Ma tu colla tua condotta vana non contradicevi forse tutte le parole onde volevi persuaderli a venire con te? (1)

Cristiano. A dirvi la verità, io non posso far grandi elogi della mia vita, poichè sento d'aver commesso molti sbagli. E so pur troppo che un uomo può distruggere col suo contegno quello che si era provato di edificare negli altri per loro bene, col ragionamento o colla persuasione. Questo però posso io dire, che ero cautissimo a non dar loro occasione con qualche azione biasimevole di farsi contrari al mio pellegrinaggio. Anzi precisamente per questo, mi solevano dire che io ero troppo scrupoloso, e che per causa loro io negavo a me stesso di quelle cose nelle quali non vi era, secondo loro, alcun male. E mi pare di poter dire che se ciò che videro in me li rattenne fu appunto la mia grande precauzione di non peccare contro Dio, e non far male al mio prossimo.

Contegno di Cristiano verso la moglie e i figliuoli.

Carità. In verità Caino odiava il suo fratello, perchè le proprie sue opere erano malvagie e quelle del fratello buone (1 Giov. III, 12); e se tua moglie e i tuoi figli sono stati scandalizzati da te per tal motivo, essi con questo si sono mostrati implacabili al bene, e tu hai liberato dal loro sangue l'anima tua (Ezech. III, 19).

cospetto (Gen. XVII, 18); Andrea guadagnò al Signore il proprio fratello Simeone: Filippo disse al suo amico Natanaele di aver trovato il Signore (Giov. I, 40-46); e la Samaritana andò agli uomini della propria città per dire a tutti, che avea incontrato presso al pozzo un uomo, il quale le aveva detto tutto ciò ch'ella aveva fattto (Giov. IV, 29). Può a volte apparire che l'adoperarsi e pregare a tal fine sia fatica gettata, ma nella seconda parte di questo libro vedremo che le preghiere di Cristiano a prò della sua famiglia furono ascoltate ed esaudite.

(1) Considera bene questo, o lettore, e dimanda a te stesso: Non lodo io la religione cristiana a parole, facendone danno colla mia condotta Non sono io di scandalo a coloro che dovrei condurre aCristo?

Ed io vidi nel mio sogno ch'essi sedevano così parlando insieme, finchè non fu pronta la cena (1). E quando fu pronta si misero a cenare: e la tavola era apparecchiata di cibi grassi, e di vino che era ben raffinato, e tutto il loro discorrere a tavola aggirossi intorno al Padrone del Colle, cioè su quel ch'Egli aveva fatto, e perchè l'avea fatto, e perchè aveva fabbricato quella casa: e da quel ch'essi dicevano io m'avvidi ch'Egli era un gran guerriero, e aveva combattuto con quello che aveva il poter della morte e lo aveva ucciso; ma non senza gran pericolo per se stesso: e questa cosa me lo fece amare di più (Ebr. II, 14, 15). Poichè, siccome essi dicevano e come io credo, disse Cristiano, Egli compiè questa intrapresa colla perdita di molto sangue; ma quello che dava la gloria della grazia a tutto quello ch'Ei faceva, egli era che operava per solo amore a questo paese. E inoltre vi erano alcuni di quelli della casa, i quali dicevano che erano stati da lui, e ci avevano parlato dopo la sua morte sulla croce: e attestavano, come cosa udita dalle sue proprie labbra, che Egli ama tanto i poveri pellegrini, che dall'Oriente all'Occidente non se ne potrebbe trovare un simile.

Cena di Cristiano.

Essi diedero quindi un esempio di ciò che affermavano; e l'esempio fu, che quel Signore si era spogliato da se medesimo della sua gloria, onde poterne cuoprire il povero; ed essi lo avevano udito dire ed affermare che nelle montagne di Sion non abiterebbe Egli solo. Dissero quindi che molti pellegrini erano stati da lui inalzati al grado di principi, sebbene per natura nati pezzenti, e sebbene trassero origine da un mucchio di sterco (1. Sam. II, 8; Salmo CXIII, 7).

Così essi discorsero insieme fino a notte inoltrata; quindi abbandonandosi alla protezione del loro Dio si diedero al riposo. Al pellegrino fu assegnata una vasta camera che aveva la finestra a Oriente. Il nome della

(1) Qui è rappresentata l'amministrazione della Cena del Signore: Il convito di cibi grassi, la bontà del Signore della Montagna, la morte di Cristo ed i suoi benefizii, tutto questo si comprende nell'allegoria. Vedi Isaia XXV, 6.

camera era Pace (1). Ivi egli dormì fino allo spuntar del giorno: allora si svegliò e cantò:

Oh dove sono io mai? Dunque a tal segno
Del mio Gesù l'amor giunge ed il pensiero?
Così provvede ai pellegrini suoi?
È dunque ver che d'ogni colpa mia
Già perdonato, qui d'appresso al cielo
Con Gesù mio diletto abitar possa?

Intanto si alzarono tutti, e dopo aver discorso un altro poco, dissero al pellegrino ch'ei non doveva partire finchè non gli avessero fatto vedere le rarità di quel posto (2). E primieramente lo condussero nello studio, ove gli mostrarono le memorie della più remota antichità, fra le quali, siccome io mi rammento nel mio sogno, la genealogia del Signore del Colle; ch'Egli era figlio dell'antico dei giorni, e ne veniva per eterna generazione. Qui pure furono più pienamente ricordati gli atti ch'egli aveva fatto, ed i nomi delle molte centinaia, che aveva preso al suo servizio, e come ei li aveva posti in tali abitazioni, che nè per lunghezza di giorni, nè per naturale decadimento potevano cadere.

Cristiano menato nello studio: Cose che gli sono mostrate.

Quindi essi lessero a lui alcuni degli atti degni che avevano fatto certi servi di Lui; come essi avevano soggiogato regni, operato giustizia, ottenuto promesse, chiusa la bocca dei leoni, spenta la violenza del fuoco, sfuggito il taglio della spada, eran venuti forti dalla debolezza, fatti prodi nella battaglia, ed aveano volti in fuga gli eserciti degli stranieri (Ebr. XI, 33, 34).

Quindi lessero di nuovo in un'altra parte delle memorie di casa, ove fu mostrato loro quanto volentieri il loro Si-

(1) Giustificati per fede abbiamo pace appo Dio (Rom. V, 1). L'apostolo parla della pace di Dio che sopravanza ogni intelletto (Filip. IV, 7); e il Signore dice: Io vi lascio pace, io vi dò la mia pace: io non ve la dò come il mondo la dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si spaventi (Giov. XIV, 27): e noi godiamo specialmente questa pace del cuore comunicando con Cristo.

(2) Acconciamente son descritte queste in un'allegoría; ma il senso è che lo spirito del credente gode nella contemplazione di Cristo, e di tutto quel ch'egli ha fatto a pro dei peccatori.

gnore era per ricevere nel favor suo chiunque; chiunque dico, ancorchè per l'innanzi avesse commesso gravi affronti verso la sua persona e le sue azioni. Ivi pure erano parecchie altre storie di molte altre cose famose, di tutte le quali Cristiano aveva conoscenza: cose antiche e moderne, insieme con profezie e predizioni di altre, che hanno il loro adempimento sicuro, per maraviglia e per terrore dei nemici, e per conforto e sollievo dei pellegrini.

Cristiano entra nell'armeria.

Il giorno di poi lo condussero nell'armeria (1), ove gli mostrarono ogni sorta d'armi che il loro Signore avea provveduto pei pellegrini, come spade, scudi, elmi, corazze, preghiere d'ogni sorta, e parimente calzari inconsutili: e ve n'erano tante da armare pel servizio del Signore tanti uomini quante sono le stelle del cielo.

A Cristiano son fatte vedere cose antiche.

Essi gli mostrarono inoltre alcune delle macchine colle quali certi suoi servi avevano operato cose maravigliose. Gli mostrarono la verga di Mosè; il martello ed il chiodo col quale Jael uccise Sisara; i vasi, le trombe e le lampade colle quali Gedeone pose in fuga l'esercito dei Madianiti. Quindi gli mostrarono il pungolo da buoi col quale Schamgar uccise 600 uomini. E gli mostrarono la mascella colla quale Sansone operò sì grandi maraviglie, e gli mostrarono quindi la fionda e la pietra colla quale David uccise Goliat di Gat; e la spada pure colla quale il Signore ucciderà l'uomo del peccato, in quel giorno in cui egli uscirà per la preda Essi gli mostrarono inoltre molte eccellenti cose che a Cristiano piacquero infinitamente. Fatto questo, andarono di nuovo al loro riposo.

Gli mostrano le Montagne Dilettevoli.

E vidi poi nel mio sogno che nella mattina Cristiano si alzò coll'intenzione di proseguire, ma costoro lo pregarono a rimaner pure fino al giorno seguente: e poi dissero essi, se il giorno sarà chiaro, noi vi mostreremo le Montagne dilettevoli (2); — Lochè,

(1) Riscontra Efes. vi, 10-12, e Tess. v, 6. Le macchine son tutte intese a mettere in mostra la potenza della fede. Iddio rende efficaci ai suoi fini anche i più deboli stromenti.

(2) Le Montagne dilettevoli stanno a significare i privilegi e le

a detta loro, avrebbe accresciuto il suo sollievo, perchè esse erano più vicine al posto desiderato del luogo ove egli ora trovavasi; ed egli acconsentì, e rimase. Venuta la mattina, lo condussero sul comignolo della casa, e gli dissero di guardare a mezzodì; ed ei così fece; ed ecco ei vide ad una gran distanza (Isaia XXXIII, 16, 17) un piacevolissimo paese montagnoso abbellito di boschi, di vigne, di frutta di ogni specie, e di fiori pure, e scaturigini e fontane molto dilettevoli a riguardare. Quindi egli domandò il nome del paese, ed essi risposero che era la terra di Emmanuele; e quella terra, proseguirono essi, è al pari di questo colle comune a tutti i pellegrini; e quando tu anderai là, donde tu possa vedere la porta della città celeste, ti sarà mostrata dai pastori che colà si ritrovano.

Allora pensò egli di andare innanzi, e questo era pure il desiderio di costoro, ma innanzi tutto, dissero essi, torniamo di nuovo nell'armeria. E così fecero: E quando egli fu là (1), lo armarono da capo a piedi con quello che era di prova (Efes. VI, 16, 17) forse temendo che potesse venire assaltato per la via. Egli essendo così armato di tutto punto, proseguì coi suoi amici fino alla porta, ove domandò al Guardaportone se avesse visto passare alcun pellegrino, e il Guardaportone gli rispose di sì.

Cristiano proseguì il suo viaggio.

Cristiano armato.

— Di grazia lo conoscete, domandò egli?

Guardaportone. Gli domandai del suo nome, e mi rispose ch'ei si chiamava Fedele.

— Oh! disse Cristiano, io lo conosco bene, egli è della mia città, è mio vicino, ei viene dal luogo dove io nacqui. Quanto credete voi che sarà andato innanzi?

Guardaportone. In questo momento è giù per la collina.

— Bene, disse Cristiano, il Signore sia con voi, ed accresca le vostre benedizioni per la cortesia che avete usata meco.

Come Cristiano e il Guardaportone si salutano nel lasciarsi.

Quindi ei cominciò ad andare innanzi; ma Sa-

consolazioni che si possono ottenere anche in questa vita; ma solamente quando il sole di giustizia splenda all'anima si possono vedere.

(1) Innanzi di esporsi al cimento il cristiano deve indossare tutta l'intiera armatura di Dio (Efes. VI, 10–18).

gacità, Pietà, Carità e Prudenza lo vollero accompagnare giù fino al piè del Colle. E così proseguirono insieme, ripetendo i medesimi discorsi, finchè non furono giunti alla spianata. Allora Cristiano disse: Come era difficile il salire, così per quanto vedo, è pericoloso lo scendere. — Sì, disse Prudenza: così è; poichè ell'è cosa difficile per un uomo lo scendere nella valle dell'Umiliazione (1) dove tu ora sei, e non fare qualche passo falso per la via. — E perciò, dissero esse, noi siamo venute ad accompagnarti giù per la china. — Ed egli cominciò ad andare giù pel colle con molta precauzione, e nondimeno fece qualche passo falso.

Valle dell'Umiliazione.

E vidi nel mio sogno che questi buoni compagni quando Cristiano fu sceso, gli diedero un pane e una bottiglia di vino, ed un grappolo d'uva, e quindi egli proseguì per la sua via.

Mentre Cristian trovavasi
Fra i suoi pietosi amici,
Le loro labbra d'oro
Amplissimo ristoro
Fer d'ogni suo patir;
Ei d'acciaro elettissimo
Tutto lo rivestir.

Ma in questa Valle dell'Umiliazione il povero Cristiano si trovò in gravi difficoltà (2), poichè appena egli era proceduto alquanto, scorse un gran nemico che veniva sul campo ad incontrarlo. Il nome di questo nemico era Apollion (3). Allora Cristiano cominciò ad aver paura, ed a pensare se fosse meglio per lui fuggire o resistere;

(1) In quanto alla Valle dell'Umiliazione riscontri il lettore la seconda a' Corinti XII, 1-5. E questo significa non tanto le prove della nostra sorte terrena, quando l'umiliazione interiore che affligge l'orgoglioso cuore del uomo. Per la battaglia da far qui, Cristiano abbisognava della sua armatura di prova.

(2) Nella Valle dell'Umiliazione sorgono aspri conflitti. Il credente è tentato a mormorare, a sgomentarsi, ad essere scontento. Apollion rappresenta le tenzioni interiori, alle quali è esposto il credente per le suggestioni degli spiriti maligni; ma tutto questo, come l'Allegoría richiede, è rappresentato per mezzo di emblemi.

(3) Il nome di Apollion è preso dall'Apocalisse (IX, 11), e significa: Distruttore. L'opera degli spiriti maligni nelle tentazioni del credente viene distintamente insegnata nella Bibbia (Vedi Giob. I, II; ed Efes,

ma riflettendo di nuovo che dietro (1) egli non era armato, e che perciò il voltare le spalle avrebbe dato al nemico suo tutto l'agio di trafiggerlo coi suoi dardi, risolvè di arrischiarsi a resistere: poichè, pensò egli, se anche non avessi di mira altro che di salvar la mia vita, il mezzo migliore sarebbe quello di resistere.

Così egli andò innanzi, e Apollion gli venne incontro. Il mostro era spaventevole a riguardare. Era coperto di scaglie come un pesce (quelle scaglie sono il suo vanto); aveva ale come un dragone, zampe d'orso, e dal suo ventre scappava fuoco, e fumo, e la sua bocca era come la bocca d'un leone. Quando egli fu arrivato da Cristiano, lo riguardò dapprima con aria sdegnosa, e poi cominciò a parlargli così:

Discorso fra Cristiano e Apollion.

Apollion. Donde vieni, e dove vuoi tu andare?

Cristiano. Vengo dalla città della Distruzione, che è il paese di ogni male, e me ne vo alla città di Sion.

Apollion. Da questo io conosco che tu sei uno dei miei sudditi, poichè di tutta questa contrada io sono il principe, anzi il Dio (2). Or come mai dunque ti sei tu sottratto all'obbedienza del tuo re? Se non fosse ch'io spero che tu mi faccia un servizio maggiore, con un solo colpo ti farei stramazzare a terra.

Cristiano. Io son nato, è vero, nei vostri dominii, ma il vostro servizio era difficile, e col salario che se ne ritraeva, era impossibile sostentarsi, poichè il salario del peccato è la morte (Rom. VI, 23). E perciò, appena che fui giunto all'età della riflessione, io, come fanno le persone sensate, cominciai a riflettere se potevo prosperare.

II. 1, 2); vedi specialmente le parole del Nostro Signore a Simeone (Luca XXII, 31, 32). Nell'Epistola di Giacomo sta scritto: Contrastate al diavolo ed egli fuggirà da voi (Giac. IV, 7). Nè questo è vaneggiamento che si allontani da una sana interpretazione delle Scritture. Nel caso presente, sono descritti i terrori che si schierano contro Cristiano; ma in altri casi Satana può presentarsi come un angelo di luce; ed un altro pellegrino trovare nella Valle dell'Umiliazione lo scontento e la vergona.

(1) Il cristiano non è provvisto pel caso di una fuga, e non può trovar salvamento nel tornare indietro.

(2) Vedi Efesi II, 1-3.

Apollion. Non vi è principe che volesse così leggermente acconsentire a perdere i suoi sudditi, nè io voglio perdere te; ma poichè ti lamenti del servizio e del salario, abbi la compiacenza di tornar indietro, e tutto quello che si trova nel mio paese ti prometto di dartelo.

Lusinghe di Apollion.

Cristiano. Ma io mi son già impegnato con un altro padrone, cioè col Re dei re; or come mai potrei onestamente tornare indietro teco?

Apollion. Se tu hai fatto in quel modo, sei proprio andato di male in peggio. Ma succede sempre che quelli che si danno al suo servizio, dopo un po' di tempo lo abbandonano, e tornano da me. Fa' così tu pure, e tutto andrà bene.

Cristiano. Ma io gli ho dato la mia parola, e gli ho prestato giuramento di fedeltà; come potrei io tornare indietro, senza correre il rischio di cadere in peccato come un traditore?

Apollion. Anche a me tu facesti giuramento di fedeltà: nondimeno, se tu acconsenti a tornar indietro, io voglio passar sopra a tutto e dimenticar tutto.

Cristiano. Quand'io ti promisi non avevo ancora l'età, e di più so che il principe sotto la cui bandiera mi sono messo, ha l'autorità di assolvermi, anzi di perdonare ancora quello ch'io feci compiacendo a te. E di più sappi, o tu Apollion distruttore, sappi, io dico, che il suo servizio, il suo salario, i suoi servi, il suo governo, la sua compagnia e il suo paese mi piacciono assai più di tutte queste cose tue, e perciò smetti di volermi persuadere oltre. Di lui io son servo, e lui voglio seguire.

Apollion. Considera di nuovo, finchè tu serbi un po'di sangue freddo, quel che tu puoi incontrare per la via nella quale ti trovi. Tu sai che per la maggior parte i suoi servi fanno un cattivo fine, perchè sono trasgressori contro di me e contro le mie vie. Quanti e quanti di loro perirono di morte infame! Ed inoltre tu riguardi il suo servizio come migliore del mio, mentre egli non si mosse mai per liberare alcuno di quelli che lo servivano dalle mani de'suoi nemici; io poi, come tutti sanno, quante mai volte ho liberato, colla forza o coll'astuzia dalle mani di lui e dei suoi, i miei fedeli servitori, sebbene fossero già presi! E così farò a te.

Apollion parla del fine doloroso dei Cristiani per distogliere Cristiano dalla sua via.

Cristiano. Se egli per ora si astiene dal liberarli lo fa apposta per mettere a prova il loro amore, e per vedere se vogliono star con lui fino alla fine; e quanto al fine cattivo al quale, secondo te, essi sono giunti, questo agli occhi loro è gloriosissima cosa, poichè quanto alla liberazione presente essi non se ne occupano troppo; essi aspettano la loro gloria, e quando il loro principe andrà a godere la gloria sua, entreranno in possesso della gloria degli angioli.

Apollion. Tu già gli sei stato infedele, or come mai speri tu di riceverne il salario?

Cristiano. E dove, o Apollion, sono io stato infedele a lui?

Apollion rinfaccia a Cristiano la sua infedeltà.

Apollion. Prima di tutto, appena partito, tu rimanesti spossato dalla fatica; tu cadesti nel pantano dello Sgomento; ti provasti a liberarti del tuo peso con biasimevoli mezzi, mentre avresti dovuto resistere finchè non te lo avesse tolto il tuo principe. Tu ti abbandonasti ad un sonno peccaminoso e perdesti le tue cose elette; tu fosti quasi indotto a tornare indietro solamente dal vedere i leoni; ed ora pure, quando tu parli del tuo viaggio e di quel che in esso hai udito o veduto, in tutto quello che tu dici o fai ti muove intimamente la vanagloria.

Cristiano. Tutto questo è vero, e molte cose ancora che tu non hai dette; ma il principe che io servo ed onoro è pietoso e pronto a perdonare; e di più tutte queste infermità mi presero nel tuo paese; là io le contrassi, e già io me ne sono afflitto e ne ho pianto amaramente, e ne ho ottenuto dal mio principe il perdono.

Allora Apollion diede in un eccesso di collera dicendo: E di questo principe io ne sono nemico; io odio la sua persona, le sue leggi e il suo popolo; e sono venuto apposta per oppormi a te.

Cristiano. Appollion bada a quel che tu fai, perchè io sono nella via maestra del re, nella via della santità; e perciò bada a te.

Allora Apollion si piantò a gambe larghe in mezzo alla via in modo che l'occupava tutta, e disse: in queste cose io non ho paura; preparati a morire, perchè io giuro per la mia caverna infernale che tu non anderai oltre:

ti cavo l'anima qui. — E così dicendo ei gli scagliò una freccia infiammata nel petto; ma Cristiano imbracciava uno scudo (1) su cui la raccolse, e così scampò da quel pericolo.

Allora Cristiano sguainò la spada, vedendo ch'era il tempo di muoversi, ed Apollion cominciò a tirar freccie fitte come la gragnola; perlochè nonostante tutto quello

(1) Lo scudo della fede, col quale il cristiano si può difendere da tutti i dardi del malvagio. Nell'ardore del combattimento gli esce dalle mani la spada, ma egli la ripiglia, ed è di gran lunga vincitore.

che Cristiano fece per evitarle, Apollion lo ferì nel capo, in una mano, e in un piede: quindi Cristiano un poco indietreggiò. Apollion però coraggiosamente rinforzò l'opera sua, ma Cristiano riavuto di nuovo, cominciò a resistere più virilmente che poteva. Quest'aspra battaglia durò per più di mezza giornata, finchè Cristiano non si trovò affatto rifinito; giacchè come capite bene, a motivo delle sue ferite diventava sempre più debole.

Cristiano ferito nell'intendere, nel credere, e nel conversare.

Allora Apollion, cogliendo il destro, cominciò a incalzare più strettamente Cristiano, e lottando corpo a corpo con lui gli diede un tremendo crollo che lo fece stramazzare sul terreno, e gli fece scappar di mano la spada; quindi ei disse: ora sei mio. E così dicendo lo soffocava in modo che Cristiano cominciò a temere la morte. Ma, come Iddio volle, mentre Apollion dava il colpo di grazia a quell'uomo dabbene, Cristiano distese destramente la mano, e ripresa la spada ed impugnatala, disse: Non ti rallegrar tanto contro di me, o nemico. Quando io cado, appunto allora io mi rilevo (Mic. VII, 8). — E così dicendo menò ad Apollion una tremenda botta, che lo fece dare indietro come un ferito a morte.

Apollion butta in terra Cristiano.

Cristiano accorgendosi di questo gli si fece sopra e disse: Anzi in tutte queste cose noi siamo più che vincitori mediante Colui che ci ama (Rom. VIII, 37, 39) — Allora Apollion aprì le sue ali di drago, e volò via in modo che Cristiano non lo vide più.

Nessuno può immaginare, a meno che non abbia visto e udito come feci io, qual ruggito sonoro e tremendo mandava Apollion durante la pugna. Dall'altro canto bisognava sentire quali sospiri e quali gemiti mandava dal suo cuore Cristiano: in tutto quel tempo io non lo vidi mai rasserenare il volto, finchè non vide di aver ferito Apollion colla sua spada a due tagli.

Breve ragguaglio che fa del combattimento un testimone oculare.

Allora per verità egli sorrise, e alzò gli occhi. Quel combattimento fu il più terribile spettacolo che io abbia mai visto.

Così quando la battaglia fu finita, Cristiano disse:

Cristiano ringrazia Dio per la sua liberazione.

Io ringrazio qui Colui che mi ha liberato dalla bocca del leone, Colui che mi ha aiutato contro Apollion. — E cominciò a cantare.

Beelzebub, il magno capitano
Del battaglier che là giace ferito,
Giurato avea nel suo bollore insano
Sopraffatto vedermi, ed avvilito;
Quindi armato mandò quel disumano
Che alzando un ferocissimo ruggito,
E di drago librandosi sull'ale
Mi provocasse a battaglia infernale.
Ma il benedetto Arcangelo Michele
Alla distretta mia pronto sovvenne,
E di quell'avversario mio crudele
Facil vittoria questo brando ottenne:
Quindi a lui grato ognora, ognor fedele
Alzerò al ciel di lui lode perenne
Dovunque celebrando col mio canto
La sua grandezza ed il suo nome santo.

Allora venne una mano, la quale portò alcune foglie dell'albero della vita (1), che Cristiano prese ed applicò alle ferite ricevute in battaglia, e fu subitamente sanato. Quindi si mise a sedere in quel posto per mangiare il pane e bere della bottiglia data a lui poco innanzi; e così refocillato continuò il suo viaggio colla sua spada sguainata in mano (2); giacchè, diss'egli, non so qual altro nemico potrò trovare. — Ma per tutta la valle non ebbe da Apollion nessun altro affronto.

Valle dell'ombra della morte.

Ed ecco alla fine di questa valle ve n'era un'altra chiamata la *Valle dell'ombra della morte* (3), e Cristiano dovea traversarla, perchè la via della

(1) Riscontra il Salmo CIII, 3: e Salmo XLI, 8. Le foglie dell'albero della vita che erano per il guarimento delle nazioni, rappresentano i frutti della redenzione di Cristo, quando Dio rende le gioie della sua salvazione.

(2) Ei va innanzi preparato — Vegliate ed orate che non entriate in tentazione (Mat. XXIV. 41).

(3) La valle dell'ombra della morte rappresenta uno stato di tenebre ed oscurità interiore, quando l'anima non ha il senso della presenza di Dio nè gode la luce del suo aspetto. Ell'è questa una regione buia, nella quale le cose di Dio sembrano prive di realtà: i terrori circondano la via del credente, e gli antichi mali appaiono ingranditi. Nota però nella valle medesima l'esperienza degli altri; Fedele traversandola godè una piena luce di sole.

Città celeste passava appunto pel mezzo di essa. Ora quella valle è molto solitaria, e il profeta Geremia così la descrive: Paese di solitudine e di sepolcri; paese di aridità ed ombra di morte; paese per lo quale nessuno (eccetto un cristiano) passò ed ove nessuno soggiorna (Ger. II, 6).

Qui Cristiano si trovò in peggiore cimento che nella sua pugna con Apollion, come in seguito voi vedrete.

E vidi allora nel mio sogno che quando Cristiano fu giunto ai confini dell'*Ombra di morte* fu incontrato da due uomini (1), figli di quelli che avevan dato un cattivo ragguaglio del buon paese. A loro che si affrettavano di tornare indietro Cristiano parlò così:

I figli degli esploratori retrocedono (Num. XII).

Cristiano. Dove andate voi? — Essi risposero: Indietro! indietro! Ed anche tu, se ti è cara la vita o la pace, imita il nostro esempio.

— Come? che cosa c'è? disse Cristiano.

— Cosa c'è? dissero costoro, noi andavamo per questa via, per la quale tu vai, e seguitammo finchè avemmo coraggio: e buon per noi che siamo tornati indietro; giacchè se avessimo continuato un po' più, non saremmo potuti venir qua a portarti le nuove:

— In che mai vi siete imbattuti? disse Cristiano.

— Eh! noi siamo quasi arrivati alla *Valle dell'ombra di morte*: ma per buona ventura ci guardammo innanzi, e scorgemmo il pericolo, prima di cadervi.

— Ma cosa mai scorgeste voi? disse Cristiano.

Gli uomini. La valle stessa è nera come la pece.

Noi abbiamo visto colaggiù gli spettri, i satiri e i draghi dell'abisso; e in quella buca udimmo

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira *

come di gente che soffre angosce indicibili, e trovasi incatenata fra i tormenti: e sopra alla valle vedevansi gi-

(1) Quelli che retrocedono a perdizione: non pellegrini, ma esploratori.

* Qui il traduttore non ha potuto a meno di usar parole di Dante, tanto grande è la somiglianza fra i due autori.

rare le nuvole della Confusione, e la adombrava colle sue ali la morte. In una parola, ogni cosa è lì tremenda, e non v'è ordine alcuno (Giob. III, 5; X, 22).

Allora Cristiano disse: A tutto quello che m'avete detto io non ho da rispondere altro se non che questa è la mia via al porto desiderato (Ger. II, 6).

Gli uomini. Sia pure la tua via: la nostra non sarà mai.

E così dicendo si separarono, e Cristiano seguitò la sua via, ma sempre colla spada sguainata in mano per paura di qualche nuovo assalto.

Ed ecco vidi nel mio sogno che per tutta la lunghezza di quella valle si distendeva una fossa profondissima a mano diritta, che è quella fossa nella quale in tutti i secoli i ciechi hanno guidato i ciechi, e gli uni e gli altri vi sono miserabilmente periti. Ed ecco dalla parte sinistra vi era un pericolosissimo acquitrino (1) nel quale, se anche un uomo dabbene cade, non trova fondo che lo regga. In quell'acquitrino sdrucciolò una volta il re David, e senza dubbio ci sarebbe rimasto, se quegli che può non lo avesse salvato.

Lì la viottola era eccessivamente stretta, e perciò il buon Cristiano procedeva sempre più guardingo, poichè quando fra quel buio cercava di schivare da un canto la fossa, correva pericolo di sdrucciolare nel fango dell'acquitrino; e cercando di scansare l'acquitrino poteva facilissimamente cascare nella fossa. Così egli andava, ed io lo udiva sospirare amaramente; giacchè oltre i pericoli della via, faceva lì tanto buio, che spesso il povero viandante, alzando il piede, non sapeva dove l'avrebbe posato.

Ed ecco vidi che a mezza valle aprivasi la bocca dell'inferno, l'orlo della quale rasentava la viottola. Allora

(1) L'acquitrino e la fossa che fiancheggiano la via, rappresentano i pericoli ai quali il cristiano è esposto a destra ed a sinistra, specialmente finchè durano le tenebre dell'anima sua. Tali pericoli sono errori di dottrine e di principii da una parte, e peccati esteriori dall'altra. Posson pure alludere alla Presunzione ed allo Sgomento, scogli che il Cristiano deve in egual modo evitare: poichè quella lo esalta, lo fa sicuro di se, ond'egli cessa di operare la salute sua con timore e tremore (Filip. II, 12); questo lo abbatte, e lo fa disperare della misericordia di Dio.

Cristiano pensò: che farò io? — E di tanto in tanto le vampe e il fumo scappavano con tanta abbondanza; e faville, e urli, e grida spaventose (e contro queste la spada non valeva) ch'egli fu costretto a rimettere la spada nel fodero, e a dar di piglio ad un'altr'arme intitolata Preghiera; e lo udii gridare: Oh Signore, libera l'anima mia! (Salm. CXVI, 4; Efes. VI, 18).

Così egli seguitò per un gran pezzo, mentre le fiamme sempre gli si avvicinavano, e sentiva voci che scappavano da una parte e dall'altra, talchè alle volte gli pareva di dover essere straziato, o pestato per le strade come fango. Cammina, cammina, e quella vista terribile non gli spariva dinanzi agli occhi, e sentiva sempre le solite grida, finchè arrivò ad un posto dove gli parve di sentire una truppa di demoni che gli venivano incontro: allora si fermò, e cominciò a pensare cosa potesse fare; gli venne in mente di tornare indietro, e poi ripensava ch'era già a mezza strada della valle, e che ormai aveva superato tanti pericoli, e che forse il tornare indietro sarebbe più pericoloso che andare innanzi. Dunque risolvè di tirar via (1): ma in tanto i nemici si avvicinavano sempre più sempre più; quando però gli furon vicini, ei cominciò a gridare con altissima voce: Io voglio camminare nella forza del Signore Dio. — E costoro cominciarono a dare indietro, e non si videro più.

Cristiano per un momento si ferma.

Una cosa non voglio tralasciare. Io vidi che il povero Cristiano era tanto confuso che non riconosceva più nemmeno la sua propria voce; e me n'accorsi da questo mentre era appunto sulla bocca della fossa infuocata, uno di que' birboni gli andò dietro, gli si avvicinò bel bellino, e gli soffiò all'orecchio un'infinità di grosse bestemmie, ch'egli credè di aver dette egli stesso (2). Questa cosa a Cristiano gli rincrebbe più di tutte quelle che aveva visto o sentito finallora; solamente a pensare di aver potuto bestemmiare quello che amava tanto! Chi sa quel che

A Cristiano vien fatto credere ch'ei dice delle bestemmie, mentre gliele suggerisce allo spirito Satana.

(1) Riscontra Isaia: L, 10.

(2) Il figlio di Dio tentato e provato può scambiare a volte le suggestioni di Satana per semplici immaginazioni sue proprie. Or come farà egli a distinguerle? Se ei sente per esse ripugnanza, se ei si sente

avrebbe pagato per non averlo fatto! Ma non aveva tanto giudizio nè da chiudersi le orecchie, nè da capire precisamente da che parte venivano quelle bestemmie.

Quando Cristiano ebbe viaggiato un tempo considerevole in questo modo da sgomentare, gli parve di sentire la voce di un uomo che gli andasse dinanzi (1), e diceva: Avvegnachè io camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno, perciocchè tu sei meco. (Salm. XXIII, 4)

Allora fu tutto contento, ed ecco perchè:

1° Perchè potè capire che in quella valle c'era qualcun altro che aveva il timor di Dio, e che egli non era solo;

2° Perchè sebbene costoro fossero in uno stato così buio e tremendo, vedeva bene che Dio era con loro; e pensava: Perchè dunque non dovrebbe essere anche con me? È vero che per via degli impicci di questa valle io non lo vedo, ma questo non importa (Giob IX, 11);

3° Perchè sperava che se avesse potuto raggiungere costoro avrebbe avuto compagnia;

E così tirò innanzi, e cominciò a chiamare colui che gli andava avanti, il quale neppure gli rispondeva, giacchè anche egli s'immaginava di esser solo. Intanto si faceva giorno, e Cristiano disse: Egli ha mutato l'ombra della morte in mattutino (Amos V, 8).

E venuto il giorno, ei guardò indietro a se (2), non per desiderio che avesse di ritornare, ma per vedere, alla luce del giorno fra quali pericoli era passato nel buio; e vide più distintamente la fossa ch'era da una parte, e l'acquitrino ch'era dall'altra, e quanto era stretta la via che passava framezzo: e vide pure le fantasime, e i satiri, e i draghi della fossa,

Cristiano contento allo spuntar del giorno.

disposto a resistervi, potrà conchiudere che sono del Malvagio. — Bisogna però in tali distinzioni tener gli occhi ben aperti.

(1) Ell'è cosa piacevole il trovare un compagno di pellegrinaggio per la via ristretta e disastrosa; è conforto non lieve all'anima d'un povero credente l'imbattersi in altri che abbia traversato la Valle dell'ombra di morte trovandovi la luce. Ecco perchè giova leggere le biografie de' Cristiani, ed informarsi cosa sia accaduto a loro, e quello che a loro prò abbia fatto Dio,—Della gioia del Cristiano l'autore ne dà tre ragioni.

(2) Questo rappresenta la letizia che gode il credente guardando dietro a se nella luce limpida del mattino, la via per la quale Dio lo ha condotto. Vedi a questo proposito il bel passo nel Deut. VIII, 2, 3; e Isaia LIV, 7 8.

ma tutti in lontananza, perchè dopo spuntato il giorno non si avvicinavano più: egli però nondimeno gli scorgeva, come sta scritto: Egli rivela le cose profonde, traendole fuor delle tenebre; e mette fuori alla luce le ombre della morte (Giob. XII, 22).

Allora Cristiano fu molto commosso per la sua liberazione da ogni pericolo della sua via solitaria: i quali pericoli, se per l'innanzi ei li temeva di più, ora li vedeva più chiaramente, perchè la luce del giorno l'illuminava.

Il sole stava per levarsi, e questa fu un'altra benedizione per Cristiano, giacchè voi dovete notare che sebbene la prima parte della Valle dell'ombra di morte fosse pericolosa, pur nonostante, questa seconda parte nella quale egli andava, era, se è possibile, pericolosa anche più giacchè dal posto dov' egli si trovava fin proprio al fine della valle, la via era tanto piena di lacci, di tagliuole, di trappole, di trabocchetti, di reti (1) da una parte, e di fosse, di buche, e di sdruccioli dall'altra, che se fosse stato buio, com'era quando viaggiava nella prima parte della valle, avesse avuto anche cento anime, le avrebbe perdute tutte; ma, come dicevo, spuntava il sole. Allora egli disse: La sua lampana riluce sopra al mio capo, ed io cammino al suo lume per mezzo le tenebre (Giob. XXIX, 3).

Seconda parte di questa valle molto pericolosa.

Con questa luce dunque ei venne alla fine della valle. Ed io vidi nel mio sogno che alla fine di quella valle c'era sangue, ossa, cenere, e corpi morti, tutti straziati, di pellegrini che erano andati prima per quella via; e girando gli occhi per vedere chi fosse stato che avesse conciato gli uomini in quel modo, vidi poco lontano da me una caverna dove stavano fin da'tempi antichi due gigantoni, che si chiamavano uno Papa, e l'altro Pagano (2); e da loro quella povera gente di cui lì si vedevano i rimasu-

(1) Satana sa tendere reti e trappole che nessuno può evitare, se il Signore non lo guida per la via per la quale ei deve procedere.

(2) Il Papismo e il Paganesimo collo spirito di persecuzioni che li distingue. Il primo Gigante sembra che ai dì nostri sia resuscitato, e divenuto capace a far qualche cosa di più che mostrare i denti ai Pellegrini. Certo, l'antico spirito di persecuzione non è ancora spento, ed al vecchio non parrebbe vero ancora di bruciare qualche pellegrino: se potesse!

gli, erano stati ammazzati. Benchè ci fossero costoro però, io vidi che Cristiano andava là senza molto pericolo: cosa che mi fece maravigliare; ma poi ho saputo che Pagano è morto già da gran tempo, e che Papa, sebbene sia vivo, pure a motivo dell'età, e anche per via di certi famosi pugni buscati da giovane, è tutto debole, e intirizzito in modo, che non può far altro che starsene a sedere lì sull'entratura della caverna a dirugginare i denti, quando vede passare qualche pellegrino, e mordersi le mani dalla rabbia di non poterglisi avvicinare.

Allora vidi che Cristiano andava per quella parte, ma vedendo il vecchione che sedeva sull'entratura della ca-

verna, non sapeva cosa si pensare, specialmente perchè colui, sebbene non potesse andargli vicino, gli gridò queste parole: Voialtri non vi coreggerete, finchè parecchi di voi non saranno bruciati. — Ma egli non si turbò, e gli passò vicino senza nulla soffrire; poi cominciò a cantare:

Mondo di maraviglie e di portenti!
Cos'altro io dir potrei?
Eccomi liberato dai tormenti
Fra i quali fino ad or, tristo, gemei.
Benedetta la man che me ne trasse! —
Notte piena d'angustie, e di spaventi,
Peccato, inferno e spiriti maligni
Mi furo intorno in questa amara valle;
Ond'io misero, inetto, ed inesperto
Senza fallo sarei perito e preso.
Ed ecco, io vivo; or della mia vittoria
Solo a Gesù si renda onore e gloria.

E Cristiano seguitando per la sua via, capitò ad una montata messa lì apposta, perchè i pellegrini salendovi potessero guardarsi intorno, e dinanzi (1). Cristiano ci salì, e guardandosi innanzi vide Fedele che lo precedeva.

Allora Cristiano gli gridò: Ohè, ohè: aspettate che ci faremo compagnia. — Fedele al sentire queste parole si guardò indietro, e Cristiano gli gridò: Aspettate che io vi arrivi. — Ma Fedele gli rispose: Non sarà mai: ne va la vita, e il vendicatore del sangue è dietro di me. —

Cristiano raggiunge Fedele.

A queste parole Cristiano allestì il passo, e sforzandosi quanto poteva, arrivò Fedele, anzi gli passò innanzi, cosicchè l'ultimo diventò primo. Motivo per cui Cristiano si mise a pavoneggiarsi e ridere, perchè aveva passato il fratello, ma non badando bene ai piedi, inciampò ad un tratto, e cascò, e non si potè rialzare finchè non arrivò Fedele per aiutarlo (2).

(1) Un istante d'incoraggimento, e di chiara luce nel sentiero che gli stà dinanzi. Da questa altura ei vede per la prima volta Fedele, il pellegrino Martire che è descritto in così bel modo, come persona che prosegue il corso verso il pallio della superna vocazione di Dio (Filippesi III, 14).

(2) Esempio significatissimo dei pericoli dell'ambizione e dell'orgoglio spirituale. I ragguagli che Cristiano e Fedele dànno di ciò che loro accadde per la via rappresentano la varietà dell'esperienza cristiana. Niuno può giudicare il suo fratello badando esclusivamente ai

La caduta di Cristiano fa che egli e Fedele vanno amorevolmente insieme.

Allora vidi nel mio sogno che tutti e due andavano insieme d'amore e d'accordo, e facevano de' bei discorsi su tutto quello che gli era successo nel viaggio: e Cristiano cominciò così: —

Cristiano. Caro, ed amato fratello Fedele, ho molto piacere d'averti raggiunto, e ho piacere che Domineddio ci abbia toccato il cuore, in modo che possiamo camminare da buoni compagni per una via tanto bella.

Fedele. Caro amico, io avrei voluto la tua compagnia fin da quando partimmo dalla nostra città, ma tu mi piantasti; e perciò mi toccò a venir solo.

Cristiano. Dimmi! quanto ti trattenesti tu dopo di me nella città della Distruzione, innanzi di partire?

Discorso loro sul paese da cui venivano.

Fedele. Finchè potei reggere: perchè, appena tu fosti partito si sparse la voce che presto nella nostra città sarebbe venuto il fuoco dal cielo, e l'avrebbe subissata.

Cristiano. Lo dicevano i tuoi vicini?

Fedele. E come! Non si parlava d'altro.

Cristiano. E tu solo venisti via per scansare il pericolo?

Fedele. Che vuoi tu? È vero che ne parlavano tutti a bocca piena, ma non potrei dire che tutti ci credessero sul serio, giacchè così nel calor del discorso, io sentivo tante volte che parlavano di te, e ti canzonavano, e dicevano che il tuo viaggio era un affare disperato. Io però credo davvero che la nostra città sarà distrutta da fuoco e zolfo che ci pioveranno dal cielo, e perciò sono scappato.

Cristiano. E del nostro vicino Pieghevole n'hai sentito dir nulla?

Fedele. Sì, anzi dicevano ch'era venuto dietro a te fino al pantano dello Sgomento; e lì era ammemmato. Dicono che non vuol che si sappia, ma con tutta quella mota si dev'essere conciato proprio bene?

Cristiano. E a lui che gli dicevano i vicini?

Come Pieghevole fu trattato quando tornò a casa.

Fedele. Dal suo ritorno in poi è una canzonatura che non finisce mai; son tutti d'accordo a disprezzarlo e sbeffarlo: dura fatica a trovare chi

propri sentimenti, alle proprie tentazioni. Tutti però lasciano la città della Distruzione, ed entrano per la porta stretta.

gli dia lavoro: per lui, figurati! era cento volte meglio che non si fosse mosso mai di casa.

Cristiano. Ma come mai gli dànno tanto addosso! Eppure di quella via che ha lasciato, nessun di loro ne diceva bene.

Fedele. Sai come dicono? Dagli addosso a quel volta-faccia, a quel banderuola. — Secondo me, Dio ha mosso anche i suoi nemici a perseguitarlo, e l'ha ridotto lo zimbello di tutti, perchè ha abbandonato la via.

Cristiano. Ma tu ci parlasti con lui prima di venir via?

Fedele. Lo trovai una volta sulla strada, ma si voltò da un'altra parte e girò largo, come chi sente vergogna di quel che ha fatto; e perciò l'abbandonai.

Cristiano. Che vuoi tu? quando partimmo insieme, io in quell'uomo un po'ci speravo, ma ora ho paura che quando la città sarà subissata ci morirà anche lui: perchè è avvenuto a lui ciò che si dice per proverbio: Il cane è tornato al suo vomito, e la porca lavata è tornata a voltolarsi nel fango (2 Pietr. II, 22).

Il cane e l'animale immondo.

Fedele. Anche io temo lo stesso di lui: ma come si rimedia?

— Ebbene, vicino mio, disse Cristiano, non ci occupiamo più di lui, e parliamo di cose che interessano proprio noi. Dimmi un po'quel che hai incontrato venendo per la via, giacchè so che qualcosa hai incontrato: e sarebbe un prodigio se non avessi trovato nulla.

Fedele. Ti dirò: la palude dove vidi che tu cascasti, io non ci rimasi (1), ed arrivai alla porta senza pericolo: solamente trovai una certa donna di mala vita che si chiama Lussuria, che mi voleva far del male.

Fedele assaltato da Lussuria.

Cristiano. Fortuna che tu le scappasti dalle unghie! Giuseppe mancò poco che non ci lasciò la pelle; benchè, anche lui la scampasse (Gen. XXXIX, 11-13): ma in conclusione che ti fece ella?

(1) Il vedere con maggior chiarezza i disegni della Redenzione può preservare qualcuno dagli esagerati timori sulla salvazione di Cristo, e dalle allettative della mondana sapienza: quelli però che furono così salvati possono incontrare tentazioni di altro genere.

Fedele. Tu non ti puoi figurare che vocina melata, e che maniere! Voleva per forza che tornassi indietro con lei, e mi prometteva un visibilio di contentezze.

Cristiano. Ma la contentezza di una coscienza pura non te la prometteva però.

Fedele. Capisci bene che eran tutte contentezze della carne.

Cristiano. Ringrazia Dio che ne sei scampato: Colui contro cui il Signore è indegnato vi cadrà dentro (Prov. XXII. 14).

Fedele. Anzi io, non so neppur bene, se ne sia proprio scampato.

Cristiano. Tu non le avrai dato retta, spero.

Fedele. No, di certo: avevo paura d'insudiciarmi: mi ricordavo sempre d'aver letto in un libro vecchio, che i suoi passi fanno capo all'inferno (Prov. v, 5). E perciò io chiusi gli occhi, perchè non volevo che gli occhi suoi mi stregassero: allora egli si mise a canzonarmi, e io andai per la mia via.

Cristiano. E non trovasti altri che ti assaltassero?

Fedele assaltato da Adamo primo.

Fedele. Quand'io arrivai a piè del poggio chiamato il Colle della difficoltà, incontrai un uomo vecchissimo (1) che mi dimandò cosa io ero, e dove andavo: io gli risposi ch'ero un pellegrino, e andavo alla Città celeste. Allora quel vecchio mi disse; Tu mi sembri un galantuomo. Vuoi tu venire a stare con me? Ti darò il tuo buon salario, e tutto. — Io gli domandai come si chiamava, e dove stava, e lui mi rispose che il suo nome era Adamo primo, e stava nella città della Seduzione (Efes. IV, 22). Io gli domandai allora qual'era il suo mestiere, e che salario m'avrebbe dato; ed egli mi rispose che il suo mestiere era di godersela, e il salario per me sarebbe stato di essere suo erede. Allora gli domandai di più quanta gente di servizio egli aveva, e come si trattava: e lui mi rispose che in casa sua v'era d'ogni ben di Dio, e che la sua gente di servizio erano tutti della sua razza. Allora gli domandai quanti figliuoli

(1) Il vecchio Adamo. — Il vecchio uomo e le sue opere, la nostra corrotta natura e le sue concupiscenze. — Riscontra i due passi citati nel testo.

aveva, ed egli mi disse che aveva solamente tre figliuole: Concupiscenza della carne, Concupiscenza degli occhi, e Superbia della vita (1 Giov. II, 16), e che se avessi voluto, potevo sposarle. Allora gli domandai per quanto tempo m'avrebbe preso al servizio, e lui mi rispose: Per fin che campo io.

Cristiano. Bene, e come andò a finire la faccenda fra il vecchio e te?

Fedele. Eh, da principio mi sentivo qualche inclinazione a tornare con lui, perchè mi pareva che parlasse molto bene, ma mentre gli parlavo, mi venne fatto di guardargli in fronte, e ci vidi scritto: " spogliato l'uomo vecchio co'suoi atti " (Colos. III, 9).

Cristiano. E allora?

Fedele. Allora mi venne un pensiero proprio tremendo: che con tutte le sue moine, e con tutte le sue carezze, quando avesse fatto tanto da menarmi a casa sua, mi avrebbe venduto per schiavo. E per questo gli dissi che tutte le sue parole erano fiato buttato via: nondimeno io all'uscio di casa sua, non mi ci avvicinavo neppur per ombra. Allora lui cominciò a caricarmi di rimproveri, e disse che mi avrebbe mandato dietro una persona che me l'avrebbe fatta scontare. Io allora mi mossi per ritornarmene, ma appunto nel voltarmi, colui mi prese pel corpo e mi diede una stretta tanto violenta, che credevo mi avesse spaccato in due pezzi, e gridai: Misero mel (Rom. VII, 24). Dopo di questo io continuai su pel colle; e quando fui a mezza salita mi guardai indietro, e vidi uno che mi seguitava lesto come il vento, e mi raggiunse vicino al posto dov'è il sedile.

— Lì appunto, riprese Cristiano, mi ero messo a sedere per riposarmi, ma essendomi addormentato persi il rotolo che avevo in seno.

Fedele. Mio caro fratello, stammi a sentire. Appena costui m'ebbe raggiunto, non stette a veder quel ch'era stato: cominciò a battermi, mi buttò a terra, e mi lasciò per morto. Tornato che fui in me stesso un pochino, gli domandai in che modo mi aveva conciato a quella maniera. Ei mi rispose, perchè segretamente ero inclinato ad Adamo primo: e così dicendo mi diede un altro colpo

mortale sul petto, e mi fece cascare all'indietro, talchè mi trovai tramortito come prima. Quando mi fui riavuto un po', cominciai a chiedergli pietà: ma lui mi disse: Non conosco pietà. — E così dicendo mi buttò a terra un'altra volta. E di certo mi avrebbe finito, se non veniva uno che lo fece smettere.

Cristiano. E chi era costui?

Fedele. Sul principio non mi riescì di conoscerlo, ma mentr'egli proseguiva, gli guardai le mani ed il costato, e vidi che ci aveva de'buchi: allora dissi fra me: Egli è il nostro Signore. — E salii su pel colle.

Cristiano. L'uomo che ti raggiunse era Mosè (1). Egli è un certo tale che non la risparmia a nessuno, e per chi manca alla sua legge, non ha nè pietà nè misericordia.

Tuono di Mosè.

Fedele. Già io lo conoscevo benissimo: non era la prima volta che l'avevo incontrato. Fu lui che venne da me quando me ne stavo quieto e tranquillo a casa mia, e mi disse che se continuavo a star lì, m'avrebbe bruciato la casa, con me dentro.

Cristiano. Ma la casa ch'era sulla cima del Colle, lì vicino dove ti trovò Mosè, non la vedesti?

Fedele. Sì, e vidi anche i leoni che si trovano prima d'arrivarci. I leoni però credo che fossero addormentati, perchè era verso mezzogiorno; e io avendoci ancora molto tempo d'avanzo di quel giorno, passai dal Guardaportone, e scesi il poggio.

Cristiano. Infatti mi disse che ti aveva visto passare: ma avrei voluto che tu fossi entrato in quella casa, giacchè ti avrebbero fatto vedere tante belle cose che tu non te ne saresti dimenticato fino al giorno della morte (2). Ma dimmi, di grazia, nella valle dell'Umiliazione non trovasti nessuno?

(1) Qui si notano gli effetti della legge di Mosè, in conformità dell'epistola ai Romani VII; ed ai Galati III. La legge è stata data per Mosè, ma la grazia e la verità è avvenuta per Gesù Cristo (Giov. I, 17).

(2) Se Fedele non entra nella casa Bello, ciò vuol dire che un uomo può essere santo senza appartenere a nessuna Chiesa professante. Al medesimo tempo però viene indicata la perdita che in tal guisa Fedele ebbe a sostenere, come pure che la comunione de' santi è stata provvista secondo gli ordini di Dio.

Fedele. Sì, trovai un certo Scontento, che mi voleva persuadere a tornare indietro con lui, portandomi per ragione che in quella valle non c'era onore. E mi disse che se andavo per quella valle avrei disgustato tutti i miei antichi amiconi, come Orgoglio, Arroganza, Stima-se, Gloria-mondana ed altri, che a detta sua, si sarebbero avuti a male di molto, se io avessi fatto la pazzìa di entrare nella valle.

Fedele assaltato da Scontento.

Cristiano. Ebbene: e tu che cosa rispondesti a costui?

Fedele. Io gli dissi che sebbene tutti quelli che egli rammentava potessero chiamarsi miei parenti (poichè veramente erano tali secondo la carne) pure, dacchè io era divenuto pellegrino, essi non mi riconoscevano più come tale, ed io pure non riconoscevo più loro; e perciò per me erano come se mai non fossero stati della mia parentela. Io gli dissi perciò che quanto a questa valle egli aveva affatto travisato le cose, poichè l'umiltà va davanti alla gloria, e l'alterezza dello spirito dinanzi alla caduta. E perciò, diss'io, volevo piuttosto andare per questa valle, all'onore reputato tale dai più savi, che scegliere quello ch'egli credeva più degno de'nostri affetti.

Risposta di Fedele a Scontento.

Cristiano. Hai tu incontrato nient'altro in quella valle?

Egli è assaltato da Vergogna.

Fedele. Sì, ho incontrato Vergogna (1), ma di

(1) I nemici diversi incontrati, ed i diversi pericoli corsi da Cristiano e da Fedele dichiarano la varietà della esperienza cristiana. Nella valle dell'Umiliazione Cristiano ebbe la sua pugna terribile con Apollion, mentre Fedele era assalito da Scontento e Vergogna. Hannovi alcuni credenti che si trovano in pericolo particolare a motivo di siffatti nemici, che sono tentati a scontento per la degradazione a cui si credono esposti, a vergognarsi dell'Evangelo di Cristo, e temono perciò di professarlo apertamente per non essere dalle persone del mondo messi in ridicolo. Una soverchia suscettività, e un soverchio orgoglio espongono a tali tentazioni alcuni credenti, quand'essi prendon la Croce per seguir Cristo. Sarebbe cosa istruttiva confrontar la storia di Nicodemo coll'esperienza del martire nostro, — Sulle prime ei va da Gesù di notte, credendo la verità, ma timidamente e secretamente per paura dei Giudei (Giov. III, 1-13), quindi fa una certa dubbia difesa di Cristo in pubblico Sinedrio, o nel gran Concilio de' Giudei; difesa ch'egli, a quel che pare, abbandonò, quando venne tacciato d'essere Galileo, e seguace d'un uomo al quale niuno de' maggiorenti o dei Farisei, nessun uomo che per rango, per aderenze, o per dottrina godesse di qualche autorità, aveva creduto (Giov. VII, 53). Da ul-

tutti gli uomini che ho trovato nel mio pellegrinaggio, questo, mi pare, è quello che porta il nome che meno gli conviene. Gli altri dopo un po'di disputa, o qualcosa altro, avrebbero detto: No. — Ma quel temerario Vergogna, non si voleva chetare in verun modo.

Cristiano. Ebbene, cosa ti diss'egli?

Fedele. Egli faceva obbiezioni perfino contro la religione, niente meno! Diceva che il pensare alla religione non era da uomini, ma da persone frivole, abiette; diceva che gli scrupoli di coscienza erano cose da femmine, e che se un uomo si fosse messo in testa di vegliare sulle proprie parole e sugli atti in modo da legarsi da se medesimo quella robusta libertà, alla quale son usi gli spiriti forti d'oggigiorno, si sarebbe reso il ridicolo di tutti. Obbiettava pure che fra i potenti, fra i ricchi o fra i dotti, pochi erano di questa opinione; anzi non ve n'era alcuno, finchè non furono tutti persuasi che è una stoltezza, ed una pazzia volontaria, arrischiare la perdita d'ogni cosa per non si sa che (Giov. VII, 48; 1 Cor. I, 26; III, 18; Fil. III, 7, 9). Poi obbiettava la vile ed abbietta condizione di coloro che erano principalmente i pellegrini dei tempi nei quali vivevano, e quindi la loro ignoranza, e il non intendere tutte le scienze naturali. Così egli mi trattenne intorno a molte più cose, che io qui non racconto; come per esempio ch'era una vergogna il sospirare e piangere all'udire un sermone; una vergogna tornare a casa sospirando e gemendo; ch'era una vergogna chieder perdono al vicino per piccole colpe o restituire quello che si è rubato ad altri. Ei diceva parimenti che la religione allontanava all'estremo un uomo dai grandi della terra a motivo di pochi vizi ch'ei chiamava con nomi più belli, e gli faceva al contrario amare e rispettare gli uomini i più abbietti a motivo della stessa fraternità religiosa: E questa, diceva egli, non è una vergogna?

Cristiano. E tu a lui cosa gli dicesti?

timo però superando i suoi indegni timori, e la sua vergogna, ei fa una risoluta ed aperta confessione, e nell'ora del pericolo, quando perfino i discepoli avevano abbandonato Gesù ed erano fuggiti, ei gli mostra la sua devozione (Giov. XIX, 38-42). Fedele assalito da Scontento e Vergogna nella valle dell'Umiliazione, è quello stesso che comparisce poi intrepido confessore e martire nella fiera delle vanità.

Fedele. Quel che gli dissi! Da principio non sapevo cosa dirgli; anzi mi sentivo così sopraffatto che mi venne il sangue al viso; e Vergogna ne profittò, e mi considerò come vinto. Ma da ultimo io cominciai a considerare che quello che è eccelso appo gli uomini è cosa abominevole nel cospetto di Dio (Luc. XVI, 15). E pensavo pure: Questo signor Vergogna mi dice quel che sono gli uomini, ma non mi dice nulla di Dio; e pensai pure che al giorno del giudizio noi non saremo sentenziati a morte o a vita secondo gli spiriti forti del mondo, ma secondo la sapienza e la legge dell'Altissimo; e perciò, diss'io, quel che dice Dio è il meglio, benchè tutti gli uomini gli dessero contro. Vedendo dunque che Dio preferisce la sua religione, vedendo che Dio preferisce una coscienza scrupolosa, vedendo che coloro, i quali si fanno pazzi per il regno dei cieli, sono i più sapienti; e che il povero che ama Cristo è più ricco del più grande del mondo che odia Lui, io dissi: Vergogna, partiti, tu sei nemico della mia salvazione, dovrò io trattenerti contro il mio supremo Signore? Come avrò io ardire di guardarlo in faccia alla sua venuta? (Mar. VIII, 38). Se ora mi vergognassi delle sue vie e de'suoi servi, come potrei io aspettare la benedizione?

Ma quel signor Vergogna era proprio un improntaccio: non me lo potevo spiccicare d'intorno in nessun modo: mi stava sempre dietro, e mi bisbigliava sempre all'orecchio l'una o l'altra delle debolezze che seguitano la religione: ma alla fine gli dissi, ch'era inutile ch'egli continuasse, giacchè quelle cose appunto ch' egli sdegnava, in quelle io mettevo la mia gloria, e così finalmente me ne potei sbrigare, e quando ne fui uscito (1) cominciai a cantare:

Chi del Padre gl'inviti seconda,
Si prepari ai più scabri cimenti,
Che succedonsi innanzi al fedel.
Non fia dunque che mai si rallenti
Del cristian pellegrino nel core,
La costanza ed il vigile ardore
Che sicuri lo guidano al ciel.

(1) La sola maniera di superare questa falsa vergogna è appunto quella tenuta da Fedele. Riscontra le parole di Paolo, uomo dotto, disprezzato dai sapienti, secondo il mondo, e dai Farisei suoi antichi compagni per essersi imbrancato coi pescatori di Galilea, e per aver

Cristiano. Ne godo davvero, caro fratello, che tu resistesti così da bravo a quel villanaccio, perchè da tutto quello che tu mi dici veggo che il nome non gli sta bene: si chiama Vergogna, ed è tanto sfacciato che ci vien dietro per le strade, e tenta di farci vergogna innanzi a tutti, cioè farci vergognar del bene. Ma se non fosse uno sfacciato da sè stesso non avrebbe mai un tale ardire; noi però resistiamogli, giacchè nonostante tutte le sue braveríe ei può darla a bere ai minchioni, e non ad altri; dice Salomone: I savi possederanno la gloria, ma gli stolti se ne portano ignominia (Prov. III, 35).

Fedele. Io credo che noi per resistere a Vergogna dovremmo implorare aiuto da Lui, e questo ci farebbe forti per la verità sulla terra.

Cristiano. Tu hai ragione, ma in quella valle non hai incontrato nessun altro?

Fedele. No; io no, giacchè ebbi il sole (1) per tutto il resto della via, e l'ebbi anche nella Valle dell'Ombra della morte.

Cristiano. Buon per te. A me andò dicerto molto diversamente. Quasi appena entrato in quella valle, ebbi un tremendo combattimento con quel terribile demonio chiamato Apollion; anzi credevo proprio che m'avesse ucciso, quando mi buttò giù e cominciò a stiacciarmi come se mi avesse voluto fare a pezzetti: poichè mentre egli mi combatteva, mi scappò la spada di mano, ed egli mi disse che oramai ero suo. Ma io gridai a Dio, ed Egli mi udì, e mi liberò da tutte le mie pene. Allora io entrai nella Valle dell'Ombra della morte, e per tutto il resto della via che feci in quella non ebbi luce: m'immaginai di dover esser lì ammazzato, ma alla fine spuntò il giorno, si alzò il sole, ed io procedei con più agio e più quiete.

Quindi vidi nel mio sogno che mentre essi andavano innanzi, Fedele guardando per caso da un canto, vide

predicato un Messia crocifisso: io non mi vergogno dell'Evangelo di Cristo, conciossiachè esso sia la potenza di Dio in salute ad ogni credente (Rom. I, 16). Vedi pure I. Cor. I, 18–24; e le parole del Salvatore Marco VIII, 38.

(1) Questo mostra di nuovo la differenza dell'esperienza cristiana, ed è un esempio della luce e delle ombre della vita di fede.

un uomo che si chiamava per nome Messer Chiacchiera (1) venire a qualche distanza dietro a loro di fianco, giacchè in quel posto la via era larghissima. Era costui un uomo alto, e pareva più alla mano a vederlo da lontano che quando s'avvicinava. A costui Fedele parlò in questa maniera: Amico, dove si va? Vai tu alla città celeste?

Descrizione di messer Chiacchiera.

Chiacchiera. Vo là precisamente.

Fedele. Benissimo; avremo dunque la tua buona compagnia, spero.

Chiacchiera. Volentierissimo: io sarò tuo compagno.

Fedele. Vien via dunque, andiamo insieme, e passeremo il tempo a discorrere di cose utili.

Fedele e messer Chiacchiera entrano in discorso.

Chiacchiera. Il parlar di cose che sono utili, a me piace di molto, o con te o con altri che sia: e son contento di essermi imbattuto con persone che inclinano a fare un'opera così buona, giacchè, per dir la verità, vi sono pochissimi che hanno piacere di passar così il loro tempo mentre viaggiano, e scelgono piuttosto parlar di cose che non contano nulla: e questo per me è stato sempre una pena.

Quanto messer Chiacchiera abbia a noia i discorsi cattivi.

Fedele. Davvero è da far pietà, giacchè qual argomento v'è mai che sia degno di esercitar la lingua e la

(1) Ecco un altro personaggio che l'autore tratteggia minutamente, Messer Chiacchiera è tutto gonfio del saper suo, ed ansioso di sciorinare i suoi talenti, ma non ha un'esperienza profonda del proprio cuore, nè ha religione schietta. Egli è nei suoi concetti specialmente leggiero, ma pure sa parlare dell'esperienza de' santi, e delle convinzioni da lui non provate. Fedele rimase illuso dal rame risonante, e dal tintinnante cembalo (1. Cor. XIII, 1); ma Cristiano aveva più acume, e scoperse subito quanto egli fosse vuoto. Quel carattere dimostra più potentemente la differenza fra una mera professione, e una religione pratica (Vedi Giac. II, 18-26). Cristiano aveva tutta la ragione: o convincer Chiacchiera del suo difetto di schietta religione, o sbrigarsi della sua compagnia. La norma apostolica è chiara: Da tali uomini, ritratti. E sebbene una malintesa carità possa operare diversamente verso uomini gonfi dalla mente della loro carne, il ritrarsi dalla compagnia di uomini, la condotta de' quali è incoerente colla loro professione di fede, è il miglior partito pel Cristiano medesimo, i cui buoni costumi potrebbero essere corrotti da cattive conversazioni (1 Cor. XV, 33). ed è inoltre un dovere verso gli altri, i quali potrebbero essere scandalizzati, o condotti a confondere insieme il santo e l'ingannatore.

Digitized by Google

bocca degli uomini sulla terra, quanto le cose del Dio del Cielo?

Chiacchiera. Tu mi piaci maravigliosamente, perchè le tue parole sono piene di convinzione. Ed io aggiungerò: Che c'è mai di tanto piacevole, e tanto utile come il parlare delle cose di Dio? dicendo: che v'è mai di tanto piacevole? volevo dire se un uomo prende piacere alle cose maravigliose: per esempio se un uomo si delizia nel parlare della storia e del mistero; o se un uomo prende gusto a parlar di miracoli, di maraviglie, di segni, dove troverà egli le cose rammentate così deliziosamente, e così dolcemente pennelleggiate come nella Santa Scrittura?

Fedele. Questo è vero, ma il nostro scopo principale dovrebbe essere il profittare di ciò di cui parliamo.

Chiacchiera. Questo è appunto quello che io dicevo. Infatti il parlare di tali cose è utilissimo; e così facendo un uomo può acquistar cognizione di molte cose; come della vanità delle cose terrene e della utilità delle cose celesti. Questo sia detto in generale. Venendo ora al particolare, così un uomo può imparare la necessità del nascer di nuovo, la insufficienza delle opere nostre, il bisogno della giustizia di Cristo, e via discorrendo. Inoltre in quel libro un uomo può imparare cosa vuol dire pentirsi, credere, pregare, soffrire, e cose simili: in quello parimente un uomo può imparare per suo proprio conforto quali sono le grandi promesse e le consolazioni dell'Evangelo. E di più un uomo può imparare in quello a confutare le opinioni false, a mettere in luce evidente la verità, e così ad istruire gl'ignoranti.

Bel discorso di messer Chiacchiera.

Fedele. Tutte cose verissime; sono proprio contento di sentirvi parlar così.

Chiacchiera. Ahime! e la mancanza di quello è la causa per cui tanto pochi intendono il bisogno della fede, e la necessità dell'opera della grazia nell'anima loro ad ottenere la vita eterna, ma vivono ignoranti nelle opere della legge, per le quali l'uomo non può in nessun modo ottenere il regno de'cieli.

Fedele. Ma in quanto a questo poi, scusate, la cognizione celeste di queste cose è dono di Dio. Nessun uomo

le ottenne per industria umana, o solamente col parlarne.

Chiacchiera. Tutto questo io lo so benissimo, poichè un uomo nulla può ricevere, eccetto quello che gli è dato dal cielo: tutto è di grazia e non di opere. Io vi potrei portare un centinaio di passi in conferma di questo.

Oh bravo messer Chiacchiera!

— Ebbene dunque, disse Fedele, qual'è quella sola cosa nella quale ora noi dobbiamo fondarci e di cui dobbiamo discorrere?

Chiacchiera. Quel che tu vuoi: io son pronto a parlare di cose del cielo o di cose della terra; di cose morali o di cose evangeliche; di cose sacre o di cose profane; di cose passate o di cose future; di cose straniere o di cose domestiche; di cose essenziali o di cose accidentali, purchè tutto questo sia fatto per nostro bene.

Oh bravo messer Chiacchiera!

Fedele allora incominciò ad inarcar le ciglia, e avvicinandosi a Cristiano che in tutto quel tempo aveva camminato da sè, gli disse all'orecchio: Che bravo compagno abbiamo noi acquistato! Di certo quest'uomo sarà un pellegrino eccellente.

Fedele aggirato da messer Chiacchiera.

A queste parole Cristiano modestamente sorrise e disse: quell'uomo nel quale ti sei imbattuto è capace di gabbare colla sua lingua venti persone, che non lo conoscessero.

Cristiano fa una scoperta su messer Chiacchiera dicendo a Fedele chi egli era.

Fedele. Tu lo conosci dunque?

Cristiano. S'io lo conosco! meglio di quel che egli non conosce sè stesso.

Fedele. E di grazia chi è egli?

Cristiano. Il suo nome è messer Chiacchiera: ei sta di casa nella nostra città, e mi maraviglio di molto che tu non lo conosca. Già la nostra città e così grande!

Fedele. Ma di chi è egli figliuolo? E in che via sta?

Cristiano. Egli è figliuolo d'un certo Parla-bene e sta in via delle Ciarle, ed è conosciuto da molti col nome di messer Chiacchiera di via delle Ciarle: nonostante tutto il suo bel parlare però, è un uomo da nulla.

Fedele. Eppure, pare un uomo molto per bene.

Cristiano. Cioè per quelli che non lo conoscono intimamente: perchè fuori è un po' migliore; ma lì presso casa

è brutto assai. Il tuo giudizio sopra di lui mi fa venire in mente quel che ho osservato nelle opere dei pittori: quei quadri, guardali da lontano, fanno una bella figura; avvicinati, sono un orrore.

Fedele. Crederei quasi quasi che tu scherzassi: Tu ridevi!

Cristiano. Dio mi guardi, sebbene ridessi, dallo scherzare in questa materia, o di accusare nessuno falsamente. Ti dirò qualche altra cosa di costui: quell'uomo è buono per ogni compagnia e per ogni discorso. Come parla ora con te, così parlerà in un'osteria; e più che beve, più cose gli vengono da dire. La religione non ha posto nel suo cuore, nè in casa sua, nè nella sua conversazione: tutto quello ch'egli ha sta nella sua lingua, e consiste nel farne un gran rumore.

Fedele. Davvero! Oh vedete quanto mi sono ingannato nel giudicar di quell'uomo!

Messer Chiacchiera paria ma non opera.

Cristiano. Ti sei ingannato davvero, tu ne puoi esser certo. Rammentati il proverbio: Essi dicono e non fanno, ma il regno d'Iddio non consiste in parlare, ma in potenza (Matt. XXIII. 3; 1. Cor. IV, 20). Esso parla di preghiere, di pentimenti, di fede, del nascer di nuovo; ma ne sa solamente parlare di queste cose. Io sono stato nella sua famiglia, e l'ho osservato in casa e fuori, e so che quello che dico di lui è verità. C'è

La sua casa è vuota di religione.

tanta religione in casa sua quanto sapore è in una chiara d'uovo. Non vi è nè preghiera, nè segno di pentimento pel peccato, anzi una bestia, nel suo genere, serve a Dio molto meglio di lui. Per tutti quelli che lo conoscono egli è il disonore, la macchia, il rimprovero della religione (Rom. II, 23, 24). In quella parte della città dov'egli abita non si trova uno che ne

Proverbio che gli quadra.

dica bene. La gente che lo conosce dice di lui: santo fuori, e diavolo in casa. La sua povera famiglia lo sa. Egli è tanto egoista, tanto canzonatore, e tanto tiranno colla servitù che nessun di loro sa come servirlo o come parlargli. Quelli che ci hanno avuto

Gli uomini lo scansano.

che fare dicono, che sarebbe meglio aver che far con un turco che con lui. Questo messer Chiacchiera arriva, se è possibile, al di là de'turchi, e

sarebbe capace a ingannarli, a soverchiarli, a gabbarli. Di più t'ho da dire che alleva i suoi figliuoli per la medesima via, e se trova in loro qualche scrupolo scimunito (così chiama costui ogni riguardo di coscienza) ei li chiama sciocchi, ciuchi: non si serve più di loro, e non ne parla più bene in presenza altrui. Io per me son d'opinione che colla sua cattiva vita egli ha rovinato molta gente, e più ancora ne rovinerà, se Iddio non lo impedisce.

Fedele. Ebbene, fratello, io mi sento inclinato a crederti; non solamente perchè tu mi dici che conosci costui, ma ancora perchè, da cristiano pari tuo, tu parli liberamente degli altri. Giacchè io non posso supporre che tu parli così per malevolenza, ma perchè appunto è così come tu dici.

Cristiano. Che vuoi tu? Se io non l'avessi conosciuto già per l'innanzi, forse anch'io l'avrei creduto quel che lo credesti tu: anzi, se avessi udito dire certe cose solamente da quelli che son nemici della religione, avrei creduto che fosse una calunnia, cosa che spesso dalla bocca degli uomini cattivi si sparge sul nome e sulla professione degli uomini dabbene: ma di tutte queste cose, anzi di altre anche più ree, lo posso provar colpevole di mia certa scienza. Aggiungi che gli uomini buoni si vergognano di lui, nessuno lo chiama nè fratello, nè amico, e il solo suo nome, se lo conoscono, li fa arrossire.

Fedele. Ebbene, conosco sempre più, che dal detto al fatto c'è un gran tratto: e da qui avanti osserverò anche meglio questa distinzione.

Scheletro di religione.

Cristiano. C'è un gran tratto davvero: c'è quanto dall'anima al corpo, giacchè, come il corpo senza l'anima non è altro che un cadavere, il detto solo senza il fatto è una cosa morta. L'anima della religione è la parte pratica. La religione pura ed immacolata appo Dio e Padre è questa: visitar gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puro dal mondo. (Gio. I, 27) Questo messer Chiacchiera non la capisce una tal cosa: ei crede che l'udire e il parlare basti per fare un buon cristiano, e così inganna l'anima propria. L'ascoltare altro non è che seminar la semenza; il par-

lare non basta a provare che il frutto è veramente nel cuore e nella vita; assicuriamoci che nel giorno del giudizio gli uomini saranno giudicati secondo i loro frutti (Matt. XIII, 23): ed allora non sarà detto: credeste voi? ma bensì: foste voi uomini di fatti, o solamente di parole? E secondo queste voi sarete giudicati. La fine del mondo è simile alla mietitura, e tu sai che nella mietitura gli uomini non badano altro che al frutto. Non voglio dirti con questo che possa essere accetta cosa che non sia per fede; ma te lo dico unicamente per mostrarti quanto sarà insignificante in quel giorno la professione di fede di messer Chiacchiera.

Fedele. Questa cosa mi fa risovvenire le parole colle quali Mosè descrive la bestia che è monda: È quella, egli dice, che ha il piè forcuto, e l'unghia spartita in due e che rumina: non già quella che abbia solamente il piè forcuto, o, che solamente rumini: la lepre, rumina ma è immonda, perchè non ha le unghie fesse. E ciò rassomiglia propriamente a messer Chiacchiera: egli rumina il cibo, cerca cioè la conoscenza: ei rumina le parole, ma non ha l'unghia fessa, ei non si separa dalla via de'peccatori; ma come la lepre ei ritiene la gamba di cane o d'orso, e perciò è immondo.

Fedele è convinto della malvagità di messer Chiacchiera.

Cristiano. Tu hai detto per quanto conosco, il vero senso evangelico di quei testi. Ed io aggiungerò un'altra cosa: Paolo parlando di certi uomini, anzi di que' gran chiacchieroni, li chiama rame risonante e tintinnante cembalo, cioè, come spiega egli stesso in un altro posto, sono cose inanimate che rendono suono (1 Cor. XIII, 1-3; XIV, 7). Cose inanimate, cioè, che non hanno la vera fede e la grazia dell'Evangelo; e conseguentemente cose che non saranno mai poste nel regno dei cieli fra coloro che sono i figli della vita, sebbene il suono che mandano colle loro chiacchiere rassembri alla lingua o alla voce d'un angelo.

Messer Chiacchiera rassomigliato a due cose che fanno rumore senza aver vita.

Fedele. Bene, io non bramavo tanto la sua compagnia sulle prime, ma ora poi ne sono proprio stucco; che posso io fare per sbrigarmene?

Cristiano. Da' retta a me, e fa' quello che ti dirò, e vedrai che presto egli pure si stuccherà della compagnia tua, eccetto che Dio gli tocchi il cuore, e si converta.

Fedele. Che mi diresti di fare?

Cristiano. Senti: va' da lui, comincia qualche discorso serio sulla forza della religione, e domandagli il parer suo; e quando avrà approvato quel che tu dirai (che l'approverà di certo), dimandagli se quelle cose ei le abbia in cuore e in casa, o solamente nella lingua.

Allora Fedele andò innanzi di nuovo, e disse a Chiacchiera: Ebbene, che c'è di bello? Come va ora?

Chiacchiera. Bene, grazie, io credevo che in questo tempo si dovesse fare una bella chiacchierata insieme.

Fedele. Bene, se volete, facciamola pure, e giacchè lasciate a me di scegliere l'argomento, stabiliamolo così: Come fa la grazia salvatrice di Dio a manifestarsi quando è nel cuore dell'uomo.

Chiacchiera. A quel che conosco a prima vista, il nostro discorso dovrà aggirarsi sulla potenza delle cose. Bene: è una quistione molto bella, ed io vi risponderò volentierissimo, e la mia risposta in breve sarà questa: 1.° Dove la grazia d'Iddio è nel cuore ella cagiona un grido contro il peccato. In secondo luogo....

Falsa scoperta di messer Chiacchiera sull'opera di grazia.

Fedele. Adagio, consideriamo un punto alla volta. Io crederei che tu dovessi dire piuttosto: si manifesta inclinando l'anima ad abborrire il proprio peccato.

Chiacchiera. Ebbene, qual differenza vi è fra il gridare contro il peccato, e l'aborrire il peccato?

Fedele. Oh! moltissima. Un uomo può declamare contro il peccato per politica, ma non può abborrirlo se non in virtù di una avversione divina. Io ho udito molti declamare contro i peccati dal pulpito, eppure li tenevano nel cuore, in casa, e nel conversare con altri. La padrona di Giuseppe gridò con altissima voce come se fosse stata una donna santa, eppure nonostante questo, avrebbe commesso volentieri le immondezze con lui. Alcuni gridano contro il peccato precisamente come la mamma grida il bambino che tiene

Gridare contro il peccato non è segno di grazia.

in collo, quando lo chiama briccone, scellerato; e poi lo abbraccia e lo cuopre di baci.

Chiacchiera. A quel che vedo tu mi tendi dei lacci.

Fedele. No, no dicerto; lo faccio solamente per rettificare le cose. Ma qual è il secondo segno col quale si manifesta l'opera della grazia nel cuore?

Chiacchiera. Una gran cognizione de' misteri dell'Evangelo.

Una gran conoscenza non è segno di grazia.

Fedele. Questo segno dovevate metterlo il primo; ma primo o ultimo è sempre falso, giacchè una gran cognizione de' misteri dell'Evangelo si può avere senza che l'opera della grazia sia nell'anima (1 Cor. XIII, 2). Sì, ancorchè un uomo abbia ogni conoscenza, pure può esser nullo, e in conseguenza non esser figlio di Dio. Quando Cristo disse: Conoscete voi tutte queste cose? E i discepoli ebbero risposto: Sì; Egli aggiunse: Benedetti voi siete, se le fate. Egli non mise la benedizione nel conoscere quelle cose, ma nel farle. Poichè vi è una cognizione che non è seguita dal fatto: Conoscere la volontà del suo padrone e non adempierla. Un uomo può sapere quanto un angiolo e nondimeno non esser cristiano; epperciò il vostro segno non è vero. Per verità il *conoscere* è cosa che piace dimolto ai chiacchieroni e ai vantatori; ma il *fare* è quello che piace a Dio. Non già che il cuore possa essere buono senza conoscenza, poichè senza essa è nullo; ma vi sono due specie di conoscenze: la conoscenza che si ristringe alla nuda speculazione delle cose, e la conoscenza ch'è accompagnata dalla grazia della fede e dell'amore; che spinge un uomo a far sempre con tutto il cuore la volontà di Dio. La prima di queste basterà al chiacchierone, ma senza l'altra il vero cristiano non può esser contento: Dammi intelletto ed io guarderò la tua legge, e l'osserverò con tutto il cuore. (Sal. CXIX, 34).

Due specie di conoscenza.

Vera conoscenza seguita dalle opere.

Chiacchiera. E di nuovo voi mi tendete un lacciuolo: questo non è per edificazione.

Fedele. Ebbene, se vi piace, proponete un altro segno dal quale si possa conoscere come si scuopre quest'opera di grazia.

Chiacchiera. Oh questo poi no! vedo bene che non ci possiamo intendere.

Fedele. Ebbene, se non volete farlo voi, contentatevi che lo faccia io.

Chiacchiera. Usate pure della vostra libertà.

Fedele. L'opera della grazia nell'anima si scuopre o a quello che la possiede, o a quelli che gli stanno d'intorno.

Buon segno di grazia.

A colui che la possiede si scuopre così: Gli da una convinzione del proprio peccato, specialmente della corruzione della propria natura, e del peccato di non credere, a motivo del quale egli è sicuro di essere dannato, se non trova misericordia in Dio per la fede in Gesù Cristo (Marco XVI, 16; Giov. XVI, 8, 9; Rom. VII, 25). Questo senso di cose opera in lui dolore e vergogna pel peccato.

Ei trova quindi rivelato in sè il Salvatore del mondo, e sente la necessità assoluta di unirsi a Lui per la vita, per la qual cosa egli sente fame e sete di Lui, e a questa fame e a questa sete la promessa è fatta (Sal. XXXVIII; 18; Ger. XXXI, 19; Matt. V, 6; Att. IV, 12; Galat. I, 15, 16; Apoc. XXI, 6). Ora secondo la forza o la debolezza della sua fede nel suo Salvatore, è forte o debole la sua gioia e la sua pace. Tale è il suo amore della santità; tali i suoi desideri di conoscerlo sempre più, e di servirlo in questo mondo. Ma sebbene, dicevo, si discuopre così a lui, pure accade di rado ch'egli sia capace a conchiudere che questa è opera di grazia, perchè le sue corruzioni, e la sua ragione abusata conducono il suo spirito a giudicar male in questa materia. Quindi in colui che ha in sè stesso tale opera, si richiede un sano discernimento innanzi di potere con sicurezza conchiudere che questa è un'opera di grazia.

Agli altri poi si manifesta così: 1.° Con una confessione pratica della sua fede in Cristo; 2.° Con una vita corrispondente, cioè con vita di santità; santità di cuore e santità di famiglia, se ha famiglia, e santità di conversazione nel mondo: lochè in generale gl'insegna ad abborrire intimamente il proprio peccato, ed a cagione del peccato sè stesso in segreto; a sopprimere il peccato nella

famiglia propria, a promuovere la santità nel mondo, non solo colle parole, come può fare un'ipocrita o un parolaio, ma con una sottomissione pratica in fede e in amore alla potenza della parola (Sal. L, 23; Ezech. XX, 43, 44; Matt. V, 8; Giob. XIV, 15; Rom. X, 9, 10; Filip. III, 17-20). Ed ora, o signore, se in questa breve descrizione dell'opera di grazia, e del come seguirla, avete obbiezioni da fare, fatene pure; se no, permettetemi di farvi un'altra domanda.

Altro buon seguito di grazia.

Chiacchiera. La mia parte ora non è di parlare o fare obbiezioni, è di udire: sentiamo dunque la vostra seconda domanda.

Fedele. Eccola. Sperimentate voi, quello che ho detto io nella prima parte della mia descrizione della grazia? E la vostra vita e il conversare con voi, ne rendono testimonianza? Ovveramente tutta la vostra religione consiste in parole, o in linguaggio, e non in fatti o in verità? Di grazia, se voi inclinate a rispondermi a questo, non dite più di ciò che voi sapete, che sarà confermato da quello di sopra: e non dite nulla che la coscienza vostra non possa giustificare, poichè non già chi commenda se stesso è approvato, ma bensì quello che Dio commenda. Oltrechè il dire: io son tale, e tale, quando la tua conversazione, e tutti i tuoi vicini ti dicono che tu dici una bugìa, è una gran bricconata.

Allora messer Chiacchiera diventò rosso, ma presto ricomponendosi, rispose così: Ora tu mi vieni coll'esperienza, colla coscienza, con Dio: e mi dici di appellare a Lui per la giustificazione di quello che si è parlato. Questo genere di discorso io non me l'aspettavo: nè son disposto a rispondere a tali domande, perchè non mi ci credo obbligato, ammenochè tu non voglia fare da catechizzatore: e anche in questo caso ti ricuserei per giudice. Ma di grazia, vuoi tu dirmi perchè mi fai queste domande?

A Messer Chiacchiera la domanda di Fedele non piace.

Per qual ragione Fedele gli fa tale domanda.

Fedele. Perchè io ti vidi avanzarti tanto colle parole, e perchè non sapevo se tu, oltre la cognizione, avessi qualche altra cosa. Di più, per dirti la verità, io ho sentito parlar di te, come di uomo che ha una religione di sole parole, e che il tuo modo

di vivere dava una mentita alla professione di fede della tua bocca. Dicono che tu sei una macchia per la religione, e che la religione stessa a cagione della tua empia vita ne soffre; che alcuni hanno inciampato nelle tue pessime vie, e molti più sono in pericolo di esserne distrutti: dicono che tu fai tutto un mazzo, e cerchi di metter d'accordo la religione, l'osteria, i cattivi desiderii, l'impurità, i sagrati, le bugie, le ciarle viziose. Fu detto ad una donna di mala vita: Tu sei la vergogna del sesso femminile; a te si potrebbe dire: Tu sei la vergogna di coloro che professano la fede cristiana.

Fedele parla chiaro a messer Chiacchiera.

Chiacchiera. A quel che vedo tu sei uno di quelli che danno retta a tutti i pettegolezzi, e subito sputano sentenze; e perciò ne concludo che tu sei un brontolone, un malinconico; e parlare con te è tempo perso, dunque addio.

Messer Chiacchiera pianta Fedele.

Allora Cristiano si avvicinò al fratello e gli disse: Te l'avevo detto che ti sarebbe andata così: le tue parole e le sue cupidigie non potevano andar d'accordo: piuttosto che correggersi, ha rinunziato alla tua compagnia. Ma egli è andato come io avevo detto: vada pure, tanto peggio per lui; ci ha risparmiato la fatica di partirci da lui, giacchè continuando a condursi, come si è condotto finora, la sua compagnia sarebbe stata per noi un disonore: di più l'Apostolo dice: da tali persone, stanue lontano.

Bell'addio.

Fedele. Ho piacere però che ci abbiamo barattato quelle poche parole: forse a quel che gli ho detto ci ripenserà qualche volta; e in ogni caso, io gli ho parlato chiaro, e se venisse a perire sarò innocente del suo sangue.

Cristiano. Hai fatto veramente bene a parlar così chiaro: di questa schiettezza in oggi fra gli uomini ce ne è poca, motivo per cui la religione per tanti e tanti è spiacevole: son questi chiaccheroni che hanno una religione di sole parole, e nel contegno loro son vani e corrotti; son costoro che (ammessi tanto nella compagnia de'santi) imbrogliano il mondo, macchiano la cristianità, e danno noia ai sinceri. Ben sarebbe se tutti s'imbattessero in persone come voi, che allora o si piegherebbero

più alla religione, o la compagnia de'Santi diverrebbe troppo tremenda per loro.

Quel bravo Chiacchiera
Di primo abbordo
Ferma ed allucina
Ogni balordo.

Di grazia, uditelo
Come ragiona!
A lui resistere
Non può persona.

Ma se poi d'opere
Fedel gli parla,
Addio le bubbole,
Addio la ciarla.

Come distruggesi
La neve al sole,
Così spariscono
Le sue parole.

A questo termine
Sempre verrà
Chi solo in chiacchiere
Si affiderà.

Quindi essi andarono avanti parlando di quel che avevano veduto lungo la via; e così si resero piacevole quel cammino, che altrimenti sarebbe stato per loro tedioso, giacchè attraversavano un deserto.

E quando furono usciti quasi affatto da quel deserto, Fedele per caso si voltò, e vide uno che veniva dietro di loro, e lo conobbe. Oh, diss'egli al suo fratello, guarda chi viene! — Allora Cristiano guardò e disse: Egli è Evangelista (1) il mio buon amico. — Anche di me è amico, disse Fedele, fu egli che m'insegnò la via della porta. — In questo Evangelista li raggiunse.

Evangelista li raggiunge.

Evangelista. La pace sia con voi, miei diletti, e la pace sia con quelli che vi aiutano.

Cristiano. Benvenuto, benvenuto mio buono Evangelista. Al vederti mi rammento la tua cortesia, e tutto

(1) Evangelista aveva già diretto ambedue alla porta stretta, cioè ambedue erano stati condotti a Cristo dalla predicazione del Vangelo, ed ora parlava a loro come a pellegrini che debbono prepararsi alla prova. Essi erano stati per lo innanzi sul colle delle Difficoltà, nella valle dell'Umiliazione, nella valle dell'Ombra di morte e nel deserto: erano stati provati e tentati, ed adescati, ed aveano nemici interni esterni da incontrare; ma ora hanno da entrare in una scena più ampia: nel mondo ad esperimentare tribolazioni.

quello che hai fatto instancabilmente pel mio bene eterno.

— E mille volte benvenuto, disse Fedele; oh buono Evangelista, quanto è desiderabile la tua dolce compagnia per noi poveri pellegrini.

Essi sono contenti nel vederlo.

Allora Evangelista disse: Come v'è andata, miei cari amici, dacchè ci lasciammo? Cosa avete voi incontrato, e come vi siete contenuti?

Cristiano e Fedele gli raccontarono tutte le cose che eran loro accadute per la via, e come e con quale difficoltà erano arrivati a quel posto.

Son veramente contento, disse Evangelista, non già che voi abbiate incontrato quei cimenti, ma che ne siate usciti vincitori; e che nonostante molte debolezze abbiate continuato fino a questo giorno nella medesima strada.

Esortazione sua a loro.

Veramente contento, come dicevo, io sono di questa cosa, tanto per causa vostra che per causa mia. Io ho seminato e voi avete raccolto; e verrà il giorno nel quale quegli che seminò, e coloro che raccolsero godranno insieme. Se voi avrete perseveranza, s'intende bene, giacchè solamente se voi non mancate, la raccolta, al debito tempo verrà. La corona vi sta innanzi, ed è una corona incorruttibile! correte dunque per ottenerla! Vi sono alcuni che prendono la carriera per ottenere tal corona, e dopo ch'essi sono andati per un bel tratto, altri viene e la rapisce loro. State forti adunque per ottenerla, badate che nessuno ve la rapisca. Voi non siete ancora lontani abbastanza dal diavolo; voi non avete ancora resistito sino al sangue lottando contro il peccato; vi sia sempre dinanzi agli occhi il regno, e siate costanti nella fede a quelle cose che sono invisibili. Che nulla di quel che appartiene a questo mondo sia caro a voi; e sopra tutto, badate bene ai vostri cuori ed alle cupidigie, che vi si trovano, poichè essi sono ingannatori sopra tutte le cose, e disperatamente ingannatori. Le vostre faccie sieno simili ad un macigno; voi avete dal canto vostro ogni potenza in cielo e in terra (Giov. IV, 36; Gal. VI, 9; 1. Cor. IX, 24, 27; Apoc. III, 3, 11).

Allora Cristiano lo ringraziò della sua esortazione; ma

Lo ringraziano delle sue esortazioni.

gli disse inoltre, ch'essi volevano che parlasse di più con loro onde aiutarli pel resto della via e tanto più perchè essi vedevano ch'egli era un profeta, e poteva annunziare a loro le cose che dovevano loro accadere, e dir loro come dovevan fare per resistervi e superarle: alla quale richiesta anche Fedele si unì. Allora Evangelista cominciò nel modo seguente:

Egli predice quali afflizioni incontreranno nella fiera delle vanità, e li incoraggisce ad essere intrepidi.

Figliuoli miei, voi avete udito nelle parole di verità dell'Evangelo, che voi dovete fra molte tribolazioni entrare nel regno de'cieli. E sapete pure che in ogni città vi aspettano lacci ed afflizioni; e però voi non potete aspettarvi di camminare per lungo tempo nel vostro pellegrinaggio senza soffrire in un modo o nell'altro. Della verità di questa testimonianza ne avete già fatta sopra voi stessi la prova. Altre prove pure seguiranno e subito; poichè ora, come voi vedete, siete quasi fuori di questo deserto; e quindi voi subito verrete in una città che a momenti potrete scorgere, ed in quella città voi sarete fieramente assediati dai nemici che faranno di tutto per uccidervi, e siate sicuri che uno di voi o tutti e due dovrà sigillar col sangue la testimonianza che fate; ma siate fedeli fino alla morte, e il Re vi darà una corona di vita. Quegli che morirà ivi, sebbene la sua morte non sia naturale e forse la sua pena grande, starà meglio del suo compagno; non solamente perchè ei sarà arrivato più presto alla città celeste, ma perchè sfuggirà a molte miserie, che l'altro nel resto del suo viaggio incontrerà. Ma quando voi sarete venuti alla città, e troverete adempito quello che qui ho raccontato, rammentatevi allora il vostro amico, conducetevi da uomini, e affidate la custodia delle anime vostre a Dio nel ben fare, come a fedele Creatore.

Quegli a cui toccherà in sorte di soffrirla, starà meglio del suo fratello.

Allora io vidi nel mio sogno che quando furono usciti dal deserto, si videro dinanzi una città, il nome della quale è Vanità; e in quella città si tiene tutto l'anno una fiera che si chiama la fiera della Vanità (1) così chia-

(1) La fiera della vanità rappresenta le difficoltà e le prove in un mondo malvagio, in un mondo che giace nel maligno (1 Giov. v, 19).

mata dal nome della città in cui si tiene, e perchè non si trova a comprare altro che vanità, e come dice il Savio, ogni cosa è vanità (Isa. XL, 17; Eccl. I, 2; II, 11, 17).

Antichità di questa fiera.

Questa fiera non è di fondazione moderna, ma antichissima; ed ecco come ebbe origine. Saranno cinquemila anni all'incirca che vi furono pellegrini i quali andavano alla città Celeste come ci vanno ora questi due galantuomini: e Beelzebub, Apollion e Legione con tutti i loro compagni, vedendo dalla via che i pellegrini aveano presa, come dovevano attraversare quella città della Vanità, vi stabilirono una fiera che durasse tutto l'anno, nella quale si trovasse a comprare ogni specie di vanità: e perciò a quella fiera si trovano a comperare case, possessioni, mestieri, impieghi, onorificenze, primazie, titoli, paesi, regni, voluttà, piaceri, e delizie d'ogni genere: concubine, mezzani di turpitudini, mogli, mariti, figliuoli, padroni, servitù, vite, sangue, corpi, anime, oro, argento, perle, pietre preziose, e cose simili.

Mercanzie di questa fiera.

E vi son pure a questa fiera in tutti i tempi ciarlatani, giuocolieri, trappole, giuochi, divertimenti, pagliacci, scimmie, giuntatori, e bricconi d'ogni genere.

Là c'è da vedere parimente, e per nulla, ladri, omicidi, adulteri, giuratori falsi, e tutto quel che v'è di più sanguinario.

E come nelle altre fiere di poco momento, vi sono parecchie strade ognuna col suo nome, dove si vende la tale o la tal'altra mercanzia, così parimente posti adatti,

Riscontra la descrizione dell'Apostolo (1 Giov. 15, 16; e Giac. IV, 4). Le cose del tempo e del senso sono la mercanzia del mondo, quella che da Salomone fu dichiarata vanità. Vedi Ecclesiaste I-III, e tutto quel libbro che è la miglior descrizione della fiera della vanità. Le strade della fiera rappresentano l'infinita varietà dei desiderii mondani, i piaceri e le mode del maligno. La mercanzia di Roma è descritta nell'Apocalisse, cap. XVIII; ma la Riforma sgombrò molte forme speciali di quella mala mercanzia. L'autore richiama in bel modo la tentazione che il nostro Signore ebbe sul monte da Satana, signor della fiera, che gli offerse tutte le ricchezze, i piaceri, e le glorie del mondo, purchè ei volesse gittarsi in terra e adorarlo. Matt. IV, 1, 10.

Strade della fiera. e strade (vale a dire regni, e paesi) dove si trovano le mercanzie di questa fiera. Lì tu vedrai Via degl'Inglesi, Via degl'Italiani, Via de' Francesi, Via degli Spagnoli, Via de' Tedeschi: nelle quali vie si trovano da comprare le diverse vanità. Ma come nell'altre fiere qualche genere di mercanzia o i prodotti di qualche paese particolare tengono il primo posto, così in quella il primo posto è delle mercanzie di Roma: solamente però gl'Inglesi nostri, e le genti di qualch'altro paese hanno preso per esse un certo contraggenio.

Ora, come dicevo, la via della città celeste passa appunto traverso alla città ove si tiene quella fiera: e chi volesse andare lassù, e non passare dalla fiera, dovrebbe uscire dal mondo. Lo stesso Principe dei Principi, quand'era quì, attraversò questa città per andare al suo paese, e ciò fece in un giorno di fiera: anzi credo che il capo di quella fiera fosse *Beelzebub* che lo invitò a comperare delle sue vanità: e di più lo voleva far padrone della fiera, purchè attraversandola gli avesse fatto reverenza; e perchè era una persona tanto onorata, *Belzebub* lo condusse di via in via, e gli mostrò in piccolo tempo tutti i regni del mondo, per vedere se fosse possibile di allettare quel Benedetto a comprare qualcuna delle sue vanità: ma egli non aveva la mente a quelle cose, e per conseguenza lasciò la città senza spendere in quella roba neppure un picciolo. Questa fiera dunque è antichissima, e molto grande (1 Cor. v, 10; Mat. vii, 8; Luc. iv, 5–7). Ora que' pellegrini dovevano, come dicevo, attraversare la fiera (1).

Cristo attraversa la fiera.

Cristo non compra nulla a quella fiera.

(1) I Cristiani sono nel mondo, e debbono quivi rendere testimonianza di Dio (Giov. xvii, 11, 15): non sono chiamati a chiudersi in un romitorio, e passar la vita segregati ed inutili: gli Apostoli non rimasero già ne' Tabernacoli sul monte della Transfigurazione, per quanto fosse bene star lì, e contemplar la gloria del Signore transfigurato (Matt. xvii), ma scesero di lassù nel mondo delle faccende e delle bestemmie a lavorare e soffrire per la causa del loro Padrone. Gli Atti degli Apostoli formano uno strano contrasto colle leggende degli eremiti, e degli anacoreti. Daniele serviva a Dio in mezzo alla corte di Babilonia.

E s'avviarono; ma eccoti che appunto, mentre essi entravano nella fiera, tutte le genti della città si sollevarono; e li circondarono con un fracasso spaventevole; e ciò per parecchie ragioni, giacchè:

I pellegrini entrano nella fiera: tutti si sollevano contro di loro.

1° I pellegrini erano vestiti di un abito affatto diverso da quello di coloro che trafficavano in quella fiera. E perciò le persone della fiera medesima non si saziavano di guardarli. Alcuni dicevano che essi erano pazzi; altri ch'essi erano scimuniti, ed altri ch'essi erano forestieri (1 Cor. II, 7, 8);

Primo motivo del subuglio.

Secondo motivo del subuglio.

2° Quanto si maravigliavano del loro vestiario, altrettanto non si raccapezzavano quale lingua parlassero, giacchè pochi potevano intendere ciò ch'essi dicevano. Essi naturalmente parlavano la lingua di Canaan, ma quelli che tenevano la fiera erano uomini di questo mondo; cosicchè da un canto all'altro della fiera, parevano barbari l'uno all'altro;

Terzo motivo del subuglio.

3° Ma quello che divertì non poco i mercanti fu che questi pellegrini tenevano a vile le loro mercanzie; anzi non si degnavano neppure di guardarle, e se venivan loro esibite, si mettevan le dita negli orecchi e gridavano: Volta gli occhi miei che non riguardino a vanità. E mirando in su facevano conoscere che tutto il loro traffico e il loro commercio era col cielo (1);

Quarto motivo del subuglio.

4° Un tale guardando costoro cominciò a canzonarli, e disse: Voi dunque cosa volete comprare? — Ma essi fissandolo molto gravemente risposero: Noi compriamo la verità (Prov. XXIII, 23). — Questo diede occasione alla gente di disprezzarli sempre più. Alcuni li canzonavano, altri l'insultavano, altri li rimproveravano, altri chiamavano gente perchè venisse a bastonarli. Alla fine il subuglio divenne tale che la fiera fu tutta una confusione. E subitamente fu riferito al governatore che scese, e deputò alcuni de'suoi più fidi amici perchè esaminassero quegli uomini, che avevano messo la fiera in tanto scompiglio.

(1) Le cagioni della irritazione nella Fiera per la presenza e per la condotta di Cristiano e di Fedele sono molto istruttive. Se questi si fossero accomodati ai costumi del luogo; avessero vestito a modo di costoro, parlato il loro linguaggio, trafficato le loro mercanzie, come avrebbero fatto professatori meno scrupolosi, sarebbero scampati dall'ira degli uomini, ma avrebbero incorso nell'ira del Signore. A rimprovero d'Israele nei giorni d'Osea sta scritto: Efraim si rimescolava co' popoli (Osea VII, 8). Ei si era infatti accomodato alle maniere delle nazioni idolatre, ed in un mondo malvagio, gli uomini di Dio si trovano in pericolo se si rimescolano cogli uomini del mondo. La parola di Dio indica un gran cambiamento nell'intiero tenore della vita d'un uomo, quando egli è stato vivificato dallo Spirito di Dio (Efesi III, 1-3; 1 Cor. VI, 11).

Così essi furono condotti a esame, e quelli che sedevano ad esaminarli dimandarono loro donde venivano, dove andavano, e perchè si erano vestiti in un modo così strano. Gli uomini dissero loro, ch'essi erano pellegrini e forestieri nel mondo, e andavano al loro proprio paese che era la Gerusalemme celeste; e ch'essi non avevano data occasione agli uomini della città, e neppure ai mercanti d'insultarli in quel modo nel loro viaggio; seppure non l'aveano fatto, perchè domandati se volevano comperare qualche cosa, aveano risposto di voler comperare la verità (Ebr. XI. 13-16). Ma quelli ch'eran destinati per esaminarli crederono che non fossero altro che scimuniti e matti, o gente venuta per mettere gli scompigli nella fiera. Perciò li fecero prendere e percuotere e cuoprire di fango, e quindi cacciare in gabbia per farne spettacolo a tutti gli uomini della fiera. Ivi pertanto essi stettero per qualche tempo a sfogo di malignità, di vendetta o di passatempo per tutti, e il governatore della fiera se ne prendeva uno spasso grandissimo.

Sono esaminati.

Dicono chi sono, e donde vengono.

Non sono creduti.

Son presi per matti, e messi in gabbia.

Siccome però i pellegrini erano pazienti e non rendevano beffa per beffa, ma al contrario benedicevano, e davano buone per cattive parole, e gentilezze per ingiurie, alcuni della fiera, più osservatori e meno pregiudicati degl'altri, incominciarono a sentire e mostrare rincrescimento dello stato umiliante in cui per quelle ingiurie continue li vedevano ridotti. La folla allora si rivoltò invelenita contro quei pochi: dicendo ch'eran cattivi quanto gli stessi ingabbiati, anzi erano confederati loro, e dovevano partecipare della loro disgrazia: quegli altri replicavano che per quel che potevano vedere, questi forestieri eran gente quieta e di giudizio, e non avevano intenzione di far male a nessuno; e molti di quelli che commerciavano nella loro fiera eran più degni assai che costoro della gabbia, e della berlina. Così dopo che si furono scambiate da una parte e dall'altra diverse parole, mentre gl'ingabbiati ch'erano lì dinanzi a loro si conducevano con molto senno, vennero alle mani gli uni cogli altri e si fecero del male. Quindi que'due poveri

uomini furono di nuovo condotti dinanzi ai processanti, ed essendo accusati come rei anche di quest'ultimo subuglio accaduto nella fiera, furono spietatamente battuti; poi misero loro dei ferri e li condussero in sù e in giù così incatenati per la fiera ad esempio e terrore degli altri, affinchè nessuno parlasse in loro difesa o si unisse a loro.

Sono dichiarati autori di questo disturbo.

Ma Cristiano e Fedele si contennero sempre più saviamente, e riceveron l'ignominia e la vergogna che era sparsa sopra di loro con tanta dolcezza e pazienza, che parecchi (sebbene pochi in confronto del resto) fra gli uomini della fiera presero a seguirli. Questa cosa fece arrabbiare sempre più gli altri, fino al punto che pensarono di uccidere quei due uomini. E cominciarono a minacciarli dicendo che nè gabbia, nè ferri bastavano; ci voleva la morte: e costoro, dicevano, sarebbero morti per le ingiurie che avevano fatte agli uomini della fiera, ingannandoli.

Sono condotti giù e sù incatenati per la fiera a terrore degli altri.

Alcuni uomini della fiera son guadagnati da loro.

I loro nemici risolvono di ucciderli.

Quindi furon rimessi in gabbia, finchè non fossero prese sopra di loro nuove disposizioni: e i piedi loro furono serrati fra i ceppi.

Son rimessi in gabbia, e poi condotti al tribunale.

Ivi pertanto, essi si richiamarono allo spirito quello che avevano udito dal loro amico Evangelista; ed a quello ch'egli avea loro detto, vennero sempre più confermati nella via presa, e confortati ne' patimenti. Essi si consolarono scambievolmente pensando appunto che chi più soffrisse avrebbe poi più goduto, quindi ognuno di loro desiderava di avere la preferenza; ma affidandosi alle sapienti disposizioni di Colui che regola tutte le cose, rimasero con molta contentezza nella condizione in cui erano, finchè si fosse ulteriormente disposto di loro.

Fissato quindi un giorno opportuno, furono condotti al tribunale per essere condannati (1). Venuto il tempo

(1) Riscontri il lettore il racconto del tumulto che si svegliò in Efeso contro la predicazione di Paolo (Atti XIX), come pure il processo di Paolo dinanzi a Felice (Atti XIV): Costoro che hanno messo sottosopra il mondo sono eziandio venuti qua. — Negli Atti degli Apostoli, e nella storia dei martiri se ne trovano esempi in abbondanza; e non abbiamo pure esempi fra noi di persecuzioni contro quelli che desi-

furono condotti innanzi ai loro nemici, e accusati. Il giudice si chiamava Messer Odia-il-bene, e l'accusa loro, sebbene un po' varia nelle forme per ognuno dei due, fu in sostanza la stessa. Eccone il tenore (1):

" Ch' essi erano nemici, e disturbatori del commercio; ch'essi avevano cagionato sommosse e scissure nella città, e si erano fatto un partito per le loro opinioni pericolosissime in disprezzo delle leggi del Principe. " Accusa.

Allora Fedele cominciò a rispondere: Essersi egli opposto solamente a ciò ch'era contrario a Colui il quale è più alto di ogni eccelsa cosa. — e diss'egli, quanto a sommosse, io non ne faccio, giacchè anch'io sono amico della pace: il partito che ci venne dietro fu mosso unicamente dal vedere la veracità e l'innocenza nostra: lasciarono il peggio per darsi al meglio. Quanto al principe di cui voi parlate, siccome egli e Beelzebub, il nemico del nostro Signore, io sfido lui e tutti i suoi Angeli. Fedele risponde per se.

Allora fu mandato un bando, che tutti quelli che avessero da dire qualche cosa in favore del loro Signore e Re contro il prigioniero, comparissero alla barra a fare testimonianza. E vennero tre testimoni: Invidia, Superstizione e Leccazampe, i quali domandati dal giudice se conoscessero il carcerato che era lì alla barra, e cosa avessero da dire per il nostro Signore e Re contro di lui, Invidia (2) si fece avanti, e disse:

derano di adorare pacificamente Dio secondo la loro coscienza? E questo processo, e questo pervertimento della giustizia che nell'allegoría si veggono, non trovano forse molti esempi analoghi nella storia del popolo di Dio?

5 (1) Quest' accusa e questo processo, somigliano sostanzialmente tutte le accuse, e tutti i processi di simil genere. Il giudice è Messer Odia-il-bene, il presidente è Beelzebub, ed i testimoni, e gli accusatori nella persecuzione sono Invidia, Superstizione e Leccazampe.

6 (2) È questa una sorgente abbondantissima di persecuzione. La reputazione dell'uomo pio sveglia l'odio de' malvagi. I fratelli di Giuseppe portandogli invidia lo venderono per esser menato in Egitto (Atti VII, 9); Pilato conobbe che per invidia gli ebrei avevano dato a morte Cristo (Matt. XXVII, 18); mossi d'invidia i Giudei eccitarono

Invidia comincia. Signore, è molto tempo ch'io conosco costui, e innanzi al rispettabile Tribunale dichiaro con giuramento ch'egli è ....

Giudice. Adagio. Sia fatto giurare.

E lo fecero giurare. Allora egli riprese: Signore quest'uomo, nonostante il suo bel nome, è uno degli uomini più spregievoli del nostro paese; ei non rispetta nè principe, nè popolo, nè leggi, nè usi, ma fa quello che può per insinuare in tutti gli uomini certe sue idee rivoluzionarie, ch'egli chiama con nome generico principii di fede e di santità. E in particolare, io stesso lo udii affermare una volta, che il Cristianesimo e le usanze della nostra città di Vanità erano cose diametralmente opposte ed inconciliabili. La qual cosa dicendo, o Signore, ei non condanna solamente tutti i nostri lodevoli fatti, ma condanna con essi noi pure, che operiamo in quel modo.

Allora il giudice gli disse: Hai tu altro da dire?

Invidia. Signore, io potrei dire molto di più, ma temerei di riescire tedioso a questi magistrati; pure se vi sarà bisogno, quando gli altri testimoni avranno fatta la loro deposizione, io son pronto ad accrescere la mia testimonianza contro di lui, perchè non manchi nulla a condannarlo. — Allora gli fu comandato di sospendere, e chiamarono Superstizione (1), a cui dissero di guardare in viso il carcerato che era alla barra, e gli domandarono cosa aveva da dire in favore del loro Signore e Re contro di lui. Fattogli quindi prestare il giuramento, ei cominciò così:

Segue Superstizione. Signore, con quest'uomo io non ho una gran conoscenza, nè desidero di avercela; nondimeno

un tumulto contro Paolo e Sila (Atti XVII, 5): ed altri esempi ed altri ancora si potrebbero citare. Chi obbedisce a Dio, e nella sua condotta si diparte dal mondo viene dall'Invidia rappresentato come fellone, e nemico del Governo.

(1) Superstizione rappresenta un'altra classe di uomini nemici della verità. Son coloro che stanno attaccati alle tradizioni ed alle invenzioni degli uomini, a certe forme di culto usate da una tal Chiesa, ed alle idee erronee delle età tenebrose. Superstizione può essere leale e zelante: e perseguitando pure il popolo di Dio, può credere in buona fede di servire a Dio. Atti XXVI, 9-11.

so ch'egli è un uomo rovinosissimo, per certi discorsi che ebbi con lui l'altro giorno in questa città, poichè gli sentii dire che la nostra religione era cattiva, e che per mezzo di essa nessun uomo può piacere a Dio: dalle quali sue parole, o Signore, capite bene, quello che necessariamente ne segue, cioè che noi adoriamo in vano, siamo sempre nel nostro peccato, e finalmente saremo dannati. E questo è quello ch'io ho da dire.

Quindi giurò Leccazampe, e gli fu ordinato di deporre quello ch'ei sapeva in pro del loro Signore e Re, contro il carcerato lì presente.

Testimonianza di Leccazampe.

Leccazampe. Signore e signori tutti, quest'uomo, io lo conosco da lungo tempo, e gli ho sentito dir cose che non dovrebbero dirsi mai; giacchè egli ha messo in ridicolo il nostro nobile principe Beelzebub, ed ha parlato con disprezzo de' suoi onorevoli amici: il conte Uomo-vecchio, il marchese Gioia-carnale, il barone Lusso, il gran ciambellano Libidine, il cavaliere Ingordigia, con tutto il resto della nostra alta nobiltà; ed egli ha detto perciò, che se tutti gli uomini fossero del parer suo, non vi è uno fra questi nobili uomini che dovesse rimanere più a lungo in questa città. Di più non si è ritenuto dal beffare voi, o Signore, che ora siete stabilito come giudice, chiamandovi empio e birbante, con molti altri termini di vilipendio che egli ha usato verso i signori della nostra città (1). — Quando Leccazampe ebbe finito il suo deposto, il giudice diresse la parola al carcerato, che era alla barra, dicendo: Apostata, eretico, traditore, hai tu udito quello che questi galantuomini hanno deposto contro di te?

I peccati son tutti Signoroni.

Fedele. Posso io dire poche parole in mia propria difesa?

Giudice. Scellerato, furfante, tu non meriti di vivere

(1) Leccazampe rappresenta coloro che sempre corrono ansiosi là dove sperano un lucro; che son pronti a mangiare il pane del Cristiano, e far poi testimonianza contro di lui nella persecuzione; il solo interesse li muove, piaggiare, andare a' versi altrui, tutto è buono per costoro, purchè si guadagni. Degnissima d'attenzione è la difesa di Fedele, ma non si perda mai di vista ch'egli concludendo e rammentando quei nomi, prende di mira i principii, e non già le persone.

un momento di più; meriteresti di essere ucciso immediatamente costì dove ti trovi; nondimeno perchè possa essere manifesta a tutti gli uomini, la nostra bontà verso di te, sentiamo, o vile apostata, quello che avrai da dire.

Fedele si difende.

Fedele. Io, dico dunque rispondendo a ciò che ha deposto il signor Invidia, che tutti i miei discorsi si riducono a questo: 1° Qualunque regola, legge, costumanza o popolo che si oppongono alla parola di Dio, sono pure diametralmente opposti alla religione cristiana. Se in questo ho sbagliato, convincetemi del mio errore, e son pronto, qui dinanzi a voi, a far la mia ritrattazione;

2° Quanto al secondo, cioè al signor Superstizione ed alla sua accusa contro di me, io dico solamente questo: che nel culto di Dio si ricerca una fede divina, ma non vi può essere una fede divina, senza una rivelazione divina della volontà di Dio. E perciò qualunque cosa entra nel culto di Dio, che non sia conforme alla rivelazione divina, non può esser fatta se non per fede umana, la qual fede non può profittare a vita eterna;

3° Quanto a quello che ha detto il signor Leccazampe io (senza rispondere alle accuse che mi vengon fatte di canzonatore, e simili) dico che il principe di questa città con tutta la canaglia de'suoi seguaci, nominati da questo signore, sono fatti più per stare nell'inferno che in questa città o paese: E così il Signore abbia misericordia di me.

Parlata del giudice al giurì.

Allora il giudice parlò ai giurati che per tutto questo tempo avevano osservato il silenzio: Signori giurati, voi vedete quest'uomo, intorno al quale si è fatto in questa città così gran fracasso: voi avete udito pure quello che questi degni signori hanno deposto contro di lui, avete udito pure la sua risposta e la sua confessione. Sta ora in arbitrio vostro condannarlo alla forca o salvarlo, ma prima di tutto mi pare opportuno ammaestrarvi nella nostra legge.

Nei giorni di Faraone il grande, servo del nostro principe, affinchè quelli di religione contraria non moltiplicassero e non divenissero troppo forti, fu pubblicata una legge, perchè i loro figliuoli maschi dovessero essere buttati nel fiume (Esod. I). Fu pure promulgata un'altra

legge nel giorno di Nebucadnesar il grande (altro servo di lui) che chiunque non si prostrasse ad adorare la immagine d'oro del re, dovesse essere gittato in una fornace di fuoco (Dan. III). E vi fu parimente una legge nei giorni di Dario, che chiunque per qualche tempo invocasse altri, fuori del re medesimo, dovesse essere gittato nella fossa dei leoni (Dan. VI). Ora questo ribelle ha infranto sostanzialmente tali leggi, non solamente col pensiero (cosa auch'essa da non sopportare) ma anche in parole ed in fatti; lo che è affatto insopportabile (1).

Imperochè, quanto a Faraone, la sua legge fu promulgata a prevenire il delitto, chè delitto ancora non si vedeva: e qui abbiamo un delitto patente. Quanto alla seconda ed alla terza, voi vedete ch'egli argomenta contro alla nostra religione, e pel tradimento, che ha già confessato, merita di morire di morte.

Nomi dei Giurati.

Allora vennero fuori i giurati, i nomi dei quali erano messer Cecità, messer Niente-di-buono, messer Malizia, messer Concupiscenza, messer Vita-sciolta, messer Testardo, messer Superbia, messer Inimicizia, messer Bugia, messer Crudeltà, messer Tenebrone e messer Implacabile. Ognuno dei quali diede nello squittinio segreto il suo proprio parere contro di lui, e quindi unanimemente conchiusero di dichiararlo reo innanzi al giudice.

Parere privato di ciascuno.

Il signor Cecità, a cui toccava il primo disse: Io vedo chiaramente che quest'uomo è un eretico. — Quindi messer Niente-di-buono disse: Levatelo dal mondo, un uomo di questa sorta. — Sì, disse messer Malizia, io non lo posso vedere. — messer Concupiscenza: Io non l'ho potuto mai soffrire. — E messer Concupiscenza: io non l'ho potuto mai soffrire.— Neppure io, disse messer Vita-sciolta, egli ha sempre criticato la mia maniera di fare. — Impiccatelo, impiccatelo, disse messer Testardo. — Vilissimo insetto, disse messer Superbia. — A pensare a lui mi si solleva la bile, disse messer Inimicizia. — Egli è uno scellerato, disse messer

(1) La sentenza e l'atto d'accusa del Giudice, e le leggi citate sono una maravigliosa censura contro le forme legali, di cui si fa uso nella persecuzione de' Santi di Dio.

Bugia. — Impiccarlo è troppo poco per lui, disse messer Crudeltà. — Sbrighiamolo in segreto disse messer Tenebrone. — E finalmente messer Implacabile conchiuse: Io non mi potrei riconciliare con lui per tutto l'oro del mondo, dichiariamolo dunque reo di morte.— E così fecero. Egli quindi fu condannato ad esser trasferito dal posto in cui era, a quello donde veniva, per ivi esser fatto morire della morte la più crudele che potesse mai inventarsi.

Conchiudono di dichiararlo reo di morte.

Essi pertanto lo trassero fuori del Tribunale per trattarlo secondo la loro legge; e primieramente lo flagellarono, quindi lo schiaffeggiarono, gli tagliuzzarono la carne coi loro coltelli, gli tirarono delle sassate, lo trafissero colle spade, e finalmente lo legarono ad un palo e lo bruciarono. Così venne a finire Fedele.

Morte crudelissima di Fedele.

Ed io vidi, che dietro la folla eravi un carro a due cavalli che aspettava Fedele; il quale (appena i suoi avversari l'ebbero spacciato) vi fu messo dentro, e diritto diritto, fu portato fra le nuvole a suono di trombe per la via più vicina alla Porta celeste.

Un carro a due cavalli aspetta Fedele per condurlo via.

Cristiano però ebbe un po' di riposo, e fu rimandato in prigione, ove rimase per qualche tempo; ma Quegli che regola sovranamente tutte le cose, avendo in mano propria ogni potenza della collera di costoro, ne usò in modo, che Cristiano per quella volta scampò, e pote continuare il suo viaggio (1).

Cristiano rimane in carcere.

E nell'andare ei cantò dicendo:

Bravo Fedel, tu confessasti ardito
Del tuo Signore il nome sacrosanto,
Ond'Egli al Cielo ti fa dolce invito.

(1) Cristiano scampa. — L'ultima parte del cap. XI degli Ebrei enumera le forme della persecuzione del popolo di Dio: ingiurie, beffe, carcere ed altrettali. Ma Dio fa contribuire tutta l'inimicizia dell'uomo alla sua propria gloria.

1. Ei permette il Male, Salmo LXXXI, 11-12; Atti XIV, 16.
2. Ei gli dà un termine. Sal. LXXVI, 10; Giob. I, 12; II, 5, 6.
3. Ei lo converte in sua propria gloria, e nel bene del suo popolo, Genesi L, 20; Ester IX, 1. Nei primitivi giorni della Chiesa le persecuzioni degli Apostoli riuscirono a maggiore avanzamento dell'Evangelo. Filip. I, 12.

Mentre il vile Infedel che si dà vanto
D'ogni delizia, d'ogni reo splendore
Sotto il peso mortal si giace affranto.
Alza dunque, o Fedele, alza dal core
Di speranza, di fè, d'amor sull'ale
Un cantico festivo al tuo Signore:
Da loro ucciso, pur vivi immortale.

Cristiano ha un altro compagno.

E allora vidi nel mio sogno che Cristiano non proseguiva solo, poichè vi era uno il cui nome era Sperante (e tale era divenuto osservando il contegno di Cristiano e di Fedele in mezzo ai patimenti della fiera) il quale si unì a lui, e con fratellevole confidenza gli disse che sarebbe stato suo compagno. Così quando uno di quei due pellegrini fu morto, per render testimonianza al vero, un altro sorse dalle sue ceneri per accompagnarsi con Cristiano nel suo pellegrinaggio (1). Questo Sperante poi disse a Cristiano che vi erano molti altri nella fiera, i quali avrebbero preso il loro tempo, e sarebbero andati dietro di loro.

Molti uomini della fiera li voglion seguire.

Essi raggiungono messere Interessoso.

Allora io vidi, che subito dopo ch'essi furono usciti dalla fiera raggiunsero uno che li precedeva, il cui nome era messer Interessoso (2) e gli dissero: Di dove si viene, signore? E dove si va per questa via? Ei disse loro ch'egli veniva dalla città del Belparlare e andava alla Città celeste, ma non disse loro il suo nome.

— Da Belparlare, disse Cristiano? Ci sta nessun uomo dabbene là? (Prov. XXVI, 25).

(1) Le persecuzioni generalmente hanno per effetto di svegliare un più vasto e profondo interesse per la causa che il persecutore si studia di opprimere. Il sangue dei martiri è la semenza della Chiesa. La condotta dell'Allegoría in questo luogo è alquanto cambiata, poichè Sperante non comincia dalla porticina stretta, e dalla casa dell'Interprete, ma tutto quello per cui passa Cristiano è semplicizzato nella sostanza; parimente la morte di Fedele è un reale martirio; ei non passa come Cristiano traverso il fiume allegorico nella terra di Emmanuel.

(2) Il nome di costui mostra l'indole della sua professione religiosa. Colla fede egli cerca credito, e vantaggi mondani. Egli era un'ipocrita, un dissimulatore, che accennava a coppe e dava a danari. I nomi dei suoi parenti indicano i vari generi dell'ipocrisia. Interessoso svela i principii suoi quanto basta, e molti vi sono, che al pari di lui, vorrebbero servire a Dio, e a Mammona. Riscontra, 1. Tim. VI, 5, 6.

— Crederei di sì, disse Interessoso!

— E voi, signore, di grazia, come vi chiamate? disse Cristiano.

Interessoso. Io sono straniero per voi, e voi per me: se voi andate per questa strada, io sarò molto contento di aver la vostra compagnia, altrimenti mi rassegnerò.

— Di questa città del Belparlare, disse Cristiano, io ne ho udito far menzione: dicono che sia un luogo molto ricco.

Interessoso. Sì, ve lo assicuro; io pure ho molti parenti ricchissimi là.

Cristiano. Di grazia, s'è permesso quest'ardire, chi sono i vostri parenti?

Interessoso. Son quasi tutti parenti miei, ma più stretti poi il signor Girella, il signor Servetempi, il signor Belparlare (dagli antenati del quale, quella città prese il nome); e parimenti il signor Piaggiatore, il signor Doppiafaccia, il signor Tutto-quel-che-volete, e il Parroco della nostra parrocchia signor Duelingue, ch'era fratello di mia madre, da parte del padre; e per dirvi il vero, io son diventato un signore di qualità, ma il mio bisnonno era un barchettaiuolo che guardava da una parte e vogava dall'altra: ed io pure, molta della mia ricchezza l'ho fatta con quel mestiere.

Cristiano. Siete voi ammogliato?

Moglie e figli d'Interessoso.

Interessoso. Sì, e la mia moglie è una donna virtuosissima, figlia di una donna parimente virtuosa: è figlia dell'illustrissima signora Finzione: perciò ella, viene da una famiglia molto onorevole, ed è giunta a un tal punto di educazione che sa come condursi, tanto con un principe che con un contadino. Egli è vero, che differiamo alquanto in religione da quelli che sono più rigidi osservatori, ma in due piccoli punti: 1° Noi non navighiamo mai contro il vento, nè contro la marea. 2° Noi siamo sempre zelantissimi quando la religione va vestita tutta d'argento: abbiamo molto piacere di passeggiar con lei per la via, se il sole risplende, la gente applaudisce.

Allora Cristiano prese da parte il suo fratello Sperante dicendo: Comincio a dubitare che costui sia un certo Interessoso di Belparlare; e se è così, noi ci siamo imbattuti

in uno dei più solenni birbanti, che si trovino per queste parti.

Sperante gli disse: Dimandane a lui; mi parrebbe che non dovesse vergognarsi di dire il suo nome.

Cristiano si rivolse a costui e gli disse: Signore, voi parlate come se conosceste qualcosa più che non conosce tutto il mondo, e se io non isbaglio credo di aver indovinato il vostro nome: non vi chiamate voi signor Interessoso di Belparlare?

Interessoso. Questo non è il mio nome; è un soprannome che m'hanno messo certi tali che mi vogliono male; e bisogna che io lo porti, come altri galantuomini hanno portato il loro innanzi di me.

Cristiano. Ma non deste mai nessuna occasione agli uomini di chiamarvi con questo nome?

Interessoso. Mai, mai. Il peggio che mai facessi, per dar loro simile occasione, fu ch'io ebbi sempre la sorte di combinarmi nei miei discorsi collo spirito dei tempi, qualunque fosse, e così di andar bene avanti; se le cose mi sono andate facilmente io lo riguarderò come una benedizione, ma non so perchè questi signori me ne debbano fare un rimprovero.

Come ebbe questo nome.

Cristiano. Ed io credevo, per dirvi il vero, che voi foste l'uomo di cui io avevo udito parlare; e se ve l'ho a dire conie la penso, credo che questo nome vi stia meglio di quel che non vorreste darci ad intendere.

Interessoso. Bene, se volete immaginarvi così, non so che farci. Intanto se mi prendete con voi, la mia compagnia vi farà piacere.

Egli vuol mettersi in loro compagnia.

Cristiano. Se volete venire con noi dovete lottare col vento e colla marea; lo che vedo bene non combina colla vostra maniera di pensare; dovete pure confessare la religione nei suoi cenci, precisamente come quando essa è vestita in drappo d'argento, e sostenerla quando è legata con catene di ferro, precisamente come quando passeggia le strade in mezzo agli applausi.

Interessoso. Oh quanto a questo poi la mia fede non me la dovete imporre voi, nè dovete tiranneggiarmi in questo modo: lasciatemi in questo, la mia libertà, e verrò con voi.

Cristiano. Io vi dico che non moverete un passo, se prima non promettete di comportarvi come noi, riguardo a quello di cui si parla.

Allora Interessoso disse: Io non abbandonerò mai i miei antichi principii, giacchè sono utili a me e non fanno male a nessuno. Se non potrò venire con voi, ebbene! farò come prima che v'incontrassi: andrò da me solo, finchè non trovo qualcuno a cui piaccia la mia compagnia.

Interessoso si divide da loro.

Allora io, vidi nel mio sogno, che Cristiano e Sperante abbandonarono lui, e ripresero la medesima distanza di prima, ma uno di loro voltandosi indietro, vide tre uomini che seguivano Interessoso; e quando l'ebbero raggiunto, vidi ch'ei fece loro un profondissimo inchino, ed essi gli resero un gentile complimento. I nomi di costoro erano (1); il signor Ama-il-Mondo, il signor Francescone, il signor Tutto-mio, uomini di antica conoscenza con Interessoso; giacchè nella loro prima gioventù erano stati compagni di scuola sotto un certo signor Chiappa, Maestro di scuola in borgo del Quattrino, dov'è il mercato, nella Contea della Cupidigia, al Nord. Questo Maestro di scuola insegnò loro l'arte di far quattrini colla violenza, o colla trappolería, o coll'andare ai versi delle persone, o colle bugie, o colla mostra di una specie di religione: questi quattro galantuomini avevano fatto tanti progressi sotto quel maestro, che ognuno di loro avrebbe potuto mettere su una scuola da sè.

Or bene, quando si furono salutati a quel modo, il signor Francescone disse ad Interessoso, accennando Cristiano e Sperante, ch'erano tuttora alle viste: Chi sono coloro?

Carattere che Interessoso fa dei Pellegrini.

Interessoso. Sono una coppia di persone che vengono di lontano paese, e vanno in pellegrinaggio alla loro usanza.

Francescone. Bella cosa se si fossero fermati, che noi avessimo potuto godere la loro buona compagnia;

(1) I compagni d'Interessoso sono al pari di lui, uomini mondani, cupidi, amanti del denaro, ma che nel tempo medesimo ostentano di andare in pellegrinaggio. Il loro carattere vien descritto a lungo nel dialogo che segue. Riscontra il passo in 1 Timot. VI, 5-6.

giacchè tanto costoro che voi, come pure io, andiamo tutti, spero, a fare un pellegrinaggio.

Interessoso. Sì, certo; ma gli uomini che ci sono innanzi sono tanto uggiosi e tanto incocciati nelle proprie idee, e tanto disprezzanti per quelle di tutti gli altri, che un uomo, anche il più santo, se non si accorda con loro in tutte le cose, non lo vogliono intorno.

Tutto-mio. Cattiva cosa; ma noi pure abbiamo letto di certi, tali che sono giusti oltremisura (1), e la loro giustizia li rende capaci a giudicare e condannar tutti, fuorchè se stessi. Ma, di grazia, quali e quante eran le cose in cui non andavate d'accordo?

Interessoso. Dirò: costoro s'incaponiscono a dire, che bisogna viaggiare in tutte le stagioni, ed io son d'opinione che si deve aspettare il vento e la marea. Essi dicono, che per la causa di Dio bisogna arrischiare ogni cosa ad un tratto, ed io son d'opinione, che bisogna pensar sempre ad assicurare la vita e la roba. Essi sostengono, che bisogna stare attaccati ai propri principii quand'anche tutti gli uomini ci dessero contro, ma io sono per la religione, in quanto, e finchè i tempi ed il mio vantaggio lo consentono. Essi sono per la religione quand'essa è vestita di cenci e nel disprezzo, ed io sono per lei quand'essa passeggia vestita d'argento, alla luce del sole, in mezzo agli applausi.

Ama-il-mondo. Bravo Interessoso! persistete in questi sentimenti. Quanto a me, mi pare un matto chi, essendo libero di conservare quello ch'egli ha, è tanto scimunito da rinunciarci. Siamo prudenti come serpenti: è meglio raccogliere il fieno mentre splende il sole: tu vedi come l'ape se ne sta tranquilla tutto l'inverno, e si muove solamente quando può guadagnare con piacere. Iddio manda a volte la pioggia, a volte il sole; se costoro son tanto ciechi da incontrare quella, contentiamoci noi di profit-

(1) Vedi l'Ecclesiaste v, 16: Non esser troppo giusto. — Massima mondana, probabilmente messa lì da Salomone per formulare, a censura, la sapienza di questo mondo. Che s'ella è parola di sapienza divina significa probabilmente un'austera aderenza a' punti di poca importanza, invece di badare ai grandi principii: rigore nelle bagattelle, nel quale un Cristiano può offendere Dio, invece di piacergli.

tare della buona stagione. A me piace più assai quella religione, che si combina col godimento tranquillo del bene che Dio ci manda, giacchè chi mai, quando si regola colla sana ragione, può immaginare che se Dio ci ha concesso le cose buone di questa vita, non voglia che noi le godiamo per amor suo? Abramo e Salomone divennero ricchi mediante la religione; e Giobbe dice che l'uomo dabbene ammasserà l'oro come polvere. Ma egli non deve essere come gli uomini che camminano innanzi a noi, se sono quali voi ce li avete descritti.

Tutto-mio. Mi pare insomma che noi siamo tutti d'accordo. È inutile fare altri discorsi.

Francescone. È vero; non c'è bisogno d'altri discorsi intorno a questa materia, giacchè chi non crede nè alla Scrittura, nè alla ragione (e voi vedete che le abbiamo tutte e due per noi) non conosce la sua libertà, nè sa cercare il proprio interesse.

Interessoso. Fratelli miei, noi andiamo, come voi vedete, tutti al nostro pellegrinaggio; e per una diversione dalle cose che sono cattive, permettete che io vi proponga un quesito:

Supponete che un uomo, ministro ecclesiastico, commerciante o altri, avesse un eccellente partito alle mani da fare il benessere di tutta quanta la sua vita, ma non potesse venirne al possedimento, se almeno in apparenza non si facesse zelantissimo in qualche punto di religione che innanzi non conosceva neppure; supponete, dico, tutto questo, e ditemi se costui non potrà usare un tal mezzo per ottenere quel fine, e continuare ad essere un perfetto galantuomo.

Francescone. Io vedo il fondo del vostro quesito, e con buona licenza di questi signori, mi proverò a formularvi una risposta. E primieramente per rispondervi in quel che riguarda un ministro: Supponete che un ministro, uomo degno, possegga un piccolissimo benefizio, e ne abbia in vista uno più grosso e di gran lunga più pingue, e vegga di poterlo ottenere col diventare più studioso, col predicare con più frequenza e più zelo; e, poichè l'indole del popolo suo lo richiede, coll'alterare alcuni de'suoi principii. Quanto a me, non veggo ragione perchè un

uomo non possa far questo (se però si sente chiamato a ciò) anzi, molto di più, senza cessare di essese un uomo dabbene. Infatti: 1° Il desiderio che egli ha d'un benefizio più pingue è incontrastabilmente un desiderio legale, poichè la provvidenza è quella ch'gli offre un tal benefizio: cosicchè ei lo può prendere se vuole, senza farne una questione di coscienza;

2° Inoltre il desiderio di quel benefizio lo rende più studioso, più zelante predicatore e via discorrendo, e così lo fa un uomo migliore; anzi lo fa migliorare nel suo proprio uffizio, che è secondo lo spirito di Dio;

3° Quanto poi al secondare, ch'egli fa, l'indole del suo popolo, alterando a tal fine alcuno de' suoi principii, ciò dimostra: 1° che egli è di carattere pronto ad annegare se stesso; 2° di un contegno dolce ed atto a cattivarsi l'animo altrui; e perciò, 3° tanto più idoneo all'ingerenza del suo ministero;

4° Conchiudo adunque, che un ministro il quale cambia un benefizio piccolo per un grande, non deve per questo essere giudicato come uomo cupido, ma piuttosto, poichè con questo è andato innanzi nel suo ufficio e nella sua industria, deve riguardarsi come uno che profitta della sua vocazione, o dell'opportunità che gli si offre di far bene.

Veniamo ora alla seconda parte del quesito che riguarda il commercio. Supponete che un commerciante abbia un piccolo traffico nel mondo, e diventando religioso, possa accomodarsi bene, sposar forse una fanciulla ricca, o acquistare un gran credito e un infinito numero di avventori, io non veggo, perchè non potesse farlo legalmente. Infatti:

1° Diventar religiosi, per qualunque mezzo un uomo ci arrivi, è virtù;

2° Il procurarsi una moglie ricca, o l'estendere il proprio credito e gli affari, non è cosa immorale;

3° Inoltre l'uomo che ottiene tali fini col diventar religioso, ottiene le cose che sono buone, da quelli che sono buoni, col diventar buono egli stesso; infatti noi qui abbiamo una buona moglie, un buon credito, un buon lucro e tutte queste cose le abbiamo ottenute col diventar reli-

giosi, lo che è cosa buona di certo. Dunque il diventar religiosi per ottener tutte queste cose è un'idea utile, e buona.

Questa risposta fatta così da messer Francescone al quesito di messere Interessoso fu altamente applaudita da loro tutti, e ne conchiusero tutt'insieme che'era cosa veramente salutevole e vantaggiosa; e siccome s'immaginavano che non ci fosse da ripetere nulla in contrario, vedendo che Cristiano e Sperante erano ancora al tiro degli orecchi, convennero di raggiungerli e assaltarli con questo quesito; tanto più che quei due si erano innanzi opposti a messer Interessoso. Quindi li chiamarono, e questi si fermarono, finchè coloro non li ebbero raggiunti. Fu poi conchiuso che non già il signor Interessoso, ma bensì il signor Ama-il-mondo dovesse proporre il quesito, perchè come essi supponevano, nel rispondere a questo, non avrebbero avuto quel resto di acrimonia ch'era rimasta fra Interessoso e loro, quando ultimamente si erano separati.

Raggiunti che si furono e salutati con brevi parole, Ama-il-mondo propose a Cristiano ed al suo compagno il quesito, e chiese loro di rispondere se potevano.

— Anche un bambino in religione, disse Cristiano, avrebbe potuto rispondere a diecimila quesiti di simil genere, poichè s'egli è illegale, come è difatti, il seguire Cristo per i pani (Giov. VI), quanto è più abbominevole il fare di Cristo e della religione un pretesto, una maschera per ottenere e godere il mondo? Solamente i pagani, gli ipocriti, i diavoli, e le streghe possono essere di tale opinione.

1° I pagani: così quando Hemor e Sichem misero gli occhi addosso alla figlia ed all'armento di Giacobbe, e videro che per ottenerle non v'era per loro altra via che farsi circoncidere, dissero ai loro compagni: Se ogni maschio d'infra noi sia circonciso, siccome sono circoncisi essi, il lor bestiame, e le lor facoltà e tutte le lor bestie non saranno esse nostre?

Le figlie e le greggie erano quelle che essi cercavano di ottenere; la religione fu il pretesto e la maschera di cui fecero uso per ottenerle. Leggete la storia per intero. (Genesi XXXIV, 20-24)

2° I Farisei ipocriti erano pure essi di questa religione: le preghiere lunghe erano il loro pretesto, l'intento era divorare le case delle vedove, onde il giorno del giudicio n'avranno da Dio maggiore condannazione. (Luca xx,47).

3° Giuda, il Diavolo, era egli pure di questa religione: egli era religioso per la borsa, per potersi impossessare di quel che v'era dentro, ma fu perduto, fu discacciato, fu vero figlio di perdizione.

4° Simone il mago era egli pure di questa religione, poichè egli voleva lo Spirito Santo per poter guadagnare con esso; e la sentenza che Pietro gli diede fu secondo il suo merito (Atti viii, 19-22).

5° Nè bisogna tralasciar di osservare che un uomo il quale a motivo del mondo si veste di religione, sarà pronto pure a spogliarsene, se il mondo lo voglia: così quanto è vero che Giuda ebbe in vista il mondo nel diventar religioso, altrettanto è pur vero ch'egli vendè per lo stesso motivo la religione e il proprio Maestro. Il rispondere dunque al quesito affermativamente, come mi avvedo che voi avete fatto, e l'accettar una tale risposta come autorevole è cosa pagana, ipocrita e diabolica, e la ricompensa vostra sarà secondo le vostre opere.

Allora si guardaron maravigliati l'uno coll'altro, ma non seppero cosa rispondere a Cristiano. A Sperante pure quella risposta parve giustissima, cosicchè fra loro vi fu grande silenzio. Il signor Interessoso e la sua compagnía pure rallentarono il passo, perchè Cristiano e Sperante potessero andare innanzi a loro. Cristiano poi disse al suo compagno: Se questi uomini non sanno cosa rispondere alla sentenza degli uomini, cosa faranno mai dinanzi alla sentenza di Dio? E se essi diventano muti quando trattano con vasi d'argilla, che mai faranno quando verranno assaliti dalle fiamme di un fuoco divoratore?

Allora Cristiano e Sperante li sorpassarono di nuovo, e continuarono ad andare, finchè non furono giunti ad una amena pianura chiamata *Agio* (1), ove entrarono con

(1) Breve stagione di conforto esteriore e di prosperità. Il Colle del Guadagno è vicino, e in tale tempo molti sono tentati di cadere, o di deviare dal retto sentiero del Signore. — La radice di tutti i mali è l'avarizia: alla quale alcuni datisi, si sono smarriti dalla fede, e si son fitti in molte doglie 1 Tim. vi, 10.

L'Agio che i pellegrini hanno è piccolissimo in questa vita.

molto piacere, ma quella pianura era strettissima, cosicchè presto ne furono fuori. Da una parte di quella pianura vi era una collina chiamata *Guadagno*, sulla quale si trovava una miniera d'argento, che alcuni de'viaggiatori erano voluti andare a vedere per la sua rarità, e perciò avevano deviato dal loro cammino; ma avvicinandosi troppo all'orlo della bocca, il terreno era loro mancato sotto, cosicchè erano sprofondati, e morti. Alcuni pure erano rimasti storpiati, e per tutta la loro vita non furono guariti perfettamente.

Il Colle del Guadagno è un colle pericoloso.

Dema al colle del Guadagno.

Allora io vidi nel mio sogno che poco lontano dalla via, vicino alla miniera d'argento stava in signorile attitudine Dema, (1) e chiamava i passeggieri che andassero a vedere: il quale disse a Cristiano ed al suo seguace: Ohè! voltate e venite qua, vi mostrerò una cosa.

Ei chiama Cristiano e Sperante che vadano a lui.

Cristiano. Cosa mai ci può essere che meriti il conto di farci uscire dalla strada per vederlo?

Dema. Vi è una miniera d'argento; ci sono alcuni che scavano per trovar un tesoro; se voi venite, potete con poca fatica farvi una bella provvisione.

Allora Sperante disse: Andiamo a vedere.

— No davvero, disse Cristiano: di quel posto ne avevo sentito parlare molte altre volte, e so che molti ci sono morti; e poi quel tesoro non è altro che il laccio teso a

(1) Nell'epistola ai Colossesi (IV, 14) Paolo manda i saluti di Dema alla Chiesa di Colossi; Il diletto Luca, il medico, e Dema vi salutano. E di nuovo nell'epistola a Filemone, scritta circa al medesimo tempo, Dema è rammentato fra i compagni di Paolo (5, 24); ma nella seconda epistola a Timoteo scritta quando Paolo era pronto per essere offerto, e il tempo della sua tornata soprastava, ei parla di antichi amici, alcuni dei quali nelle sue prove lo avevano abbandonato: Dema mi ha lasciato avendo amato il presente secolo.... Luca è solo meco (2 Timoteo IV, 10, 11). Dema è introdotto qui per indicare il pericolo che al popolo, il quale professa Dio, viene dall'amore del denaro in qualunque forma, e particolarmente per causa della gentilezza e della moda. Interessoso e i suoi compagni naturalmente si uniscono a Dema. In un'allegoría è cosa opportunissima che il pilastro coll'iscrizione. Rammenta la moglie di Lot, sia presso alla collina del Guadagno: onde avertire i passanti dal voltarsi indietro ad un mondo malvagio. — « Avvisate e guardatevi dall'avarizia. » Luca XII, 15.

quelli che lo cercano, poichè l'impedisce di proseguire il loro pellegrinaggio.

Sperante vorrebbe andare, ma Cristiano lo trattiene.

Allora Cristiano gridò a Dema dicendo: Codesto posto non è egli pericolso? Non ha egli impedito molti nel loro pellegrinaggio? (Osea IV, 8).

Dema. Non è pericoloso, altro che per li scapati, — Ma così dicendo, arrossì.

Allora Cristiano disse a Sperante: Nòn ci moviamo neppur d'un passo per andar là; seguitiamo la nostra via.

Sperante. Scommetto io che quando Interessoso arriva quì se gli fanno il medesimo invito, volta strada e va a vedere.

Cristiano. Chi ne dubita? I suoi principii lo conducono là, e novantanove per cento ci resta morto.

Dema allora chiamò di nuovo dicendo: Ma insomma, non volete venire a vedere?

Cristiano la canta chiara a Dema.

Allora Cristiano rispose chiaro e netto dicendo: Dema, tu sei nemico alle vie rette del Signore e già fosti condannato per il tuo proprio deviamento da uno dei giudici di sua maestà; e perchè mai vorresti ora far condannare anche noi? Di più, se noi voltiamo strada, il Re nostro Signore di certo lo saprà, e ci farà svergognare, mentre noi vorremmo star con tutto il coraggio dinanzi a lui (2 Timot. IV 10).

Dema gridò di nuovo ch'egli era un loro fratello, che se aspettavano un poco sarebbe andato con loro.

Allora Cristiano, disse: Qual'è il tuo nome? Non è quello col quale dinanzi t'ho chiamato io?

Dema. Sì, il mio nome è Dema, e sono figlio di Abramo.

Cristiano. Oh ti conosco, il tuo nonno si chiamava Ghehazi e il padre Giuda, e tu cammini per la medesima via di loro. Le tue parole son gingilli diabolici: tuo padre fu impiccato come traditore, e tu non meriti niente di meglio. Sta pur certo che quando noi saremo arrivati dal Re, gli parleremo di questo tuo contegno.

E così dicendo seguitarono la loro via (2 Re V, 20; Matt. XXVI, 14, 15, e XXVII, 1-6).

Frattanto Interessoso e i suoi compagni eran venuti di

Interessoso va da Dema

nuovo alle viste, e al primo cenno che a loro fu fatto, andarono da Dema. Ora, o ch'essi cadessero nella buca per essersi avvicinati troppo all'orlo, o che mettessero a lavorare anch'essi e fossero soffocati dalle esalazioni che di tanto in tanto ne scappano, non so; ma osservai che sparvero e non si videro più. E Cristiano cantò:

Ecco Dema ed il famoso
Avaraccio Interessoso.
Si combinan proprio bene!
L'uno chiama e l'altro viene.
E correndo ambi del paro
A ingolfarsi nel danaro,
Prendon quel che il mondo dà,
E non pensano più in là.

Veggono uno strano monumento

Allora io vidi che dall'altra parte di quella pianura i pellegrini giunsero in un posto ove trovavasi, precisamente presso la strada, un monumento antico, alla vista del quale ambedue si mostrarono commossi: pareva come se fosse stato una donna trasformata in un pilastro, e di donna conserva pure la forma. Lì dunque si fermarono, guardandolo e riguardandolo, ma per un certo tempo non poterono raccapezzarsi che cosa fosse. Finalmente Sperante scoperse scritta sopra ad essa, sulla testa, una epigrafe in caratteri strani, non essendo dotto, chiamò Cristiano, ch'era tale, per vedere se potesse decifrarli. Questi vi si avvicinò, e dopo averci per un poco studiato, per mettere insieme i caratteri, lesse queste parole:

RAMMENTATI DELLA MOGLIE DI LOT.

Quindi la lesse al suo compagno, ed amendue conchiusero esser quella la statua di sale in cui si cambiò la moglie di Lot per essersi guardata indietro con troppo desiderio, quand'ella si dipartiva da Sodoma per salvarsi (Gen. XIX, 26): il quale subitaneo e meraviglioso spettacolo diede loro occasione di discorrere in questo modo.

Cristiano. Ah fratello mio, questo è uno spettacolo che viene a proposito; ci voleva dopo l'invito che Dema ci ha

fatto per andar da lui sul colle del Guadagno, e se, come egli desiderava, e come tu, fratello mio, inclinavi a fare, noi ci fossimo voltati, per quel che vedo, saremmo divenuti al pari di questa donna, spettacolo per coloro che passassero di qui.

Sperante. Mi duole di essere stato così stolto, e mi fa meraviglia di non essere diventato come la moglie di Lot, poichè qual differenza mai può trovarsi fra il peccato di lei ed il mio? Ella altro non fece che guardarsi indietro, ed io ho avuto desiderio di andare a vedere. Adoriamo la grazia: e che io mi vergogni come una cosa tale mi sia venuta nel cuore.

Cristiano. Facciamo attenzione a quello che vediamo qui, per aiutarcene nel tempo avvenire. Questa donna scampò da un giudizio, poichè non cadde nella distruzione di Sodoma, ma fu distrutta da un altro, essendo cambiata, come noi vediamo, in un statua di sale.

Sperante. Ed ella può servire di esempio e di avvertimento a tutti e due noi: di avvertimento che noi ci guardiamo dal peccato nel quale ella cadde; e di esempio per mostrarci qual giudizio verrà sopra di noi, se non saremo distolti da un avvertimento tale. Così Core, Datan ed Abiram coi dugentocinquanta uomini che perirono nel loro peccato (Num. XVI, 31, 32), divennero segno ed esempio agli altri, affinchè si guardassero. Ma soprattutto io osservo una cosa, cioè come mai Dema ed i suoi compagni stieno lassù tanto sicuri a cercare quel tesoro, che questa donna, solamente per voltarsi indietro a guardarne (giacchè noi non leggiamo ch'essa uscisse un passo solo fuori della via), fu cangiata in una statua di sale; specialmente poi, che il giudizio, il quale la colse, ne fece un esempio, ch'essi pure dal luogo ove sono, appena alzano gli occhi, devono necessariamente vedere.

Cristiano. È cosa veramente da far maraviglia, e questo mostra che i loro cuori son pervertiti del tutto; e non saprei dire a chi si potesse paragonarli, se non a quelli i quali rubassero il danaro dalle tasche, in presenza del giudice, o rubassero l'altrui borsa in presenza del boia. Degli uomini di Sodoma è scritto; ch'essi erano grandemente scellerati perchè erano peccatori innanzi al Si-

gnore (Gen. XIII, 13), cioè a dire al suo cospetto, e nono stante la benignità ch'egli aveva loro mostrato; poichè la terra di Sodoma era per l'innanzi simile al giardino di Eden (Gen. XIII, 10). Questo adunque eccitò viemaggiormente l'ira d'Iddio, e fece che il loro gastigo fosse così ardente come poteva essere il fuoco del Signore che scendeva dal cielo: e si può conchiudere molto ragionevolmente che coloro i quali al pari di questi vorranno peccare al cospetto di Dio, nonostante gli esempi che stanno loro continuamente dinanzi agli occhi per avvertirli, saranno partecipi del più severo giudizio.

Sperante. Tu dici bene dicerto, ma per qual misericordia non è toccato nè a me nè a te, a me specialmente, il servire di esempio in questa maniera? Questo ci dà occasione di ringraziare il Signore, di stare con timore in presenza sua, e ricordarci sempre della moglie di Lot.

Io vidi allora che seguitando il loro cammino arrivarono ad un fiume piacevole (1) che David chiamò ruscello di Dio (Sal. LXV, 9); ma Giovanni lo chiamò Fiume d'acqua di vita (Apoc. XXII, 1, 2; Ezech. XLVII). Ora la loro via passava appunto lungo le sponde del fiume: qui pertanto Cristiano ed il suo compagno camminarono con tutto il piacere; bevvero pure dell'acqua del fiume che piacque loro di molto, e rifocillò i loro spiriti stanchi.

Alberi lungo il fiume.

Frutto e foglie degli alberi.

Inoltre sulle sponde di questo fiume da ambo i lati erano alberi verdeggianti carichi di frutte d'ogni maniera, e le foglie d'essi le mangiarono per prevenire l'indigestione e le altre malattie che vengono a coloro i quali viaggiando si riscaldano il sangue. Di qua e di là dal fiume eravi pure un prato abbellito in modo curioso di gigli, e verdeggiante in tutte le stagioni. In questo prato essi si coricarono e si addormentarono, poichè potevano farlo con tutta sicurezza (Salmo XXIII; Isaia XXXV, 8). Quando si risvegliarono colsero di nuovo i frutti degli

Prato in cui si coricano per dormire.

(1) Le consolazioni abbondanti dello spirito di Dio specialmente dopo quei tempi, ne' quali agli allettamenti del mondo si resiste con successo. Riscontra il salmo XXIII; e l'Apocalisse XXII.

alberi; bevvero di nuovo l'acqua del fiume, e di nuovo si coricarono per dormire, e così fecero per parecchi giorni e parecchie notti, quindi cantarono:

Quei ruscelletti, que' praticelli
Lungo il sentiero, quanto son belli!
Vedi fra il verde quei vaghi fiori,
Senti delizia di eletti odori:
Là mira gli alberi carchi di frutti
Tutti maturi, soavi tutti:
Tutto sorride qui al pellegrino
Che stanco giunge dal suo cammino.
Qual mai fra gli uomini, vedendo questo,
Di tutto vendere non sarà presto,
Per comperare in tale ameno sito
Un campicel sì vago e sì gradito?

Così quando furono disposti a continuare (giacchè non erano ancora arrivati alla fine del loro viaggio) dopo aver mangiato e bevuto, partirono.

Ed io vidi nel mio sogno che non aveano viaggiato molto quando il fiume e la via per qualche tempo si allontanarono l'uno dall'altro, del che rincrebbe loro non poco, ma non ardirono uscire di strada. Ora la via lontana dal fiume era aspra, e i piedi dolevano loro per aver tanto camminato (Num. XXI, 4); perlochè le anime de' pellegrini furono molto sgomente dalla difficoltà di quella via, e continuando ad andare desideravano sempre ardentemente una via migliore. E un poco innanzi a loro, a sinistra della strada, vi era un prato ed una callaia per andarci; il qual prato si chiama Prato della Viottola (1). Allora disse Cristiano al suo compagno: Giacchè questo prato fiancheggia la nostra via, andiamoci. — Quindi andò alla callaia per vedere, e scoperse un'altra via che fiancheggiava quella in cui erano proceduti fin allora dall'altra parte del prato: Oh questo è

Una tentazione tira l'altra.

(1) Le consolazioni abbondanti dello spirito sono per un tempo abbreviate: gli stanchi pellegrini desiderando una via migliore, si allontanano per qualche tempo dalla via stretta del dovere e dell'obbedienza. Confidinvano è loro guida per poco tempo, ed essi pensano di poter facilmente ritrovare il sentiero, ma ben presto si trovano nelle tenebre, e Confidinvano vi perisce. — V'è tal via che pare diritta all'uomo, il fine della quale son le vie della morte. (Proverbi XIV, 12).

proprio quel ch' io volevo, disse Cristiano, qui c'è la via più facile. Vieni, mio buono Sperante: andiamoci.

Sperante. Ma se questa viottola ci facesse traviare?

I cristiani forti possono far traviare i deboli.

— Non parrebbe, disse l'altro. Vedi, non fiancheggia essa la via? — Così Sperante persuaso dal suo compagno, gli andò dietro. E quando essi furono nella viottola la trovarono molto agevole pei loro piedi; e guardandosi innanzi scorsero un uomo che camminava come loro, il cui nome era Confidinvano: ed essi lo chiamarono e gli domandarono dove conducesse quella via. — Alla Porta celeste, ei rispose. — Vedi tu? disse Cristiano, non te l'avevo detto io? Da questo tu puoi conoscere, che noi andiamo bene. — Così essi continuarono, e costui li precedeva. Ma ecco venne la notte, e si fece buio, ed essi ch'erano addietro persero affatto di vista quello che li precedeva.

Fossa per acchiappare i vanagloriosi.

Pertanto colui che andava innanzi, il cui nome era Confidinvano, non vedendo bene la via, cadde in una profonda fossa scavata lì apposta dal principe di quei paesi per acchiapparci i pazzi vanagloriosi; e nel cadere fu fatto a pezzi.

E Cristiano e il suo compagno lo udirono cadere, e gridarono per sapere cos'era; ma nessuno rispose; solamente udirono un gemito. Sperante allora disse: Ora, dove siamo noi? — Il suo compagno tacque, quasi dubitando di averlo condotto fuor di via. Ed ecco incominciò a piovere, a tuonare, a lampeggiare in una maniera tremenda, e l'acqua cresceva a furia.

Ragionamento fra Cristiano e Sperante.

Allora Sperante esclamò con voce di pianto: Oh! avess'io continuato ad andare per la mia strada!

Cristiano. Chi avrebbe mai pensato che questo sentiero ci dovesse far tanto deviare?

Sperante. Io ne temevo fin dal principio, e perciò con riguardo te ne avvisai. Avrei parlato anche più chiaro, ma pensai che tu avevi più età di me.

Cristiano. Mio buon fratello non ti adirare: mi rincresce di averti messo in un pericolo così imminente. Fratello mio, te ne prego, perdonami: non l'ho fatto con cattiva intenzione.

Sperante. Acquetati fratello mio, che io ti perdono con tutto il cuore; e credi pure che questo non può esser altro che per nostro bene.

Cristiano. Io son contento di aver con me un fratello tanto buono: ma qui non ci dobbiamo star più; vediamo di tornare indietro di nuovo.

Sperante. Ma, buon fratello, lasciami andar avanti.

Cristiano. No, se ti piace, lascia andar avanti me, perchè, se si trova qualche pericolo, io ci cada il primo, giacchè credo che tutti e due, per colpa mia siamo usciti di strada.

— No, disse Sperante, il primo tu non andrai; così turbato di spirito come tu sei, potresti uscir dalla via un' altra volta.

Allora venne a confortarli una voce che disse: Pon mente alla strada, al cammino che hai fatto: ritornatene (Gerem. XXXI, 21). — Frattanto però le acque erano giunte ad una grande altezza, motivo per cui il tornare indietro era cosa pericolosissima. Allora io pensai fra me che gli è più facile d'uscir della strada quando noi ci siamo, che rientrarvi quando ne siamo fuori. Pure essi si arrischiarono di tornare indietro ma era tanto buio, e l'acqua era tanto alta che nel tornare furono nove o dieci volte (1) in pericolo di rimanere affogati.

Tornando sono in pericolo di affogare.

Nè con tutta l'arte che avevano, poterono per quella sera tornar di nuovo alla voltata; e perciò, avendo trovato finalmente un piccolo ricovero, rimasero lì, finchè non spuntasse il giorno: ma essendo stanchissimi si addormentarono.

Non lontano dal posto dove essi si trovavano eravi un castello nominato il castello del Dubbio (2), il padron

(1) Conseguenze del peccato: tenebre di spirito — tormenti della coscienza — l'alzarsi delle acque intorno ai trasgressori. Ei si trovano fra il terrore e l'angoscia, finchè Dio non rende loro di nuovo le gioie della salvazione.

(2) Il credente che si è allontanato dalle vie di Dio, e non può riacquistare la pace della coscienza, talvolta comincia a dubitare che tutta la sua passata esperienza sia stata un inganno, e che la preghiera non conduca a nulla; ed in siffatte circostanze comincia a disperare della sua salvazione, nè spera più di godere la luce della faccia di Dio. Questa oscurità, questo dubbio, questo scoraggimento, sono divisi dall'esperienza che Cristiano aveva innanzi fatta; differenti dall'inerzia dello Sgomento, e dal conflitto con Apollion. Ei si era allon-

del quale era il gigante Disperazione: nelle sue terre ora essi si trovavano; perlochè costui alzatosi la mattina di buon'ora, e girando per i suoi terreni, sorprese Cristiano e Sperante addormentati.

Allora con una voce aspra e severa li svegliò e dimandò loro di dove venivano, e cosa facevano nei suoi possessi. Essi gli risposero ch'eran pellegrini, ed avevano perduto

tanato dalla via, e non poteva ad un tempo riacquistare la pace che sorpassa ogni intendimento; e lasciato nell'oscurità senza alcuno da confortarlo, e col sentimento che il suo proprio peccato lo ha posto in tali circostanze egli ha dolore sopra dolore.

la strada. E il gigante disse loro: Voi stanotte vi siete intrusi nei miei possessi, avete pestato il terreno e ci avete giaciuto, e perciò verrete con me.— Così essi furon costretti ad andare, perchè egli era più forte di loro: nè sapevano come difendersi colle parole perchè conoscevano di essere in colpa. Il gigante perciò se li cacciò innanzi, e li fece entrare nel suo castello in una prigione molto buia, ove lo spirito dei due viandanti fu afflitto dal sudiciume e dal fetore. Là dunque essi stettero dalla mattina del mercoledì fino alla notte del sabato senza un'boccone di pane nè una gocciola d'acqua, senza luce e senza aver nessuno con cui parlare. Lì si trovarono a brutti partiti, lontani da ogni amico e da ogni conoscente; e Cristiano soffriva a doppio, giacchè se si trovavano in quest'angustia era tutta colpa dei suoi consigli poco assennati.

Ei li trova nel suo terreno e li conduce al castello del Dubbio.

Sofferenze del loro imprigionamento.

Il gigante Disperazione aveva una moglie il cui nome era Diffidenza (1), e quando fu andato a letto raccontò a lei ciò ch'egli aveva fatto; cioè che aveva preso un paio di prigionieri, e li aveva messi nelle carceri del suo castello, perchè si erano intrusi nei suoi terreni e ci avevano fatto danno. Quindi ei le richiese cosa credeva ella che si dovesse fare di loro. Ed ella gli domandò chi erano, donde venivano e dove andavano; ed ei glielo disse. Allora ella lo consigliò appena che si fosse alzato nella mattina, di bastonarli senza pietà. Egli dunque alzatosi, e preso un grosso bastone di nocciuolo, scese nella carcere, e andò addosso a loro come se fossero stati cani, e sebbene non gli dicessero una sola parola spiacevole, li bastonò così terribilmente, che rimasero sdraiati in terra ed incapaci per fino di muoversi. Fatto questo ei si ritirò, e lasciò loro lì a piangere la propria miseria, e gemere sui propri mali: e tutto quel giorno essi lo passarono in sospiri e in lamenti amarissimi.

Il giovedì il gigante Disperazione bastona i suoi prigionieri.

(1) Questo vuol dire che la diffidenza in Dio è la cagione delle scabrose prove nelle quali s'imbatte un credente, quando a motivo del suo peccato, si trova fra le tenebre. La disperazione non ha potenza intiera sopra un figlio di Dio, poichè riman sempre qualche debole speranza di misericordia nel cuor d'un cristiano, o, come dice l'alle-

La notte dipoi la moglie parlando di nuovo col marito riguardo ai carcerati, e udendo ch'essi erano tuttora vivi, lo consigliò a suggerir loro di ammazzarsi da sè: perlochè venuta la mattina, egli andò da loro con brutta maniera, come il giorno innanzi, e vedendoli sempre dolenti dei colpi buscati da lui, disse loro che, siccome non era possibile che avessero valezzo bastante per uscir da quel posto, l'unico modo di finirla era quello di uccidersi da sè medesimi o col coltello, o colla corda, o col veleno: Perchè, diceva egli, volete voi vivere se la vita è accompagnata da tanta amarezza? — Ma essi lo pregarono a lasciarli andare. Allora ei li guardò torvamente, ed avventandosi loro addosso li avrebbe dicerto finiti, se non fosse ad un tratto caduto in un accesso di convulsione (cosa che spesso nelle belle giornate gli succedeva) ed avesse perduto l'uso delle mani; in conseguenza di che, egli si ritirò e lasciò i prigionieri come prima, a considerare cosa potessero fare. Allora i prigionieri consultarono fra loro se fosse meglio, o no, accettare i suoi consigli, e cominciarono a parlare così:

Il venerdì il gigante Disperazione li consiglia d' uccidersi.

Il gigante talvolta ha degli accessi.

— Fratello, disse Cristiano, che faremo noi? Questa vita veramente è infelice. Per parte mia non so davvero che cosa sia meglio, vivere così, o del tutto morire. Nell'animo io sceglierei essere strangolato anzichè vivere (Giob. VII, 15), e il sepolcro è più leggiero per me di questa prigione. Ci lasceremmo noi regolare dal gigante?

Cristiano sopraffatto.

Sperante. La condizione nostra presente per verità è tremenda, e la morte parrebbe anche a me preferibile alla durata di questo stato. Ma nondimeno consideriamo che il Signore del paese al quale noi siamo diretti ha detto: tu non ucciderai; non ucciderai la persona altrui, e tanto più, credo io, ci vien proibito di uccider noi stessi. Inoltre quegli che uccide altrui uccide solamente il suo corpo, ma chi uccide se stesso, uccide il corpo e l'anima insieme.

goría, Disperazione talvolta nella bella stagione dà in accessi. Quindi egli persuade lo sconsolato cristiano ad uccidere se medesimo, come il solo sollievo della sua miseria.

Tu parli, fratello mio, della pace da godere nel sepolcro, ma hai tu dimenticato l'inferno dove di certo anderanno gli omicidi? Poichè niun micidiale ha la vita eterna. E consideriamo inoltre che tutta la Potenza non è nelle mani del gigante Disperazione; altri pure, per quanto intendo, furono presi da lui come siamo stati presi noi, eppure gli scapparon dalle mani. Chi sa che Dio il quale creò il mondo, non faccia morire il gigante Disperazione, o che una volta o l'altra questi si dimentichi di chiuderci l'uscio, o che gli venga in presenza nostra uno de'suoi accessi che gli tolga l'uso delle membra; e se questo accade di nuovo, io per parte mia son risoluto di farla da uomo, e provarmi in tutti i modi per scappargli. Che se fino ad ora non mi ci sono provato sono stato uno stolto. Fratello mio, abbiamo dunque pazienza, e sopportiamo un poco; il tempo verrà che ci sarà dato di godere un felice riposo: Intanto non facciamo gli omicidi di noi stessi. — Con tali parole Sperante acquietò per allora lo spirito di suo fratello (1), e così essi continuarono quel giorno a stare insieme nel buio in uno stato così tristo e così doloroso.

Sperante lo consola.

Ed ecco che verso la sera il gigante tornò di nuovo nella prigione per vedere se i suoi prigionieri avevano seguito il suo consiglio; ma ivi giunto li trovò vivi: e solamente vivi li trovò, giacchè la mancanza di pane e di acqua e le ferite aveano loro lasciato solamente il respiro. Ma, come dicevo, li trovò in vita, perlochè si abbandonò ad un accesso di rabbia, dicendo che siccome non avevano seguito i suoi suggerimenti, sarebbe stato meglio per loro che non fossero mai nati.

A queste parole essi cominciarono a tremare grande-

(1) Odasi un egregio commentatore. « L'indole di Sperante era naturalmente più elastica che quella di Cristiano: egli era più lieto, e più propenso a riguardar le cose dal lato piacevole e splendido: ei non era così profondo, grave, nè tanto acuto d'ingegno, nè capace di tali prove gagliarde di sentimento. Lo spirito di Sperante risorge subito, ma Cristiano quando è abbattuto dal peccato, rimane afflitto fino alle porte dell'Inferno ». Gli argomenti che porta Sperante contro il suicidio sono belli, e calzanti molto. Eccettuando i casi di assoluta demenza, sui quali non possiamo pronunziare, qual parte mai diremo noi, può avere un suicida in quel regno ch'è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo?

mente, e mi parve che Cristiano cadesse in uno svenimento; ma riavutosi un poco, ricominciarono a parlare sul consiglio del gigante, se fosse o no da seguire: Cristiano era d'opinione di seguirlo, ma Sperante gli rispose così:

Cristiano continua ad essere sgomento.

Sperante gli fa coraggio rammentandogli le cose passate.

Fratello mio, non ti ricordi più dunque dell'antico tuo valore? Apollion non ti potè domare; tutto quello che tu vedesti, o udisti nella valle dell'Ombra della morte non ti sgomentò: quanti travagli, quanti terrori, quante amarezze hai incontrate! ed ora sei tutto paura! Io pure sono in carcere teco, e per natura son molto più debole di te; e come tu vedi, questo gigante ha ferito me nientemeno di te, ed ha privato anche me di pane e d'acqua, e anch'io son qua a piangere teco fra il buio. Ma abbiamo un po' più di pazienza: rammentati come tu facesti da uomo alla Fiera della Vanità, senza aver paura nè della catena, nè della gabbia, nè della morte violenta. Sopportiamo dunque con pazienza finchè si può: non foss'altro per non soffrire una vergogna tanto disdicevole ad un cristiano (1).

Ora, tornata essendo la notte, e il gigante e sua moglie essendo in letto, ella lo interpellò su i prigionieri, se avessero essi accettato i suoi consigli: al che rispose egli ch'essi erano due cocciuti, e volevano piuttosto sopportare tutte le crudeltà che finirla con se stessi. Allora costei disse al marito: Conducili nella corte del castello, e mostra loro le ossa ed i teschi di tutti quelli che tu hai ammazzato, e dà loro a credere che da qui ad una settimana tu li avrai fatti a pezzi, come facesti de'loro simili.

Giunta la mattina il gigante va da loro, e li mena nella

(1) Un Cristiano inoltrato può in tempo di tenebre trovarsi più sopraffatto d'un giovane convertito: e in tutti i casi un giovane credente pieno di speranza può far molto per confortare nel suo scoramento un fratello più avanzato di lui La rimembranza di ciò che Dio rese capace un cristiano di fare per lo addietro, lo conforta a sperare ancora misericordia. Così David disse: Il signore che m'ha riscosso dalla branca del leone e dalla zampa dell'orso, mi riscuoterà dalla mano di questo Filisteo (1 Sam. XVII, 37; Riscontra 2 Cor. I, 10). Tutto il secreto dello sgomento di Cristiano era questo: Egli era uscito di via, ed il suo proprio peccato lo aveva esposto a queste prove.

corte del castello, e fa quello che la moglie gli aveva suggerito: Vedete diss'egli, mostrando loro le ossa ed i teschi, questi erano pellegrini come siete voi (1); passarono, come appunto avete fatto voi, pei miei possessi, e quando mi parve opportuno li tagliai a pezzi: e lo stesso farò di voi fra dieci giorni. Tornate ora alla vostra prigione. — E così dicendo ve li accompagnava percotendoli per tutta la via. Là essi giacquero tutto il giorno del sabato in uno stato deplorabile come prima. E venuta la notte, quando il gigante, e madonna Diffidenza sua moglie furono andati a letto, ricominciarono a parlare de' carcerati; e il vecchio gigante non capiva come mai nè colle picchiate, nè colle insinuazioni gli riescisse d'indurli ad uccidersi. E la moglie disse: Io temo che costoro sperino che qualcuno debba venire a salvarli, o che abbiano de' grimaldelli co' quali credano di poter aprire e scappare. — Credi tu? mia cara, disse il gigante: domani voglio frugarli.

Il Sabato il gigante li minaccia di volerli in breve fare a pezzi.

Infatti il sabato verso mezzanotte cominciarono i due carcerati a pregare, e continuarono fino quasi allo spuntare del giorno.

Ora un poco avanti l'alba il nostro buon Cristiano mezzo fuor di se, proruppe sdegnoso in questo discorso: Che sciocco son io di starmene qui in una prigione puzzolente, io che potrei a piacer mio tornare in libertà! Io ho in seno una chiave che si chiama Promessa (2), che dicerto apre tutte le serrature di questo castello. — Allora Sperante gli disse: Che bella cosa! su dunque, mio buon fratello, cavatela di seno, ed apri.

Cristiano ha in seno una chiave che apre tutte le serrature del castello del Dubbio.

(1) Il gigante Disperazione mostra loro le ossa di coloro ch'egli aveva uccisi. Il senso di questo è che alcuni i quali una volta *parve* che fossero nella via, sono periti nella disperazione. Tale fu Saul che si uccise sul Monte di Ghilboa quando Iddio si fu dipartito da lui (1. Sam. xxxii). Tale fu Giuda che quando fu caduto in trasgressione perì di sua propria mano (Matt. xxvii; Atti i). Disperazione rammenta siffatti casi ad un cristiano sconsolato, e vorrebbe persuaderlo ch'egli ha peccato contro lo Spirito Santo, e non può essergli mai perdonato; e che a lui non rimane sacrificio per lo peccato, ma una spaventevole aspettazione di giudicio che divorerà gli avversari (Ebr. x).

(2) Alla fine dopo ardenti e continue preghiere viene aperta una porta di speranza. Le dimenticate promesse di Dio, come una chiave

E Cristiano se la trasse dal petto, e cominciò a provarla nell'uscio della prigione: la saracinesca, mentre la chiave girava, si alzò da se, le imposte si spalancarono ad un tratto e Cristiano e Sperante poterono uscire. Giunsero quindi all'uscio di fuori che dà nella corte del castello e con quella chiave aprirono anche questo; arrivarono quindi al cancello di ferro e trovarono la toppa durissima, ma finalmente quella chiave riescì ad aprire anche questa. Rimaneva ora la porta maggiore, e questa ancora speravano poterla aprire onde scapparsene affatto, ma nell'aprirsi ella cigolò tanto forte sugli arpioni che il gigante Disperazione si svegliò; e già si rizzava per dar dietro ai suoi prigionieri, quando si sentì mancare le forze, perchè gli prese un accesso e non potè in nessun modo inseguirli. Così essi poterono arrivare alla strada maestra del re e furono salvi, perchè si trovavano nella giurisdizione di questo.

E quando furon giunti alla barriera cominciarono a deliberare cosa dovessero fare onde impedire che quelli i quali venissero dopo di loro, cadessero fra le mani del gigante Disperazione. Finalmente convennero di eriger lì un pilastro, e sopra un lato di esso incidere la seguente iscrizione (1):

Pilastro innalzato da Cristiano e dal suo compagno.

DI QUI SI VA AL CASTELLO DEL DUBBIO OVE STA IL GIGANTE DISPERAZIONE CHE DISPREZZA IL RE DELLA CITTA' CELESTE E CERCA DI DISTRUGGERE I SUOI SANTI PELLEGRINI.

Quindi molti di quelli che arrivarono a quel posto dopo di loro lessero l'iscrizione, e scamparono dal pe-

portata in seno, ma dimenticata e negletta nello abbattimento e confusione di spirito, aprono le porte della prigione. Ella è la promessa di vita eterna a tutti coloro che credono in Cristo. La difficoltà provata nella terza serratura significa gli avanzi della diffidenza, la paura di ultimare lo scampo; ma quella ancora cede, e il credente riprende la via abbandonata.

(1) Quelli che hanno sofferto per aver voltato strada cercanò di avvertire gli altri che non si allontanino dalla pace. Vegghiate ed orate, che non entriate in tentazione, dice il Signore.

ricolo. Fatto questo, i pellegrini si misero a cantare così:

Di strada usciti noi potem vedere
Ciò che dir voglia andare in suol victato.
Ogni cura usi dunque, ogni pensiere
Per non varcare il confin qui segnato
Il viandante, affin che prigioniere
Non rimanga di quello smisurato,
A cui la vita nulla speme infiora,
E nel castel del Dubbio ha sua dimora.

Montagne Dilettevoli.

E camminarono finchè non furono pervenuti alle Montagne Dilettevoli (1): le quali appartengono al padrone di quel monte, del quale abbiamo già parlato: così essi salirono le montagne per contemplare i giardini, i verzieri, le vigne e le fontane di acqua: alle quali si dissetarono e si lavarono, e mangiarono lautamente l'uva. E sulle cime di quelle montagne erano pastori che pascolavano le greggie lungo la via. Ai quali i pellegrini si avvicinarono, ed appoggiandosi ai loro bastoni come sogliono fare i pellegrini stanchi, quando sulla via si fermano a parlare con qualcuno, dimandarono ai pastori; Di chi sono queste dilettevoli montagne? E di chi sono le pecore che ci pascolano?

Sulle montagne si rinfrescano.

Parlano col Pastori.

Pastori. Queste montagne sono la terra di Emmanuel e sono in vista della sua città: e le pecore ancora sono sue ed egli diede la sua vita per loro.

Cristiano. È questa la via che conduce alla Città celeste?

Pastori. Precisamente.

Cristiano. E quant'è lontana?

Pastori. Troppo lontana per tutti, fuorchè per quelli che ci arriveranno davvero (2).

Cristiano. È una via sicura o pericolosa?

(1) Le montagne dilettevoli rappresentano stagioni di calma, di conforto e di gioia nel Signore: stagioni che sono godute da molti cristiani nell'età senile, nel sabato dei loro anni cadenti, quando il Signore li prepara per quel riposo che non cessa mai. In ogni caso però i pellegrini hanno ora passato molte prove, e sono stati più che vincitori in molte aspre battaglie; essi hanno molto imparato sulla fedeltà del Signore, e possono riposare sulle sue promesse che a prova conoscono immancabili: sono nella terra di Emmanuel e veggono la gloria celeste.

(2) La dottrina della perseveranza di coloro che sono santi veramente, viene insegnata nella Parola di Dio (Fil. 1; 6; 1 Pietr. 1, 5;

Pastori. Sicura per quelli ai quali dev'essere sicura; ma i trasgressori vi cadranno (Hos. XIV, 9).

Cristiano. E pei pellegrini stanchi, e che si sentissero mancare le forze, c'è nessun luogo di riposo?

Pastori. Il Signore di queste montagne ci ha comandato di non dimenticare l'ospitalità (Ebr. XIII, 1, 2), e perciò quello che qui vi si trova di buono, sta per voi.

E vidi pure nel mio sogno che quando i Pastori si avvidero che costoro erano viandanti, cominciarono an-

Giov. x. 28). Ma la gloria non è di loro: essi perseverano perchè lo spirito di Dio persevera in loro e sono « nella virtù di Dio per la fede, guardati per la salute ».

ch'essi ad interrogarli (ed essi risposero come avevan fatto altre volte) di dove venivano, come mai si eran messi in viaggio, e con quali mezzi avevano acquistato la forza di perseverare: giacchè solamente pochi, di quelli che cominciano a venir qua, dissero quei pastori, mostrano la loro faccia in queste montagne. — Quando però i pastori udirono le loro risposte, rimasero soddisfattissimi, li riguardarono amorevolmente e dissero: Benvenuti alle Montagne dilettevoli. I Pastori li accolgono.

I pastori (1) dico, i cui nomi erano Conoscente, Esperto, Vigilante, Sincero, strinsero loro la mano, li condussero alle loro tende e divisero con loro quello che avevano lì pronto. Dissero quindi: vorremmo che voi rimaneste qua per un po' di tempo per conoscerci, e perchè vi ricreaste un poco colle bellezze che si trovano su queste dilettevoli montagne. — I pellegrini risposero che rimarrebbero volentieri, ed essendo già molto tardi, si ritirarono a riposare.

Allora vidi nel mio sogno che venuta la mattina i pastori chiamarono Cristiano e Sperante perchè andassero con loro, e camminarono per un poco, avendo da ogni parte un prospetto piacevole innanzi agli occhi. E que' pastori si dissero l'uno coll'altro: Facciamo vedere a questi pellegrini qualche maraviglia. — Ed avendo risoluto di far così li condussero primieramente sulla cima di un monte chiamato Errore (2), ch'era molto dirupato dall'altra parte, e dissero loro di affacciarsi e guardare. E Cristiano e Sperante guardarono in giù e videro nel fondo parecchi uomini sfracellati dalla caduta. Allora Cristiano disse: E questo che significa? — I pastori risposero: Non avete voi udito parlare di quelli che furono indotti ad errare dando retta ad Imeneo e Monte Errore.

(1) I pastori rappresentano i ministri di Cristo, i pastori della sua Chiesa: i pastori veri sono distinti per la loro scienza, esperienza, vigilanza e sincerità

(2) La montagna dell'errore rappresenta il pericolo di mal comprendere o pervertire la verità di Dio. Affidandosi al proprio intendimento, desiderando d'essere savi al disopra di quello che è scritto: con una scienza, falsamente così chiamata, molti fanno naufragio della loro fede. Quindi la necessità di stare attaccati con ogni semplicità alla Parola di Dio (Giuda 3; Colos. II, 18).

Fileto riguardo alla fede nella resurrezione de' corpi? (2 Timot. II, 17). — Essi risposero: sì. — Allora i pastori dissero: Quelli che voi vedete fatti a pezzi nel fondo di questa montagna sono appunto essi; costoro sono rimasti insepolti, come vedete, fino a questo giorno ad esempio degli altri; affinchè tutti badino a non arrampicarsi troppo alto, nè avvicinarsi troppo all'orlo del precipizio di questa montagna.

Monte Precauzione. Allora io vidi che i Pastori conducevano i Pellegrini sulla cima di un'altra montagna il nome della quale è Precauzione (1), e dicevano loro di guardare in lontananza, e quando questi l'ebbero fatto, scorsero, o almeno parve loro di scorgere parecchi uomini che andavano in giù e in sù fra le tombe ch'erano ivi; e videro che quegli uomini erano ciechi, perchè inciampavano spessissimo fra quelle tombe e non ne potevano uscire.

E Cristiano disse: Questo che cosa significa?

I pastori risposero: Non vedeste voi un po' al disotto di queste montagne una callaia che conduceva in un prato a sinistra di questa via? — Essi risposero: sì. — Allora i pastori dissero: Da quella callaia si parte un sentiero che mena diritto al castello del Dubbio, il quale e posseduto dal gigante Disperazione; e quegli uomini (additando coloro che si vedevano fra le tombe) vennero in pellegrinaggio come voi, finchè non furono arrivati a quella medesima callaia. E perchè in quel posto la via diritta era scabrosa, essi vollero uscirne, ed andare in quel prato: lì sorpresi dal gigante Disperazione, furon condotti al castello del Dubbio: e, dopo d'essere stati per qualche tempo in prigione, costui cavò loro gli occhi e li condusse fra le tombe ove se ne rimasero errando fino a questo giorno, affinchè si avverasse la parola del Savio che dice: L'uomo che devia dal cammino del buon senno riposerà in compagnia dei morti (Prov. XXI, 16) — Allora Cristiano e Sperante si guardarono l'uno col-

(1) Ai pellegrini è rammentato il proprio traviamento e vengono riempiti di gratitudine verso Dio che ha sollevato le anime loro e li ha liberati dalla punizione di coloro che errano fuor della via della prudenza.

l'altro, e venne loro da piangere, ma non dissero nulla ai pastori.

Allora io vidi nel mio sogno che i pastori li condussero in un altro luogo in un fondo, ove sul fianco d'un monte eravi una porta (1): ed essi l'aprirono, e dissero loro di guardarvi. Ei vi guardarono infatti, e videro che dentro vi eran tenebre, e fumo: parve loro ancora di udire laggiù dentro un fracasso d'un suono pien di spavento, come di fuoco che crepitando vampeggia: e grida di tormentati, fumo e fetore di zolfo.

Allora Cristiano disse: Questo che è? — I pastori dissero loro: Questa è una via traversa che porta all'inferno: la via che prendono gl'ipocriti, cioè quelli che vendono insieme con Esaù il loro diritto di primogenitura, che vendono con Giuda il loro maestro, che bestemmiano con Alessandro l'Evangelo; che fingono e dicon bugie con Anania, e colla sua moglie Saffira.

E Sperante disse ai pastori: Io vedo che costoro ebbero, ognuno in se, un'apparenza di pellegrini, come abbiamo noi ora: non è vero? —

Pastori. Sì, e la tennero per lungo tempo.

Sperante. Quanto poterono essi procedere, pellegrinando, ai loro tempi, poichè, nonostante, furono così miserabilmente rigettati?

Pastori. Alcuni oltrepassarono queste montagne, altri non ci arrivarono.

Allora i pellegrini si dissero l'uno all'altro: Dal Forte noi dobbiamo implorare la forza.

Pastori. Davvero: e quando l'avrete ve ne verrà bisogno.

Fin da questo momento i pellegrini cominciarono a desiderare di andar oltre, e i pastori pure desideravano che andassero, quindi si accompagnarono con loro verso il fine della montagna. E i pastori dissero fra loro: Mo-

(1) Tutto questo c'insegna fin dove può giungere un mero professatore, e quanto ha bisogno di gridare al Signore che solo può renderlo forte. La potenza di contrastare nel giorno malvagio viene unicamente da Dio. E veramente noi abbiamo bisogno di implorar forza dal forte.

Cannocchiale dei pastori.

striamo di qui ai pellegrini le porte della città celeste, se le potranno distinguere col nostro cannocchiale. — I pellegrini accettarono amorevolmente la proposta; e quelli li condussero sopra un'alta cima chiamata Chiarezza, e diedero loro il cannocchiale perchè guardassero.

Frutti del timore servile.

Essi provarono, ma la rimembranza dello spettacolo, ultimamente mostrato loro da' pastori, le faceva tremar le mani (1), perlochè non avevano il polso fermo, necessario a tener fisso il cannocchiale; ma nondimeno parve loro di vedere qualche cosa simile ad una porta, e parimente qualche cosa delle magnificenze del posto; onde proseguirono cantando:

Così da quei pastor fia rivelato
Ciò che al resto degli uomini è celato;
Vien dai pastori se veder voi cose
Recondite, profonde, misteriose,

Doppia cautela.

Quand'essi furono per partire, uno dei pastori diede loro l'itinerario della via, un altro li avvertì di guardarsi dagli adulatori; il terzo li avvertì a non addormentarsi sul terreno incantato; e il quarto augurò loro ogni benedizione di Dio. — Allora io mi risvegliai dal mio sogno.

E m'addormentai di nuovo, e di nuovo sognai; e vidi gli stessi due pellegrini che scendevano le montagne lungo la via maestra, verso la città. Ora, un po' sotto a queste montagne a man sinistra, trovasi il paese dell'Orgoglio: dal qual paese si va nella via in cui i pellegrini trovarono un sentiero tortuoso. Ivi incontrarono un giovine molto svelto che veniva appunto da quel paese; il suo nome era Ignoranza (2). E

Paese dell'Orgoglio da cui viene l'Ignoranza.

(1) Tal'è la imperfezione anche de' figli di Dio. Essi non possono comparir forti a motivo de' loro timori, e l'idea ch'essi hanno della gloria celeste è imperfetta ed oscura. Ne' quali timori evvi talvolta incredulità e peccato: ovvero ci fa tremare la rimembranza del peccato medesimo. Eppure in un certo senso, « Beato l'uomo che si spaventa del continuo, » che sente la propria debolezza e ricorre al Forte per aver forza.

(2) Ignoranza è descritto quanto basta nel testo. Nella via del Pellegrino vi sono molti di cosiffatti: vuoti parlatori delle cose di Dio,

Cristiano gli domandò da quale parte venisse, e dove andasse.

Ignoranza. Signore, io son nato nel paese che è lontano di qui, un poco a sinistra, e vo alla Città celeste.

Cristiano ed Ignoranza parlano.

Cristiano. Ma come pensate d'entrare in quella porta? Giacchè incontrerete molte difficoltà.

Ignoranza. Come entrano gli altri, — rispose costui.

Cristiano. Ma cosa avete voi da mostrare alla porta per farvela aprire?

Ignoranza. Io conosco la volontà del mio Signore, e ho vissuto da galantuomo: io dò ad ognuno il suo, fo le mie preghiere, digiuno, pago le decime, fo l'elemosina, ed ho lasciato il mio paese per quello a cui vado.

A che si affidano le speranze di Ignoranza.

Cristiano. Ma tu non entrasti pel cancello che è in capo a questa via: tu venisti per quella viottola tortuosa e perciò temo che comunque tu possa pensare di te stesso, venuto che sia il giorno del rendiconto, sarai accusato di ladro e rubatore, invece di essere ammesso dentro la città.

Ignoranza. Signori, voi mi siete affatto stranieri: io non vi conosco: contentatevi di seguir la religione del vostro paese, ed io seguirò quella del mio; e tutto andrà bene, spero. In quanto al cancello di cui mi parlate, ognuno sa ch'egli è lontanissimo dal nostro paese, nè credo che vi sia fra noi chi lo conosca; ma questo c'importa poco, poichè, come voi vedete, abbiamo una bella viottola verde che scende dal nostro paese, e conduce prestissimo a questa via.

Mostra a tutti ch'egli è uno scimunito.

Quando Cristiano vide che quell'uomo era savio agli occhi suoi propri, ei disse a Sperante all'orecchio: Vi è più da sperare di un pazzo che di lui: — poi soggiunse: Quando quegli ch'è pazzo cammina per la via, il senno gli manca, e tutti conoscono ch'egli è uno scimunito. E che! Dovremo noi parlar oltre con lui, o trascurarlo momentaneamente, affinchè pensi a quello che ha udito, e poi fermarci un'altra volta da lui,

Come condursi con uno scimunito.

fidenti ne' loro propri acquisti, e non in Cristo: vanamente gonfi del loro spirito carnale, non conoscono se medesimi e sono ignoranti di Dio. Il carattere d'Ignoranza è più ampiamente descritto in seguito.

per vedere se, con bel garbo noi possiamo farne qualche cosa di buono? — Allora Sperante disse:

Ascolti Ignoranza
Le savie parole.
Se ignaro restarsi
Per sempre non vuole
Di ciò che più monta,
Ai savi consigli
Di chi lo dirige
Alfine si appigli.
Iddio così dice:
Chi mente non ha,
Iddio l'ha creato,
Ma nol salverà.

E quindi aggiunse: Non è bene, secondo me, dirgli ogni cosa: avanziamo il passo, se vi piace, e parliamogli fra poco, com'egli può sopportarlo. — Così ambedue proseguirono, ed Ignoranza restò dietro di loro.

E quando l'ebbero avanzato di poco, si trovarono in una viottola molto buia, (1) ove incontrarono un uomo che sette diavoli avevano legato con sette forti funi, e lo stavano trascinando dietro alla porta che si vedeva sul fianco della montagna. E il buon Cristiano cominciò a tremare, e così fece Sperante suo compagno: pure mentre i diavoli conducevano via quell'uomo, Cristiano lo guardò per vedere se lo conosceva, e gli parve che potess' essere un certo Disertore, che stava di casa nella città dell'Apostasia. Ma, in faccia non lo potè vedere perbene perchè nascondeva la testa, come un ladro colto sul fatto. Quando però fu passato, Sperante lo guardò dietro e lesse, sulle sue spalle, questa iscrizione:

Distruzione di un certo Disertore

PROFESSATORE MALVAGIO, APOSTATA DANNATO.

E Cristiano disse al suo compagno: Ora mi ricordo quel che mi fu detto di una cosa che successe ad un uomo

(1) La buia contrada significa i tempi di oscurità, e di prove alla chiesa di Dio. In tali tempi un frivolo professatore fa apostasia della fede (Matt. XII, 45). Essi si rivolgono indietro dal santo comandamento ch'era loro stato dato. Confronta Ebr. X, 28-31.

dabbene qui intorno. Costui chiamavasi Poca-fede (1), ma era un uomo perbene, ed abitava nel paese della Sincerità.

Cristiano racconta al suo compagno una storia di Poca-Fede.

La cosa era questa. All'entrare in questo passaggio, vien giù, dalla porta di Via larga, un sentiero chiamato Via dell'uomo morto, così nominato a motivo degli ammazzamenti che vi succedono: e questo Poca-fede andando in pellegrinaggio, come facciamo noi ora, si fermò a caso lì, e s'addormentò. Ed accadde, che in quel tempo scendevano il sentiero tre birbaccioni i nomi de' quali erano: Debole, Diffidente, Reo, ch'erano fratelli: e, scorgendo da lungi Poca-fede, gli corsero incontro, galoppando a tutta fretta.

E l' uomo dabbene erasi appunto svegliato dal suo sonno, e si alzava per continuare il suo viaggio: ed essi gli vennero addosso, e con parole minacciose gli comandarono di fermarsi. Alle quali parole Poca-fede si fece bianco come un panno lavato, e non ebbe coraggio di resistere, nè di fuggire. Allora Debole gli disse: Consegna la tua borsa; — ma egli esitava a consegnarla, perchè gli rincresceva di perdere il denaro, Diffidente gli saltò addosso, e ficcandogli una mano in tasca, ne cavò fuori un sacchetto. E Poca-fede cominciò a gridare: Al ladro, al ladro! — In questo mentre Reo con un gran bastone che aveva in mano, picchiò Poca-fede sulla testa, e con quel colpo lo distese in terra quant'era lungo: e lì egli giacque, sgorgando il sangue, che pareva volesse morire svenato. In tutto quel tempo i ladri stavano lì presenti, ma alla fine ascoltando che sulla strada c'era gente, e temendo che non sopraggiungesse un certo Grazia-Grande (2) che abita nella città della Buona-

Poca-fede è assaltato da Debole, Diffidente e Reo.

Lo derubano e lo bastonano.

(1) L'episodio di Poca-fede è qui opportunissimo. Un debole credente è soggetto a trovarsi atterrito dalle terribili cose che nella parola di Dio si dicono degli apostati. Gli uomini di debole fede hanno poco cuore nel giorno della prova: essi diffidano delle promesse di Dio, e così cadono nel peccato, e cadono addormentati quando, tempo sarebbe di vegliare e pregare. Nella loro debolezza essi nascondono la professione loro, o in qualche modo trascurano il loro dovere per timidezza, e trovansi presi così da un senso di colpa.

(2) Grazia Grande può rappresentare l'aiuto che Dio manda ai suoi discepoli deboli, o forse gl'incoraggiamenti che vengono da qualche

Confidenza, se la diedero a gambe, e lasciarono quel pover'uomo nelle peste, che se n'uscisse come meglio poteva. E dopo breve tempo Poca-Fede tornò in se, e alzandosi fece degli sforzi per ricominciare il viaggio. — Questa era la storia.

Sperante. Ma dunque essi, gli rubarono tutto quello ch'egli aveva?

Poca-fede non perde le sue cose migliori.

Cristiano. No: nel posto dov'egli teneva i gioielli non lo frugarono (1), dimodochè quelli furono salvi. Ma per quel che mi fu detto, il buon uomo fu molto afflitto della sua perdita, perchè i ladri gli avevan preso la maggior parte del suo denaro contante. Quello che non gli presero, come ho detto, furon le gioie, ma gli rimasero pochi spiccioli, appena bastanti per condurlo fino al fine del suo viaggio: anzi, se non fui male informato, nell'andare fu costretto a chiedere l'elemosina per vivere, giacchè le gioie non le poteva vendere. Ma per chiedere e tozzolar ch'ei facesse, gli toccò a soffrire la fame per quasi tutto il resto della via (1 Pietr. IV, 18).

Sperante. Ma non è ella una maraviglia che non gli rubassero anche il certificato, che gli dovea servire per essere ammesso nella Porta celeste?

Cristiano. È una maraviglia: ma essi non fallirono il colpo per niun'accortezza di lui, poichè egli sconcertato dalla loro venuta non ebbe nè forza, nè astuzia da nascondere cosa alcuna: così, piuttosto per la bontà della Provvidenza che per opera sua, essi non ottennero quella cosa buona (2 Tim. I, 14; 2 Piet. II, 9).

Se non perde tutto, non è merito della sua avvedutezza.

Sperante. Ma dev'essere un conforto per lui ch'essi non gli cavarono quel gioiello dalle mani.

provato credente che è forte nel Signore, e che colle sue parole, e coll'esempio rianima gli spirti abbattuti di qualche debole e timido seguace di Cristo.

(1) Poca-fede era un discepolo molto debole, ma veritiero. I suoi conforti gli sono tolti, il suo accertamento e le sue prove gli danno poca gioia, egli è abbattuto dal senso di tutto quello che ha perduto colla sua pochezza di cuore, colla diffidenza, col peccato, ma conserva pur sempre i suoi gioielli: è unito a Cristo, santificato dallo Spirito, e suggellato nel dì della redenzione.

Cristiano. Un conforto sarebbe stato s'egli ne avesse usato come doveva: ma quelli che mi raccontarono la storia dissero ch'egli per tutto il resto della via fece di esso un piccolissimo uso: e ciò a motivo dello sgomento ch'egli aveva provato quando gli portarono via il suo denaro. Per una gran parte del restante viaggio ei non ci pensò più; ed inoltre quando qualche volta gli veniva in mente, ed ei cominciava a confortarsene, nuovi pensieri su tal perdita lo assalivano, e questi pensieri assorbivano tutto.

Sperante. Ahime! Pover'uomo! Gran dolore doveva essere questo per lui!

Cristiano. Dolore: lo credo, io! Non sarebbe stato dolore per ciascun di noi essere stati trattati come lui, derubati e feriti in un luogo strano, come quello in cui egli si trovava? Poveretto! È una maraviglia che dal dolore non sia morto. Mi fu detto ch'egli passò quasi tutto il resto della via in amari e dolorosi lamenti: dicendo pure a quelli che lo raggiungevano, o ch'egli trovava per la via, dove e come gli era stato rubato, chi aveva fatto questo, quel ch'egli avea perduto, com'egli era stato ferito, e come aveva stentato a scampar la vita.

Ambedue hanno compassione di lui.

Sperante. Ma fa meraviglia, che la necessità in cui si trovava, non lo inducesse a vendere od impegnare qualcuno de' suoi gioielli, per avere da mantenersi nel suo viaggio.

Cristiano. Tu mi pari novizio, come un uccellino che cammina col guscio in capo; perchè doveva egli impegnarli? A chi venderli? In tutto quel paese nel quale fu derubato, i suoi gioielli non avean valore; nè egli avea bisogno di quel sollievo che gliene poteva venire. Inoltre se avesse perso i suoi gioielli, sapeva bene che giunto alla porta della Città celeste, sarebbe stato escluso dall'avere ivi entro una eredità: e questo per lui sarebbe stato peggio che l'incontro e i mali trattamenti di diecimila ladri.

Cristiano sgrida il suo compagno per aver parlato inconsideratamente.

Sperante. Perchè sei tu così acerbo, fratello mio? Esaù vendè la sua ragione di primogenitura, e la vendè per una vivanda (Ebr. XII, 16), e quella ragione era il suo

più caro gioiello; e se egli così fece, perchè non potea Poca-fede pure fare così?

Cristiano. Esaù vendè la sua ragione di primogenitura, e così fanno molti, e col far così escludono se medesimi dalla benedizione principale, come fece quel briccone: ma tu devi fare una differenza fra Esaù e Poca-fede, come fra le cose da loro possedute. La ragione di primogenitura di Esaù era tipica, ma tali non erano i gioielli di Poca-fede; il Dio di Esaù era il suo ventre; così non era di Poca-fede. Inoltre Esaù non vedeva nulla al di là della soddisfazione dei suoi appetiti: Ecco io me ne vo alla morte, diss'egli che mi gioverà la primogenitura? (Gen. xxv, 32). Ma Poca-fede, sebbene gli sia toccato l'aver solamente una piccola porzione di fede (1), fu in forza di questa rattenuto dal cadere in tale stravaganza, ed indotto a vedere ed apprezzare i suoi gioielli piuttosto che venderli, come fece Esaù della sua primogenitura. Voi non leggete in verun luogo che Esaù avesse fede; no; neppure un pocolino: non v'è maraviglia dunque se l'uomo in cui domina solamente la carne (come accade in coloro che non hanno fede da resisterle) vende la sua primogenitura, l'anima e tutto, e la vende al Diavolo dell'Inferno; poichè accade a costoro come all'asina selvatica che non si può stornare nella sua opportunità (Ger. ii, 24). Quando le anime loro si sono fissate in un capriccio, costi quel che costar si voglia, lo voglion soddisfare. Ma Poca-fede era d'un'altra tempra; l'anima sua era volta alle cose di Dio; la vita sua si fondava su cose spirituali, e che venivano dal di sopra: e perciò con qual fine chi è di tal tempra vender dovrebbe i suoi gioielli (quand'anche vi fosse stato chi avesse voluto comprarli) per empirsi l'anima di cose

Discorso intorno ad Esaù e Poca-fede.

Esaù non ebbe mai fede.

Poca-fede non poteva vivere della vivanda d'Esaù.

(1) Poca-fede (così un commentatore) abitava nella città della Sincerità, e la sua sincerità era una cosa molto preziosa per lui, poichè il Signore riguarda al cuore, e all'uomo che trema della sua parola. Quindi il nostro benedetto Signore ha detto ch'ei non triterà la canna rotta, e non ispegnerà il lucignol fumante (Matt. xii, 20). Sol che un uomo possa dire: Io credo, o Signore: sovvieni alla mia incredulità, e lo dica sinceramente, non dee sgomentarsi mai, ma sperar nel Signore; O uomo di poca fede, perchè hai dubitato? (Matt. xiv, 31).

vuote? Chi sarebbe quell'uomo che spendesse un soldo per empirsi il corpo di fieno? E chi potrebbe indurre la tortora a pascersi di cadaveri come il corvo? Sebbene gli uomini senza fede possano per appetito carnale impegnare, allivellare o vendere quel che hanno, e se stessi per di più, pure quelli che hanno fede, fede di salvazione, per quanto poca sia, non possono fare così: qui dunque, fratello mio è il tuo sbaglio.

Confronto fra la tortora e il corvo.

Sperante. È vero, lo confesso, ma nondimeno la severa tua riflessione quasi quasi m' ha fatto andare in collera.

Cristiano. Ebbene, altro io non ho fatto, che confrontarti con alcuni degli uccelli della specie più vivace che corrono qua e là per vie non battute, col guscio ancora sul capo: ma di questo non più: consideriamo la materia della quale ora discutiamo, e fra te e me sarà tutto accomodato.

Sperante. Ma, Cristiano mio, io son persuaso nel mio cuore che que' tre compagni erano una mano di vigliacchi: vogliam dire che altrimenti si sarebbero messi a correre al romore di uno che veniva per la via? E perchè Poca-fede non si fece più coraggio? Credo che si sarebbe un po' azzuffato con loro, e solamente quando non vi fosse stato più rimedio avrebbe ceduto.

Sperante insolentisce.

Cristiano. Ch'essi sono vigliacchi, molti l'hanno detto, ma pochi lo hanno riscontrato vero, nel giorno del cimento. Gran coraggio, Poca-fede per verità non l'aveva; e da te, fratello mio, io m'avveggo, che se si fosse trattato di te, tu saresti stato d'opinione di fare un po' di rissa, e poi cedere. E veramente: tu hai tanto coraggio ora che sono lontani da noi, ma se apparissero a te, come comparvero a lui, ti farebbero pensare in un'altra maniera. Ma considera di nuovo ch'essi sono ladri de' bardotti, che servono sotto il re dell'abisso senza fondo, il quale al bisogno verrà in persona ad aiutarli; e la sua voce è come il ruggito del leone. Io stesso mi trovai in uno scontro con lui, come ci s'è trovato que-

Non v'è coraggio dove è poca fede.

Noi abbiamo più coraggio quando siamo fuori, che quando siamo dentro.

sto Poca-fede, e conobbi ch'era terribile. Quei tre scellerati mi vennero addosso, e siccome io cominciavo a resistere da vero cristiano, diedero una voce, ed eccoti subito comparire il loro padrone: io avrei dato, come si suol dire, la mia vita per un soldo, ma come Dio volle mi trovai vestito dell'armatura a prova; nondimeno però, sebbene armato in quel modo, trovai una cosa durissima il comportarmi da uomo: non v'è nessuno che possa dire come si condurrebbe in un cimento a quel modo, se non si è trovato già alla battaglia.

Cristiano racconta l'esperienza fatta da lui stesso in simile caso.

Sperante. Va bene, ma voi vedete che appena poterono solamente supporre che per la via c'era un Grazia-grande, si diedero alla fuga.

Cristiano. È vero: se costoro e il loro padrone, appena che è comparso Grazia-grande sono fuggiti, non fa maraviglia, perchè egli è il Campione del re: spero però che fra Poca-fede e il Campione del re, voi ci farete qualche differenza! (1) Tutti i sudditi del re non ne sono i campioni: nè alla prova potrebbero fare imprese pari a quelle ch'egli ha fatte. Si potrebb'egli credere che qualunque giovinetto farebbe a Golia ciò che fece David? O che uno scricciolo abbia la forza di un bue? Chi è forte, e chi debole; chi ha una fede grande, chi l'ha piccola; quell'uomo era uno de' deboli e per questo cedè.

Campione del re.

Sperante. Io vorrei per amor loro che Grazia-grande fosse stato lì.

Cristiano. Ancorchè fosse stato lui avrebbe avuto da fare non poco, perchè io devo dirvi, che sebbene Grazia-grande sia eccellente per le sue armi (e finchè egli le tiene brandite, e colla punta volta a loro, può uscir bene da ogni impiccio) pure, se essi gli si possono avvicinare, anche Debole e Diffidente, o altri che sia, è possibilissimo che lo buttino a terra. E quando un uomo è a terra, capite bene, che può egli fare?

Chiunque guarda bene in viso Grazia-grande, vedrà in

(1) La differenza che trovasi nel popolo di Dio fra la forza della fede da un canto, e il coraggio dall'altro di operare le opere del Signore, si manifesta spesso nella Chiesa di Dio. Gli Apostoli erano coraggiosi perchè gran grazia era sopra tutti loro (Atti IV, 33).

quelle cicatrici, e in quelle ammaccature la verità di ciò ch'io dico. Infatti una volta io lo sentii dire mentr'era nella battaglia: Siamo stati in gran dubbio eziandio della vita. — E questi ostinati birbanti, e i loro seguaci, come fecero piangere, gemere, e ruggire David! Sì, Heman ed Ezechia, sebbene campioni ai loro giorni, furono astretti a muoversi, quando assaltati furono da costoro, e nondimeno n'ebbero le armi ammaccate orribilmente. Pietro una volta volle provarsi per vedere quel che sarebbe stato capace di fare; ma sebbene alcuni dicano di lui ch'egli è il Principe degli Apostoli, lo trattarono in modo, che lo ridussero da ultimo ad aver paura d'una fanciulla adirata.

Inoltre il re loro ne ode il fischio: non è mai fuor del tiro degli orecchi, e se qualche volta essi sono ridotti agli estremi, egli, se è possibile, viene ad aiutarli. E di lui sta scritto: " Nè la spada, nè l'asta, nè lo spuntone, nè la corazza di chi l'aggiungerà non potrà durare. Egli reputa il ferro per paglia, e il rame per legno intarlato. La saetta non lo farà fuggire: le pietre della frombola si mutano inverso lui in istoppia. Gli ordigni son da lui riputati stoppia: ed egli si beffa del vibrar dello spuntone (Giob. XLI, 26–29)." Che mai può fare un uomo in simile caso? Egli è vero che se un uomo potesse ad ogni momento avere il cavallo di Giobbe, ed avesse coraggio e destrezza da cavalcarlo, potrebbe far cose notabili, giacchè " la sua gola è adorna di fremito, egli si beffa della paura: terribile è la forza delle sue nari: egli raspa nella sua valle, si rallegra della sua forza, esce ad incontrare gli uomini armati, e non si spaventa, e non si volge indietro per la spada. Il turcasso, la folgorante lamina e lo spuntone gli risuonano addosso. D'impazienza e di stizza pare ch'ei voglia trangugiare la terra, e non può credere che sia il suon della tromba. Come prima la tromba ha suonato, egli dice: Aha, aha: da lontano annusa la battaglia, lo schiamazzo de' capitani e le grida (Giob. XXXIX, 22–28). "

Cocciutaggine di Leviatan.

Eccellente coraggio del cavallo di Giobbe.

Ma pedoni, come siamo tu ed io, noi non desideriamo mai di scontrarci con un nemico, e quando sentiamo dire

che qualcuno s'è fatto poco onore, o è rimasto sconfitto, non ci vantiamo che avremmo fatto meglio, nè vogliamo essere solleticati dal pensiero della nostra prodezza, giacchè certi tali vantatori quando son messi alla prova fanno una pessima figura. Serva di esempio Pietro, di cui ho fatta menzione dianzi: ei faceva il rodomonte e lo spaccamontagne; a sentir lui, come gli faceva dire la sua vanità, voleva far meglio degli altri, e difendere meglio degli altri il suo maestro: ora vorrei sapere chi fu trattato peggio di lui da tutti quei bricconi.

Quando dunque ci vien detto che nella via maestra del re si fanno que'rubamenti, due cose noi dobbiamo fare: 1° Andar fuori armati, ed assicurarsi di aver con noi uno scudo: poichè appunto per mancanza di questa precauzione colui che affrontò così audacemente Leviatan non potè farlo cedere. Poichè in vero se quello manca, costui non ci teme niente affatto; e perciò quegli che aveva perizia disse: Sopra tutto, prendendo lo scudo della fede, col qual possiate spengere tutti i dardi infuocati del maligno (Efes. VI, 16).

Egli è bene avere una accompagnatura.

2° È bene pure che noi desideriamo un'accompagnatura del re, anzi, che venga egli stesso in persona con noi. Questo fece rallegrare David nella Valle dell'ombra della morte: e Mosè voleva piuttosto morire dov'egli era che fare un passo senza il suo Dio (Esod. XXXIII, 15). Oh fratello! Se egli venisse con noi, come dovremmo noi temere migliaia di popolo, quando si fossero avanzati contr'a me di ogn'intorno? (Salm. III, 6) Ma senza di Lui gli altieri soccorritori cadono sotto il macello (Isa. X, 4).

Quanto a me, io sono stato innanzi d'ora nella rissa, e sebbene per bontà di Lui che è il migliore, io sia come tu vedi ancor vivo, non posso vantare troppo la mia robustezza. Se non m'imbatto più in tali scontri sarò contento, ma temo che non siamo ancor fuor di pericolo. Nondimeno perchè il leone e l'orso non mi hanno ancora divorato, spero che Dio mi vorrà ancora liberare dall'incirconciso Filisteo (1). Allora Cristiano cantò:

(1) Istruttiva e bella molto è la differenza fra le due esperienze di Cristiano e di Sperante: l'uno più esperto e perciò, sebbene più forte,

Povero Poca-fede!
Fra i ladroni tu fosti e derubato?
Ogni credente lo ricordi, e acquisti
Sempre fede maggiore;
Chè d'ogni scontro uscirà vincitore,
Quand'anche avesse a fronte
Le diecine di mille a stuoli a stuoli.
Mentre s'ei pugna di quell'arme ignudo,
Basteranno a sconfiggerlo tre soli.

Ed essi proseguirono, ed Ignoranza camminava loro dietro. Così andarono, finchè non giunsero ad un posto in cui videro una via che si partiva da quella di loro, e la scorsero anch'essa diritta come la via per la quale dovevano andare (1): lì essi non seppero qual delle due prendere perchè tutte due parevano loro diritte: onde si posero a considerare: e mentre stavano pensando intorno alla via da prendere, eccoti un uomo nero, dimagrato, coperto di una finissima veste, venne a loro, e domandò perchè stavano ivi? Essi risposero che andavano alla Città Celeste, ma non sapevano quale di quelle vie prendere: — Seguitemi, disse l'uomo, io vo per di qua. — Così essi lo seguirono nella via, la quale solamente allora sboccava nella strada maestra: questi bel bello li allontanò tanto dalla città dove volevano andare, che in poco tempo si trovarono averle volto le spalle: ma pure seguitarono. Ma, via via, innanzi ch'essi se n'avvedessero, li condusse tutti due in una rete, nella quale si trovarono ambedue così inviluppati, che non seppero più cosa fare; e in questo la ve-

Adulatore li trova.

Cristiano e il suo compagno sono ingannati.

meno fidente in se medesimo, l'altro pieno di speranza, ma bisognoso di molte lezioni sulla manchevolenza del proprio cuore, onde non esaltarsi oltre misura.

(1) La via che pareva diritta al par della via buona dee significare qualche deviazione lenta e plausibile dalla semplicità del Vangelo. Tutto il male in questo fu ch'essi non consultarono le Scritture della verità che Dio ci ha date come la guida del viaggio dei Pellegrini; che trascurarono di cercar lume e direzione da Dio, e diedero retta alla lingua d'un adulatore. Satana può trasformarsi nell'apparenza d'un angelo di luce, e i suoi ministri ancora trasformarsi in ministri di giustizia (2 Cor. xi, 14, 15), onde il cristiano più esperto dee vegliare e pregare per non cadere ne' lacci del diavolo. I pellegrini, quando volsero le spalle alla città celeste, doveano avvedersi che la loro nuova guida li traviava dal sentieri della vita.

ste bianca cadde dalle spalle dell'uomo nero, ed allora si avvidero ove essi erano. Lì però si giacquero per qualche tempo, non potendo districarsi.

Son presi in una rete.

E Cristiano disse al suo compagno: Ora m'avveggo dello sbaglio: non ci avevan detto i pastori di guardarci dagli adulatori? È successo a noi secondo il detto del Savio: l'uomo che lusinga il suo prossimo, tende una rete davanti ai passi di esso (Prov. XXIX, 5).

Piangono il loro stato.

Sperante. Ci diedero pure un itinerario della via, perchè noi la potessimo trovare con più sicurezza, ma noi ci siamo dimenticati di leggerlo e non ci siamo perciò riguardati dal sentiero del Distruttore. David in questo fu più savio di noi, perchè disse: Nelle opere degli uomini, per la parola delle tue labbra, io mi son guardato, dalle vie de' violenti (Salm. XVII, 4). Così lamentandosi giacquero nella rete. Alla fine scorsero un Lucente che veniva alla loro volta con una sferza di cordicelle in mano. Quand'egli fu giunto al posto ov'essi erano, dimandò loro donde venivano, e che facevano ivi. — Essi gli dissero ch'erano poveri pellegrini diretti a Sion, ma erano stati sviati da un uomo nero, vestito di bianco: il quale ci comandò, dicevano essi, di seguirlo perchè egli pure andava colà. — Allora quegli della frusta disse: Egli è Adulatore (1), è un falso Apostolo, che si è trasformato in angelo di luce (2 Cor. XI, 14); — e così dicendo strappò la rete, e ne fece uscire i due pellegrini. E disse loro: Seguitemi affinchè io vi rimetta nella vostra via. — E così dicendo li condusse di nuovo nella via ch'essi avevano lasciata per andar dietro all'adulatore. E l'interrogò dicendo: Dove avete voi passato la nottata? — Essi risposero: Coi pastori sulla Montagna dilettevole. — Ei dimandò loro quindi se avevano un itinerario per

Un Lucente viene a loro con una sferza in mano.

Sono esaminati, e convinti di dimenticanza.

(1) I passi citati nel testo dichiarano abbastanza cosa significhi l'adulatore. Hannovi sempre per la via del Cristiano siffatti Apostoli falsi pronti a persuadere ai deboli seguaci del Signore che hanno fatto gran progressi, e non hanno da temere più di cadere nel peccato. Chi si pensa star ritto, riguardi che non caggia (1 Cor. x, 12). Leggi pure riguardo a questo (2 Cor. x, 12, 18).

la via, ed essi risposero: Sì. — Ma quando vi trovaste nell'angustia, non ve lo cavaste voi dal seno, e leggeste? Essi risposero: No. — Ei dimandò loro: Perchè? — ed essi risposero che l'avevano dimenticato. Ei dimandò inoltre se i pastori non li avevano avvertiti a guardarsi dagli adulatori, ed essi risposero: Sì, ma noi non immaginammo che quell'uomo dal bel parlare fosse appunto costui.

Gl'ingannatori parlano bene.

Allora io vidi nel mio sogno ch'egli comandava loro di chinarsi, il che avendo essi fatto, ei li castigò aspramente onde insegnar loro la buona via, per la quale dovevano camminare (Deut. xxv, 2; 2 Cor. iv, 17). E mentre li castigava a quel modo, ei diceva: Io riprendo e gastigo tutti quelli ch'io amo; abbi dunque zelo e ravvediti (Apoc. iii, 19). Ciò fatto, ei comandò loro di andar per la loro via, e rammentarsi bene delle altre direzioni date loro dai pastori (1). Ed essi lo ringraziarono di tutta la sua bontà, e continuarono lentamente per la retta via cantando:

O voi che andate
Lungo la via,
Deh qua venite
Per cortesia!
Vedete come
Vengon serviti
I pellegrini
Di strada usciti.
Dessi obliarono
Per leggerezza
Tutti i consigli
Della saviezza;

Quindi rimasero,
Come vedete,
Quasi merlotti,
Presi alla rete.
È ver ne furono
Presto riscossi,
Ma dalla ferula
Rotti e percossi,
O voi che andate
Lungo la via,
Questo di regola
Sempre vi sia.

E dopo un po'di tempo videro in lontananza uno che veniva solo a bell'agio lungo la via maestra incontro a loro; e Cristiano disse al suo compagno: Guarda là un uomo colle spalle volte a Sion che viene alla volta nostra.

(1) Il Lucente rappresenta, come può un'allegoría, la bontà della grazia di Dio nel ristorare l'anima e ricondurre l'errante per li sentieri di giustizia (Salmo xxiii, 3); il quale però non è ricondotto al buon sentiero senza soffrire il castigo dei suoi peccati (Salmo lxxxix, 30-34).

Ateo l'incontra.

Sperante. Lo vedo: ma badiamo a noi che non sia anch'egli un adulatore. — Costui però si avvicinava sempre più, finchè giunto a loro, li abbordò. Ei si chiamava Ateo; e domandò loro dove andavano.

Cristiano. Al monte Sion.

Li deride.

Allora Ateo diede in uno scoppio di risa.

Cristiano. E ora? Che significa questa risata?

Ateo. Come si fa a non ridere, nel vedere che siete stati tanto ignoranti da intraprendere un viaggio così noioso, senza aver neppure la speranza di ricavare un premio della vostra fatica?

Ragionano insieme.

Cristiano. Come! Credete voi che noi non saremo ammessi?

Ateo. Ammessi! Ma se in tutto il mondo un posto come voi lo sognate non si trova!

Cristiano. Nel mondo di là però c'è.

Ateo. Quand'io era a casa al mio paese sentii parlare di quel che dite ora voialtri, e mosso da quelle parole, venni per vederlo: son vent'anni che cerco, e tanto ne so oggi, quanto il primo giorno che uscii di casa (Eccl. x, 15).

Cristiano. Noi poi abbiamo udito parlare di tal posto, e crediamo per fermo che ci sia.

Ateo riceve le sue contentezze in questo mondo.

Ateo. Se quand'ero a casa non ci avessi creduto, non sarei andato tanto lontano per cercarlo, ma non avendolo trovato (e sì, che se ci fosse, avrei dovuto trovarlo, perchè ho fatto più cammino di voialtri due) me ne torno indietro, e cercherò di riconfortarmi colle cose che allora, mosso dalla speranza di quello che, siccome ora m'avvedo, non si trova, io buttai via (1).

Cristiano prova il suo fratello.

Allora Cristiano disse a Sperante suo compagno: Ciò che quest' uomo ha detto, è egli vero?

(1) Ateo era stato una volta un Professatore sebbene falso, ma ora volta le spalle al monte Sion: egli è un aperto dispregiatore di ogni santità, e cerca di pervertire le rette vie del Signore. In certe circostanze noi dobbiamo guardarci dalle beffe di coloro i quali riguardano il Cristianesimo come un'illusione, e negano l'esistenza di quel paese migliore di cui il Pellegrino va in traccia.

Sperante. Bada a te, ch'egli è uno degli adulatori: ricordati quel che c'è costato una volta l'aver dato retta a una persona di questo genere. Come! non v'è il Monte Sion! E non ve lemmo noi dalle Montagne dilettevoli la porta della città? E poi, non procediamo noi per fede? Andiamo innanzi che l'uomo colla frusta non ci sorprenda di nuovo. Voi mi avreste dovuto insegnare quella lezione che ora io vi ripeterò agli orecchi: Figliuol mio, ascoltando l'ammaestramento, rimanti di deviare dai detti di scienza (Prov. XIX, 27). Ed io dirò: Cessa, fratello mio, di ascoltarlo, e crediamo, per far guadagno dell'anima (Eb. X, 39).

Risposta graziosa di Sperante.

La rimembranza dei primi castighi è un aiuto contro le presenti tentazioni.

Cristiano. Fratello mio, io non feci a te quella domanda perchè dubitassi io medesimo della nostra fede, ma per provare a te, e trarre da te una prova della rettitudine del tuo cuore. Quanto a quest'uomo io conosco ch'egli è acciecato dal Dio di questo mondo. Andiamo innanzi tu ed io, sapendo che noi abbiamo la fede alla verità: e niuna menzogna è dalla verità (1 Giov. II, 21).

Frutto di un cuore retto.

Sperante. Ora io mi glorio nella speranza della gloria di Dio.

E così dicendo si allontanarono dall'uomo, ed egli canzonandoli, seguitò il suo cammino.

Allora io vidi nel mio sogno ch'essi proseguivano, finchè non vennero in un certo paese, l'aria del quale tendeva a far addormentare coloro che non ci erano assuefatti.

Vengono in un paese incantato.

Allora Sperante cominciò ad avere un gran sonno: perlochè disse a Cristiano: Mi fa un sonno così forte che duro gran fatica a tener gli occhi aperti; mettiamoci a giacere qui, e facciamo un sonnellino.

Sperante comincia ad aver sonno.

— Ma no, no davvero, disse l'altro, chè non ci sveglieremmo più.

Sperante. Come, fratello mio! Il sonno al lavoratore è dolce; e se noi facciamo un sonnellino, ci sentiremo riavere.

Cristiano. Non ti rammenti tu che uno de'Pastori ci

premunì contro il paese incantato (1)? Egli voleva dire con questo che noi ci guardassimo dal sonno: Perciò non dormiamo come gli altri, ma vegghiamo e siamo sobri (1 Tes. v, 6).

Egli è grato

Sperante. Io mi riconosco in peccato, e se fossi stato qui solo, addormentandomi, avrei corso pericolo di morire. Ora vedo quanto è vero il detto del Savio: Due vagliono meglio che un solo. Fin qui la tua compagnia è stata la mia fortuna, e tu avrai per la tua fatica una ricompensa.

Un buon discorso impedisce il sonno.

— Ora dunque, disse Cristiano, per impedire che noi ci addormentiamo in questo posto, entriamo in qualche buon discorso.

— Con tutto il cuore, disse l'altro.

Cristiano. Di dove cominceremo?

Sperante. Dove Dio cominciò con noi. Ma cominciate voi, se vi piace.

Cristiano. Prima di tutto vi canterò questa canzone.

Quando incomincia a sonnecchiare il santo
Qui venga, e porga orecchio; e udendo come
Parlano insieme i pellegrini, apprenda
A tener gli occhi spalancati e svegli.
La compagnia de' santi pellegrini
Debitamente mantenuta e attesa
Lo terrà sveglio, ad onta dell'inferno.

Allora Cristiano cominciò, e disse: Io vi farò una domanda: Come andò che pensaste la prima volta a fare quel che fate ora?

Sperante. Intendete voi di parlare come mi venne in mente di pensare al bene dell'anima mia (2)?

Cristiano. Sì, appunto questo.

(1) Il paese incantato rappresenta nelle prove del Cristiano un periodo di tempo in cui tutte le cose sembrano andargli a seconda; egli non si trova in mezzo a fieri conflitti ed aspri cimenti, ed è proclive ad abbandonarsi al sonno, come chi fosse stanco dalle fatiche della via. In tali tempi ei risente una gagliarda tentazione d'indolenza nelle cose spirituali; quindi l'avvertimento: Non dormiamo come gli altri, ma siamo vigilanti e sobri.

(2) Il discorso di Cristiano e di Sperante è molto istruttivo, e il racconto che Sperante fa di tutto quello che Dio ha fatto a pro dell'anima sua è una bella descrizione della conversione di un peccatore

Sperante. Io rimasi per molto tempo attaccato a quelle cose che si vedevano e si potevano comprare alla nostra fiera: cose che se io avessi continuato a vivere in quel modo, mi avrebbero condotto alla perdizione e alla rovina.

Cristiano. Che cose erano quelle?

Sperante. Tutti i tesori e ricchezze del mondo. Infatti io mi deliziavo molto nel far chiasso, straviziare, bere, bestemmiare, dir bugie, far brutture, profanare la domenica, e far tutto quello che poteva distruggere l'anima mia. Alla fine però ascoltando, e considerando le cose che udii da voi, come pure dal caro Fedele che fu messo a morte per la sua fede, e per il retto vivere, alla fiera della Vanità, io mi avvidi che il fine di queste cose è la morte (Rom. VI, 21–23), e che per queste cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli della disubbidenza (Efes. V, 6).

Cristiano. E voi cadeste subito sotto la possanza di questa convinzione?

Sperante. No: sulle prime io non volevo conoscere il male del peccato, nè la dannazione che aspetta chi lo commette; anzi quando il mio spirito fu per la prima volta commosso dalla parola, io mi provai a chiudere gli occhi alla luce.

Sperante sulle prime chiude gli occhi alla luce.

Cristiano. Ma perchè mai resisteste voi in quel modo alla prima opera dello Spirito Santo di Dio sopra di voi?

Sperante. Le cause furono:

1° Che io ignoravo essere quella l'opera di Dio sopra di me. Io non avrei mai creduto che Dio cominciasse la conversione di un peccatore dal convincerlo di peccato;

dall'errore della sua via. Noi dobbiamo rammentarci che alcune parti di questo libro hanno indole di allegoria, ma che però nel suo generale linguaggio è chiaro abbastanza, e pieno di ammaestramenti per coloro che cercano Cristo. Il naturale allontanamento dell'anima e del cuore da Dio, le prime convinzioni di peccato, i vani tentativi per operare una personale giustificazione, i dubbi e i timori dell'anima nell'andare a Cristo. la rivelazione di Cristo all'anima sitibonda di lui, e gli effetti della fede salvatrice; tutto questo è rappresentato con una chiarezza nitidissima. L'intiero passo è ricco di verità evangeliche, e specialmente nei testi scritturali che cita racchiude una bella risposta a questa domanda: Come si giustificherebbe l'uomo appo Dio?

2° Il peccato era ancora molto dolce alla mia carne, ed io sentivo molta reluttanza a lasciarlo;

3° Io non potevo dire come avrei fatto a dividermi da'miei compagni antichi, giacchè il vederli e star con loro mi piaceva troppo;

4° Le ore nelle quali quella convinzione mi occupava erano così spiacevoli e spaventose per me, che io non potevo sopportare neppure di ricordarmene.

Cristiano. Dunque, a quel che pare, qualche volta voi vi sbrigavate da quel turbamento.

Sperante. Sì, davvero; ma sempre mi ritornava al pensiero, e allora io diventavo cattivo come prima, anzi peggiore.

Cosa era che gli rammentava i peccati, quando se n'era dimenticato.

Cristiano. E qual'era il motivo che vi faceva tornare alla mente i vostri peccati?

Sperante. Molti motivi, per esempio:

1° Se trovavo per la via un uomo dabbene;

2° Se udivo leggere da qualcuno la Bibbia;

3° Se mi cominciava a dolere il capo;

4° Se dicevano che qualcuno de' miei vicini era malato;

5° Se udivo suonare a morte;

6° Se m'immaginavo di morire io medesimo;

7° Se sentivo dire che qualcuno era morto all'improvviso;

8° Ma più che altro quando pensavo che presto io pure dovevo comparire al Giudizio.

Cristiano. E quando in alcuna di queste maniere vi era venuta addosso la reità del peccato, ve ne potevate voi liberare facilmente?

Sperante. Tutt'altro; anzi allora mi piombava più fortemente nella coscienza. E se io facevo tanto da pensare di tornare al peccato (sebbene il mio spirito fosse volto contr'esso) era per me un doppio tormento.

Poichè egli non poteva scuoter da se il peso della sua colpa per via di procedimenti peccaminosi, cercò di correggersi.

Cristiano. E come faceste voi allora?

Sperante. Io pensai ch'era mio dovere di correggere la mia vita, se non volevo sicuramente essere dannato.

Cristiano. E cercaste voi davvero di correggervi?

Sperante. Sì, e non solamente fuggii dai miei peccati, ma cominciai a scansar pure la compagnia peccaminosa, e mi diedi ai doveri di religione; come pregare, leggere, piangere i peccati, dir la verità al mio prossimo, e via discorrendo. Queste son le cose ch'io feci, e molte altre, che a dirle tutte ci vorrebbe altro!

Cristiano. E allora vi parve di star meglio?

Sperante. Sì, per un po' di tempo, ma alla fine il mio turbamento mi piombò addosso di nuovo, a dispetto di tutte le mie riforme.

Cristiano. E come mai accadde questo, se voi eravate riformato!

Sperante. Parechie erano le cose che mi turbabavano, e specialmente i detti seguenti: Tutte le nostre giustizie sono state come un panno lordato (Isa. LXIV, 6). L'uomo non è giustificato per le opere della legge (Gal. II, 16). Quando avrete fatte tutte le cose che vi son comandate, dite: noi siamo servi disutili (Luc. XVII, 10), e molti altri simili. Dal che io venni a parlar con me stesso così: Se tutte le mie giustizie sono come panno lordato, se per le opere della legge nessuno uomo può essere giustificato, e se quando noi abbiamo fatto tutto siamo pur sempre servi disutili, il pensare al cielo per la legge è una stoltezza. Di più pensai: Quando un uomo fa con un mercante un debito di cento lire, ancorchè dopo questo paghi via via tutto quello ch'ei prende, se la partita del debito vecchio rimane sempre accesa, il mercante medesimo può per quello citarlo in giudizio e gettarlo in prigione, finchè non l'abbia saldato.

La riforma contuttociò non giovava, e perchè

L'essere debitore alla legge lo turbava.

Cristiano. Ebbene: e come applicaste questo a voi?

Sperante. Pensando così fra me stesso: Io co'miei peccati ho fatto accendere molte partite nel libro di Dio, e la mia presente riforma non compenserà quel debito, e perciò nella mia emenda io pensavo sempre: Come farò io a liberarmi da quella dannazione alla quale corsi incontro colle antiche mie trasgressioni?

Cristiano. Applicazione buonissima; ma, di grazia, andate avanti.

Sperante Un'altra cosa che mi ha turbato dall'ultima

mia correzione in poi è questa: se io guardo finalmente, in tutto quel che di meglio ora vo facendo io veggo peccato, peccato, e poi peccato che si mescola colle migliori azioni mie; cosicchè sono costretto a conchiudere che nonostante la mia prima alterigia e la stima di me medesimo, ho commesso peccati abbastanza in un solo giorno da farmi andare all'inferno, sebbene la prima vita mia fosse stata innocente.

Cristiano. E cosa avete fatto adunque?

Sperante. Fatto? Io non potevo dire cosa dovessi fare, finchè non mi apersi a Fedele, perchè egli ed io ci conoscevamo bene; ed egli mi disse che se non avessi ottenuto la giustizia d'un uomo che non avesse peccato mai, nè la giustizia mia, nè tutte le giustizie del mondo mi avrebbero potuto salvare.

Questo lo indusse ad aprirsi con Fedele, che gli disse per qual via poteva salvarsi.

Cristiano. E credete voi ch'ei dicesse la verità?

Sperante. Se mi avesse parlato così quand'io ero contento e soddisfatto della mia propria correzione, gli avrei detto ch'egli era uno sciocco a darsi quei pensieri; ma ora, dacchè io conosco la mia propria infermità, e il peccato che si attacca alle migliori mie opere, sono stato costretto ad essere della sua opinione.

Cristiano. Ma la prima volta ch' ei ve lo suggerì vi venne egli in mente che ci potesse essere un tal uomo di cui si potesse dir con giustizia non aver mai commesso peccato?

Sperante. Io debbo confessare che quelle parole sulle prime mi parvero strane; ma dopo essere stato con lui per qualche tempo, ed averci parlato io ne ebbi perfetta convinzione.

Cristiano. E gli domandaste voi qual uomo era egli, e come avreste potuto essere giustificato per lui?

Sperante. Sì, ed ei mi disse ch'egli era il Signore Gesù Cristo, il quale sta alla destra dell'Altissimo (Ebr. x; 10-12 Rom. IV, 25; Col. I, 14; 1 Pietro I, 19). E così, diss'egli, e voi dovete essere giustificato da Lui appunto col fidare in quel ch'Egli ha fatto da se medesimo ne'giorni della sua carne, e in quel che ha sofferto quand'Egli pendè dall'albero. Io gli di-

Scoperta più particolare della via per essere salvati

mandai inoltre: come mai la giustizia di quell'Uomo potesse esser di tale efficacia da giustificare un altro innanzi a Dio. Ed ei mi disse ch'Egli era il Dio potente, e che fece quel che fece, e morì di morte non per se medesimo ma per me: ed a me i suoi fatti e il merito di essi sarebbero imputati, se io credessi in Lui.

Cristiano. E cosa faceste voi allora?

Sperante. Io ebbi difficoltà a credere, perchè pensavo ch'Ei non volesse salvarmi.

Dubita dell'accettazione.

Cristiano. E cosa vi disse allora Fedele?

Sperante. Mi disse di andar da Lui a vedere. Io gli risposi che per me sarebbe stato una presunzione. Ei soggiunse: No, perchè voi siete invitato ad andare (Mat. XI, 28). Quindi perchè andassi più liberamente, ei mi diede un libro dei ragionamenti di Gesù, e riguardo a quel libro disse che ogni iota ed ogni punto di esso erano più stabili del cielo e della terra (Mat. XXIV, 35). Ed io gli dimandai cosa avrei dovuto fare quando fossi arrivato, ed egli mi disse che dovevo inginocchiarmi con tutto il cuore, e con tutta l'anima al Padre perchè lo rivelasse a me (Salm. XCV, 6; Dan. VI, 10). Allora io gli domandai di più, come dovessi fare le mie supplicazioni a Lui (Ger. XXIX, 12, 13), ed egli mi disse: Va, e lo troverai sopra il Propiziatorio (Esod. XXV, 22) ov'Egli stassi tutto l'anno per dar perdono a tutti coloro che vanno a Lui. — Io gli dissi che non avrei saputo cosa dirgli venuto ch'io fossi a Lui, ed egli mi ordinò di dire a tale effetto: O Dio sii placato inverso me peccatore, e fa ch' io conosca Gesù Cristo e creda in Lui; poichè vedo che se non fosse stata la sua giustizia, o se in quella giustizia non avessi fede, io sarei rigettato del tutto. Signore! Io ho udito che tu sei un Dio misericordioso, ed hai ordinato che il tuo figlio Gesù Cristo fosse il Salvatore del mondo; e perciò tu vuoi concederlo ad un povero peccatore quale son io (ed io sono un peccatore davvero!). Signore! prendi dunque questa occasione, e magnifica la tua grazia nella salvazione dell'anima mia per mezzo del tuo figliuolo Gesù Cristo. Amen.

Gli è comandato di pregare.

Cristiano. E faceste voi come vi era ordinato?

Sperante. Sì, lo feci, lo rifeci, e lo rifeci poi.

Cristiano. E il Padre rivelò a voi il figlio?

Sperante. No, nè la prima, nè la seconda, nè la terza, nè la quarta, nè la quinta volta; e neppure la sesta.

Cristiano. E cosa faceste voi allora?

Sperante. Cosa? Io non sapevo dire cosa avrei fatto.

Ei pensava di smettere la preghiera.

Cristiano. Non vi venne in mente di smettere la preghiera?

Sperante. Sì, più di cento volte.

Cristiano. E per qual motivo non lo faceste?

Sperante. Credevo che fosse vero ciò che mi era stato detto, cioè che senza la giustizia di quel Cristo tutto il mondo non avrebbe potuto salvarmi; quindi, pensai fra me: se io smetto, muoio, e non vorrei morire fuorchè al trono di grazia. E in questo mi venne alla mente questo passo della Scrittura: Se tarda, aspettalo, perciocchè Egli per certo verrà, e non indugerà. — E continuai a pregare, finchè il Padre non mi ebbe mostrato il suo Figlio.

Ei non si arrischia a smettere la preghiera, e perchè.

Cristiano. E come vi fu Egli rivelato?

Cristo gli è rivelato, e come.

Sperante. Io non lo vidi cogli occhi del corpo, ma cogli occhi del mio intelletto. E la cosa andò così: Un giorno io ero molto mesto, più mesto, credo, che mai sia stato in vita mia; e quella mestizia mi veniva dall'aver visto la grandezza e la indegnità de' miei peccati; e mentre io vedevo che nulla potevo aspettarmi tranne l'inferno e la dannazione eterna dell'anima, mi parve subitamente di vedere il Signore Gesù Cristo che dal Cielo mi guardava e mi diceva queste parole: Credi nel Signor Gesù Cristo e sarai salvato (Atti XVI, 31). — Ma, io replicai: Signore, io sono un grande, un grandissimo peccatore! Egli rispose: La mia grazia ti basta (2 Cor. XII, 9). — Allora io ripresi: Ma Signore, cos'è il credere? — E da questo detto: Chi viene a me non avrà fame, e chi crede in me non avrà mai sete (Giov. VI, 35), da questo detto, ripeto, conobbi che il credere e l'andare era tutt'uno, e che quegli che andava, che cioè col cuore e cogli affetti correva dietro alla salvazione per Gesù Cristo, credeva veramente in Cristo. Allora mi vennero le lagrime e dimandai inoltre: Ma, Signore, è egli possibile

che un peccatore quale io sono sia accetto a Te, e salvato da Te? — Ed io Lo udii dire: Io non caccerò fuori colui che viene a me (Giov. VI, 37). Allora io dissi: Ma come Signore! Cosa debbo io pensare mentre mi avvicino a Te, acciocchè la mia fede sia rettamente fondata sopra di Te? — Allora Ei disse: Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori (1 Tim I, 15). Il fine della legge è Cristo, in giustizia ad ogni credente (Rom. X, 4); il quale è stato dato per le nostre offese, ed è risuscitato per la nostra giustificazione (Rom. IV, 25). Esso ci ha amati, e ci ha lavati dai nostri peccati col suo sangue (Apoc. I, 5). Egli è mediatore di Dio e degli uomini (1. Tim. II, 5). Ei vive sempre per interceder per loro (Ebr. VII, 25). Da tutto questo io conchiusi, che per la giustificazione mia, io dovevo riguardare alla sua persona, e per la soddisfazione dei miei peccati al suo sangue; che quel ch'Egli fece in obbedienza alla legge del suo Padre, e per sottomettersi alla pena, non fu per lui, ma per colui che l'accetterà per la sua salvazione e ne sarà grato. E con questo il mio cuore fu pieno di gioia, i miei occhi pieni di lacrime, ed i miei affetti corsero con amore al nome, al popolo e alle vie di Gesù Cristo.

Cristiano. Veramente questa fu una rivelazione di Cristo all'anima vostra. Ma ditemi particolarmente, qual effetto ebbe ciò sul vostro spirito.

Sperante. Mi fece conoscere che il mondo intero, nonostante tutta la sua giustizia, è in uno stato di condanna; mi fece vedere che Dio Padre, siccome è giusto, può giustamente giustificare il peccatore che viene a Lui; mi fece vergognare grandemente dell'abbiezione della mia vita primitiva, e mi confuse al senso della mia propria ignoranza; poichè prima d'allora non mi era mai venuto nel cuore un pensiero, che mi mostrasse in tal modo la bellezza di Gesù Cristo; mi fece prendere amore per una vita santa, e bramare di far qualche cosa per onore e gloria del nome del Signore Gesù, e mi pareva che se avessi avuto mille barili di sangue in corpo, tutto l'avrei sparso per amore del mio Signore.

E vidi nel mio sogno che Sperante si guardava indietro, e vedeva Ignoranza che avevano lasciato addietro,

venir dopo di loro: Ve', diss' egli a Cristiano, quel giovine come viene via adagio (1).

Cristiano. Sì, sì: lo veggo: della nostra compagnia non se ne cura.

Sperante. Eppure se fosse venuto fin qui insieme con noi, non gli avrebbe fatto male, mi pare.

Cristiano. Lo credo bene! Ma scommetto ch'ei pensa altrimenti.

Sperante. Così pare anche a me; ma nondimeno rallentiamo il passo che ci raggiunga. — E così fecero.

E Cristiano gli disse: Galantuomo, vien via; perchè te ne stai così indietro?

Ignoranza li raggiunge di nuovo. Loro dialogo.

Ignoranza. Mi diletta moltissimo l'andar solo; molto più che andar in compagnia, ammenochè non sia una compagnia a modo mio.

Allora Cristiano disse a voce bassa a Sperante: Te l'avevo detto io, che della nostra compagnia non se ne curava? Ma, nondimeno, vien via; passiamo il tempo parlando in questo luogo solitario. — E volgendo il suo discorso ad Ignoranza, gli disse: Ebbene, come va? E come vanno ora le cose fra Dio, e l'anima tua?

Speranza d' Ignoranza e suoi fondamenti

Ignoranza. Bene, spero; perche son sempre pieno di buoni movimenti che mi vengono per la mente a confortarmi mentre cammino.

Cristiano. Che buoni movimenti? Dicceli, di grazia.

Ignoranza. Eh! penso a Dio, e al Cielo.

Cristiano. Anche i diavoli e i dannati ci pensano.

Ignoranza. Ma io ci penso, e li desidero.

Cristiano. Anche tanti e tanti che non arriveranno a goderli mai, li desiderano. L'anima del pigro appetisce e non ha nulla (Prov. XIII, 4).

Ignoranza. Ma io penso a loro, e per loro lascio ogni cosa.

Cristiano. Su questo poi ci ho i miei dubbi; il lasciare

(1) Il carattere d'Ignoranza è svolto più oltre, ed è pure esposta la sua vana confidenza. Ignoranza fidava nell'espiazione di Cristo, semplicemente per le sue buone opere, e la sincerità sua, venissero accettate come fondamento della sua giustificazione. Gli errori di cosiffatti ignoranti, e vani professatori riguardo alla gran dottrina della giustificazione per la fede, sono ampiamente discussi nel testo.

ogni cosa è un affare molto serio; più serio assai di quel che tanti e tanti credono. Ma come mai, e per qual motivo sei tu persuaso d'aver lasciato tutto per amor del Cielo e di Dio?

Ignoranza. Me lo dice il cuore.

Cristiano. Il savio dice: Chi si confida nel suo cuore è stolto (Prov. XXVIII, 26).

Ignoranza. Sì, parla de'cuori cattivi, ma il mio cuore è buono.

Cristiano. E come me lo provi?

Ignoranza. Esso mi conforta a sperare nel Cielo.

Cristiano. Può darsi benissimo, che tutto questo sia un inganno di lui, poichè il cuore di un uomo può confortarlo a sperare quelle cose ch'ei non ha fondamento nessuno di sperare.

Ignoranza. Ma il mio cuore e la vita sono d'accordo, e in questo è ben fondata la mia speranza.

Cristiano. E chi ti ha detto che il tuo cuore e la vita vanno d'accordo?

Ignoranza. Me lo dice il cuore.

Cristiano. Questo sarebbe lo stesso che dire: vuoi tu sapere se io sono un ladro? Dimandane al mio compagno. Se non porta testimonianza la parola di Dio, le altre tesimonianze, in queste materie, non valgon nulla.

Ignoranza. Ma i buoni pensieri non vengon eglino da un cuore buono? E la buona vita non è quella che va d'accordo coi comandamenti di Dio?

Cristiano. Sì, tutto vero: i buoni pensieri vengono da un cuore buono, la buona vita è conforme ai comandamenti di Dio; ma l'aver queste qualità è una cosa, il figurarsi di averle è un'altra.

Ignoranza. Di grazia, quali sono secondo voi, i buoni pensieri, e una vita secondo i comandamenti di Dio?

Cristiano. Buoni pensieri ve ne sono di varie specie: alcuni riguardano noi stessi, alcuni Dio, alcuni Cristo, alcuni altre cose.

Ignoranza. Quali sono i buoni pensieri riguardo a noi stessi? **Quali sono i buoni pensieri.**

Cristiano. Quelli che stanno d'accordo colla parola di Dio.

Ignoranza. E quando può dirsi che i pensieri nostri stien d'accordo colla parola di Dio?

Cristiano. Quando noi pronunciamo su noi stessi il giudizio medesimo che ci dà la parola di Dio. Mi spiego: la parola di Dio dice delle persone che sono in uno stato naturale: Non v'è alcun giusto, non pure uno (Rom. III, 10); e dice pure: Le immaginazioni dei pensieri del cuor degli uomini non sono altro che male in ogni tempo (Gen, VI, 5); e parimente: L'immaginazione del cuor dell' uomo è malvagia fin dalla sua fanciullezza (Gen. VIII, 21). Ora dunque quando noi pensiamo così di noi stessi, avendone il sentimento, allora i pensieri nostri sono buoni, perchè conformi alla parola di Dio.

Ignoranza. Che il mio cuore sia tanto cattivo, io non lo crederò mai.

Cristiano. Dunque tu non hai avuto mai un buon pensiero su te stesso in tutta la tua vita. Ma andiamo innanzi. Siccome la Parola dà un giudizio su i nostri cuori, dà pure un giudizio sulle nostre vie; e quando i pensieri de'cuori nostri, e le nostre vie sono conformi al giudizio che la parola dà di ambedue, allora sono ambedue buoni, perchè con essa convengono.

Ignoranza. Che intendete dire?

Cristiano. La parola di Dio dice che le vie dell'uomo sono oblique (Salm. CXXV, 5), non buone, ma perverse (Prov. II, 15); dice che gli uomini sono naturalmente fuor della buona via, che non l'hanno conosciuta (Rom. III, 12). Ora quando un uomo pensa così delle proprie vie, quando, dico, sensatamente e con umiltà di cuore pensa così, egli ha buoni pensieri delle sue proprie vie, perchè i suoi pensieri son d'accordo allora col giudizio della parola di Dio.

Ignoranza. E riguardo a Dio quali sono i buoni pensieri?

Cristiano. Dirò come ho detto riguardo a noi: quelli che sono conformi a ciò che la Parola dice di Lui; lo che accade quando noi pensiamo al suo essere ed ai suoi attributi conforme insegna la Parola: sul che non posso ora trattenermi a lungo. Ma per parlar di Lui in quanto concerne noi stessi, dirò che noi abbiamo retti pensieri

di Dio, quando pensiamo ch'Ei conosce noi, meglio che noi non conosciamo noi stessi, e può in noi vedere peccati quando e dove noi non ne vediamo nessuno; quando noi crediamo ch'Egli conosce i più intimi nostri pensieri, e che il nostro cuore con tutte le sue più riposte latebre e sempre aperto innanzi ai suoi occhi; parimente quando noi pensiamo che tutta la nostra giustizia alle sue nari è puzzo, e che perciò Ei non può soffrire di vederci stare innanzi a Lui con qualche confidenza, anche quando meglio ci conduciamo.

Ignoranza. Credete voi che io sia tanto stolto da pensare che Dio non vegga più in là di me? O che io, quando mi pare di condurmi meglio, mi creda uguale a Dio?

Cristiano. Ebbene! Come la pensi tu in questa materia?

Ignoranza. Ve l'ho da dire in poche parole? Credo che per essere giustificato sia dover mio credere in Cristo.

Cristiano. Come! Tu pensi di dover credere in Cristo, e non vedi il bisogno che ne hai? Tu non vedi le tue infermità originali nè le attuali; ma hai una tale opinione di te medesimo, e di quel che tu fai, che ti rende uno di quelli, i quali non videro mai la necessità della giustificazione personale di Cristo per giustificarsi dinanzi a Dio. Come dunque dicesti tu: Io credo in Cristo?

Ignoranza. Nonostante tutto questo io credo abbastanza bene.

Cristiano. Ma come credi tu?

Ignoranza. Io credo che Cristo morì per i peccatori, e che io sarò giustificato presso Dio dalla maledizione per la sua accettazione graziosa della mia obbedienza alla sua legge. Così Cristo, in virtù dei propri meriti, fa i doveri miei religiosi, accettevoli a suo Padre; e così sarò giustificato io. Fede d'Ignoranza.

Cristiano. Lascia che noi rispondiamo a questa confessione della tua fede:

1° Tu credi con una fede fantastica; poichè la tua fede non è scritta in alcun luogo della Parola;

2° Tu credi con una fede falsa, perchè togli giustificazione dalla giustizia personale di Cristo e l'applichi a te stesso;

3° Questa fede non fa Cristo giustificatore della tua persona, ma delle tue azioni; e della tua persona per causa delle tue azioni: lo che è falso;

4° Quindi questa fede è ingannevole; e tanto è ingannevole che ti lascierà sotto l'ira nel giorno di Dio onnipotente. Poichè per la vera fede giustificante l'anima, che si è avvista della sua misera condizione per la legge, è spinta a cercar rifugio nella giustizia di Cristo; la qual giustizia di Lui non è un atto di grazia, per cui Egli fa la tua obbedienza accetta a Dio per giustificazione; ma anzi, ell'è l'obbedienza sua personale alla legge nel fare e soffrire per noi quello che da noi si richiedeva. Questa giustizia, dico, accetta la vera fede, sotto il lembo della quale l'anima essendosi rifugiata, e per mezzo di essa presentatasi come immacolata dinanzi a Dio, ella è accettata, e liberata dalla condanna.

Ignoranza. Come! Vorreste voi che ci affidassimo esclusivamente a quello che Cristo ha fatto nella sua propria persona? Questa confidenza sciorrebbe le redini de'nostri appetiti, e ci condurrebbe a vivere a piacer nostro. Infatti : che importa il come viviamo, subitochè noi, credendo alla giustizia personale di Cristo, siamo per mezzo di essa giustificati da tutto?

Cristiano. Ignoranza ti chiami, e ignoranza sei: dalla tua risposta si conosce. Ignorante tu sei di quel che è la giustizia giustificante, e altrettanto ignorante del come assicurare l'anima tua, per mezzo della fede in essa dall'ira grave di Dio. Anzi, tu sei ignorante anche dei veri effetti della fede salvatrice in questa giustizia di Cristo; la quale consiste nell'inchinarsi e guadagnare il cuore a Dio in Cristo, amare il suo nome, la sua Parola, le sue vie, il suo popolo; e non come tu, da vero ignorante, t'immagini.

Sperante. Dimandagli se Cristo gli s'è mai rivelato dal Cielo.

Ignoranza litica con loro.

Ignoranza. Come? Voi siete gente da rivelazioni? Sapete voi com'ell'è? Quel che voi ed altri andate dicendo in questa materia, non è altro che un effetto di cervello disordinato.

Sperante. E che? Cristo è così nascosto in Dio dalla

naturale apprensione della carne, che non può essere conosciuto a salvazione da uomo veruno, ammenochè Dio Padre non glielo riveli.

Ignoranza. Questa è la vostra fede ma non la mia; eppure io sono sicuro che la mia non è niente inferiore alla vostra, benchè non abbia io tante fantasie in testa quante ne avete voi.

Ei parla con aria di rimprovero di ciò che non conosce.

Cristiano. Permettetemi che ci metta una parola anch'io: voi non dovreste parlare di certe materie con tanta leggerezza; e quanto a questo io sostengo arditamente, appunto come ha fatto il mio buon compagno, che nessun uomo può conoscere Gesù Cristo, fuorchè per rivelazione del Padre (1); anzi anche la fede, per la quale l'anima prende Cristo, s'ella è retta, dev'esser operata dalla soverchiante grandezza della sua potenza: della qual fede, a ciò ch' io veggo, povero Ignoranza, tu non conosci affatto le operazioni. Svegliati dunque: vedi la tua propria miseria, e ricorri al Signore Gesù; e per la giustizia, di Dio (poichè Egli stesso è Dio) tu sarai liberato dalla condannazione (Mat. XI, 28; Ef. I, 18, 19).

Ignoranza. Voi andate tanto presto che io non reggo al vostro passo: andate innanzi pure, io rimarrò un po'indietro. — Ed essi dissero:

Il discorso è interrotto

Ebbene, Ignoranza: sarai tu sì stolto,
Che i buoni consigli sì spesso a te dati
Ricusi e disprezzi? Or dunque m'ascolta
Fin d'ora vo' dirti che danni e che guai
A te ne verranno se li spregerai.
Ci pensa per tempo: sta saldo ed intrepido.
Il savio consiglio, se il segui, ti salva;
Ma se lo dispregi, ti accerto, Ignoranza,
Su te la vergogna col danno cadrà.

Allora Cristiano così parlò al suo compagno: Orsù, mio buon Sperante, vieni; vedo bene che tu ed io dobbiamo andar di nuovo da noi soli.

(1) Vedi questo punto stabilito in bel modo nella 2 Cor. III, 18; IV, 3-5. Qui si parla della illuminazione dello Spirito. Così Paolo dice: Piacque a Dio di rivelare in me il suo Figliuolo (Gal. I, 16) cioè di mostrarlo per una spirituale rivelazione interiore. Notabilissimo è il contrasto fra la narrazione di Sperante, e la descrizione che Ignoranza fa di se medesimo. Ignoranza avea fabbricato la casa sua sulla sabbia, e non sulla rupe di Cristo Gesù.

Così vidi nel mio sogno che essi andavano innanzi prestamente, e Ignoranza veniva dietro a loro, camminando a stento. E Cristiano disse: Quel pover'uomo mi fa compassione: se continua di questo passo va a finir bene, davvero!

Sperante. Ahimè! Nella città nostra ve ne sono in abbondanza in tal condizione: famiglie intiere, strade intiere; perfino quella dei Pellegrini; e se tanti ve ne sono nelle nostre parti, quanti mai ve ne saranno in quelle dove nacque costui!

Cristiano. Per verità, la parola dice: Egli ha accecati loro gli occhi, acciocchè non veggano. Ma ora che siamo a quattr'occhi, cosa ne pensate voi di tali uomini? Non hanno essi in alcun tempo, a parer vostro, convinzioni di peccato, e così conseguentemente dubbi che il loro stato sia pericoloso?

Sperante. Anzi tocca a voi a rispondere a tale domanda, perchè siete il più vecchio.

Cristiano. Dunque dirò che secondo me qualche volta essi possono averne; ma essendo naturalmente ignoranti, non intendono che tali convinzioni sono dirette al loro bene; e perciò essi cercano disperatamente di soffocarle, e presuntuosamente continuano a lusingarsi nella via del loro proprio cuore.

Sperante. Io credo, come dite voi, che il timore tende al bene degli uomini, ed a renderli giustificati quando principiano il loro pellegrinaggio.

Cristiano. Senza dubbio, opera così, se è retto: infatti la Parola dice: Il timor del Signore è il principio della sapienza (Giob XXVIII, 28; Salm. CXI, 10; Prov. I, 7; e IX, 10).

Sperante. E come descrivereste voi quel timore?

Timore retto. *Cristiano.* Il vero timore, o retto timore si conosce da tre cose:

1° Dalla sua origine, poichè è cagionato dalle salvatrici convinzioni del peccato;

2° Conduce l'anima ad attaccarsi a Cristo per la salvazione;

3° Genera e continua nell'anima una gran riverenza verso Dio, verso la sua Parola, e le sue vie. L'anima

quindi si mantien pietosa, si guarda da tutto quello che possa disonorare Dio, romper la sua pace, dispiacere allo Spirito, o fare in modo che il nemico le dica parole di rimprovero.

Sperante. Benissimo, io credo che voi abbiate detto la verità; Ma del terreno incantato ne siamo noi fuori?

Cristiano. Che forse questo discorso vi ha già annoiato?

Sperante. No davvero: tutt'altro; volevo sapere solamente dove noi siamo.

Cristiano. Abbiamo poco più di due miglia da fare. Ma torniamo al nostro discorso. Ora, gl'ignoranti non sanno che quelle convinzioni le quali tendono a metterli in timore, sono per loro bene; e perciò cercano di soffocarle.

Sperante. E come cercano di soffocarle?

Cristiano. 1° Credono che tali timori sieno opera del Diavolo, sebbene vengano da Dio; e pensando così li contrariano, come cose che tendono direttamente a sgomentarli;

2° Essi pensano pure che que' timori tendano a spogliarli della loro fede (mentr' essi, poveretti! non hanno fede di specie nessuna) e perciò indurano il loro cuore contro di quelli;

3° Essi presumo di non aver da temere, e perciò nonostante quei timori, diventano confidenti fino alla presunzione;

4° Veggono che i timori tendono a torre via da loro quella misera stima che prima avevano della propria santità, e perciò vi resistono a tutto loro potere.

Sperante. Questo lo so anche di me, perchè innanzi che io conoscessi me stesso, andava a me pure così.

Cristiano. Bene: per ora lascieremo stare da se il nostro vicino Ignoranza, e intavoleremo un'altra questione utilissima.

Sperante. Con tutto il cuore; ma anche ora comincia tu.

Cristiano. Ebbene dunque, hai tu conosciuto dieci anni sono un certo Temporaneo che stava là ne' tuoi posti, ed era molto innanzi in fatto di Religione (1)?

(1) Temporaneo rappresenta una classe di uomini che sembrano cominciar bene, che hanno avuto qualche convincimento di peccato,

Sperante. Se io lo conoscevo? Altro! Egli stava di casa in Senza-Grazia: città a due miglia da Onestà, e stava a uscio con Voltafaccia.

Cristiano. Benissimo: stava anzi sotto il medesimo tetto. Ebbene, costui una volta fu molto svegliato; credo che una volta cominciasse ad avvedersi de' suoi peccati, e del salario che per quelli gli era dovuto.

Sperante. Lo credo anch'io, giacchè la mia casa non essendo lontana neppur tre miglia dalla sua, spesso ei veniva a me, spargendo molte lacrime. Per verità mi faceva compassione, e io non ero affatto fuor di speranza riguardo a lui; ma qui si può vedere che: " Non chiunque dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli. "

Cristiano. Ei mi disse una volta ch'era risoluto ad andare in pellegrinaggio come andiamo ora noi, ma tutto ad un tratto si fece amico con un certo Salva-se-stesso, ed allora non ci parlammo più.

Sperante. Ora, poichè noi parliamo di lui, ricerchiamo un po' qual fosse la cagione perchè egli ed altri si ritirarono ad un tratto.

Cristiano. Sarà cosa utilissima; ma cominciate.

Sperante. Ebbene, secondo me, ve ne sono quattro ragioni:

1° Sebbene le coscienze di tali uomini sieno sveglie, le anime loro non sono cambiate; quindi, allorchè il potere della colpa diminuisce, ciò che li stimolava ad essere religiosi, cessa. Per ciò essi tornano naturalmente alla primitiva condotta, appunto come noi vediamo il cane malato per aver mangiato cosa nociva, finchè la malattia lo tormenta, scaricare col vomito dello stomaco il cibo indigesto; non già ch'ei faccia questo per una volontà libera (se può dirsi che il cane abbia una volontà) ma perchè quel cibo gli turba lo stomaco; allorquando però la sua

che sonosi avanzati molto in religione, ma prestamente son tornati indietro senza giungere ad alcuna salvatrice conoscenza di Cristo. Nel testo viene egregiamente descritto il carattere di costoro come pure il lento loro mancare. Riguardate adunque come voi camminate con diligente circospezione, non come stolti, ma come savi ricomperando il tempo perchè i giorni sono malvagi (Efesi v, 15, 16). Sopra ogni guardia, guarda il tuo cuore: perciocchè da esso procede la vita (Prov. iv, 23).

malattia è cessata, i desideri suoi non essendo più raffrenati dalla nausea, perchè lo stomaco è sgravato, ei torna a leccare ciò che prima avea dato fuori, e così si avvera ciò che è scritto: Il cane è tornato al suo vomito (2 Pietr. II, 25). Così, dico io, chi diviene ardente pel Cielo, solamente in virtù del sentimento e del timore dei tormenti dell'inferno, appena il senso dell'inferno, e il timore della dannazione si calma e si fredda, si freddano pure i desideri suoi pel Cielo e per la salvazione; e succede che quando la costui colpa e il timore sono cessati, i desideri che aveva del Cielo, e della felicità, vengono essi pure a morire, ed egli ritorna all'antica condotta;

2° Un'altra ragione è questa: costoro hanno de' timori vigliacchi che li sopraffanno. Parlo de' rispetti umani, o dei timori ch' essi hanno degli uomini, poichè: Lo spavento dell'uomo mette un laccio. E così sebbene sembrino ardenti pel Cielo, finchè le fiamme dell'inferno sono intorno alle loro orecchie, pure quando quel terrore è un poco cessato, essi scendono a pensieri secondarj; cioè che gli è bene esser prudenti, e non mettersi a repentaglio di perdere ogni cosa, o almeno che non bisogna prendere delle gatte a pelare; e così tornano ad ingolfarsi nel mondo;

3° Fà loro pure ostacolo il considerare come la religione è sempre seguita dalla vergogna, e' son altieri, ed orgogliosi, ed ai loro occhi la religione è cosa vile e spregevole; e perciò, perduta che abbiano l'apprensione dell'inferno, e dell'ira ventura, tornano di nuovo all'antica vita;

4° La colpa, e la meditazione del terrore son cosa grave per loro: essi non gradiscono di vedersi innanzi agli occhi la propria miseria prima che vi cadano (e sì che la vista di essa sulle prime, se quella vista a loro piacesse, potrebbe forse farli rifugiare dove si rifugiano i retti e sono salvi), ma perchè essi, come io ho accennato dianzi, evitano i pensieri della colpa e del terrore, perciò quando una volta si sono liberati dai loro risvegliamenti intorno ai terrori, e all'ira di Dio, indurano allegramente il cuore, e scelgono quelle vie che tendono ad indurarli ognor più.

Cristiano. Voi vi accostate all'argomento, poichè in

somma tutto dipende dal non esservi cambiamento nel loro spirito, e nella volontà. E perciò e' sono simili al malfattore che sta dinanzi al giudice: e' trema e si perita, e pare che si penta proprio di cuore; ma tutto dipende in lui dalla paura della corda, non già ch'ei senta abborrimento nessuno per la colpa. E questa è cosa evidente perchè se può ricuperare la sua libertà, eccotelo di nuovo, ladro e malfattore come prima; mentre se fosse cambiato di spirito, sarebbe altrimenti.

Sperante. Ora ch'io vi ho mostrato il motivo per cui retrocedono, mostratemi voi a me la maniera.

Cristiano. Volentierissimo:

1° Essi allontanano quanto possono il pensiero dalla memoria di Dio, della morte e del giudizio futuro;

2° Quindi trascurano bel bello i doveri particolari, come la preghiera privata, il reprimere le cupidigie, la vigilanza, il dolore pel peccato, e simili;

3° Evitano la compagnia de' cristiani vigilanti e fervorosi;

4° Diventano poi freddi ai doveri pubblici, come l'udire, il leggere, il conferire di cose religiose e simili;

5° Cominciano poi a tagliare i panni addosso a coloro che hanno il timor di Dio, e li malmenano diabolicamente, sotto colore di zelo religioso, e come per notare caritatevolmente alcune debolezze scoperte in essi;

6° Cominciano poi a collegarsi con uomini carnali, perduti, lascivi;

7° Passano poi a fare segretamente discorsi carnali e sconci; e son tutti contenti se vedono questi difetti in alcuni di coloro che sono stimati onesti, sentendosi così incoraggiti dall'esempio;

8° Dopo di questo cominciano a scherzare apertamente con piccoli peccatuzzi;

9° Finalmente sentendosi indurati, si mostrano quali essi sono. Così, essendosi lanciati di nuovo in un golfo di miserie, ammenochè un miracolo di grazia non l'impedisca, periscono ne'loro propri inganni in eterno.

E vidi nel mio sogno che in quel tempo i pellegrini avevano passato il terreno incantato, ed entravano nel

paese di Beulah (1) (Isa. LXII, 4), l'aria del quale era molto dolce e piacevole. La via passandovi per il mezzo, essi vi si trattennero a diporto per una stagione; anzi ivi udivano sempre il canto degli uccelli, e vedevano ogni giorno spuntare i fiori dalla terra, e udirono la voce della tortora nella contrada (Cant. II, 12). In quel paese il sole splendeva giorno e notte; perchè egli era al di là della Valle dell'Ombra di morte, e parimente fuor di presa del gigante Disperazione: anzi da quel luogo non potevano vedere neppure il castello del Dubbio. Ivi si trovarono in vista della città a cui si dirigevano, anzi vi trovarono alcuni abitatori di essa, giacchè i Lucenti erano soliti passeggiare per que' posti, essendo ne' confini del Angeli. Cielo. In questo paese fu pure rinnovato il contratto fra lo sposo e la sposa; siccome uno sposo si rallegra della sua sposa, così Iddio si rallegra di loro (Isa. LXII, 5). Ivi essi non ebbero bisogno di grano, nè di vino, poichè in quel posto s'imbatterono nell'affluenza di tutto ciò che avevano cercato nel loro pellegrinaggio (Isa. LXII, 8, 9). Ivi essi udirono voci dalla città; voci altissime che dicevano: Dite alla figliuola di Sion: Ecco, la tua salute viene; ecco, la sua mercede è con lui (Isa. LXII, 11, 13). Ivi tutti gli abitatori del paese li chiamarono coi nomi di popolo santo, riscattati dal Signore, ricercati.

E mentre essi andavano per quel paese ebbero più godimenti che in parti più remote del regno a cui erano diretti; e traendosi presso alla città, poterono vederla più

(1) Il profeta descrive sotto questo nome, che significa coniugato, uno stato glorioso della Chiesa di Cristo. La descrizione è applicata al pacifico e benedetto stato de' credenti, quando presso il finire del loro pellegrinaggio, passeggiano nelle bellezze della santità, rallegrati dai raggi del sole di giustizia e pieni di gioia nello Spirito Santo. I loro cuori sono inalzati a Dio in sicurezza di fede e di speranza, ed essi godono la pienezza della benedizione dell'Evangelo di pace. E' godono in una più vicina e più perfetta vista della santa città, e nella speranza di entrare presto al possesso della eredità celeste. — In questo bel passo, è stato detto, ci sembra, di stare in un fiume di luce versato su noi dalle aperte porte del Paradiso. — Tali descrizioni non possono essere applicate ad ogni credente, ma sicuramente vi dev'essere una tale crescente confidenza in Dio, ed una tale gioia; perchè il popolo di Dio cammina di valore in valore (Salmo LXXXIV, 7), e il sentiero dei giusti è come la luce che spunta, la quale va viepiù risplendendo, finchè sia chiaro il giorno (Prov. IV, 18).

distintamente. Ell'era fabbricata di perle e di pietre preziose, e le strade erano lastricate d'oro; cosicchè per la magnificenza della città, e pel riflesso in quella de' raggi del sole, Cristiano cadde malato dal desiderio di entrarvi. Sperante pure ebbe un accesso o due di quella medesima malattia; perlochè rimasero ivi giacenti, gridando dall'angoscia: Se voi vedete il mio amico, ditegli che io languisco di amore (1).

Ma essendo un poco confortati e fatti più abili a sopportare la malattia, ripresero il cammino, e si appressavano semprepiù trovando orti, vigne e giardini, i cancelli de' quali davano nella via maestra. E giunti che furono a que' luoghi, eccoti che incontrano per la via il giardiniere, al quale i pellegrini dissero: A chi appartengono queste belle vigne e questi giardini? — Sono, rispose egli, del re: sono piantati per delizia sua, e per divertimento anche de' Pellegrini. — E così dicendo, il giardiniere li fece entrare nella vigna, e li invitò a rinfrescarsi mangiando di quelle uve (Deut. XXIII,24), e mostrò loro pure le passeggiate del re, e le pergole sotto le quali soleva stare; ed ivi essi si fermarono, e si addormentarono.

E vidi nel mio sogno, che parlavano più ora dormendo, di quel che non avessero fatto in tutto il loro viaggio; e mentre io me ne stavo tutto assorto nel pensare a questa casa, il giardiniere mi disse: Come mai questa cosa ti da tanto da pensare? L'uva di queste vigne ha per natura di scendere tanto soavemente da far parlare le labbra de' dormenti (Cant. VII, 9).

E vidi poi, che quando essi si svegliarono ripresero il passo per andare alla città. Ma, come ho già detto, il riflesso del sole sopra di essa, poichè ell'era di puro oro (Apoc. XXI, 18), era tanto magnifico che essi non potevano ancora guardarla a faccia scoperta, e senza servirsi d'uno stromento a tale effetto (2 Cor. III, 18; 1 Cor. XIII, 12). E vidi che mentre essi andavano, furono incontrati da due uomini in vesti che splendevano come oro, e le loro faccie splendevano come la luce.

Questi uomini dimandarono ai pellegrini donde essi ve-

(1) Riscontra il passo ne' Filipp. I, 21-24: Avendo il desiderio di partire di quest'albergo ed esser con Cristo.

nivano; e questi glie lo dissero. Dimandarono pure loro dove avevano albergato, quali difficoltà e pericoli, quali conforti e piaceri avevano trovati per la via; ed essi glie lo dissero. Allora quegli uomini dissero loro: Due altre difficoltà solamente avete da superare, e poi vi troverete nella città. (1).

Allora Cristiano ed il suo compagno, chiesero agli uomini d'accompagnarsi con loro; ed essi risposero di sì, ma soggiunsero: Quelle difficoltà dovete superarle colla vostra propria fede. — E vidi nel mio sogno che andavano insieme, finchè non furono in vista della Porta.

Morte.

E vidi allora inoltre, che fra la Porta e loro eravi un fiume (2), nè v'era ponte da passarlo, ed il fiume era molto profondo. Alla vista pertanto di quel fiume, i pellegrini rimasero molto sgomenti, ma gli uomini ch'erano con loro dissero: Per arrivare alla porta vi è necessario traversare questo fiume.

I pellegrini allora cominciarono a dimandare se non vi fosse altra via per giungere a quella porta; al che essi risposero: Sì, ma per quella a due soli, da che mondo è mondo fu permesso di passare: ad Enoch e ad Elia, nè fino al suono dell'ultima tromba altri potrà. — A questo i pellegrini, specialmente Cristiano, incominciarono a sgomentarsi, a guardare qua e là, ma non poterono vedere via onde evitare il fiume. Allora dimandarono a quegli uomini se le acque erano per tutto profonde allo stesso modo. Costoro risposero: No; — ma che non avrebbero neppure in quel passaggio potuto far niente per loro. Giacchè, dissero essi, voi le troverete più o meno profonde, secondo la vostra fede nel Re del posto.

La morte non piace alla natura, sebbene per mezzo di essa si passi da questo mondo alla Gloria.

Allora andarono verso l'acqua, e Cristiano appena entrato cominciò a non toccar più il fondo co' piedi, perlochè gridando al suo buon amico Sperante, ei disse: " Io affondo nell'acqua: tutti i

Gli angeli non ci danno un aiuto troppo comodo al punto di morte.

(1) Le due difficoltà sono senza dubbio la morte, e dopo di essa l'ammissione nella città celeste. La seconda difficoltà, superata la prima, è esemplificata nel caso d'Ignoranza

(2) Il fiume Morte, il Giordano, che scorre fra Israele e la Terra promessa.

flutti e le onde mi passano sulla testa: tutti i cavalloni son venuti sopra di me."

L'altro però disse: Sta di buon animo, fratello mio: io tocco il fondo, ed è buono. — Allora Cristiano disse: Ah! amico mio, doglie di morte m'hanno circondato: oh io non vedo la terra in cui scorre il latte, ed il mele! — E mentre così diceva, una grande oscurità, un orrore grande piombò sopra Cristiano; cosicchè ei non poteva vedere dinanzi a sè. Così ei perse ivi quasi del tutto i suoi sentimenti, dimodochè non poteva nè rammentarsi nè parlare ordinatamente di nessuno di quei dolci rinfreschi ch'egli aveva incontrati nella via del suo pellegrinaggio. Ma tutte le parole ch'egli diceva, contribuivano a manifestare, ch'egli avea orrore di spirito, e terrori di morire in quel fiume, e non potere entrar mai in quella porta.

Lotta di Cristiano nell'ora della morte

E, come videro quelli che si trovavano lì presso, ch'egli si trovò ivi molto turbato dal pensiero de'peccati che aveva commessi, dacchè egli era diventato pellegrino, e innanzi. Fu notato eziandio ch'egli era turbato da apparizioni di spettri e cattivi spiriti, poichè di tanto in tanto si conosceva dalle sue parole. E per questo Sperante ebbe molto da fare per tenergli la testa fuor d'acqua; anzi qualche volta egli faceva un tuffo, e tornava in su mezzo morto. Sperante allora cercava di confortarlo, dicendo: Fratello, io vedo la porta, e gli uomini lì presso per accoglierci. Ma Cristiano gli rispondeva: Voi, voi, aspettano: voi siete stato Sperante dacchè vi conosco. — E anche voi, diceva egli a Cristiano. — Ah! fratello, riprendeva questi, senza dubbio, se io avessi operato bene, Egli sorgerebbe ora ad aiutarmi, ma per i miei peccati, mi ha fatto entrare nella rete e mi ci ha lasciato. Allora disse Sperante: Fratello mio, voi avete dimenticato affatto il testo, dove parlando de' malvagi si dice: Non vi sono alcuni legami alla loro morte, e la loro forza è prosperità. Quando gli altri uomini sono in travagli, essi non vi sono punto; e non ricevono battiture col rimanente degli uomini (Salm. LXXIII, 4). Questi travagli, e queste angustie fra le quali ora vi trovate, non sono segno che Dio v'abbia abbandonato, ma vi sono mandati per prova, affinchè vi richiamiate allo

spirito quello che riceveste dalla sua bontà, e nelle angustie viviate tutto affidato a lui (1).

Ed io vidi nel mio sogno, che Cristiano rimaneva assorto per qualche tempo, e Sperante disse queste parole: Sta di buon cuore, Gesù che è il Cristo, ti sana. E con questo Cristiano esclamò ad alta voce: Oh io lo rivedo, e mi dice: Quando passerai per le acque io sarò teco, e quando passerai per i fiumi non t'affogheranno. (Isa. XLIII, 2). — Allora ambedue presero coraggio; e dopo questo il nemico rimase immobile come una pietra, finchè non furono passati (2). Cristiano allora trovò terra da starvi ritto; e per tutto dappoi l'acqua era poco alta, sicchè essi vi camminarono facilmente. E sull'opposta sponda del fiume essi videro di nuovo i due Lucenti che ivi aspettavano, perlochè usciti che furono del fiume li salutarono dicendo: Noi siamo spiriti ministratori, mandati a servire per amor di coloro che hanno ad eredar la salute. — Quindi si avanzarono verso la porta. Ora bisogna osservare che la città risiedeva sopra un'alta montagna, ma i Pellegrini salirono quella montagna con facilità, perchè que' due *Lucenti* li traevano su per le braccia; e poi avevano lasciato la loro veste mor-

Cristiano liberato dai suoi timori nel morire.

Appena usciti di questo mondo li aspettano gli Angeli.

(1) La morte è stata sempre il massimo de' terrori: l'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte. La differenza nella prova di Cristiano e di Sperante è notata quì come nei giorni tetri della loro reclusione nel castello del Dubbio. Cristiano è pieno di timori e turbato; i peccati della sua gioventù e gli errori del suo pellegrinaggio tornano a lui nell'ultima ora, ed ei si trova in procinto di sprofondare nelle acque cupe; Satana è pronto a profittare delle debolezze della natura, ed empir lo spirito di terrore: ma questi timori finalmente cedono, e il cristiano muore vittorioso. Sperante non è circondato da siffatti terrori nella sua ora di morte, anzi è capace non solo a traversare il fiume a guado, ma a sostenere eziandio il compagno che sta per affondare. Cristiano era realmente più esperto, e per Cristo aveva sofferto più del suo minore fratello, ma pure a lui la morte era più formidabile, cosicchè noi non dobbiamo giudicare leggermente di ogni uomo soltanto dalla sua esperienza in morte.

(2) Riscontra le parole di David morente (2 Sam. XXIII, 5); e la descrizione della morte di Stefano (Atti VII, 54-60); come pure il tranquillo antivedimento della morte di Pietro (2 Pietro I, 13-15); e la speranza di gloria che rendeva capace Paolo a guardare in faccia vittoriosamente la morte (2 Tim. IV, 6-8). « O morte, ov'è il tuo dardo? o inferno ov'è la tua vittoria? »

tale nel fiume, poichè sebbene l'avessero nell'entrare, all'uscire poi non l'avevano più. Essi quindi salirono con molta agilità e speditezza (1), nonostante che il fondamento sul quale la città era fondata fosse più alto delle nuvole. Essi salirono adunque per la regione dell'aria, soavemente ragionando per via, tutti consolati e contenti d'aver passato sani e salvi il fiume, ed aver tali gloriosi compagni che li seguivano.

Il discorso che ebbero coi Lucenti riguardava la gloria del posto, il quale, dicevano essi, era di una bellezza e di una gloria inesprimibile. Là, dissero essi, è il Monte Sion, la celeste Gerusalemme, l'innumerevol compagnia degli Angeli, e gli spiriti dei giusti compiuti (Ebr. XII, 22, 24; Apoc. II, 7; III, 4). — Voi andate ora, dicevano essi, al Paradiso di Dio, ove vedrete l'Albero della vita, e mangerete i frutti di esso che mai appassiscono; ed arrivati che sarete là vi saranno date vesti bianche, ed ogni giorno passeggerete e parlerete col Re ne'secoli de'secoli (Apoc. XXII, 5). Là, voi non vedrete più quelle cose che vedeste quando eravate nella più bassa regione sopra la terra, non vedrete cioè, dolori, malattie, afflizioni e morte; perciocchè le cose di prima son passate (Apoc. XXI, 4). Voi ora andate ad Abraham, ad Isaac, a Iacob, ed ai Profeti: uomini che Dio ha liberati dall'ira ventura, e che ora riposano delle loro fatiche, ognuno camminando nella sua giustizia. — Coloro allora dimandarono: Che dobbiamo noi fare nel luogo santo? Ai quali fu risposto: voi dovete ivi ricevere i conforti di tutti i vostri travagli, e per tutti i vostri dolori avrete gioie; voi mieterete quello che avete seminato: il frutto di tutte le vostre preghiere, lagrime, e patimenti pel re, lungo la via. In quel posto voi porterete corone di oro, e godrete la perpetua visione del Santo; poichè ivi lo vedrete come Egli è (1. Giov. III, 2). Ivi pure voi lo servirete con laudi, con gloria e ringra-

(1) Così quando Lazzaro morì fu portato dagli angeli nel seno d'Abramo. In quella parabola del ricco e Lazzaro il velo che nasconde il futuro viene per un momento quasi sollevato (Luca XVI, 19-31). Ma le cose che occhio non ha vedute, ed orecchio non ha udite, e non son salite in cuor d'uomo, son quelle che Iddio ha preparate a quelli che l'amano (1 Cor. II, 9).

ziamenti; servirete Quello che voi desideraste servire nel mondo, sebbene con molta difficoltà, a motivo dell'infermità della vostra carne. Ivi gli occhi vostri si delizieranno nel vedere, e gli orecchi vostri nell'udire la voce diletta del Potente. Là voi godrete di nuovo gli amici vostri che vi andarono innanzi di voi, e là riceverete con gioia, tutti coloro che nel santo luogo verranno dopo di voi; là voi sarete vestiti di gloria e di maestà, e posti in equipaggio conveniente a cavalcare col Re della gloria. E quand'Egli verrà sulle nubi a suon di tromba, come sulle ali del vento, voi verrete con Lui (1. Tes. IV, 16; Giud. 14); e quand'Egli sederà sul trono del giudizio, voi sederete al fianco di Lui; sì, e quando pronunzierà la sentenza contro tutti gli operatori d'iniquità, sien pure angeli o uomini, voi pure avrete una voce in quel giudizio, perchè essi erano nemici suoi e vostri (1. Cor. VI, 2). E così quando egli tornerà alla città, voi pure vi tornerete con lui a suon di tromba, e sarete sempre con Lui (Dan. VII, 9 10).

Ed ecco, mentre andavano verso la porta, una schiera dell'esercito celeste venne ad incontrarli; ai quali, dagli altri due Lucenti fu detto: Questi sono gli uomini che amavano il nostro Signore mentre erano nel mondo, e per il suo santo nome lasciarono tutto; ed Egli ha mandato noi per condurli, e noi li abbiamo guidati nel desiderato viaggio, affinchè potessero vedere faccia a faccia il loro Redentore. — Allora la schiera celeste alzò un gran grido dicendo: Beati coloro che son chiamati alla cena delle nozzedell'Agnello (Apoc. XIX,9).—E vennero pure ad incontrarli parecchi de'trombettieri del re, vestiti di vesti bianche e sfolgoreggianti, i quali con voci melodiose svegliavano a rispondere ai loro suoni gli echi del Cielo. Questi trombettieri salutarono Cristiano, e il suo seguace, ripetendo diecimila volte: Benvenuti dal mondo. — E li salutarono con grida e suoni di tromba.

E fatto ciò furono loro intorno da ogni canto: alcuni andarono loro innanzi, altri dietro, altri alla destra, altri alla sinistra, quasi lo facessero per guidarli nelle regioni superiori, suonando senza posa nell'andare, con suono melodioso in alte note: talchè quello spettacolo per coloro

che lo vedevano, era come se il Cielo stesso fosse sceso ad incontrarli. E così mentre andavano insieme, di tanto in tanto quei trombettieri, sempre con lieti suoni, mescendo la musica agli sguardi ed ai gesti, significavano a Cristiano ed al suo fratello, quanto volentieri li accoglievano nella loro compagnia, e con qual festa venivano ad incontrarli. E que'due uomini erano quasi in Cielo, innanzi pure di giungervi, essendo tutti assorbiti dalla vista degli Angeli, e dall'udire le voci loro melodiose. Ivi pure essi scorsero tutta la città, e parve loro sentire che tutte le campane suonassero per festeggiare il loro arrivo; ma soprattutto li riempiva di gioia maravigliosa il pensiero ch' essi abiterebbero ivi in tal compagnia ne' secoli dei secoli: oh qual lingua o qual pena potrebbe mai significare la loro gioia gloriosa! — Così ascesero alla porta.

E quando essi furono giunti, videro scritto in essa a lettere d'oro:

" BEATI COLORO CHE METTONO IN OPERA I COMANDAMENTI DI ESSO, ACCIOCCHE' ABBIANO RAGIONE NELL'ALBERO DELLA VITA ED ENTRINO PER LE PORTE NELLA CITTA' "
(Apoc. XXII, 14).

E vidi nel mio sogno, che i Lucenti dissero loro di chiamare alla porta, lo che quando essi l'ebbero fatto, alcuni dal disopra della porta guardarono. Erano Enoc, Mosè ed Elia: ai quali fu detto: Questi Pellegrini sono venuti dalla città della Distruzione, per l'amore ch'essi portano al re di questo luogo; ed allora i Pellegrini diedero loro ognuno il suo certificato che avevano ricevuto nel principio. I quali certificati, pertanto, furono portati al Re, che quando li ebbe letti, disse: Dove sono gli uomini? — A cui fu risposto: Son fuori della porta. Il Re allora comandò che si aprisse la porta, affinchè entrasse la gente giusta, che osserva ogni lealtà (Isa. XXVI, 2).

E vidi nel mio sogno che quei due uomini venivano alla porta, ed ecco! entrati che furono vennero trasmutati, e furono coperti d'una veste che sfolgoreggiava come oro. Vi erano pure alcuni che gli venivano incontro con

arpe e corone e le davano loro: le arpe per cantar lodi e le corone in segno di onore. E udii nel mio sogno che tutte le campane della città suonavano di nuovo festivamente, e fra quei suoni udii queste parole:

ENTRA NELLA GIOIA DEL TUO SIGNORE.

E udii pure gli uomini che cantavano ad alta voce, dicendo:

A COLUI CHE SIEDE IN SUL TRONO ED ALL'AGNELO SIA LA BENEDIZIONE E L'ONORE E LA GLORIA E LA FORZA NEI SECOLI DE' SECOLI.

E mentre le porte erano aperte perchè vi entrassero gli uomini, io guardai dietro loro, ed ecco la città brillava a guisa di sole; le strade pure erano lastricate di oro, e per esse camminavano uomini con corone in fronte, e palme nelle loro mani, ed arpe d'oro per cantar laudi con esse.

Vi erano pure alcuni di loro che avevano ali: ed essi rispondevansi gli uni cogli altri senza fine, dicendo: Santo, santo, santo è il Signore. — E dopo questo essi chiusero le porte; ed io, visto ciò, rimasi con un desiderio ardentissimo di trovarmi fra loro.

Ignoranza arriva al fiume.

Ed ecco mentre io contemplavo tutte queste cose, volsi la testa per guardare indietro, e vidi Ignoranza che giungeva al fiume; ma lo passò subito, e senza durar neppure la metà della difficoltà che avevan durato gli altri due. Poichè accadde che si trovò per que' posti un navigante, per nome Speranvano che colla sua barca lo aiutò a passare; cosicchè vidi venir lui come gli altri su per la montagna, ed arrivare alla porta; soltanto ch'ei veniva solo, nè alcuno andava ad incontrarlo per dargli incoraggiamento. Giunto che fu alla porta, ei guardò lo scritto che v'era, e cominciò a bussare, supponendo che gli sarebbe concesso d'entrare subitamente; ma gli uomini che guardavano di sopra alla porta gli dimandarono: Di dove vieni? Cosa vuoi? — Ei rispose: Io ho mangiato e bevuto in

Speranvano lo passa in barca.

presenza del Re, ed Egli ha insegnato per le nostre strade. — Gli chiesero quindi il suo certificato, per potere andare, e mostrarlo al Re; ed egli si frugò in seno per trovarlo, ma non trovò nulla. Allora essi dissero: Che, non l'hai? — Ed egli non rispose. Essi riferirono tutto ciò al Re, il quale non volle venire a vederlo, ma comandò ai due Lucenti, che avevano condotto Cristiano e Sperante alla città, di uscire, prendere Ignoranza, legarlo per le mani e per i piedi, e portarlo via. Quindi l'alzarono e lo portarono per aria alla porta ch'era al fianco della montagna, e lo posero lì. Ed io vidi che v'era la via dell'Inferno tanto dalle porte del Cielo, quanto dalla città della Distruzione (1). — Ed io mi svegliai, ed ecco ch'era un sogno.

(1) Quale avvertimento qui sul finire! L'ignorante professatore pieno della vana sua confidenza, ritiene la sua ingannatrice speranza fino all'ultimo, e muore con una menzogna alla sua destra. Noi non possiamo alzare il velo che cela il futuro, e non sta a noi pronunziare un giudizio, ma quanti mai, che sono morti in apparente speranza, dopo una vita di vanità, senza profonda convinzione di peccato, senza amaro pentimento, saranno esclusi da quel Paradiso di Dio, nel quale gl'immondi non entreranno, e dal quale sono esclusi i miscredenti! Riscontra (Matt. VII, 21-23). Chi vi sarà, che queste cose considerando, non esclami: « oh ch'io muoia la morte del giusto, e che il mio ultimo fine sia pari al suo! » — OR A COLUI CHE E' POTENTE DA CONSERVARVI SENZA INTOPPO E FARVI COMPARIR DAVANTI ALLA GLORIA SUA IRREPRENSIBILI CON GIUBILO: A DIO SOL SAVIO, SALVATOR NOSTRO, SIA GLORIA E MAGNIFICENZA, IMPERIO E POTESTA' ED ORA E PER TUTTI I SECOLI. AMEN.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

IL

PELLEGRINAGGIO DEL CRISTIANO.

PARTE SECONDA

LA PARTENZA DELLA MOGLIE E DEI FIGLI DI CRISTIANO.

Digitized by Google

II.

PELLEGRINAGGIO DEL CRISTIANO.

PARTE SECONDA *

Fu un piacere per me e un'utilità per voi, che io vi raccontassi poco tempo fa un sogno ch'io feci di Cristiano pellegrino, e del suo pericoloso viaggio alla Città celeste: di più vi dissi quello ch'io vidi della sua moglie e dei suoi figliuoli; e ch'essi non vollero andare a fare il pellegrinaggio con lui; dimodochè egli fu costretto ad andare da se solo, perchè restando con essi nella Città della distruzione, temeva che sopravvenisse quella distruzione appunto della quale egli aveva tanta paura: perciò, come io vi raccontai, li lasciò e partì.

* La seconda parte del *Pellegrinaggio del Cristiano* è quasi un commentario, o una spiegazione della prima. È cosa istruttiva quanto mai il tornare con un'altra compagnia per gli stessi paesi. L'intensità del sentimento cristiano non è la stessa, non sono tanto tremende le lotte: egli è tutto un andamento più semplice e casalingo: tutto cavato dall'usuale esperienza della vita cristiana. Udiamo a questo riguardo il più eloquente fra i commentatori di Bunyan: « La seconda parte di questo Pellegrinaggio si avvicina per avventura più che la prima all'esperienza del maggior numero dei cristiani: e forse così volle pensatamente l'autore. La parte prima mette in mostra i grandi modelli di Cristiano, Fedele, e Sperante: pare come se ci facessero figura San Paolo e Lutero. La parte seconda ci mette dinanzi agli occhi una varietà di pellegrini, la statura e l'esperienza dei quali è più vicina alla nostra. La prima parte ingagliardisce, innalza ed ispira, la seconda addolcisce e consola. Nella prima parte tu vedi miste alla luce ombre cupe, ammaestramenti tremendi, ed avvertimenti contro l'inferno e il sepolcro: la seconda parte al contrario è più continuamente lieta, piacevole e bonaria, e mostra il pellegrino in mezzo a luci ed ombre comuni ai cristiani più deboli »

La moltiplicità degli affari mi ha trattenuto, e mi ha impedito di fare i miei soliti viaggi in que' luoghi dove egli andò; e fino ad ora non hò potuto coglier l'occasione di fare altre ricerche su quelli ch'ei si lasciò dietro le spalle, onde potervene dare contezza; ma avendo avuto da ultimo qualche interesse per quelle parti, io vi ritornai, e andato ad alloggio in un bosco distante quasi un miglio dal luogo, mi addormentai, e cominciai da capo a sognare.

Ed ecco apparirmi un signore vecchio e venirmi accanto; e siccome egli doveva andare in qualche luogo lungo la strada ch'io dovevo fare, mi levai è andai via con lui. Strada facendo, e come fanno per solito quelli che viaggiano, io cominciai ad attaccar discorso, e si venne a parlare di Cristiano e dei suoi viaggi; ed io feci al vecchio questa domanda:

— Signore, che città è quella laggiù a sinistra della strada che noi facciamo?

— È la città della Distruzione, rispose il signor Sagacità (poichè egli si chiamava con questo nome), luogo popoloso, ma pieno di gente oziosa e disgraziata.

— Già me l'immaginavo che fosse quella, io risposi: una volta vi andai, e per questo io so che è vero quel che voi ne dite.

Sagacità. Pur troppo! così potessi io esser sincero parlando meglio di quelli che vi abitano!

Allora gli dissi: A quel ch'io vedo, o signore, voi siete un uomo dabbene, e una persona che ha piacere a discorrere e a sentir discorrere di cose buone. Scusate, avete voi mai sentito dir nulla di quel che accadde tempo fa in quella città ad un tale che si chiamava Cristiano e che andava pellegrinando verso le regioni più alte?

Sagacità. Senti! Sicuro! E so anco le molestie, le tribolazioni, le guerre, le schiavitù, le grida, i lamenti, i terrori e le paure ch'egli incontrò e ch'egli ebbe per viaggio: dirò di più che tutto il nostro paese parla di lui; non vi sono che poche persone, le quali dopo aver saputo qualcosa di lui e delle sue opere non faccian di tutto per avere i ricordi del suo pellegrinaggio; e vi posso anche dire, che quel viaggio azzardoso ha attirato molta buona gente nella sua strada, poichè sebbene quando era qui

ognuno lo tenesse per pazzo, ora ch'egli è andato via, tutti non fanno altro che parlarne di bene, giacchè si sa ch'egli sta egregiamente dov'egli è; ed a molti che non si son mai risoluti a correre i suoi pericoli, quel ch'egli ha guadagnato ne fa venir la voglia.

I cristiani sono chiamati matti quando sono con noi, ma partiti che sono, se ne parla bene.

— Se credono il vero, io risposi, debbono pur credere ch'egli sta bene dov'è; poichè egli vive alla fontana di vita, e ha quel ch'egli ha, senza fatica e senza dolore, perchè là non vi sono angoscie. Ma ditemi di grazia, la gente cosa dice di lui?

Sagacità. La gente parla stranamente di lui. Alcuni dicono ch'egli ora cammina in veste bianca (Apoc. III, 4; VI, 11); e ch'egli ha una catena d'oro al collo, e una corona d'oro tempestata di perle sul capo; altri dicono che certi Lucenti, che talora gli apparivano per la via, sono divenuti suoi compagni, e che nel posto dov'egli è, egli ha familiarità con essi come un vicino coll'altro vicino (Zac. III, 7). Di più viene assicurato che il Re di quel luogo ov'ei si trova, gli ha già concesso un ricchissimo e bel posto alla corte, e che ogni giorno ei mangia e beve, passeggia e discorre con se medesimo, e gode il sorriso e il favore di Lui che lì è Giudice di tutte le cose. Inoltre alcuni si aspettano che il suo Principe, il Signore di quel luogo, venga tra breve in queste parti a domandar ragione, se essi gliene potranno dare, del perchè i suoi vicini lo disprezzassero tanto, e lo canzonassero tanto quando scoprirono ch'egli voleva andare pellegrinando (Giuda 14, 15). Perciò essi dicono che ora egli è molto amato dal suo Principe, al quale tanto dispiacciono quelle indegnità che furono fatte a Cristiano, quando egli divenne pellegrino, che le riguarderà come fatte a se stesso; e non c'è da maravigliarsene, giacchè per l'amore che portava a questo Principe, Cristiano si avventurò a fare quel che fece (Luca X, 16).

— Lo credo io, risposi, e ci ho piacere; ci ho piacere per via di quel pover uomo, che ora si riposa delle sue fatiche (Apoc. XIV, 13), e miete con canti la semenza delle sue lacrime (Salmo CXXVI, 5, 6); e perchè egli ha oltrepassato i colpi de' suoi nemici, e perchè egli è fuori della portata di coloro che l'odiano. Ci ho anche piacere che se ne sia parsa la nuova pel paese; perchè chi

può sapere ch'ella non faccia buon effetto per quelli che sono rimasti addietro? Ma scusate, veh! prima che mi scappi di mente, ditemi, sapete voi nulla della sua moglie e dei suoi figliuoli? Povera gente! mi par mill'anni di sapere cosa n'è stato.

Sagacità. Di chi? Di Cristiana e de' suoi figliuoli? È probabile che sia andata bene per loro come andò per Cristiano, perchè sebbene da principio facessero tutti da scioccherelli, e non si lasciassero persuadere nè dalle preghiere nè dalle lacrime di Cristiano, la riflessione poi ha fatto miracoli: essi hanno preso le robe loro con sè, e gli sono andati dietro.

— Di bene in meglio; ma come? moglie e figliuoli? tutta la famiglia?

Sagacità. Sicuro, io vi dico come sta la cosa, giacchè esco appunto di là, e ne sono stato informato perfettamente.

— Allora, io ripresi, questa novità si può dar per vera?

Sagacità. Non abbiate paura. Io vi dirò che tanto quella buona donna che i suoi quattro figliuoli, son partiti tutti pel pellegrinaggio; anzi, siccome veggo che ci resta da far molta strada insieme, io vi racconterò tutto per filo e per segno.

Questa Cristiana (poichè ella si chiamò così fin da quel giorno ch'ella e i suoi figliuoli si diedero alla vita del pellegrinaggio) dopo che il suo marito ebbe passato il fiume, e ch'ella non potè saper più nulla di lui, cominciò a riflettere da se; primo punto, perchè ella avea perduto il suo marito, e perchè quel nodo amoroso era affatto rotto fra di loro! e voi sapete, proseguì il signor Sagacità, che la natura non può fare a meno di non radunare molti e gravi pensieri in mente a coloro che vivono nella rimembranza d'avere spezzato un vincolo d'amore. Questo fatto di suo marito le costò di gran lacrime; ma ciò non fu tutto: Cristiana cominciò anche a pensare s'ella avesse mancato in nulla verso il marito, e se questa potess'essere la causa del non vederlo più, e dell'essersi egli in tal modo partito da lei. Allora le venne in animo la sua condotta scortese snaturata e irreligiosa verso il suo caro amico per cui sentì rimorder la propria coscienza, e si sentì carica

Voi che trattate aspramente i vostri parenti pii notate questo.

di peccato. Di più l'affliggeva moltissimo il rammentarsi dei continui sospiri, delle lacrime e dei lamenti di suo marito, e del come ell'era rimasta dura a tutte le preghiere e a tutte le sue amorevoli persuasioni, perchè essa ed i figliuoli partissero con lui; insomma tutto quello che Cristiano aveva detto o aveva fatto innanzi ai suoi occhi in tutto quel tempo in cui egli aveva il suo peso sulle spalle tutto le tornava in mente come un lampo, e le spezzava il cuore. Soprattutto quel suo strido acuto: COME FARÒ IO A SALVARMI? le risuonava alle orecchie in un tuono lugubre quanto mai.

Allora ella disse alla sua famiglia: Figliuoli miei siamo tutti rovinati. Io ho scacciato coi miei peccati vostro padre, ed egli è partito; egli voleva che si andasse con lui, ma io non ci son voluta andare, e l'ho impedito assolutamente anche a voialtri. E qui i ragazzi cominciarono a piangere e dire che volevano andare dietro al babbo. — Oh, disse Cristiana, non avremmo fatto altro che il nostro dovere ad andar via con lui, e sarebbe stato ben per noi, meglio di quel che non sarà ora. Sebbene da principio io, poco giudizio! credessi che gli affanni di vostro padre derivassero da un ghiribizzo ch'egli si fosse messo per il capo, o da umore malinconico, pure ora non m'esce di mente ch'essi avevano origine da un altro motivo: cioè ch'egli aveva ricevuto la luce della vita (Giov. VIII, 12), per mezzo della quale, secondo me, egli è scampato dalle insidie della morte. Allora ricominciarono tutti a piangere e ad esclamare: Oh giorno infelice (1)!

La notte Cristiana fece un sogno; ed ecco ella vide come se le si svolgesse dinanzi un rotolo di pergamena in cui erano scritte tutte le sue azioni; e le sembrava che il suo stato vi fosse segnato a caratteri molto neri. Allora ella gridò nel suo sogno: O Dio, sii placato inverso me peccatrice (Luca XVIII, 13); — e i figliuoli la sentirono.

Dopo le parve di vedere due figure molto spiacevoli accanto al letto, e le parve che dicessero: Che abbiamo a fare con questa donna? Ella chiede perdono quando è

(1) Ciò mostra qual potenza aver possa un santo esempio, o le parole d'un morente. Quando il cristiano ha cessato dalle sue fatiche, dopo esser morto parla ancora (Ebr. XI, 4).

sveglia e quando dorme; se la lasciamo seguitare com'ella ha cominciato, perderemo lei, come abbiamo perduto il suo marito. Perciò noi dobbiamo in qualche modo veder di cavarle di testa ogni idea di ciò che sarà in avvenire. Se no, tutto il mondo non la rattiene dal divenir pellegrina.

E quì ella si svegliò tutta sbalordita ed un tremito l'assalì per tutta la persona; ma dopo si riaddormentò e le parve di vedere Cristiano suo marito in un luogo di beatitudine, star fra molti immortali con un'arpa in mano, e suonarla davanti ad uno che sedeva su d'un trono con un arcobaleno sul capo. Ella lo vide pure come in atto di chinarsi giù colla testa verso il pavimento lavorato, ch'era sotto i piedi del suo Principe, e dire: O mio Signore e mio re, io vi ringrazio di tutto cuore per avermi menato in questo luogo! — Poi un numero di quelli ch'erano lì intorno cominciarono ad acclamare ed a scorrer le dita sulle arpe; ma nessuno potrebbe ripetere quel ch'essi dicevano, eccetto Cristiano ed i suoi compagni.

La mattina quando Cristiana si fu levata ed ebbe fatta la sua preghiera a Dio, e parlato coi figliuoli un poco, si udì un gran picchio alla porta; ella disse: Se tu vieni in nome di Dio, passa — Quel tale rispose: Amen; aprì la porta, e salutò dicendo: Pace a questa casa. — Poi soggiunse: Cristiana, sai tu perchè io son venuto? — Allora ella diventò rossa e tremò; poi cominciò a parerle mill'anni di sapere da dov'egli veniva, e quel ch'egli era venuto a fare. Esso gli disse: Io mi chiamo Segreto (1), ed abito con coloro che stanno lassù alto. Lassù nel luogo ove io dimoro si dice che tu abbia voglia di andarvi: si racconta ancora che tu abbi riconosciuto il male che hai fatto a tuo marito pel tempo passato ostinandoti contro la sua via, e tenendo questi bambini nell'ignoranza. Cristiana, Quegli che solo è misericordioso mi ha mandato a dirti che vi è un Dio pronto a dimenticare, e che ha piacere di moltiplicare, il perdono delle offese; di più vuole ancora che tu sappia ch'egli t'invita ad

Convinzioni secondate dalle notizie della prontezza di Dio al perdono.

(1) Il segreto del Signore è con quelli che lo temono (Salm. xxv, 14). Ciò rappresenta l'insegnamento dello Spirito di Dio: il principio della Sapienza è il timor del Signore (Salm. cxi, 10).

andare alla sua presenza, alla sua tavola, e ch'egli ti nutrirà col pasto della sua casa e coll'eredità di Giacobbe tuo padre. Vi è Cristiano, ch'era tuo marito, con molte legioni di compagni che tengono sempre gli sguardi rivolti verso quell'aspetto che infonde vita a chi lo guarda; e ci avrebbero tutti piacere, se sentissero il calpestio dei tuoi piedi sulla soglia di tuo padre.

A Queste parole Cristiana restò molto confusa, ed abbassò la testa. Il visitante seguitò, dicendo: Cristiana, c'è anche una lettera per te, e te la manda il Re del tuo marito.

Ella la prese e l'aprì: la lettera tramandava un grand'odore (Cant. I, 3); ed era scritta a caratteri

d'oro (1). Il contenuto diceva, volere il Re ch'ella facesse quel che aveva fatto Cristiano suo marito; essere quella l'unica strada per andare alla città del Re medesimo, e starvi per sempre con gioia alla sua presenza. Allora la buona donna restò affatto convinta e gridò: Signore volete voi condur me ed i figliuoli con voi, onde anche noi possiamo andare a venerare il Re?

— Cristiana, le rispose il visitante, prima del dolce v'è l'amaro. Tu entrerai nella Città celeste per mezzo delle tribolazioni, come colui che vi andò prima di te. Perciò t'avverto, bada di fare come fece il tuo marito Cristiano, d'andare a quella porticina là sulla pianura, perchè ella è a capo della strada che tu devi fare; e Dio ti benedica. Di più, mettiti questa lettera in seno leggila per te ed a' tuoi figliuoli, finchè non l'abbiamo imparata a mente; perchè ella è uno dei cantici che tu devi cantare in questa dimora del tuo pellegrinaggio (Sal. CXIX, 54), e poi tu la devi consegnare alla porta lontana.

Qui io m'avvidi nel mio sogno che quel vecchio Signore, mentre, mi raccontava questa storia, ne pareva egli medesimo grandemente commosso. Egli continuò: Così Cristiana chiamò i figliuoli intorno a se, e cominciò a dir loro: Figliuoli miei, come avrete veduto, io mi sono poco fà travagliata dimolto intorno alla morte di vostro padre; non ch'io dubiti niente affatto della sua felicità, poichè ho saputo ora con piacere ch'egli stà bene. Io ho pensato seriamente al mio stato ed al vostro, ch'io credo in verità miserabile di natura sua. Anche il modo con cui io mi son condotta con vostro padre nelle sue angustie è un gran peso sulla mia coscienza, poichè io indurai il cuor vostro e il mio contro a lui, e ricusai di andare seco in pellegrinaggio.

Questi pensieri m'avrebbero ben tosto mandata all'altro mondo, se non fosse stato un sogno che ho fatto stanotte, l'incoraggiamento che questo straniero mi ha dato

(1) La lettera del re, è come il rotolo di Cristiano. E si noti che non è già una rivelazione a Cristiana dell'essere essa eletta da Dio, ma piuttosto un invito del Signore col quale ella può star sicura ch'egli adempirà tutte le sue promesse, e non vorrà in modo alcuno rigettare coloro che ricorrono a lui.

stamattina. Su via, figliuoli, prendiamo la nostra roba, e andiamocene alla porta per cui si va a quella regione celeste, per vedere, vostro padre e stare in pace con lui e co' suoi compagni, secondo le sue leggi.

Allora ai ragazzi gli vennero le lagrime agli occhi dall'allegrezza, perchè la mamma aveva questa inclinazione; il visitante disse loro addio, ed essi cominciarono a prepararsi pel viaggio.

Ma mentre erano per andar via, due donne che stavano vicino a Cristiana andarono a casa sua, e picchiarono; ella disse loro come aveva detto a quell'altro: Se venite in nome di Dio, entrate — E a quelle parole le donne restarono maravigliate, perchè non erano use a sentire o a sapere che dalla bocca di Cristiana uscisse questo genere di linguaggio; nonostante entrarono: ma la buona donna si preparava ad andar via di casa.

Esse allora le domandarono: Scusate, vicina, che idea è la vostra?

Cristiana rispose, e disse a quella che era la più anziana per età e che si chiamava la Signora Timorosa: Io mi preparo per fare un viaggio. Questa Timorosa era figlia di quel tale che incontrò Cristiano sul Colle della Difficoltà, e che voleva farlo tornare addietro per paura dei leoni.

Timorosa. Per qual viaggio, scusate?

Cristiana. Per andar dietro al mio buon marito — E qui ella cominciò a piangere.

Timorosa. Spero che non lo farete, buona vicina, e per amor de' vostri poveri figliuoli, non li abbandonerete: è possibile che una donna possa operare così?

Cristiana. Ma no: i miei figliuoli, verranno con me; non ve n'è uno che voglia rimaner addietro.

Timorosa. Sarei curiosa di sapere chi v'ha messo in testa questa cosa e come.

Cristiana, Oh vicina, basterebbe che voi sapeste quel che so io; state pur certa che verreste via con me anche voi.

Timorosa. Scusate, qual nuova cognizione avete acquistato che separa così il vostro spirito dalle vostre amiche, e che vi fa venir la voglia d'andar non si sa dove?

Allora Cristiana rispose: Dopo la partenza di mio marito io sono stata amaramente afflitta, soprattutto poi da ch'egli andò via lungo il fiume. Ma la mia cattiva condotta verso lui quando egli era angustiato dai suoi patimenti, è quella che mi tribola di più; d'altronde ora io mi trovo nello stesso stato in cui egli si trovava allora, e nulla mi può sollevare, se non l'andare a fare il pellegrinaggio. La notte passata sognai di vederlo. Oh se l'anima mia fosse con lui! Egli dimora alla presenza del Re del paese; egli siede e mangia alla sua tavola; egli è divenuto compagno degl'immortali, e gli è stata data per abitarvi una casa, in confronto alla quale i più bei palazzi della terra non mi paiano che un letamaio (2 Corinti v, 1-4). Il principe del paese ha mandato a chiamare anche me, con promessa di ricevermi se io anderò da lui: il suo messaggero era qui, ora che è poco, e mi ha portato una lettera che mi invita ad andare. — E qui ella tirò fuori la lettera, e la lesse, e le disse: Ora cosa ne direte voi?

Timorosa. Guarda che pazzia s'è impossessata di voi e di vostro marito! Come si fa ad andare a cacciarvi da voi stessi in questi impicci! Avrete saputo sicuramente che vostro marito ne incontrò, in certo modo, al primo passo che fece sulla sua via, come Ostinato nostro vicino può attestare, perchè egli andò via con lui, anzi anco Pieghevole: finchè essi, da persone di giudizio, non vollero andar più in là. Sapete benissimo ancora ch'egli incontrò i leoni, Apollion, la Valle dell'Ombra di Morte e molte altre cose; nè vi dovete scordare del pericolo ch'egli incontrò alla Fiera della Vanità: poichè se a lui, sebbene uomo, riuscì difficile di superarlo, cosa potrete far voi, povera donna? Pensate pure che questi quattro cari bambini sono vostri figliuoli, sono vostra carne e vostre ossa: perciò se siete tanto temeraria d'abbandonare voi stessa, almeno per amore del frutto del vostro seno, rimanete a casa (1).

Ragionamenti della carne.

Ma Cristiana le disse: Non mi tentate, vicina. M'è ora stato messo in mano un premio da guadagnare, e sarei

(1) Se il tuo fratello, o la moglie del tuo seno t'inviterà in secreto a servire altri dii, non lo ascoltare (Deut. XII, 6).

la più grande sciocca del mondo se io non avessi cuore di afferrar l'occasione. In quanto poi a quello che mi dite di tutte le tribolazioni che facilmente io incontrerò nella via, esse, ben lungi dallo scoraggiarmi, mi provano anzi ch'io sono nella via buona. Prima del dolce dee venir l'amaro, e ciò renderà il dolce più dolce; dunque siccome non siete venuta da me alla mia casa, in nome di Dio, fatemi, com'io dicevo, il piacere d'andarvene, e non mi tormentate di più.

Risposta categorica ai ragionamenti della carne.

Timorosa allora la maltrattò, e disse alla sua compagna: Vieni, vicina Misericordia, lasciamola a se medesima, poichè ella disprezza i nostri consigli e la nostra compagnia. — Ma Misericordia stava irresoluta, e non poteva convenire così per fretta colla sua vicina per due ragioni; la prima che si sentiva muovere a compassione per Cristiana e diceva tra se: Se la mia vicina ha bisogno d'andar via, io andrò un poco insieme con lei e l'aiuterò. — La seconda, che si sentiva muovere a compassione per l'anima sua propria; poichè le parole di Cristiana avevano fatto impressione sul suo spirito; perciò ella fece tra se anche questo discorso: Io voglio parlar un po' più a lungo con Cristiana di questo affare, e se io trovo verità e vita in quel ch'ella mi dirà, di tutto cuore andrò via con lei. — Pertanto Misericordia cominciò così a rispondere alla sua vicina Timorosa.

Misericordia. Vicina, stamani io son venuta con voi dicerto per far visita a Cristiana; e giacchè, come vedete, ella è per prender congedo dal paese, io penso di camminare questa bella mattinata un poco insieme con lei, onde aiutarla per la strada. — Però ella non le disse quell'altra ragione, ma la tenne dentro di se.

Timorosa. Ebbene! veggo che avete voglia d'andare a fare una sciocchezza anche voi: ma state attenta a tempo, e abbiate giudizio. Quando siamo fuori di pericolo siamo fuori, e quando ci siamo dentro siamo dentro. — Così la signora Timorosa ritornò a casa, e Cristiana si mise in viaggio. Ma quando Timorosa fu tornata a casa, mandò a chiamare alcune sue vicine; cioè la signora Nottola, la signora Inconsiderata, la signora Leggera, e la signora Sannulla, e quando esse furono andate a casa sua,

ella prese a raccontare la storia di Cristiana, e il viaggio che voleva fare; e cominciò così il suo racconto: Vicine, stamattina avendo poche faccende, sono andata a far una visita a Cristiana; e quando sono stata alla porta, ho picchiato come si usa, ed ella m'ha risposto: Se venite in nome di Dio, entrate. Io sono entrata dentro, credendo che tutto andasse in regola, ma poi ho veduto che lei ed i suoi figliuoli si preparavano a partire dalla città. Allora io le ho domandato che idea l'era venuta, ed essa in breve mi ha risposto ch'aveva in animo di andare in pellegrinaggio, come suo marito. Mi ha anche raccontato un sogno che aveva fatto, e come il Re del paese dov'era suo marito le aveva mandato una lettera, che la invitava ad andar da loro.

Allora disse la signora Sannulla: E cosa credete voi ch'ella farà?

Timorosa. Ah! ella partirà, comunque possa andare; e mi sembra di poterlo asserire da questo che la gran ragione ch'io portavo per persuaderla a stare a casa (cioè le tribolazioni ch'ella incontrerà per la strada) è per lei una gran ragione appunto per andar via: poichè ella mi disse tra l'altre parole: prima del dolce vien l'amaro; e perciò renderà il dolce più dolce.

La signora Nottola. Oh che cieca e che sciocca! E le afflizioni di suo marito non l'hanno messo giudizio? Per parte mia son certa che se suo marito tornasse qui, egli si vorrebbe riposare tutto contento, e non avventurarsi mai più inutilmente a tanti pericoli.

La signora Inconsiderata aggiunse: Via, via dalla città questi sciocchi fantasticoni: per me, io dico, che è un bene ch'ella se ne vada. Se restasse dove abita, e mantenesse sempre questa idea, chi potrebbe vivere in pace accanto a lei? Giacchè ella vorrebbe parlare malinconicamente e sgarbatamente di cose, che nessuna persona di giudizio può soffrire. Perciò non rincrescerà mai della sua partenza; vada, vada pure; e nel suo posto ne venga una meglio di lei: dove abita questa gente bislacca, io non ci ho mai trovato nulla di buono.

Allora la signora Leggera disse: Lasciamo andare questi discorsi. Ieri io andai dalla signora Lussuria, dove

si stette allegre come tante ragazze: perchè, cosa credete? non c'erano altre ch'io, e la signora Ama-la-carne ed altre tre o quattro, colla signora Impudicizia, la signora Laida e qualchedunaltra; ci fu musica e ballo, e quel che poi inventammo noi per finire il divertimento: e v'assicuro, signora mia, che la stessa signora Impudicizia è una donna molto gentile e bennata, e che il suo marito è un cavaliere compito.

Intanto Cristiana era partita, e Misericordia andava in su con lei. Strada facendo insieme co'suoi figliuoli Cristiana cominciò a discorrere, e disse: Misericordia, questo è un favore inaspettato che tu sia uscita di casa per accompagnarmi per un po'di strada.

Allora la giovine Misericordia (poichè ell'era giovanissima) disse: Se io credessi che la fosse cosa utile di venir via con voialtri, non ritornerei mai più indietro.

— Benissimo, o Misericordia, disse Cristiana, avventura la tua sorte con me: io so bene qual'è il fine del nostro pellegrinaggio. Mio marito è in un luogo, dove non vorrebbe non essere per tutto l'oro delle miniere degli Spagnuoli. Nè tu sarai rimandata indietro, sebbene tu sii stata invitata solamente da me: il Re che ha mandato a chiamar me ed i miei figliuoli si diletta nella misericordia. Inoltre se tu vuoi, io ti piglierò al mio salario, e tu mi accompagnerai come mia donna di servizio; ma però tutto sarà in comune tra noi: vieni con me e basta.

Misericordia. Ma chi mi assicura se anch'io sarò ricevuta? Se io avessi questa speranza da chi la potesse dare, verrei via senza scrupolo, essendo aiutata da Colui che può aiutare, ancorchè la strada fosse molto uggiosa.

Cristiana. Ebbene, cara Misericordia, io ti dirò quel che tu devi fare: vieni via con me fino alla porticina; lì io farò delle altre ricerche per te, e se tu non ci troverai incoraggimento sarò contenta che tu te ne ritorni a casa tua; io ti ricompenserò anche dell'affezione che tu dimostri verso di me e dei miei figliuoli accompagnandoci per la via.

Misericordia. Allora io ci verrò, e sarà quel che sarà;

e il Signore conceda che io ci trovi la mia sorte, come se il Re del cielo avesse il suo cuore sopra di me (1).

Cristiana allora si rallegrò di tutto cuore, non solamente per avere una compagna ma anche perchè ella aveva indotto questa povera ragazza ad innamorarsi della sua propria salvazione. Esse andarono via insieme, e Misericordia cominciò a piangere. Allora Cristiana disse: Perchè mai la mia sorella piange?

— Ohimè! rispos'ella, chi potrebbe non piangere considerando giustamente in quale stato ed in qual condizione sono le mie povere conoscenti, le quali restano ancora nella nostra colpevole città? E quel che più mi addolora si è ch'esse non hanno istruzione, nè alcuno che dica loro quello che dee avvenire.

Cristiana. La misericordia conviene ai pellegrini, e tu fai, per le tue amiche, come il mio Cristiano fece per me, quando mi lasciò: egli piangeva perchè io non gli badavo, e non lo guardavo, ma il suo Signore e nostro raccolse le lacrime e le mise nel suo vaso, e ora io, tu e questi miei cari bambini, cogliamo il frutto e godiamo il benefizio di esse. Io spero, o Misericordia, che queste tue lacrime non saranno perdute: perchè la Verità ha detto, che quelli che seminano con lacrime mieteranno con canti; e che ben vanno piangendo, mentre portano la semenza comprata a prezzo; ma certo torneranno con canti portando i loro fasci (Salmo CXXVI, 5, 6,).

Allora Misericordia disse:

Sia 'l Benedetto la mia fida scorta,
Se così piace al santo suo voler;
Egli all'ovile, al monte, egli alla porta
Mi guidi sempre pel retto sentier.

Qualunque evento per la via mi colga,
Meco la grazia sia del mio Signor:
I miei, rimasti indietro, egli raccolga,
E a se li stringa con nodo d'amor.

(1) Cristiana fu indotta a cominciare il suo pellegrinaggio dalla gagliarda impressione che in lei fece la lettura della Parola di Dio, e dalla profonda cognizione delle passate indegnità: Misericordia è condotta allo stesso fine con più gentili modi per mezzo dell'esercizio, e degl'incoraggimenti della sua amica, che persuade quella povera fanciulla ad innamorarsi della propria salvazione; ella è pure perplessa,

Così seguitava e diceva il mio vecchio amico: ma quando Cristiana giunse al Pantano dello Sgomento, ella cominciò a dubitare, e disse: Questo è il luogo dove mio marito corse gran pericolo di restare sprofondato nel fango. — Ella vide ancora che per quanto il Re avesse comandato che quel posto fosse rinsanicato per i pellegrini, era quasi peggio di prima (1). E io domandai se ciò era vero. — Sì, mi rispose il vecchio Signore, vero pur troppo; poichè vi son molti che pretendono di essere operai del Re, e dicono di rinsanicare le vie del Re, i quali vi portano fango e sudiciume invece di pietre, e così invece di rinsanicare, corrompono. In questo punto dunque Cristiana e i suoi figli, si fermarono: ma Misericordia disse: Andiamo, avventuriamoci; con precauzione, però. — Quindi guardarono bene dove mettevano i piedi, e riescirono, benchè barcollanti, a passare.

Invece della parola di vita, argomenti carnali.

Però mancò poco che Cristiana più d'una volta non ci cascasse dentro; e appena l'ebbero passato parve loro di sentire una voce che diceva: Or beata è colei che ha creduto, perchè le cose dettele da parte del Signore, avranno compimento (Luca I, 45).

Quindi si rimisero in cammino, e Misericordia disse a Cristiana: Se io avessi ragione quanto voi, di sperare un'amorevole accoglienza alla porticina, il Pantano dello Sgomento non mi scoraggirebbe in nessun modo.

— Ebbene, disse l'altra, voi conoscete il vostro male, ed il mio; e, mia buona amica, del male ne avremo tutti abbastanza prima che siamo arrivati alla fine del nostro viaggio: poichè non è da immaginare che coloro che hanno intenzione come noi di giungere a quelle glorie eccellenti, e bramano ardentemente quella felicità, non debbano incontrare tutti i terrori e tutte le insidie, tutte

perchè non vede chiaramente di essere chiamata da Dio, ma lo Spirito e la Sposa dicono: vieni; chi ode, dica parimente: vieni. E chi ha sete venga: e chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita.

(1) Il Pantano dello Sgomento non si può traversare altro che sui Passatoi, cioè sulle sicure promesse della parola di Dio; e il terreno della speranza non si può far sicuro sotto di noi, altro che per mezzo della confidenza de'peccatori nella giustizia di Cristo.

le tribolazioni e le afflizioni che ci possono venire da quelli che ci odiano.

La preghiera dee farsi con senno e timore, del pari che con fede e speranza.

E qui il signore Sagacità mi lasciò seguitare a sognare da me stesso, e mi pareva di vedere Cristiana e Misericordia e i ragazzi andar tutti insieme verso la porta; e quando vi furono giunti, cominciare a far tra loro una breve discussione sul modo da tenersi per picchiare, e su ciò che dovessero dire a colui che avesse aperto; e fu concluso che Cristiana, poichè ell'era la più avanzata in età, picchiasse e parlasse a colui che apriva; e Cristiana cominciò a picchiare, come aveva fatto il suo povero marito. Ma invece che alcuno le rispondesse, parve a tutti di sentire un cane, un grossissimo cane che abbaiasse contro di loro; ciò fece paura alle donne ed ai ragazzi; nè per un certo tempo ebbero coraggio di ripicchiare, temendo che il mastino non si avventasse loro. Perciò esse restarono tutte confuse, e non sapevano che si fare; a picchiare non si ardivano per paura del cane; nè avevano coraggio di tornare indietro, temendo che il custode della porta vedesse dove andavano, e ne restasse offeso. Finalmente pensarono di ripicchiare, e più forte di prima. Allora il custode della porta disse: Chi è? — Il cane cessò di abbaiare, ed egli aprì (1).

Il cane è il diavolo nemicissimo della preghiera.

Allora Cristiana fece un inchino e disse; Che il nostro Signore non si offenda, se una sua serva ha picchiato alla sua porta principesca. — E il custode disse: Donde venite, e cosa volete?

Cristiana rispose: Siamo venute dal luogo donde venne Cristiano, e collo stesso fine, cioè per entrare nella via che conduce alla Città celeste, se vi piacerà lasciarci passare da questa porta: io sono Cristiana già moglie di Cristiano, che ora è lassù.

Il custode restò maravigliato a queste parole, e disse:

(1) Ecco la forza della preghiera fervente: Picchiate e vi sarà aperto. La preghiera fervente persevera contro lo scoraggiamento, e contro il potere delle tenebre, finchè non ha ottenuto una risposta. Si rammenti questa sicura parola: Contrastate al diavolo ed egli fuggirà da voi (Giac. IV, 7).

Come? S'è fatta pellegrina chi poco fà aborriva da quella vita? — Allora ella abbassò il capo e disse: Sì, e anche questi miei cari bambini.

Allora egli la prese per la mano, e la fece passare, e disse: Lascia che questi piccoli fanciulli vengano a me. — E proferendo queste parole richiuse la porta. Poi chiamò alla porta un trombetta ch'era sopra, per ricevere Cristiana con acclamazioni e suono di tromba per la gloria. Quegli obbedì, suonò e riempì l'aria delle sue note armoniose.

Intanto la povera Misericordia stava fuori tremando,

e gridando per paura di essere rimandata indietro. Ma quando Cristiana ebbe ottenuto il passo per se e per i suoi figliuoli, cominciò a intercedere per Misericordia.

E disse: Mio Signore, ci ho una compagna qui fuori, che è venuta con me per lo stesso motivo; ell'è molto avvilita di spirito, perchè viene, almeno così crede, senza esser chiamata; mentre io fui mandata a chiamare dal Re del mio marito.

Gl' indugi accrescono la bramosia dell' anima fervente.

E Misericordia cominciava a impazientirsi dimolto, e ogni minuto le pareva un'ora; sicchè ella impedì a Cristiana d'intercedere di più per essa, e picchiò alla porta da se medesima, e picchiò tanto forte, che Cristiana si riscosse tutta. Allora il custode disse: Chi è? — E Cristiana disse: È la mia amica.

Egli aprì la porta e guardò attorno; ma Misericordia era caduta in isvenimento, perchè avea avuto paura che non le fosse aperto.

Allora egli la prese per la mano, e disse: Alzati giovinetta.

— O Signore, ella rispose, io sono svenuta, e m'è rimasta appena la vita. — Ma egli rispose: È stato detto: Quando l'anima mia si veniva meno in me, io ho ricordato il Signore; e la mia orazione è pervenuta a te nel tempio della tua Santità (Giona II, 8). Non temere, ma alzati, e dimmi perchè sei venuta.

Misericordia. Io sono venuta per una cosa alla quale non sono mai stata invitata come la mia amica Cristiana. Essa è stata invitata dal Re, ed io sono stata invitata solamente da lei, perciò io temo che la mia sia una presunzione (1).

Benevolenza. Desiderò ella che tu venissi con lei in questo posto?

Misericordia. Sì, e come vede il mio Signore, io sono

(1) Molti vi sono che si sentono scoraggiti com'era Misericordia. Eppure ell'era nella buona via, ella cercava seriamente ed ansiosamente la salvazione dell'anima, e chiunque viene al Signore, ei non lo rigetterà. Che forse sopra la porta non v'erano scritte le parole: Picchia e ti sarà aperto? E non possiamo noi dire ad ogni peccatore sgomento e tremante: Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo?

venuta; e se vi è da sperar grazia e oblío per i peccati, io ti prego che la tua povera fanciulla ne possa entrare a parte.

Allora egli la riprese per la mano, e gentilmente la fece entrare, e disse: Io prego per tutti coloro i quali credono in me, che in qualunque modo vengano da me. — Poi disse a quelli che stavano lì: Presto andate a prender qualcosa, e fatela annusare a Misericordia, ond'ella possa ritornare in se; ed essi andarono a cercare un vaso di mirra, e poco dopo ella si riebbe (Cant. I, 13).

E qui Cristiana ed i suoi figliuoli e Misericordia furono tutti ricevuti dal Signore a capo della strada, e n'ebbero amorevoli parole. Allora essi ripresero: Ci duole dei nostri peccati, e chiediamo al nostro Signore perdono, e ulteriori informazioni su quel che abbiamo a fare.

— Io perdono, diss'egli, colla parola e col fatto: colla parola nella promessa dell'oblìo, col fatto nel modo con che io l'ho ottenuto. Ricevi il primo co'baci della mia bocca, e l'altro come ti sarà rivelato (Cant. I, 2; Giov. II, 19).

E sempre sognando io vidi ch'egli diceva loro di belle parole, sicchè esse ne furono molto rallegrate. Egli le fece anche salire in cima alla porta, e mostrò per qual fatto erano salvate; dicendo loro di più che per loro conforto avrebbero riosservato per istrada ciò che avevano veduto già.

E le lasciò giù in una sala d'estate dove entrarono in discorso tra loro; e Cristiana incominciò così: O Signore, quanto sono contenta che noi siamo entrate!

Misericordia. Contenta, potete essere; ma io poi ho ragione in tutto e per tutto d'esultar dalla gioia.

Cristiana. Quand'io ero alla porta (poichè avevo picchiato e nessun mi rispondeva) credei per un istante che tutta la nostra fatica fosse stata gittata al vento; specialmente quando quel cagnaccio ci abbaiava tanto forte.

Misericordia. Ma la mia più gran paura fu quando vidi che voialtri eravate stati favoriti, e ch'io era rimasta addietro; e diceva fra me: Ecco adempito quel che sta scritto: Due donne macineranno nel mulino, l'una

sarà presa e l'altra lasciata (Matt. XXIV, 41). — E provavo una gran pena ad astenermi dal gridare: son rovinata; e avevo paura a ripicchiare; ma quando ebbi visto quel che vi era scritto sulla porta, mi feci coraggio, e pensai pure che bisognava o picchiare o morire; e picchiai. Ma non vi posso dir altro, perchè il mio spirito lottava tra la vita e la morte.

Cristiana. Non potete dire come picchiaste? Io so che i vostri picchi furono tanto forti, che il suono d'essi mi riscosse. Credo di non aver mai sentito in tutta la mia vita picchiare tanto sodo, e m'immaginavo che voleste entrare per forza e prendere il regno d'assalto (Matteo XI, 12).

Misericordia. A trovarsi nel mio caso chi non avrebbe fatto lo stesso? Voi vedeste che la porta era chiusa, e che vi era lì d'intorno un crudelissimo cane. Chiunque, domando io, fosse stata di poco coraggio come me, non avrebbe picchiato con tutta la sua forza? Ma, scusate, cosa disse il mio Signore della mia sgarbatezza? S'irritò forse contro di me?

A Cristo piace il pregare forte e continuo.

Cristiana. Quand'egli sentì il gran fracasso che facevi, si mise a ridere d'un riso maravigliosamente innocente. Io credo che questa cosa gli andasse a genio, perchè egli non diede alcun segno del contrario. Però dentro di me non mi raccapezzo come mai tenga quel cane: Se io l'avessi saputo avanti, non avrei avuto tanto coraggio d'avventurarmi a questo modo. Ma basta! siamo entrate, ora son proprio contenta.

Se l'anima conoscesse subito ciò che sarà per incontrar nel suo viaggio verso il Cielo, stenterebbe a risolversi di partire.

Misericordia. Se non vi dispiace, io voglio domandargli, appena che vien qui, perchè egli tenga quel cagnaccio nella corte. Spero che non l'avrà a male.

— Sì, sì, dissero i ragazzi, e persuadetelo ad ammazzarlo, perchè abbiamo paura che non ci venga a mordere.

Finalmente egli riscese giù da loro, e Misericordia cadde colla faccia per terra davanti a lui, e adorò, e disse: Che il mio Signore accetti il sacrifizio della lode ch'io ora gli offro, rendendogli i giovenchi delle mie labbra.

Esso le rispose: Pace a te; alzati. — Ma ella sempre colla faccia per terra continuò a dire: Signore io litigo teco, tu sei pur giusto; nondimeno io ti proporrò le mie ragioni (Gerem. XII, 1, 2). Perchè tieni tu nella corte quel cane tanto crudele, alla vista del quale è mancato poco che noialtre donne ed i bambini non siamo scappati via tutti dalla paura?

Egli rispose: Quel cane non è mio; egli è tenuto qui vicino nel territorio d'un altro; i miei pellegrini non lo sentono altro che abbaiare; appartiene al castello che voi vedete lontano di qui, ma può venire fino alle mura di questo luogo, ed ha fatto paura a molti pellegrini col suo grand'abbaiare. Sicuro, il suo padrone non lo tiene per buona volontà verso me ed i miei, ma collo scopo d'impedire ai pellegrini di venir da me, ed affine di spaventarli perchè non proseguano, e non vengano a picchiare a questa porta per entrare. Qualche volta egli è anche uscito fuori, e ha assalito qualcheduno a cui io volevo bene; ma per ora sto zitto, ed ho pazienza. Però io dò ai miei pellegrini il soccorso opportuno, perchè non rimangano in suo potere, nè esso possa far loro quel che la sua natura canina gli ispirerebbe di fare. Ma che! mia cara, io credo che se tu avessi anche un po' conosciuto la verità, non ti avrebbe spaventata un cane! I mendicanti, che vanno di porta in porta, piuttosto che perdere la sperata elemosina anderanno incontro al pericolo del latrato, e anche dei morsi del cane; e un cane nella corte d'un altro, un cane di cui io volgo il latrato in vantaggio dei pellegrini, impedirà ch'essi vengano da me? Io libero essi dai leoni, ed i miei diletti dalla branca del cane (Salmo XX, 21).

Allora Misericordia disse: Confesso la mia ignoranza; io parlo senza saper quel che mi dica, e veggo che tu fai tutto bene.

I cristiani quando hanno giudizio riposano nella sapienza del loro Signore.

Or Cristiana cominciò a parlare del loro viaggio, ed a far delle domande sul resto della strada; ed egli diede loro da mangiare, e lavò loro i piedi, e le mandò nella strada dei suoi passi come aveva fatto prima a suo marito.

Ed io vidi nel mio sogno ch'esse andavano via, e che il tempo era buono.

E Cristiana cominciò a cantar così:

Benedetto quel dì ch' io cominciai
Questo pellegrinaggio, e benedetto
L' uomo che a ciò m' indusse.
Molto, pur troppo è ver, molto io tardai
La vita eterna a ricercar, ma ora
Rapido quanto posso io corro, io volo:
Meglio tardi che mai.
Ecco in letizia volgonsi le lagrime,
Ecco il servil timore in fede cangiasi,
Ecco si avvera ancor nel mio cammino,
Che il buon dì si conosce dal mattino.

Giardino del diavolo.

Ora dall'altra parte del recinto che fiancheggiava la strada per la quale Cristiana e gli altri dovevano passare, eravi un giardino che apparteneva al padrone del cane che abbaiava, e di cui abbiamo parlato qui sopra (1). Alcuni di quegli alberi che crescevano nel giardino stendevano i loro rami fino al recinto; ed avendo i frutti maturi, quelli che li trovavano ne coglievano, e ne mangiavano per loro danno. I figliuoli di Cristiana tutti allegri per gli alberi e per i pomi che ne pendevano, cominciarono, come fanno i ragazzi, a coglierli ed a mangiarli. Sua madre li sgridò, ma essi non le diedero retta.

— Ebbene, ella disse, figliuoli miei, voi fate male, perchè quei frutti non son nostri. — Ella però non sapeva che appartenessero al nemico; e vi assicuro che se ella lo avesse saputo sarebbe quasi morta dalla paura. Ma la cosa passò così, e seguitarono a camminare; e quando furono alla distanza di due tiri di schioppo dal luogo pel quale erano entrati nella via, videro due persone d'assai brutta cera, che loro si facevano incontro. Allora Cristiana e Misericordia sua amica si coprirono il viso col velo e continuarono il loro cammino; i ragazzi poi andarono avanti; sicchè alfine s'incontrarono insieme, e quelli che se n'erano venuti in giù per incontrar le donne andarono direttamente di faccia ad esse, come se avessero voluto abbracciarle; ma Cristiana disse: Indietro, o seguitate senza dar noia, com' è di dovere. — Ma quei

(1) Il frutto del giardino di Beelzebub rappresenta gli adescamenti di un mondo malvagio, e quelle giovanili concupiscenze che guerreggiano contro l'anima.

due tali, come se fossero stati sordi, senza badar alle parole di Cristiana, cominciarono a mettere loro le mani addosso, e Cristiana andò per le furie e diede loro delle pedate; e anche Misericordia fece quel che potè per liberarsene. Cristiana di nuovo disse loro: Indietro; perchè essendo pellegrine come vedete, noi non abbiamo denari; viviamo della carità dei nostri amici.

Allora uno di que'due disse: Non vogliamo denari, ma siam venuti qui per dirvi, che se voi acconsentirete a una piccola richiesta che vi faremo, fin che campate, non vi farà più freddo.

Ora Cristiana immaginandosi quel che volevano dire, rispose loro: Noi non sentiremo, nè baderemo, nè cederemo a quel che domanderete; abbiamo fretta, e non possiamo trattenerci; si tratta della nostra vita e della nostra morte. — E detto questo, ella e le altre ch'erano con lei fecero un nuovo sforzo per passare innanzi, ma essi le impedirono.

E dissero: Noi non abbiamo intenzione di far del male alle vostre vite: vorremmo un'altra cosa.

— Eh, replicò Cristiana, voi ci vorreste avere anima e corpo, io so bene il perchè siete venuti qui; ma noi moriremo piuttosto che lasciarci trascinare in certe insidie, che metterebbero in pericolo il nostro benessere avvenire. — E ambedue cominciarono a urlare ed a gridare: Ci ammazzano, ci ammazzano; — ed a porsi sotto quelle leggi che sono provvedute per tutela delle donne (Deut. XXII. 23-27), ma que'tali si accostavano ad esse sempre più coll'idea di far loro forza; ed esse gridarono da capo.

Viene il soccorritore.

Non essendo, come io dissi, molto lontane dalla porta nella quale erano entrate, furono sentite urlare, e perciò alcuni della casa uscirono fuori, e riconoscendo la voce di Cristiana vennero a soccorrerle, ma quando furono giunti in punto di vederle, le donne erano in un gran cimento; ed i bambini stavano presso loro piangendo. Allora colui che venne in loro soccorso gridò ai birbanti: cosa fate? Vorreste voi far trasgredire la gente del mio Signore? — Egli tentò anche di prenderli, ma essi scapparon via dal recinto

I birbanti ricorrono per protezione al diavolo.

nel giardino di quel tale, a cui apparteneva quel cane grosso; ed il cane divenne la loro difesa. Quindi questo liberatore si rivolse alle donne, e domandò loro come si sentivano; Grazie al tuo Principe, risposero, piuttosto bene; solamente abbiamo avuto un po' di paura; grazie anche a te che sei venuto a soccorrerci, giacchè altrimenti saremmo state vinte.

E dopo ch'ebbero fatte poche parole, di più questo liberatore disse: Quando foste ricevute lassù alla porta, vedendo che eravate povere donne, io mi maravigliai molto che non chiedeste al Signore uno che vi conducesse: questi turbamenti e questi pericoli, con una guida voi li avreste scansati; ed egli ve l'avrebbe concessa.

— Ahimè! disse Cristiana, eravamo tanto trasportate dalla felicità del momento che non pensammo ai pericoli avvenire; e poi chi avrebbe pensato mai che lì, vicino al palagio del Re, ci potessero essere appiattati questi birboni? Sicuro, sarebbe stato bene per noi l'aver chiesto al Signore uno che ci conducesse; ma se il nostro Signore aveva conosciuto che ciò sarebbe stato un vantaggio per noi, io non capisco come mai Egli non ce l'abbia mandato.

Liberatore. Non sempre è necessario concedere cose non domandate, perchè esse non siano stimate di meno: Quando di una cosa se ne sente il bisogno, la comincia ad essere stimata quant'ella merita, e chi la ottiene ne fa un uso conveniente. Se il mio Signore vi avesse concesso una guida, voi non vi lamentereste della vostra inavvertenza di non averla chiesta al Signore, come avete occasione di far ora. Tutte le cose si riducono a bene, e tendono a farvi più guardinghe.

Cristiana. Che ho da fare? Ho a tornare indietro dal mio Signore a confessargli la mia follìa, e chiedergli uno che ci conduca?

Liberatore. Io gli presenterò la confessione della vostra follìa: Non v'è bisogno di tornare indietro, perchè in ogni luogo ove anderete non vi mancherà mai nulla, poichè ad ogni alloggio preparato dal mio Signore per ricevere i suoi pellegrini, vi è tutto il bisognevole per premu-

nirli contro qualsiasi attentato. Ma come io diceva: ancora sarà egli richiesto da essi di far loro questo (Ezech. XXXVI, 37).

— È una cosa di poco, e che non merita il conto di chiederla. — E dopo aver proferite queste parole, egli ritornò al suo posto, e le pellegrine seguitarono la loro strada.

Allora Misericordia disse: Ecco, subito uno sbaglio! Io credevo d'aver passati tutti i pericoli e che per noi fosse finito ogni dolore.

— Sorella cara, disse Cristiana a Misericordia, la tua innocenza ti rende molto scusabile; ma quanto a me poi il mio sbaglio è stato più grande assai, perchè innanzi d'uscir di casa, questo pericolo io lo prevedevo, eppure non ho pensato a rimediarci colà, dove si poteva porvi rimedio. Io sono molto da biasimare.

Allora disse Misericordia: Come! sapevate questa cosa prima d'uscir di casa? Di grazia, spiegatemi tale enimma.

Cristiana. Vi dirò tutto. Prima d'uscir di casa, una notte, mentre ero a letto, feci un sogno: mi parve di veder due uomini simili a quelli, starmi accanto al letto, e combinar fra loro il modo per potere impedire la mia salvazione. Vi voglio ridire le loro medesime parole: essi dicevano (questo successe quando io era nelle mie tribolazioni): Che abbiamo da fare con questa donna? Ella chiede perdono quando è sveglia e quando dorme; se la lasciamo seguitare com' ella ha cominciato, perderemo lei, come abbiamo perduto il suo marito. — Ciò m'avrebbe dovuto fare avvisata, e rimediarvi quando ci si poteva porre rimedio.

— Ebbene, disse Misericordia, siccome questa trascuratezza ci ha somministrato l'occasione di ravvisare le nostre imperfezioni, così il nostro Signore ne ha preso occasione per manifestarci le ricchezze della sua grazia; poichè, come abbiamo veduto, egli ci ha accompagnato con spontanea amorevolezza, e di sua pura e buona volontà ci ha liberate dalle loro mani, ch'erano più forti delle nostre.

Così, dopo aver discorso poco più, esse pervennero vicino ad una casa ch'era nella strada. Questa casa era co-

struita per sollievo dei pellegrini, come potrete sapere più ampiamente nella prima parte dei ricordi del *Viaggio del Pellegrino*. Esse andarono verso la casa (la casa dell'*Interprete*) e quando furono giunte alla porta sentirono che dentro di essa facevasi un gran discorrere; allora esse tesero le orecchie, e parve loro di sentir proferire il nome di Cristiana; poichè dovete sapere come anche prima che venisse lei, vi si era intavolato un discorso intorno ad essa ed a' suoi figliuoli, ch'erano andati a fare il pellegrinaggio. Questo fu quel che le rallegrò di più, poichè udirono ch'ell'era moglie di Cristiano, quella donna che poco tempo innanzi non voleva neppure sentir parlare di andare a fare il pellegrinaggio. Esse pertanto stettero zitte ad ascoltare la buona gente che là dentro parlava in lode di lei, senza mai pensare ch'ella potesse essere alla porta; e alfine Cristiana picchiò, come aveva fatto alla porta antecedente. Or quand'ella ebbe picchiato, venne alla porta una fanciulla chiamata Innocente, che aprì, guardò, e vide che v'erano due donne.

Allora la giovinetta disse loro: Con chi volete voi parlare in questo luogo?

Cristiana rispose: Sappiamo che questo è un posto privilegiato per coloro che sono divenuti pellegrini, e noialtre siamo tali; perciò noi preghiamo di poter esser ammesse a parte di ciò per cui noi siamo ora venute, giacchè il giorno, come tu vedi, è un pezzo che è finito, e di notte non avremmo troppa voglia di seguitare ad andare avanti.

Giovinetta. Scusate, mi direste il vostro nome, onde io possa dirlo al mio Signore?

Cristiana. Io mi chiamo Cristiana, e fui moglie di quel pellegrino che alcuni anni fà viaggiò per questa strada; e questi sono i nostri figliuoli. Questa ragazza poi è una mia compagna ch'è venuta anch'essa a fare il pellegrinaggio.

Allora Innocente corse dentro, e disse a quelli che v'erano: Sapete voi chi c'è alla porta? C'è Cristiana ed i suoi figliuoli ed una sua compagna che aspettano tutte d'esser ricevute! — Allora essi esultarono dall'allegrezza, e andarono a dirlo al loro padrone, il quale andò alla

porta, e guardando Cristiana le disse: Sei tu quella Cristiana che quel buon galantuomo di Cristiano lasciò dietro di se, quando abbracciò la vita del pellegrino?

Cristiana. Io son la donna che fu di cuore tanto duro da non si dar nessuna cura delle tribolazioni di suo marito, e che lo lasciai andar solo a fare il suo viaggio; questi sono i suoi quattro figliuoli; ma ora sono venuta anch'io, perchè son convinta che nessuna via è retta altro che questa.

Interprete. Ecco adempito ciò che sta scritto dell'uomo il quale disse al figliol suo: Figliuolo, va, lavora nella mia vigna; ma egli rispondendo disse: Non voglio; pur nondimeno appresso ravvedutosi, v'andò (Mat. XXI, 28, 29).

Allora Cristiana disse: Così sia. Amen. Dio faccia che la sia una verità per me, e mi conceda di poter essere alfine ritrovata da lui immacolata ed irreprensibile in pace (2 Pietr. III, 14).

Interprete. Ma perchè stai tu alla porta? Entra dentro, o figlia d'Abramo: giusto ora si parlava di te, perchè avevamo già ricevuto la notizia che tu eri divenuta pellegrina. Passate, figliuoli, passate; e voi ragazza, andiamo, passate anche voi. — E le fece entrare tutte in casa.

Dopo che furono entrate, fu detto loro di mettersi a sedere e riposarsi; e quando l'ebbero fatto, quelli che in casa avevano cura dei pellegrini andarono in sala a vederle: e uno sorrise ed un altro ancora, e sorrisero tutti dalla gioia che Cristiana fosse divenuta pellegrina. Si misero anche a guardare i ragazzi, e ad accarezzar loro il viso colle mani in segno della loro amichevole accoglienza; anche Misericordia la riceverono con affetto, e dissero a tutti ch'erano i benvenuti nella casa del loro Padrone.

Dopo poco tempo, siccome la cena non era in ordine, l'Interprete le condusse nelle sue *Sale di esposizione*, e fece loro vedere ciò che Cristiano, marito di Cristiana, aveva veduto qualche tempo innanzi. Adunque esse videro ivi l'uomo nella gabbia, l'uomo ed il suo sogno, l'uomo che si apre una via tra i suoi nemici, ed il quadro del più Grande di tutti, con tutte quell'altre cose che erano state tanto salutari a Cristiano.

Dopo che Cristiana e le altre ch'erano con lei ebbero veduto queste cose, l'Interprete le menò da un'altra parte, e da prima le fece entrare in una stanza dov'era un uomo che con un rastrello in mano guardava sempre giù per terra: eravi sopra lui un'altra persona con una corona celeste in mano, che gli offriva questa corona invece del rastrello; ma quell'uomo non la guardava mai, nè vi badava nemmeno, ma tirava a se le pagliuzze, i fuscellini e la spazzatura del pavimento.

Allora Cristiana disse: Io son persuasa di sapere press'a poco quel che significa ciò, perchè quella è la figura di un uomo di questo mondo; non è vero o buon Signore?

— Hai detto bene, riprese l'Interprete, e quel rastrello dimostra il suo spirito carnale. E se tu lo vedi raccogliere le pagliuzze, i fuscellini e la spazzatura, piuttosto che far quello che dice colui il quale lo chiama dall'alto con la corona celeste in mano, ciò sta a dimostrare che il cielo per alcuni è una favola, e che da loro si tengono in conto solamente quelle cose che sono quaggiù.

E se l'uomo che tu hai veduto guarda sempre giù per terra, questo è per farti conoscere che le cose terrene quando si sono impadronite dell'animo degli uomini, portan via affatto il loro cuore da Dio.

Allora Cristiana esclamò: Oh liberami da quel rastrello!

— Questa preghiera, disse l'Interprete, è stata messa in un canto, ed è quasi arrugginita: Non mi mandare ricchezze, è una preghiera fatta appena da uno ogni diecimila. Pagliuzze, fuscellini e spazzatura sono le gran cose a cui ora si va dietro dai più.

A queste parole Cristiana e Misericordia versarono lagrime, ed esclamarono: Ahimè! pur troppo è vero!

Quando l'Interprete ebbe loro fatto vedere questa sala le fece entrare in un'altra molto più bella (era una sala magnifica), e disse loro di guardare bene da per tutto, e vedere se vi trovassero alcuna cosa che potesse loro essere utile. Allora esse guardarono intorno intorno, poichè non v'era da vedere altro che un grossissimo ragno al muro; e quello non dette loro nell'occhio.

Allora Misericordia disse: Signore io non veggo più nulla. Ma Cristiana rimase zitta.

— Guardate di nuovo, disse l'Interprete. — Ed ella allora riguardò e disse: Qui non c'è altro che un ragnaccio che colle gambe s'arrampica sul muro. — Allora egli replicò: In tutta questa gran sala non c'è altro che un ragno? — Allora gli occhi di Cristiana si inumidirono perchè ell'era una donna di mente acuta. Signore, ella disse, ve n'è più d'uno; e ragni, il cui veleno è assai più distruttivo di quello che racchiude questo qui. — L'Interprete allora la guardò con compiacenza e le disse: Tu hai detto la verità. — Questa cosa fece diventar rossa Misericordia, ed i ragazzi si coprirono il viso, perchè cominciarono tutti a capire il mistero.

— Ora, riprese l'Interprete, il ragno si arrampica su colle gambe, come vedete, e sta nei palagi dei re. E perchè mai vien rammentata questa cosa, se non per mostrarvi come, per quanto siate pieni del veleno del peccato, pure, per mezzo della fede, voi potrete prender possesso e dimorare nella più bella sala che vi sia nel palazzo del Re di lassù?

— Io, disse Cristiana, pensavo a qualcosa di simile, ma non avrei mai potuto immaginare tutto questo. Io pensavo che noi fossimo come i ragni, e che in qualunque posto somigliassimo a queste sconce creature; ma che da questo ragno, da questa creatura velenosa e spiacente si dovesse imparare a conoscere l'opera della fede, questo poi non m'era venuto in mente davvero. Eppure e' s'arrampicava colle zampe; e a quel ch'io veggo, se ne sta nella più bella sala del palazzo: Dio non ha fatto nulla invano.

Allora parvero tutte contente; ma le lacrime erano nei loro occhi; si guardarono in viso tra loro, e s'inchinarono davanti all'Interprete.

Egli le fece entrare in un'altra sala dov'era una chioccia coi pulcini, e disse loro di star lì un po' a guardare. E uno dei pulcini andò a bere, e ogni volta che tirava su una beccata d'acqua, alzava gli occhi ed il capo al cielo: Guardate, diss'egli, cosa fa quel pulcinuccio, e imparate

da lui a riconoscere d'onde vi vengono le grazie, guardando in su nel tempo che le ricevete. Ma non basta: guardate, e osservate di nuovo. — Ed esse stettero attente, e videro che la chioccia procedeva in quattro maniere verso i suoi pulcini: 1° Ella aveva un appello generale, e questo lo faceva tutto il giorno; 2° uno speciale, e questo lo faceva qualche volta; 3° un canto per covare; 4° uno strido (1).

— Ora, diss' egli, paragonate questa chioccia al vostro Re, e questi pulcini a quelli che l'obbediscono; giacchè come lei, egli ha le sue maniere per condurre il suo popolo. Col suo appello comune esso non dà nulla, con quello speciale egli ha sempre qualche cosa da dare; egli ha anche la voce del covo per coloro che sono sotto le sue ali, ed ha uno strido per dar l'allarme quando vede venire il nemico. Care mie, vi volli menare nella stanza dove sono queste cose, perchè siete donne, e le capite facilmente.

Allora disse Cristiana: Signore, vi prego, fateci vedere qualche altra cosa. — Ed egli allora le fece entrare in una macelleria dov' era un macellaio che scannava una pecorella; ed ecco che la pecorella stava zitta, e sopportava la sua morte pazientemente. — Ora, disse l'Interprete, da questa pecorella voi dovete imparare a soffrire ed a sopportar le ingiustizie, senza mormorare e senza lamentarvi. Guardate com'ella sopporta quietamente la sua morte senza lamentarsi, e come senza far resistenza soffre d'essere decorticata. Il vostro Re vi chiama sue pecorelle.

(1) Di quello che Cristiana vide nelle sale di esposizione non tratteremo per la minuta: nondimeno diremo che questa scena della chioccia e dei pulcini è molto piacevole. Il Signore stesso fece uso di questa similitudine quando disse: Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli nella maniera che la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali? (Matt. XXIII, 37). L'appello generale significa il generale invito che l'Evangelo dirige a tutti coloro che odono: Chi vuole, venga (Apoc. XXII, 17); Chiamate alle nozze chiunque troverete (Matt. XXII, 9.) L'appello speciale è semplificato quando la potenza dello Spirito di Dio accompagna l'invito che fa volente il suo popolo nel giorno della sua potenza. Il canto per covare significa le consolazioni dello Spirito di Dio per coloro che sono sotto l'ombra delle ali dell'Onnipotente: Io giubilo all'ombra delle tue ali (Salm. LXIII, 7). Lo strido dinota gli avvertimenti della Parola di Dio.

E quindi le menò nel suo giardino dove era una gran quantità di fiori, e disse: Vedete voi tutti questi fiori? — E Cristiana rispose: Sì. — Allora egli riprese dicendo: Guardate, i fiori sono di diverse qualità, di diversa altezza, e d'un valore, d'un ordine, d'una virtù differente: alcuni sono più belli degli altri; eppure dove li posi, ivi stanno, e non vengono a contesa l'uno coll'altro (1).

Poi le menò nel suo campo ch'egli aveva seminato di grano e di biada; ma allora erano state levate tutte le spighe, e non v'era rimasto altro che la paglia. E disse nuovamente: Questo terreno è stato vangato, arato e seminato, ma che s'ha a fare di tutta questa paglia? Allora Cristiana rispose: Un poco bruciarne, e far monte del resto. — L'Interprete disse: Il frutto, vedete, è quel che vi preme, e quando manca quello, voi condannate il resto al fuoco, e ad essere calpestato dalla gente: badate con questa cosa di non condannar voi medesime.

Poi mentre ritornavano a casa, videro un pettirosso con un gran ragno in bocca, e l'Interprete disse: Guardate! — Ed esse guardarono, e Misericordia restò sorpresa, ma Cristiana disse: Che vergogna per un bell'uccellino come il pettirosso! per un uccello che ama più degli altri di mantenere una specie di dimestichezza cogli uomini! Io credevo che questi uccelli vivessero di minuzzoli di pane, o di qualch'altra cosa che non faccia male. Gli voglio meno bene di prima.

Allora l'Interprete replicò: Questo pettirosso è un emblema molto adatto per alcuni di coloro che professan la fede: perchè a vederli, essi hanno, come il pettirosso un canto, un colore ed un portamento veramente bello; pare anche che abbiano un grandissimo amore per quelli che la professano sinceramente, e che più d'ogni altra cosa desiderino di associarsi con essi e di stare insieme con loro; come se vivessero dei minuzzoli dell'uomo dabbene. Pretendono anche di ritrovarsi spesso perciò alla

(1) Bellissima è qui la lezione. Per la diversità dei doni e delle grazie non vi è, e non vi dev'essere invidia nessuna fra i figli di Dio. Il Signore stesso ha tratto dai fiori del campo lezioni che il popolo di Dio dovrebbe aver sempre dinanzi agli occhi (Matt. VI).

casa dell'uomo dabbene, ed ai convegni del Signore; ma quando sono da se soli, come il pettirosso, pigliano e ingoiano i ragni, e possono mutar cibo, e bere e tirar giù peccati come acqua.

E siccome quando furono tornate in casa la cena non era ancora in ordine, Cristiana disse di nuovo all'Interprete, com'ella avrebbe avuto piacere ch'egli, o le facesse vedere o le dicesse qualche altra cosa utile.

Allora l'Interpretre cominciò a dire: Il maiale più grasso è quello che più ama di rinvoltarsi nel fango; il bove più grasso è quello che va più allegro al macello; e l'uomo più sano e più robusto è quello che più facilmente si dà al male.

Le donne hanno la smania d'andar vestite bene e di farsi belle; ed è cosa conveniente adornarsi di ciò che ha un gran pregio agli occhi di Dio.

È più facile stare svegli una notte o due che vegliare un anno intero; e così è più facile di cominciare ad operar bene, che seguitare come si direbbe fino in fondo.

Ogni capitano di bastimento in tempo di burrasca, gitterà volentieri dal vascello nel mare tutte le cose che sono di minor valore; ma chi sarà il primo a buttar via le migliori? Nessuno, fuorchè colui che non teme Iddio.

Una fessura sola manderà a fondo il bastimento, ed un peccato solo rovinerà un peccatore.

Chi dimentica il suo amico gli è ingrato; ma chi oblìa il suo Salvatore non ha pietà di se stesso.

Chi vive nella colpa, e s'aspetta la felicità avvenire, e come chi semina petonchio, e crede d'empire il granaio d'orzo e di grano.

Se un uomo vuol vivere bene, porti il suo ultimo giorno con se, e lo faccia suo compagno sempre.

Il mormorar sotto sotto, e il mutar de' pensieri mostra che nel mondo c'è peccato.

Se il mondo, di cui Iddio non fa gran caso, è tenuto per cosa di gran prezzo fra gli uomini, cosa mai dev'essere il cielo che vien raccomandato da Dio?

Se ci rincresce tanto di abbandonare la vita che è accompagnata da tante tribolazioni, cosa sarà la vita di lassù?

Ognuno esalta la bontà degli uomini; ma chi è che sia, come dovrebb'essere, commosso dalla bontà di Dio?

Di rado noi ci mettiamo a mangiare, che qual cosa non ci avanzi; così in Gesù Cristo v'è più merito e giustizia di quello che tutto il mondo non avrebbe di bisogno.

Dopo che l'Interprete ebbe detto queste cose, menò da capo le donne fuori nel giardino, e le condusse a un albero, il quale benchè dentro fosse tutto imporrato e andato a male, pure vegetava e aveva le foglie. Allora Misericordia esclamò: Che vuol dir ciò? — Quest' albero, egli rispose, che è bello all' esterno e dentro è imporrato si può paragonare a molte persone che sono nel giardino di Dio, e colla bocca dicon di gran belle cose a favore di esso, ma poi coll'opera non fanno nulla per lui; che hanno di belle foglie, ma il cuore non è buono ad altro che a far da miccia all'arme del demonio.

Or la cena era all'ordine, e la tavola era bell'e apparecchiata e ben fornita; e dopo che una di esse ebbe ringraziato, si misero a sedere per mangiare. L'Interprete era solito di ricevere quelli che alloggiavano con lui, facendo suonare dei pezzi di musica nel tempo della refezione; e i menestrelli suonavano. Vi fu anche uno che aveva una bellissima voce, e cantò questi versi:

Il Signore è mio sostegno;
Ei mi nutre e a me provvede;
Con tal fede. — con tal pegno
Cosa mai mi può mancar?

Quando il cantico e la musica furono finiti, l'Interprete domandò a Cristiana qual'era stata la prima causa che l'aveva indotta ad abbracciare così la vita di pellegrina. Cristiana rispose: Prima mi venne in mente la perdita di mio marito, la quale mi addolorò moltissimo; ma questa non era che affezion naturale; poi ricordai delle sue tribolazioni e del suo pellegrinaggio, anche del modo piuttosto villano con cui mi ero condotta verso di lui. Così il delitto s'impossessò del mio spirito, e mi avrebbe tirato nel Pantano, se non avessi fatto un sogno sulla felicità

di mio marito, e non avessi ricevuta una lettera mandatami dal Re di quel paese, ove è mio marito, invitandomi d'andar da lui. Il sogno unito allà lettera mi fece tanta impressione sull'animo, che dovei far questa risoluzione.

Interprete. Ma prima d'uscir di casa non incontraste nessun ostacolo?

Cristiana. Sicuro; una certa signora Timorosa, mia vicina, (era parente d'un tale che avea voluto persuader mio marito a tornare addietro per paura dei leoni) mi canzonò, dicendomi ch'io imprendevo un'avventura disperata, come ella la chiamava; e fece tutto quel che potè

per scoraggirmi, rammentandomi le pene e le tribolazioni che mio marito aveva incontrate per istrada; ma a tutte queste cose io ci passai sopra benone. Solamente un sogno, che io feci di due brutti ceffi (i quali mi parve che macchinassero tra loro il modo di farmi smarrire per viaggio) mi turbò; quel sogno mi si rigira sempre nell'animo, e mi fa aver paura di tutti quelli che trovo, per timore ch'essi non mi facciano male, e mi stornino dalla mia strada. Anzi, quantunque non avessi voluto farlo sapere a tutti, vi dirò, mio Signore, che nel pezzo di strada che c'è tra questa casa e la porta dalla quale siamo entrate nella via, fummo assalite tutte e due con tanta violenza, che cominciammo a gridare agli assassini; e quei due che ci assalirono somigliavano a quelli che io aveva visto in sogno.

Allora l'Interprete disse: Hai cominciato bene, e finirai meglio. — Poi si rivolse a Misericordia e le domandò: E te, cara mia, chi ti indusse a venir qua?

Allora Misericordia diventò rossa e tremò, e per un poco rimase zitta.

Ed egli le disse: Non temere; ma credi e palesa l'animo tuo.

Allora ella cominciò e disse: In verità, o Signore, la mia mancanza d'esperienza è quella che mi fa desiderar di stare zitta, e che finalmente mi fa anche aver paura di rimanere da ultimo senza saper cosa dire. Io non posso raccontare nè sogni nè visioni come la mia amica Cristiana; nè so quel che voglia dire il rincrescimento, per aver ricusato il consiglio di quelli che erano buoni parenti.

Interprete. O cosa fu dunque, mia cara, che ti indusse a far quello che hai fatto?

Misericordia. Mentre questa mia amica prendeva la sua roba con se per uscir dalla città, io e un'altra donna andammo per caso a farle visita. Picchiammo ed entrammo dentro, e vedendo quel che ella faceva, le domandammo che idea le era venuta. Ci disse che era stata invitata per andar da suo marito; e poi ci raccontò come in sogno ella lo aveva veduto stare in un bel posto tra gl'immortali con una corona in testa suonando un'arpa, mangiando

e bevendo alla tavola del suo Principe, e cantandogli delle lodi per averlo portato in quel posto, ed altre cose. Mentr'ella ci raccontava, mi parve come di sentirmi bruciare il cuore, e dissi fra me e me: se questo fosse vero, io lascierei mio padre e mia madre e la terra della mia nascita, e se potessi, anderei via con Cristiana.

E quindi domandai a lei se queste cose erano vere, e se ella mi avesse voluto menar via con se; perchè vedevo che non v'era da rimaner più a lungo nella nostra città senza pericolo di ruina. Pure io partii col cuore aggravato; non che io non fossi partita volentieri, ma perchè tanti miei parenti rimanevano addietro. Sono però venuta con tutto il cuore; e se potrò, anderò insieme con Cristiana dal suo marito e dal suo Re.

Interprete. La tua partenza è buona, poichè tu hai dato credito alla verità (1); tu sei come Rut che per l'amore ch'ella portava a Noèmi, e al Signore suo Dio, lasciò padre e madre, e la terra della sua nascita per partire, e andar da certa gente che prima non conosceva. Il Signore ti faccia la retribuzione delle tue opere; e siati il premio renduto appieno dal Signore d'Israel, sotto alle cui ali tu ti sei venuta a ricoverare.

Ma già la cena era finita, e si prepararono per andare a letto; le donne furon messe una per letto, e i ragazzi da se. Dopo che Misericordia fu andata a letto, non potè dormire dalla gioia perchè i dubbi che ella aveva avuto di sbagliare, le erano finalmente spariti più che mai; e stette lì benedicendo e lodando il Signore che le aveva concesso questa grazia.

(1) Tu hai dato credito alla verità. La fede è il credere alla verità. I mezzi pei quali la verità di Dio è stata introdotta nell'anima nostra e nel cuore, possono essere varii, ma se noi prestiamo fede alla verità, è cerchiamo il Signore con tutto il cuore, sebbene non siamo in caso di raccontar sogni o visioni, noi riceveremo la benedizione di Dio. Ben sarebbe confrontare questo passo colla storia del libro di Rut: La Moabita disse alla sua suocera: Non pregarmi ch'io ti lasci, e me ne ritorni indietro da te, perciocchè dove tu andrai andrò anch'io (Rut. I, 16–17). E Booz disse: Il Signore ti faccia la retribuzione delle tue opere, e siati il premio renduto appieno dal Signore Iddio d'Israel, sotto alle cui ali tu ti sei venuta e ricoverare (Rut. II, 12) Così Misericordia cercò refugio per ottener la speranza proposta a lei (Ebr. VI, 18).

Digitized by Google

La mattina si levarono allo spuntar del sole e si preparavano a partire, ma l'Interprete, volle che si trattenessero un altro poco, dicendo che elle dovevano andar via per bene. Quindi disse alla giovinetta che innanzi aveva loro aperto: Va, e menale con te nel giardino al Bagno, e falle lavare e pulire dal sudiciume che hanno preso per viaggio (1). — Allora Innocente, la giovinetta, le menò nel giardino, e le condusse al Bagno, e disse loro che si ripulissero, perchè il suo Padrone così volea che facessero le donne che avevan picchiato alla sua casa nel corso del loro pellegrinaggio. Or esse vi andarono e si lavarono, esse e i figliuoli; e uscirono dal Bagno, non solamente colle membra lisce e pulite ma molto animate eziandio da un novello vigore; e quando rientrarono in casa esse avevano molto miglior aspetto di quando ne' erano uscite per andare a lavarsi.

Bagno della santificazione.

Dopo che furono tornate dal Bagno del giardino, l'Interprete si avvicinò a loro, si mise a guardarle e disse: Belle come la luna. — Poi mandò a prendere il Sigillo col quale solevano essere sigillati coloro che si erano lavati nel suo Bagno; e il Sigillo fu portato, ed ei le segnò col sigillo, affinchè potessero essere riconosciute nei posti dove avevano ancora da andare. Il Sigillo era il ristretto ed il sommario della Pasqua che mangiarono i figli d'Israele quando uscirono dalla terra d'Egitto; e il segnale fu impresso loro tra gli occhi. Questo Sigillo aggiungeva molto lustro alla loro bellezza, perchè egli era un adornamento dei loro volti; egli accresceva anche la loro gravità, e rendeva i loro aspetti più somiglianti a quelli degli angioli.

Poi l'Interprete disse di nuovo alla giovinetta che badava a servir le donne: Va'in guardaroba, e metti fuori

(1) Che sotto la figura del Bagno debba intendersi la santificazione è detto nel margine: noi abbiamo bisogno d'essere lavati dalle sozzure del peccato, e lo Spirito Santo di Dio applica alle anime nostre il sangue di Cristo che purga da ogni peccato (1. Giov. I, 7): e ci porta alla fonte aperta per lo peccato e per l'immondizia, alla casa di David ed agli abitanti di Gerusalemme (Zacar. XIII, 1): quando noi crediamo e siam santificati, noi siam suggellati collo Spirito Santo della promessa, il quale è l'arra della nostra eredità alla redenzione del francamento (Efes. I, 13, 14).

dei vestiti per questa gente. — Ed ella vi andò e mise fuori degli abiti bianchi, e li stese davanti a lui; ed egli comandò ad esse di metterseli addosso; erano di lino fine, bianco e lindo. Quando le donne si furono adornate in questa guisa pareva che l'una fosse la maraviglia dell'altra, perchè ognuna vedeva la gloria dell'altra senza poter vedere la propria. Perciò esse cominciarono ad avere stima l'una dell'altra, più che ciscuna a di se medesima; poichè l'una diceva: Voi siete più bella di me. —E l'altra: Voi siete più graziosa di me.—Anche i ragazzi rimasero stupefatti a vedere in qual modo erano essi medesimi vestiti (1).

Vera umiltà.

Quindi l'Interprete mandò a chiamare uno dei suoi servitori, chiamato Gran-cuore (2) e dopo avergli ordinato di prendere la spada, l'elmo e lo scudo, gli disse: Va'insieme con queste mie figliuole, e conducile alla casa chiamata Bello dove esse faranno un'altra fermata. — E costui prese le sue armi e andò avanti; e l'Interpetre disse: Addio! — Anche quelli che appartenevano alla famiglia le accomiatarono augurando loro un felice viaggio; ed esse partirono cantando:

In questa nostra seconda fermata
  Fu a noi gran copia d'oggetti mostrata
Da noi qui udite, qui viste fur cose
  Per tutti i secoli a tutti nascose.
Bagno, chioccia, pulcini, rastrello,
  Albero, campo, petticre, macello.
Qui tutto m'insegna, e mi porta a pensare
  Esser sincera, vegliare, pregare;
E dì per dì del mio dolce Signore
  Prender la croce, e servirlo in timore.

(1) Tal'è la benedizione di coloro che il Signore ha benedetti. Essi vengono accettati da Dio, e giustificati quando entrano nella porta. Ma questo non è tutto: essi sono santificati dallo Spirito, e suggellati al giorno della Redenzione, vestiti di fin lino, e fatti belli per la bellezza che Cristo ha messo sopra di loro (Ezechiel. xvi, 14); non sono essi solamente giustificati ma fatti santi, ed appariscono agli occhi di ognuno diversi da quel che erano innanzi; siccome però sono umili credono gli altri migliori di se medesimi.

(2) Che l'autore colla scorta di Gran-cuore abbia voluto significare l'ufficio d'un ministro di Cristo, mi par cosa molto probabile Quindi i discorsi seguenti.

Ed ecco io le vidi in sogno che camminavano, e Grancuore andava innanzi; ed esse andarono e giunsero a quel posto dove il peso che avea Cristiano gli era caduto dalle spalle, e piombato giù in un sepolcro. Qui si fermarono un poco e benedissero il nome di Dio. — Ora, disse Cristiana, mi viene in mente quel che ci fu detto alla porta; cioè che noi avremmo ricevuto il perdono colla parola e col fatto: colla parola, cioè colla promessa; col fatto, cioè nel modo che egli fu ottenuto. Cosa sia la promessa un po'alla meglio lo so; ma cosa sia il ricevere perdono col fatto, o nel modo che egli fu ottenuto, io suppongo che voi signor

Gran-cuore lo saprete; e, se non vi rincresce, ve ne sentiremmo parlar volentieri.

Gran-cuore. Il perdono concesso col fatto è perdono ottenuto da uno per un altro che ne aveva bisogno; non dalla persona perdonata, ma nel modo, dice l'altro, in che io l'ho ottenuto. — Così, per parlar più estesamente di questa materia, il perdono che voi e Misericordia e questi ragazzini avete ricevuto, fu ottenuto da un altro; cioè da colui che vi fece entrare alla porta; ed egli l'ha ottenuto in questi due modi: egli ha operato la giustizia per coprirvi, ed ha versato sangue per lavarvi (1).

Cristiana. Ma se egli lascia la sua giustizia a noi, a lui che rimarrà?

Gran-cuore. Egli ha più giustizia di quel che non abbiate di bisogno voi, e di quel che non abbia bisogno lui stesso.

Cristiana. Fatemi grazia di spiegarmi questa cosa.

Gran-cuore. Sicuro; volentierissimo. Ma prima di tutto bisogna premettere colui del quale si parla è tale che non ha compagno: Egli ha due nature in una sola persona, facili ad essere distinte, impossibili ad essere divise. A ognuna di queste nature appartiene una giustizia e ogni giustizia è essenziale a questa natura; cosicchè se si potesse sperare la giustizia e la rettitudine da queste nature, sarebbe lo stesso che estinguerne la natura. Dunque noi non siamo messi a parte di queste giustizie; dimodochè esse, o una di esse, sian poste sopra di noi affinchè possiamo divenir giusti e viver per esse. Inoltre c'è una giustizia posseduta da questa persona, in quantoche queste due nature sono riunite in una; e questa non è la giustizia della divinità, come distinta dall'umanità, nè la giustizia dell'umanità come distinta

(1) Il discorso di Gran-Cuore spiega ciò che significhi perdono colla parola, e perdono col fatto. Egli è qualcosa sullo stile di quelle sottili distinzioni più in uso a tempo dell'autore che adesso; quindi rimane alquanto oscuro, sebbene ad un attento lettore il passo tutto non possa presentare nessuna vera difficoltà, lo che ci dispensa da spiegazioni troppo minute. Il perdono colla parola significa la promessa di perdono fatta dal Signore a tutti quelli che credono, il perdono col fatto pare che si riferisca alla redenzione per la croce di Cristo, giacchè ai Pellegrini è mostrato dall'alto della Porta per quali opere sono salvati, e vien loro detto che ne avranno in seguito una spiegazione più chiara.

dalla divinità; ma bensì una giustizia che consiste nell'unione delle due nature, e che propriamente potrebbesi chiamare la giustizia che è essenziale al suo essere preparato da Dio a poter compiere l'ufficio di mediatore che gli fu affidato. Se Egli lascia la sua prima giustizia, lascia la sua divinità; se Egli lascia la sua seconda giustizia lascia la purità della sua umanità; se in fine Egli lascia la terza, lascia quella perfezione che lo mette in grado di poter compiere l'ufficio di mediatore. Dunque Egli ha un'altra giustizia che consiste nell'esecuzione o nell'obbedienza alla volontà rivelata; e questa è quella ch'Egli pone sui peccatori, e dalla quale vengono coperti i loro peccati. Perciò Egli dice: Siccome per la disubbidienza dell'un uomo que'molti sono stati costituiti peccatori; così ancora per l'ubbidienza dell'uno quegli altri molti saranno costituiti giusti (Rom. v, 19).

Cristiana. Ma quelle altre giustizie non giovano a nulla per noi?

Gran-cuore. Sì; poichè sebbene esse sieno essenziali al suo ufficio ed alla sua natura, e non possano comunicarsi ad un altro, pure per virtù loro la giustizia è efficace a questo proposito. La giustizia della sua divinità dà virtù alla sua obbedienza; la giustizia della sua umanità dà alla sua obbedienza il potere di giustificare; e la giustizia che consiste nell'unità di queste due nature dà a questa giustizia autorità di operare quello a cui essa fu destinata. Cosicchè vi è una giustizia di cui Cristo non ha di bisogno come Dio, poichè Egli è Dio senz'essa; v'è una giustizia, di cui Cristo come uomo non ha di bisogno per esser tale, perchè gli è uomo perfetto senz'essa; v'è poi una giustizia di cui Cristo non ha di bisogno come uomo-Dio perchè Egli è tale perfettamente senza di essa. V'è infine una giustizia di cui Cristo come Dio e come uomo-Dio non ha di bisogno relativamente a se stesso, e perciò egli può darla; una giustizia giustificante di cui Egli non ha bisogno per se, e perciò la dà agli altri. Di qui ne viene che essa e chiamata il dono di giustizia. — Questa giustizia, poichè il Signore Gesù Cristo s'è sottoposto alla legge, deve esser data agli altri; poichè la legge (siccome Egli vi si è sottoposto) non solamente lo obbliga

ad essere giusto, ma anche ad usar carità. Perciò se Egli ha due vesti, ne vien di necessità, e per forza della legge, ch'ei ne debba dare una a chi non ne ha punte. Ora il nostro Signore ha di certo due vesti, una per se e una per metter da parte; perciò Egli ne concede liberalmente una a quelli che non l'hanno; e così voi, Cristiana e Misericordia, e quanti siete qui avete tutti ricevuto il perdono col fatto e coll'opera d'un altro. Il vostro Signor Gesù Cristo è colui che ha operato, e ha dato quello per cui Egli ha operato al primo mendico incontrato da Lui.

Ma inoltre, onde perdonare col fatto ci voleva qualcosa da offrire a Dio come prezzo, e nell'istesso tempo qualcosa che potesse coprirci. Il peccato ci ha consegnato alla giusta maledizione della legge, e bisogna che noi ci giustifichiamo per mezzo della redenzione, dando un prezzo per i mali commessi; e questo prezzo è il sangue del nostro Signore che venne, ed entrò nel vostro posto, e vi soccorse, e morì la vostra morte per i vostri peccati. Così Egli vi ha riscattato col sangue dai vostri peccati, e ha coperto le vostre anime pollute e deformi colla giustizia (Rom. VIII, 34; Galat. III, 13), perlochè Iddio vi risparmierà, e non vi farà alcun male il giorno che verrà a giudicare il mondo.

Cristiana. Questa è una cosa stupenda! Ed ora veggo bene che ci restava a saper qualcosa intorno al nostro perdono colla parola e col fatto. Buona Misericordia, facciamo tutto il possibile per tenerla a mente, ed anche voi, figliuoli miei, ricordatevene.

Ma scusate, signore, fu questo dunque ciò che fece cadere il peso dalle spalle del mio buon Cristiano, e gli fece far tre salti dalla gioia?

Gran-cuore. Sì; la fede in questo tagliò quelle corde, che altrimenti non si potevan tagliare; e per dargli una prova della virtù di tal mezzo appunto, gli fu lasciato portare il suo peso fino alla croce.

Cristiana. Io me l'immaginavo; perchè sebbene il mio cuore fosse sereno e contento anche avanti, ora però egli è sereno e contento dieci volte di più. E da quel che ho sentito, sono persuasa (per quanto io abbia sentito poco) che se l'uomo aggravato dal più gran peso del mondo ora

fosse qui, e vedesse, e credesse com'io credo, il suo cuore diverrebbe sempre più allegro e contento.

Gran-cuore. Questa considerazione ci porta non solamente il sollievo e lo sgravio dal carico, ma inoltre una cara affezione; poichè chi mai (quand'anco pensasse una sola volta al perdono ricevuto, non solo colla promessa, ma in questa guisa) chi mai, dico, non si sentirebbe nascere un'affezione pel modo e per i mezzi di redenzione, e per colui eziandio che per noi l'ha operata?

Cristiana. Verissimo; mi par di sentirmi andare il cuore in pezzi a pensare che abbia dovuto sparger sangue per me. O amoroso! O benedetto! Tu meriti di possedermi; Tu mi hai comprato, Tu meriti che io sia tutta tua; Tu hai dato per me diecimila volte più di quello ch'io non meritavo! Ah non è meraviglia se ciò faceva versar lacrime agli occhi di mio marito, e lo faceva camminare così svelto! Son persuasa bene ch'egli desiderasse ch'io andassi via insieme con lui; ma io, sciaurata! io lo lasciai partire solo solo. Misericordia mia, oh se tuo padre e tua madre fossero qui! e anche la signora Timorosa! anzi ora vorrei di tutto cuore che ci fosse anche la signora Lascivia. Di certo, di certo che i loro cuori sarebbero commossi; nè la paura dell'una, nè le potenti concupiscenze dell'altra varrebbero a farle tornare in dietro, e ricusare di divenir pellegrine.

Gran-cuore. Ora voi parlate nell'impeto della vostra affezione, ma credete voi di durar sempre così? Eppoi ciò non vien comunicato a tutti, neppure a tutti quelli che vedono il sangue di Gesù. Ve ne furono alcuni che stettero qui, e che videro grondargli giù il sangue dal cuore fino a terra, e che pure, tutt'altro che provarne rincrescimento, si misero a ridergli in faccia; e invece di divenir suoi discepoli, indurirono i loro cuori contro di lui. Cosicchè, figliuoli miei, tutto quel che avete, voi l'avete per impresione speciale fatta da una divina contemplazione di ciò di cui io v'ho parlato. Rammentatevi di quel che vi fu detto, che la gallina col richiamo comune non dà mangiare ai suoi pulcini. Dunque voi avete questa per grazia speciale (1).

(1) Per grazia speciale. È questa una precauzione di molto rilievo. Quando il cuore è pieno di santo fervore, noi possiamo parlare sconsi-

Ed io seguitai nel mio sogno a vederle camminare, e andare avanti finchè giunsero a quel luogo dove Semplice, Bighellone e Presuntuoso giacevano e dormivano, quando vi passò Cristiano, facendo il suo pellegrinaggio; ed ecco essi erano appiccati ad alcuni ferri, a poca distanza dall'altra parte.

Allora Misericordia disse a colui che le guidava e le conduceva: Quei tre uomini chi sono? E perchè sono appiccati a quel modo?

Gran-cuore. Quelli erano tre uomini di cattive qualità; non avendo voluto divenir pellegrini loro, cercarono d'impedirlo a quanti poterono; la pigrizia e la sciocchezza lo aveva impedito a loro medesimi, ed essi fecer il simile a quanti fu dato loro di persuadere, e nello stesso tempo insegnarono loro a presumere che da ultimo se ne sarebber ritrovati bene. Quando Cristiano passò di qui essi dormivano, e ora che ci passate voialtre sono appiccati (1).

gliatamente come fece Pietro sul monte della Trasfigurazione (Marco IX, 6). Cristiana è pronta a credere che la sola contemplazione di Cristo sulla croce, e dell'amor suo ai peccatori basterebbe a cambiare il cuore d'ogni uomo. Ma non già per la mera contemplazione i cuori nostri si riempiono di amore; e questo passo mette in guardia contro l'inganno di ascrivere ai sentimenti ed alle affezioni naturali ciò che viene dallo Spirito di Dio. Ad intender meglio tutto questo leggi 2. Cor., III, 18. E noi tutti contemplando a faccia scoperta, come in uno specchio, la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore. — Qui ci vengono insegnate tre cose: 1. Che la gloria del Signore è rivelata nel Vangelo, cosicchè noi possiamo contemplarlo a faccia scoperta: 2. Che guardando e contemplando quella gloria noi siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, cioè da un grado di gloria all'altro; 3. Che questo non procede da mera operazione di sentimenti o affetti naturali, ma per opera dello Spirito del Signore.

(1) L'autore dà qui ragguagli ulteriori sui tre uomini Semplice, Bighellone e Presuntuoso, che Cristiano trovò fuor di via addormentati. Essi sono intesi a significare: 1. I professanti semplici e creduli che facilmente s'ingannano, e si traviano, che danno orecchio ad ogni pretesto e credono ogni cosa (Prov. XIV, 15); 2. I pigri che pensano solamente ai loro comodi, e non si danno mai briga nessuna di mostrare zelo per la causa del Signore, o di combattere seriamente per la fede ch'è stata una volta insegnata a' Santi (Giuda 4); 3. I presuntuosi, i cuori de' quali sono allargati (Abac. II, 4) e che parlano con spregio dell'esperienza degli altri, e con molta presunzione della loro propria accettazione in Dio. Siccome costoro non sono essi medesimi pellegrini, e scansano tutte le malagevolezze della vita cristiana, fanno di tutto per evitare gli altri.

Digitized by Google

Misericordia. Ma riescirono essi a persuader qualcheduno che abbracciasse la loro opinione?

Gran-cuore Sicuro; ne sviarono diversi. Eravi Posapiano e lo persuasero a far come loro. Riuscirono a svolgere anche un certo Poco-fiato, un certo Cuor-di-lepre, un certo Bramagusti, un certo Dormiglione, e una tal donna giovine chiamata Balorda, e farli far come loro. Sparsero poi la voce, e cercaron di persuaderne altri, che il nostro Signore era un uomo aspro; ed inventarono anche delle maligne ciarle dicendo intorno al bel paese, che non era bello la metà di quanto si diceva. Cominciarono anche ad avvilire i suoi servitori ed a dire che i migliori di essi erano una massa d'imbroglioni e d'uggiosi; e di più chiamavano il pane di Dio gusci, i conforti dei suoi figliuoli immaginazioni, aggiungevano che la fatica e la pena che si davano dei pellegrini eran cose senza sugo.

Allora disse Cristiana: Se eran gente di questa natura io non li compiangerò mai; hanno avuto quel che si meritavano; io credo che sia bene che siano tanto vicini alla strada maestra, affinchè altri possano vederli e prenderne regola. Ma sensate, la non sarebbe stata una bella cosa se i loro detitti fossero stati incisi sur un pilastro di ferro o di rame, lasciandolo nel posto dove essi li commisero, per un avviso ad altri malvagi?

Gran-cuore. È stato fatto appunto così, come potete vedere se vi avvicinate un po'al muro.

Misericordia. No, no; lasciandoli stare, lasciamo imputridire i loro nomi, e vivere eternamente i loro delitti contro di loro. Fortuna che furono impiccati avanti che giungessimo noi! Chi sa quel che avrebbero potuto fare a noialtre povere donne! — Poi cantò così:

Ai futuri pellegrini,
Che volessero unirsi in società
Per combatter la santa verità,
Voi tre impiccati qui siete d'avviso:
E ognun che qui verrà,
Se non sarà de' pellegrini amico,
Un simil fine avrà.
Tu dunque anima mia,
Se t'imbatti in alcun di tai bricconi
Con ogni possa a lui sempre ti opponi

E così seguitarono a camminare, finchè pervennero alle falde del monte Difficoltà, dove il signor Gran-cuore loro amico colse da capo l'occasione di raccontare ad esse quel che vi era accaduto al passare dello stesso Cristiano. Però da primo le menò alla fonte (1) e disse: Guardate, questa è la sorgente a cui bevve Cristiano innanzi di salire questo monte; allora l'acqua era chiara e buona, ma ora è intorbidata dai piedi di taluni, ai quali non piace che i pellegrini vengano qui ad estinguere la sete (Ezechiel. XXXIV, 18). — A queste parole Misericordia disse: Come si fa ad essser tanto invidiosi? — Ma la guida rispose: Se la prendete e la mettete in un vaso diventerà buona, e vi piacerà; perchè allora la mota anderà giù al fondo, e l'acqua verrà su più chiara da se medesima. — Così Cristiana e le altre che erano con lei furono obbligate a fare; la presero e la misero in un vaso di terra, e ve la lasciarono stare, finchè la mota non fu andata a fondo e quindi ne bevvero.

E difficile ottenere buoni insegnamenti in tempi di errore.

Dopo fecero loro vedere due vie traverse che v'erano alle falde del monte dove si persero Formalità ed Ipocrisia, e disse loro: Quelli son sentieri pericolosi; due vi si rovinarono quando passò Cristiano; e sebbene, come vedete, vi sien frapposte in quelle strade delle catene, delle palanche, e dei fossati, pure vi son di quelli che scelgono di avventurarvisi, piuttosto che darsi la pena di salire questo monte.

Cristiana. Il procedere de' perfidi è duro (Prov. XIII, 15). Fa proprio meraviglia che si possano buttar là in quelle strade senza paura di rompersi il collo.

Gran-cuore. Vogliono andar là alla ventura; anzi se una volta avvenisse che qualcuno dei servitori del Re li vedesse, e li richiamasse, e dicesse loro che sono nella strada falsa, avvertendoli di badare al pericolo, essi gli risponderebbero ingiuriosamente e direbbero: Quanto alla parola che tu ci hai detta a nome del Signore, noi non

(1) La fonte appiè del monte Difficoltà significa probabilmente le dottrine dell'Evangelo che rinfrescano l'anima stanca. Le quali dottrine però possono pur essere predicate infedelmente, e miste con molti inganni ed immaginazioni, e così talvolta la fonte ha bisogno d'essere purificata da ogni umana mistura.

t'ubbidiremo; anzi del tutto metteremo ad effetto tutte le parole che sono uscite dalla nostra bocca (Ierem. XLIV, 16, 17). Di più se guardate un po' meglio, vedrete come quelle strade son fatte con tutte le precauzioni, non solo per mezzo di quelle palanche, di quei fossati e di quelle catene, ma anche per esser cinte di siepi; eppure vogliono prender di lì.

Cristiana. Son gente pigra che non si vuole dar fatica; e di salire il monte non la vogliono intendere. Così è adempito per loro quel che sta scritto: la via del pigro e una siepe di spine (Prover. XV, 19), e vorranno piuttosto camminare fra le insidie, che far la salita di questo monte, ed il resto di questa strada che mena alla città.

Poi si mossero, e cominciarono a salire il monte, e andavano su su; ma prima di giungere alla cima, Cristiana cominciò ad aver l'affanno e disse: Questo è un monte da far restare quasi senza fiato, e non mi maraviglio se coloro ai quali il proprio comodo preme più dell'anima, si scelgono una strada più piana — Allora Misericordia disse: Bisogna ch'io mi riposi. — Anche il bambino più piccolo cominciò ad urlare. Venite via, venite via, disse Gran-cuore, non vi fermate, perchè un po' più là c'è l'Asilo del Principe. — E preso il bambino per la mano, lo condusse via.

Quando furono pervenuti all'Asilo non parve loro vero di mettersi a sedere, perchè tutti erano spossati dal caldo. Allora Misericordia disse: Come è dolce il riposo per quelli che sono travagliati! (Matteo XI, 28). E quanto è buono il Principe dei pellegrini a provvedere questi luoghi di riposo per essi! Ho udito parlar molto di questo Asilo, ma prima d'ora non l'avevo mai visto. Badiamo però di non addormentarci in questo posto, perchè come ho saputo, il povero Cristiano la pagò cara.

Allora il Signor Gran-cuore disse ai bambini: Venite qua, figliuoli miei; ditemi, come va? Che vi pare ora dell'andare a fare il pellegrinaggio? — Signore, disse il più piccino, io mi ero quasi bell'e scoraggito; e vi ringrazio per avermi dato una mano a tempo. Ed ora io mi ricordo di quel che mi ha detto la mamma, cioè che la strada del cielo è come un'erta, e quella dell'inferno come una

scesa. Ma io sono andato più volentieri per l'erta alla vita, che giù per la scesa alla morte.

Allora Misericordia disse: Ma il proverbio dice: All'ingiù tutti sanno andare. — E Giacomo rispose (poichè egli si chiamava con questo nome): Verrà il giorno in cui secondo la mia opinione, l'andare all'ingiù sarà più difficile che l'andare in su. — Questo è un buon ragazzo, disse il suo conduttore; tu hai dato una buona risposta. — Allora Misericordia sorrise, ed il bambino diventò rosso.

— Date retta, disse Cristiana, volete mangiare un boccone per indolcirvi la bocca nel tempo che state qui a riposarvi? Giacchè ci ho una melagrana che il signor Interprete mi messe in mano, proprio quando uscimmo di casa sua; egli mi dette anche un' pò di miele e una boccettina di liquore. — Io me l'immaginai, disse Misericordia, ch'egli vi desse qualcosa, perchè vi chiamò da parte. — È verissimo, disse Cristiana; ma farò sempre, come dissi di fare quando venimmo via da casa; tu sarai sempre messa a parte di tutto il bene che avrò io, perchè tu venisti via insieme con me tanto volentieri.

E qui ella mise fuori ogni cosa; e Misericordia ed i ragazzi mangiarono; e Cristiana disse al signore Grancuore: Signore, volete favorire?— Ed egli rispose: voialtri avete da seguitare il pellegrinaggio, ed io ora me ne tornerò addietro; cotesta roba vi può far molto bene. A casa io ne mangio ogni giorno.

Or quando ebbero mangiato e bevuto e chiaccherato un'altro poco, la guida disse loro: Il giorno se ne va, e se credete bene, prepariamoci ad andar via. — E allora si rizzarono per partire, ed i bambini andarono avanti; ma Cristiana si dimenticò di prendere la boccia del liquore, e rimandò indietro il bambino più piccolo a prenderla. — Or Misericordia disse: A parer mio questo è un luogo di perdita: Cristiano perse qui il suo rotolo, e qui Cristiana, ha lasciato la bottiglia; scusate, Signore, da che dipende? — E la loro guida rispose: Dal dormire e dalla dimenticanza; taluni dormono quando dovrebbero stare svegli, e taluni si scordano di quel che si dovrebbero ricordare; e questa e la vera causa per cui spesso alcuni pellegrini perdon qualcosa ai luoghi di riposo. I pellegrini

dovrebbbero vegliare, e rammentarsi di quel che hanno già ricevuto con loro estrema gioia; ma per non fare così, spesso la loro gioia va a finire in lacrime, e la loro luce di sole in una nuvola; ne sia testimonio la storia di Cristiano in questo punto.

Quando furono pervenuti a quel luogo dove Diffidente e Timoroso erano andati incontro a Cristiano a fine di persuaderlo a tornare addietro per paura dei leoni, essi videro come una specie di posta; ed avanti, dalla parte della strada, una larga striscia di metallo sulla quale erano incisi alcuni versi, e sotto era data spiegazione del perchè fosse stata costruita quella posta in quel luogo. I versi erano questi:

Chi questa posta vede
Freni, la lingua e il cor,
Chè ciò che ad altri accadde
A lui non segua ancor.

E le parole sotto i versi dicevano: Questa posta fu costruita per punire coloro che per diffidenza, o timore non avranno cuore di proseguire il pellegrinaggio; ed in questa posta medesima a Diffidente e Timoroso fu trapassata con un ferro infuocato la lingua, perchè avevan cercato stornar Cristiano dal suo viaggio.

Allora Misericordia disse: Ciò somiglia dimolto a quel che disse il Diletto: Che ti dirà e che t'aggiungerà la lingua frodolente? Ella è simile a saette acute tratte da uomo prode; ovvero anche a brace di ginebro (Salmo cxx, 3, 4),

E tirarono innanzi, finchè giunsero in vista dei leoni. Or il signor Gran-cuore era un uomo forte, e non aveva paura d'un leone; ma però quando furono pervenuti colà dove erano i leoni, i ragazzi, che andavano avanti, vollero andar dietro quatti, perchè avean paura; e tornarono indietro, e camminavano dietro agli altri. Allora la guida fece un sorriso e disse: Come va, figliuoli miei, che quando non c'è nessun pericolo volete andare avanti ed appena compariscono i leoni, volete tornare indietro?

E poi tirò fuori la spada a fine di aprire una via ai pellegrini, a dispetto dei leoni. Qui comparì uno il quale pare che avesse preso l'incarico d'incoraggire i leoni, e

disse alla guida dei pellegrini: Cosa venite a fare? — Or il nome di quest'uomo era Arcigno o uomo di sangue, a causa dei pellegrini ch'egli avea ucciso; ed era della razza dei giganti.

Allora la guida dei pellegrini rispose: Queste donne e questi bambini fanno il pellegrinaggio; e questa è la strada ch'essi hanno a fare, e la faranno a tuo dispetto, ed a dispetto dei leoni.

Arcigno. Questa non è la loro strada e non ci passeranno. Io son venuto fuori per impedirlo, ed aizzerò i leoni per questo.

Ora, per dir la verità, a causa della fierezza dei leoni e della faccia burberà di quello che gli aizzava, era qualche tempo che questa strada era pochissimo battuta, e v'era cresciuta l'erba quasi da per tutto.

E Cristiana disse: Sebbene fino ad ora le strade maestre non siano state battute, ed i viaggiatori nel tempo addietro non siano stati fatti passare che per sentieri torti, la cosa non anderà più così ora che son sorta io, ora che io son sorta madre in Israello (Giud. v, 6 7).

Allora Arcigno giurò pei leoni che non vi sarebbe riuscita; e perciò disse loro di voltar da parte, perchè di lì non ci sarebber potute passare. Ma la loro guida si avvicinò prima ad Arcigno, e gli andò addosso con la spada con tanta violenza che lo costrinse a ritirarsi.

Allora colui che incoraggiva i leoni disse: Come! Voi mi uccidete sul mio?

Gran-cuore. Noi siamo sulla strada maestra del Re, e tu hai messo i leoni su questa via; ma queste donne e questi fanciulli, sebbene deboli, seguiteranno il loro viaggio a dispetto dei tuoi leoni. — E dette queste parole, gli diede nuovamente un colpo, e lo fece cascare in ginocchioni. Con questo colpo gli ruppe l'elmo, e con un altro gli tagliò un braccio. Allora il gigante mandò un ruggito così orrendo che spaventò le donne; sebbene avessero piacere di vederlo tutto disteso sul terreno. Or i leoni furono incatenati, e non potevano far nulla.

Perciò quando il vecchio Arcigno, che voleva aizzarli fu morto, Gran-cuore disse ai pellegrini: Ora poi venite, e seguitemi; e dai leoni non vi sarà fatto alcun male. E

andarono; ma quando passaron davanti a quelle bestie le donne tremavano; anche i ragazzi parea che avessero a morire: però passaron tutti senza altro male.

Or quando furono giunte in vista dell'alloggio del Guardaportone, cominciaron subito a salire verso di esso, e fecero più presto che poterono per arrivarci, perchè in quel posto è pericoloso il viaggiar di notte. E quando furono pervenute alla porta, la guida picchiò, ed il Guardaportone gridò: Chi è? — Ma appena la guida ebbe detto: son io, — egli lo riconobbe alla voce, e scese giù (poichè la guida ci aveva condotto spesso dei pellegrini). Quando fu sceso, aprì la porta, e vedendo la guida ch' era lì pro-

prio difaccia (le donne non le vide, perchè erano dietro a lui) gli disse: Che c'è mai di nuovo, signor Gran-cuore, che voi siete quì a notte sì avanzata? — Io ho condotto, egli rispose, alcune pellegrine qua dove esse devono alloggiare per comandamento del mio Signore; sarei stato qui da un pezzo, se non avessi incontrato il gigante che suole incoraggire i leoni: però dopo un lungo e tedioso combattimento io l'ho ucciso, e ho portato qui i pellegrini sani e salvi.

Guardaportone. Ma non vorrete voi entrare, e trattenervi qui fino a domattina?

Gran-cuore. No; io voglio tornare dal mio Signore stasera.

Cristiana. Signore, non saprei come fare ad acconsentire che voi ci lasciate nel nostro pellegrinaggio; siete stato sì fedele ed amoroso verso di noi, avete combattuto sì bravamente per noi, siete stato tanto buono nel darci dei consigli, che io non mi scorderò mai del favore che ci avete fatto.

Allora Misericordia disse: Oh se si potesse aver la tua compagnia fino al termine del nostro viaggio! Come faremo noi povere donne! a resistere in una strada piena di tante tribolazioni come questa, senza un amico, senza uno che ci difenda?

Allora Giacomo, il bambino più piccolo, disse: Andiamo, via, Signore, fateci il piacere, di venir con noi e di aiutarci, giacchè noi siamo così deboli, e la strada è tanto pericolosa.

Gran-cuore. Io sono al comando del mio Signore. S'egli mi avesse ordinato di guidarvi per tutta la strada, vi avrei accompagnato volentieri. Ma qui prima di tutto mancaste voi; perchè quand'egli mi disse di venir con voi tanto lontano, allora dovevate pregarlo che mi lasciasse accompagnarvi per tutto il viaggio, ed egli ve l'avrebbe concesso. Ora però bisogna ch'io vada via; dunque, buona Cristiana e Misericordia, addio; addio miei bravi figliuoli.

Aiuto perso per non averlo chiesto.

Or il Guardaportone, ossia Vigilante, domandò a Cristiana di che paese era e di qual famiglia; ed ella disse: Io sono della città della Distruzione; son vedova, il mio

marito è morto; egli si chiamava Cristiano il pellegrino.

— Come! disse il Guardaportone, Cristiano era vostro marito? — Sì, ella rispose; e questi sono i suoi figliuoli; e questa (additando Misericordia) è una mia concittadina.

Allora il Guardaportone suonò il suo campanello, come a quell'ora egli è solito di fare, e venne giù alla porta una giovanetta che si chiamava Anima-umile: ed il portinaio le disse: Correte a dire a quelli di casa che Cristiana, la moglie di Cristiano, è venuta qui co' suoi figliuoli, e fanno il pellegrinaggio. — Ed ella andò e lo disse; ma non glielo lasciarono neppur finir di dire, che fecero una gran festa per l'allegria!

Poi accorsero frettolosi giù dal Guardaportone, perchè Cristiana era sempre alla porta; e alcuni dei più sostenuti le dissero: Passa, passa Cristiana, moglie di quell'uomo dabbene; passa, o donna benedetta, con tutti quelli che sono con te. — Ella entrò dentro, ed i suoi figliuoli e la sua compagna la seguirono. Or quando furono entrate, le fecero passare in una gran sala e mettere a sedere; ed i capi di casa furon chiamati per vedere gli ospiti, è riceverle. Allora essi vennero, e sentendo chi erano, le salutarono tutte con un bacio per una, e dissero: Benvenute voi che siete vasi della grazia di Dio; benvenute a noi che siamo fedeli amici vostri.

L'amore dei cristiani si infiamma quando si vedono.

Or, siccome l'ora era piuttosto tarda, e siccome le pellegrine erano stanche dal loro viaggio, molto più che anche la vista del combattimento e dei terribili leoni le aveva assai affaticate, esse desideravano di poter andare a riposarsi più presto che potevano. Anzi quelli di casa dissero loro di refocillarsi con un po' di carne, giacchè avevano preparato un agnello (1) fatto colla solita salsa (Esod. XII, 3), poichè il Guardaportone l'aveva saputo

(1) Qui si allude all'agnello della Pasqua che prefigurava Cristo, nostra pasqua, immolato per noi (1 Cor. v, 7). V'è poi per avventura un'allusione speciale alla cena del Signore. Perciò facciam la festa, non con vecchio lievito, nè con lievito di malvagità e di nequizia; ma con azzimi di sincerità e di verità (1 Cor. v, 8).

avanti che esse sarebbero venute, e lo aveva detto lì in casa. E quando ebbero cenato e finita la preghiera con un salmo, dissero che s'era possibile, sarebbero andate a letto volentieri: Ma, aggiunse Cristiana, se si può aver tanto ardire da scegliere, abbiate pazienza, fateci andare nella camera dove stette mio marito quando venne qui. — Costoro ve la introdussero, ed esse andarono a letto tutte in una stanza. Quando si furono tutte coricate, Cristiana e Misericordia entrarono in discorso di cose relative alla circostanza.

Cristiana. Tempo fa, quando mio marito andò a fare il pellegrinaggio, non avrei mai pensato d'averlo a seguire.

Il seno di Cristo è per tutti i pellegrini.

Misericordia. E avrete pensato anche meno di avervi a coricar nel suo letto, e riposar nella sua camera, come ora vi riposate.

Cristiana. E meno che mai di veder la sua faccia con consolazione, e di venerare il Re nostro Signore insieme con lui; eppure ora vedo che è così.

Misericordia. Sta! Non sentite voi un suono?

Cristiana. Sì; e secondo me questo è suono di musica per la gioia che noi siamo qui.

Misericordia, O maraviglia! Musica in casa, musica nel cuore, e musica anche nel cielo per la gioia che noi siamo qui.

E così esse seguitarono a discorrere un altro poco, poi si misero a dormire, e la mattina quando si furono svegliate, Cristiana domandò a Misericordia: Per qual ragione stanotte voi ridevate dormendo? Suppongo che avrete sognato.

Misericordia. Sì; e ho fatto un bel sogno; ma ditemi siete voi certa ch'io ridessi?

Cristiana. Altro! Ridevate di tutto cuore; ma fatemi il piacere, Misericordia, raccontatemi il vostro sogno.

Misericordia. Sognavo di esser sola sola in un luogo solitario, e di lamentarmi della durezza del mio cuore. Ed ecco, non c'ero stata lungo tempo, che mi parve mi si adunassero d'intorno molte persone a vedermi, ed a sentire quel ch'io dicevo. Esse stavano lì a sentire ed io seguitavo

a lamentarmi della durezza del mio cuore. Allora alcuni si misero a ridermi in faccia, ed altri mi diedero di sciocca, alcuni altri cominciarono a mandarmi via; e qui mi parve di guardare in su e di vedere uno che con ali alle spalle veniva verso di me; e venne direttamente da me, e mi disse: Che hai, Misericordia? — E quando egli ebbe sentito il mio lamento aggiunse: Pace a te. — E m'asciugò anche gli occhi col suo fazzoletto, e mi vestì d'argento e d'oro. Egli mi mise una catena al collo, e gli orecchini alle orecchie, ed una bella corona in capo (Ezech. XVI, 8, 11, 12).

Poi mi prese per la mano e disse: Seguimi, o Misericordia; e andò su, ed io lo seguii, finchè si giunse a una porta d'oro ov'ei picchiò; e quando quelli di dentro ebbero aperto, egli entrò, ed io lo seguì fino ad un trono sul quale era assiso uno che mi disse: Benvenuta figliuola. Quel luogo era luminoso e sfolgorante come le stelle, o meglio come il sole; e mi parve di vederci il vostro marito; qui però io mi destai. Ma ditemi, ridevo io davvero? (1)

Cristiana. Se ridevate? E come! E potevate ridere trovandovi tanto bene. Perchè, è stato proprio un bel sogno; e siccome avete cominciato a veder che se n'è avverata la prima parte, così vedrete che alla fine se n'avvererà anche la seconda. Iddio parla una volta e due, a chi non vi ha atteso; in sogno in vision notturna, quando il più profondo sonno cadde in su gli uomini, quando essi son tutti sonnacchiosi sopra i lor letti (Giob. XXXIII, 14, 15). Noi non abbiamo bisogno, quando siamo a letto, d'essere svegli per parlare con Dio; egli può visitarci mentre dormiamo; e quindi far sì che noi sentiamo la sua voce. Il nostro cuore spesso veglia nel tempo che dormiamo, e Iddio può parlare ad esso, e con parole, e con proverbi, e con similitudini, proprio come se fossimo svegli.

Misericordia. Ebbene io son contenta del mio sogno; perchè spero di vederlo adempiuto tra poco, e rider da capo.

(1) Questo sogno contrasta in bel modo col sogno dell'uomo che Cristiano vide nella casa dell'Interprete.

Cristiana. Mi par che sia ora di levarsi, e di sapere quel che s'ha da fare.

Misericordia. Scusate, ma se c'invitano a restar qui per un po' di tempo, accettiamo volentieri l'offerta. Io ci rimarrei anche più volentieri per far meglio conoscenza con queste ragazze; mi par che Prudenza, Pietà e Carità, siano d'aspetto molto avvenente e posato.

Cristiana. Vedremo quel che faranno. — Così quando si furon levate e vestite, scesero giù e si domandarono scambievolmente tra loro se avevan riposato bene.

Misericordia. Benissimo; per me è stata una delle migliori nottate ch'io abbia passato in tempo di mia vita.

Allora Prudenza e Pietà dissero: Se vi lasciate persuadere a restar qui per un po' di tempo, tutto quel che è in casa è a vostra disposizione.

— Sicuro, e ve l'offriamo di tutto cuore, disse Carità. Ed esse acconsentirono, e ci stettero circa un mese e più, e furono di molto giovamento l'una all'altra. E Prudenza volendo vedere come Cristiana aveva educato i suoi figliuoli, le chiese il permesso di interrogarli; ed ella glielo accordò liberamente. Allora essa cominciò dal più piccolo che si chiamava Giacomo, e gli disse: Vien qua, Giacomino, mi sapresti tu dire chi ti ha creato?

Giacomo. Iddio, Padre, Iddio Figlio e Iddio Spirito Santo.

Prudenza. Bravo bambino! E chi ti ha salvato, me lo sapresti dire?

Giacomo. Iddio Padre, Iddio Figlio e Iddio Spirito Santo.

Prudenza. Bravo, bravo! Ma Iddio Padre come fa a salvarti?

Giacomo. Colla sua grazia.

Prudenza. Iddio Figlio?

Giacomo. Colla sua giustizia, col suo sangue, colla sua morte e colla sua vita.

Prudenza. Iddio Sprito Santo?

Giacomo. Con la sua illuminazione, colla sua rinnovazione e colla sua preservazione.

Allora Prudenza disse a Cristiana: Vi fa molto onore l'aver così educati i vostri figliuoli; suppongo che non ci

sia bisogno di fare agli altri queste medesime domande, quando il minore sa rispondermi tanto bene. Per altro io mi voglio rivolgere a quello che vien dopo di lui.

E disse: Giuseppe (poichè l'altro si chiamava così) vuoi tu ch'io ti faccia delle domande?

Giacomo. Volentieri.

Prudenza. Cosa è l'uomo?

Giuseppe. Una creatura ragionevole creata da Dio, come ha detto mio fratello.

Prudenza. Cosa s'intende colla parola *Salvato?*

Giuseppe. Che l'uomo a causa del peccato è caduto in uno stato di schiavitù e di miseria.

Prudenza. Cosa s'intende dicendo ch'egli è salvato dalla Trinità?

Giuseppe. Che il peccato è un tiranno tanto grande e potente che nessuno ci può trar dalle sue branche altro che Dio; e Dio è sì buono ed amoroso verso l'uomo che lo toglie da questo stato miserabile.

Prudenza. Qual' è il fine di Dio salvando i poveri uomini?

Giuseppe. La glorificazione del suo nome, della sua grazia e giustizia, e la felicità eterna della sua creatura.

Prudenza. Chi sono quelli che devono essere salvati?

Giuseppe. Quelli che accettano la sua salvazione.

Prudenza. Bravo Giuseppe! tua madre ti ha insegnato bene, e tu hai dato ascolto a quel ch'ella ti ha detto.

Poi Prudenza disse a Samuele ch'era il secondo: Orsù Samuele, vuoi tu che io faccia delle interrogazioni anche a te?

Samuele. Sicuro; perchè no?

Prudenza. Cosa è il cielo?

Samuele. Un luogo e uno stato felicissimo perchè Iddio vi dimora.

Prudenza. E l'inferno?

Samuele. Un luogo e uno stato penosissimo, perchè egli è la dimora del peccato, del demonio e della morte.

Prudenza. Perchè brami tu d'andare nel cielo?

Samuele. Per vedere Iddio, e servirlo instancabilmente;

per veder Cristo e amarlo eternameute; per ricevere in me quella pienezza dello Spirito Santo, della quale quaggiù io non posso godere in nessun modo.

Prudenza. Anche tu sei un bravo ragazzo, e hai imparato molto bene.

Poi ella si rivolse al maggiore che si chiamava Matteo, e gli disse: Su via Matteo, ho da interrogare anche te?

Matteo. Volentieri.

Prudenza. Allora dimmi, vi fu mai alcuna cosa, che abbia esistito prima di Dio.

Matteo. Nò; perchè Iddio è eterno; nè vi è alcuna cosa che sia esistita, eccetto lui stesso, fino al principio del primo giorno; Perciocchè in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra e il mare, e tutto ciò che è in essi (Esod. xx, 11).

Prudenza. Che pensi tu della Bibbia?

Matteo. Ella è la sacra parola di Dio.

Prudenza. Di tutto quel che vi è scritto c'è nulla che tu non intenda.

Matteo. Sì, una gran parte.

Prudenza. Ebbene; quando trovi de'pezzi che non intendi, cosa fai?

Matteo. Io penso che Iddio ne sa più di me, e lo prego che si compiaccia di farmi capire in essa tutto ciò ch'egli conosce che sarà per mio bene.

Prudenza. Cosa credi in quanto alla resurrezione dalla morte?

Matteo. Io credo che sorgeranno gli stessi di quando furono sepolti; gli stessi per la natura, ma non per la corruzione. Ed io lo credo per due motivi, primo perchè Iddio l'ha promesso; secondo perchè egli può farlo.

Allora Prudenza disse ai fanciulli: Date sempre retta a quel che vi dice vostra madre, perchè ella vi può insegnare ancora altre cose. Dovete anche star attenti a tutti quei buoni discorsi che sentite far dagli altri, perchè essi vi dicono cose per vostro bene. Badate ancora e con premura a quel che v'insegnano i cieli e la terra, e meditate specialmente su quel libro che fu la cagione per cui vostro padre si fece pellegrino. Io per parte mia, figliuoli,

miei, v'insegnerò quel che posso nel tempo che restate qui, e se mi farete delle domande dirette ad una religiosa edificazione l'avrò proprio caro.

Or quando fu passata una settimana che questi pellegrini erano in quel luogo, Misericordia ricevè una visita da un tale che pretendeva d'avere delle buone intenzioni verso di lei, e che si chiamava signor Brioso; uomo d'una certa educazione, e che voleva far da religioso, ma che però era molto attaccato al mondo. Egli andò una volta o due o più da Misericordia, e le offrì l'amor suo. Misericordia avea un bell'aspetto ed era perciò la più appariscente; era sempre assidua al lavoro; e quando non avea nulla da fare per se, faceva calze e vestiti per gli altri, e li dispensava a quelli che n'avevan bisogno. Il signor Brioso non sapendo dove o come ella disponesse di quel che faceva, parve che restasse molto maravigliato di non la trovar mai oziosa, e diceva fra se: Son sicuro ch'ella riuscirà una buona donna di casa.

Misericordia però disse tutto alle ragazze di casa, e fece loro delle domande intorno a lui, poichè esse lo conoscevano meglio di lei; ed esse le dissero ch'egli era un giovinotto tutto ingolfato negli affari e che voleva far da religioso, ma che secondo loro, era molto estraneo alla potenza di ciò ch'è buono.

Allora Misericordia disse: Da qui innanzi io non lo guarderò più quanto è lungo; perchè io mi son proposta di non aver mai impicci sull'anima (1).

Allora Prudenza replicò che non c'era bisogno di parole per farlo scoraggire; continuasse com'ella aveva cominciato a lavorar per i poveri, e quell'ardore si sarebbe presto raffreddato.

Così la prima volta ch'egli tornò da lei, la trovò al solito lavoro per i poveri, e le disse: Come! sempre costì?

— Sì, ella rispose, o per me o per gli altri, sempre. — Ed egli le dimandò: Quanto guadagnerete il giorno? Ed essa: Io fo queste cose per esser ricca in buone opere, e farmi un tesoro d'un buon fondamento per

(1) La regola apostolica in tal caso non può impunemente trasgredirsi: Purchè nel Signore (1 Cor. VII, 39).

l'avvenire; acciocchè io apprenda la vita eterna (1 Timot. VI, 18, 19). — Ma, scusate, di questa roba cosa ne fate? — Vesto gl'ignudi, ella replicò. — Alle quali parole egli mutò fisonomia, e d'allora in poi non ci ritornò più. E quando gli veniva domandato il perchè, egli diceva che Misericordia era una ragazza per bene, ma che certi difetti la guastavano.

Quando egli l'ebbe lasciata, Prudenza disse: Non ve lo dicevo che il signor Brioso vi avrebbe tosto abbandonata? Egli vi caverà fuori anche qualche ciarla, poichè con tutte le sue mostre di religione, ed il suo apparente amore per Misericordia, egli e Misericordia sono di un naturale tanto diverso, che io credo non si troverebbero mai d'accordo.

Misericordia di fatto è rigettata, mentre Misericordia di nome piace.

Misericordia. L'occasione di potermi collocare mi si è presentata più volte, sebbene io non n'abbia mai parlato a nessuno; ma erano uomini appunto a cui non piaceva il mio naturale, sebbene non trovassero mai nulla che ridire sul fatto mio; e così non ci potemmo combinare.

Prudenza. La misericordia al giorno d'oggi è seguitata poco più che di nome; le pratiche che sono richieste dal tuo carattere pochissimi le posson reggere.

— Ebbene, disse Misericordia, se non mi prenderà nessuno, morirò ragazza, ed il mio naturale sarà il mio marito, poichè io non mi posso mutare, nè sposar uno che mi contraddica in ciò che io son risoluta a non ammetter giammai finchè vivo. Avevo una sorella chiamata Benefica, maritata ad uno di questi spilorci; e'non stavan mai d'accordo; ma siccome ell'era risoluta a proseguire come aveva cominciato, cioè a dimostrar benignità verso i poveri, così suo marito, prima cominciò a screditarla pubblicamente, e poi la mandò via di casa.

Prudenza. Eppure egli era un professante, ve l'assicuro!

Misericordia. Sì, egli era tale; egli era uno di quelli di cui ora è pieno il mondo; ma di questa gente non ne voglio.

Or Matteo, il figliuolo maggiore di Cristiana, si ammalò, e d'una malattia grave, perchè egli aveva un gran dolore d'intestini, e talora si sentiva straziare, come se

qualcuno gli avesse lacerato le viscere. Non lontano da questo luogo stava un certo signor Perizia, medico vecchio e molto riputato. Cristiana disse che l'avrebbe consultato volentieri; allora fu mandato a chiamare, e venne. Appena entrato nella stanza, osservato un poco il ragazzo, concluse che egli aveva una colica, e disse alla madre: Cosa ha mangiato Matteo ora ultimamente?

Colica di coscienza.

— Cosa ha mangiato? rispose la mamma, tutta roba sana. — Il medico riprese: Questo ragazzo ha mangiato qualcosa che gli è rimasta sullo stomaco, e ora bisogna ricorrere a qualche mezzo per espellerla; e vi dico che se non volete vederlo morire bisognerà purgarlo.

Allora Samuele disse: Mamma, che sieno state quelle frutta che il mio fratello colse, e mangiò appena escimmo dalla porta che è a capo di questa strada? Sapete che a mano sinistra c'era un giardino e dall'altra parte del muro v'eran degli alberi che pendevano d'in sul muro, e mio fratello colse delle frutta e ne mangiò.

— È vero, figliuolo mio, disse Cristiana, egli prese delle frutta, e ne mangiò; io lo gridai, ma cattivuccio com'egli era, non mi volle dar retta.

Perizia. Io conoscevo ch'egli aveva mangiato qualcosa di malsano; e quel cibo, cioè quelle frutta ch'egli ha mangiate sono più nocive di qualunqu'altra cosa. Sono frutta del giardino di Beelzebub. Non so capire come mai nessuno vi avvisasse; alcuni ne son morti (1).

Allora Cristiana cominciò a gridare: Oh ragazzaccio, o improvida madre! Che farò io pel mio figliuolo?

Perizia. Andiamo; non v'avvilite tanto; il ragazzo può guarire, ma bisogna che si purghi, e che vomiti.

Cristiana. Oh, Signore, fatelo guarire, ch'io non baderò a spese.

(1) Ecco un esempio del peccato che porta i suoi amari frutti lungo tempo dopo ch'ei fu commesso. Mentre noi soffriamo per i nostri peccati possiamo non conoscere la cagione delle nostre sofferenze, ma gli è che lo Spirito Santo è stato offeso, e le sue consolazioni per qualche tempo ci sono tolte. In siffatti casi noi dobbiamo investigare la cagione delle nostre pene, ed umiliarci innanzi al Signore. Esaminiamo le nostre vie, e ricerchiamole e convertiamoci al Signore (Jerem. Lament. III, 40).

Sapere. Che vi pare! Spero d'esser ragionevole. — E compose un purgante, ma era troppo leggiero; fu detto che fosse fatto col sangue di becco, colle ceneri di giovenca e con un po'd'issopo, ecc. (Ebrei IX, 14-19; X, 1-4). Quando il signor Perizia ebbe visto che questo purgante era troppo leggiero, ne fece uno più adatto; lo compose *ex carne et Sanguine Christi* (Giov. VI, 54, 57). (Sapete che i medici danno delle strane medicine ai loro pazienti) e lo dosò in pillole, con una promessa o due, e una proporzionata quantità di sale. Or egli doveva prenderne tre per volta a digiuno in due bicchierini di lacrime di pentimento! (Zaccaria XII, 10).

Quando questa pozione fu preparata e portata al fanciullo, egli non la voleva prendere, quantunque fosse straziato dal dolor di corpo, che parea si sentisse sbranare. — Andiamo, andiamo, disse il medico, bisogna pigliarla. — Mi fa rivoltar lo stomaco, riprese il ragazzo. — Andiamo, via, bisogna che tu la pigli, disse la madre — Io la rivomiterò, riprese il ragazzo. — Scusate Signore, domandò Cristiana al signore Perizia, che sapore ha? — Non ha sapore cattivo, disse il dottore. — Ella assaggiò colla punta della lingua una pillola, e dise: Oh! Matteo ell'è più dolce del miele. Se vuoi bene a tua madre, se vuoi bene ai tuoi fratelli ed a Misericordia, se ti preme la vita, prendila, figliuol mio. — Dopo aver fatta una breve preghiera per ottenere la benedizione da Dio, finalmente egli la prese, ed essa operò per eccellenza; lo purgò, lo fece addormentare e riposare tranquillamente, e gli comunicò un calore vivificante quindi ei fece una sudata, e fu libero dalla colica (1).

E dopo poco tempo cominciò a levarsi, ed a passeggiar per la camera col bastone, e poi andare di stanza in istanza, e parlar con Prudenza, Pietà e Carità della sua malattia, e del come egli era guarito.

(1) La descrizione della medicina è data in vero stile allegorico; egli è impossibile che il sangue di tori e di becchi tolga i peccati (Ebr. X, 4); ma il sangue di Gesù Cristo vi purga di ogni peccato (1 Giov. I, 7). L'autore ha preso in prestito le antiche parole latine significanti il corpo, ed il sangue di Cristo. Quando noi riguardiamo con pio dolore al Salvatore sacrificato per noi, e crediamo in tutte le sue promesse, siamo purgati da ogni peccato.

E quando il ragazzo fu guarito, Cristiana domandò al signor Perizia quanto voleva per la cura ch'egli aveva fatto al suo figliuolo; ed egli rispose: Voi dovete pagare il Maestro del Collegio Medico, secondo le regole stabilite in questo caso (Ebrei XIII, 11-15).

Una parola di Dio in mano della Fede.

Cristiana. Ma scusate, signore, queste pillole son buone anche per altri?

Perizia. Son pillole universali, e fanno bene a tutti gl'incomodi a cui vanno soggetti i pellegrini; e quando sono ben preparate durano finchè si vuole.

Cristiana. Scusate, signore, me ne fareste dodici scatoline? Perchè, se porto via con me queste pillole, non manderò mai a prendere nessun'altra medicina.

Perizia. Queste pillole son buone per prevenire gl'incomodi, come per curarli quando uno è ammalato. Sì, oso dirlo ed affermarlo, che se un uomo se ne servirà come si deve, egli vivrà in eterno (Gio. VI, 57). Ma, buona Cristiana, queste pillole bisogna che tu le amministri in quel modo che ti ho prescritto, altrimenti non farebbero effetto (1). — E glie ne diede per lei e pe'suoi figliuoli e per Misericordia; e disse a Matteo che badasse di non mangiar più frutta acerba; poi li baciò e andò via.

Vi dissi di sopra come Prudenza aveva detto ai ragazzi che le facessero pure a piacer loro delle domande di cose utili, ed ella avrebbe loro risposto qualcosa.

Or Matteo le domandò come mai le medicine per lo più son amare.

Prudenza. Per mostrar come sia disgustosa al cuore carnale la parola di Dio, ed i suoi effetti.

Matteo. E perchè l'emetico, quando fa bene, purga, e cagiona il vomito?

Prudenza. Per far vedere che la parola, quando ella opera efficacemente, purifica il cuore e lo spirito; perchè quel che l'una fa al corpo, l'altra lo fa all'anima.

Matteo. Che vuol dire che la fiamma del nostro fuoco va in su, e che i raggi e i dolci influssi del sole vengono in giù?

(1) Cioè il sacrifizio di Cristo non ci giova, senza pentimento e fede verso Dio.

Prudenza. Dall'andare in su del fuoco noi impariamo ad ascendere al cielo con fervide e ardenti preghiere; e il sole che manda in giù il suo calore, i suoi raggi ed i suoi dolci influssi ci fa conoscere che il Salvator del mondo, sebbene alto, discende colla sua grazia e l'amor suo quaggiù basso fino a noi.

Matteo. Donde prendono acqua le nuvole?

Prudenza. Dal mare.

Matteo. Cosa possiamo noi imparar da questo?

Prudenza. Che i ministri debbono attinger la loro dottrina da Dio.

Matteo. Perchè si vuotano esse sulla terra?

Prudenza. Per mostrare che i ministri debbono propagare nel mondo quel ch'essi sanno di Dio.

Matteo. Perchè l'arcobaleno è cagionato dal sole?

Prudenza. Per far vedere che il patto della grazia di Dio ci è confermato in Gesù Cristo.

Matteo. Perchè le sorgenti ci vengono dal mare per mezzo della terra?

Prudenza. Per mostrare che la grazia di Dio ci viene pel corpo di Cristo.

Matteo. Perchè alcune sorgenti scaturiscono dalla cima degli alti monti?

Prudenza. Per mostrare che lo Spirito della grazia sorgerà in alcuni che son grandi e potenti, ed in molti che sono poveri ed umili.

Matteo. Perchè il fuoco si apprende al lucignolo della candela?

Prudenza. Per far vedere che a meno che la grazia s'accenda nel cuore, non vi sarà vera luce di vita in noi.

Matteo. Perchè il lucignolo, la cera e tutto, si consumano per mantenere il lume della candela?

Prudenza. Per mostrare che, anima e corpo, tutto deve servire, e si deve impiegare a ben mantenere quella grazia di Dio che è in noi.

Matteo. Perchè il pellicano si trafigge il petto col proprio becco?

Prudenza. Per nutrire i suoi figliuoli col suo sangue; e per mostrare con ciò che Gesù benedetto ama tanto i

figliuoli suoi, popolo suo, da salvarli dalla morte col proprio sangue.

Matteo. Che si può egli imparare dal canto del gallo?

Prudenza. Si può imparare a rammentarsi del peccato di Pietro, e del suo pentimento. Il canto del gallo ci mostra pure che il giorno s'avvicina; ci rammenta dunque l'ultimo e terribile giorno del giudizio.

Or il mese era presso a poco bell' e finito, perciò i pellegrini dissero a quelli di casa ch'egli era tempo di partire. E Giuseppe disse a sua madre: Mamma, non vi scordate di mandare alla casa del signor Interprete per pregarlo a volerci concedere, che venga con noi il signore Gran-cuore, ond' egli ci possa condurre per il resto del viaggio. — Bravo bambino, ella disse, io me n'era quasi dimenticata. — Poi stese subito una supplica, e pregò il signor Vigilante, Guardaportone a mandar qualcheduno adatto a portarla dal signor Interprete suo buon amico, il quale, quando il messaggero fu giunto, e ch'egli ebbe letto la supplica, gli disse: Va', e di' loro che io lo manderò.

Talvolta i deboli richiamano i forti alla preghiera.

Quando le persone presso le quali era Cristiana videro che i pellegrini avevan risoluto di partire, radunarono tutti quelli di casa per ringraziare il loro Re che aveva loro inviato ospiti sì buoni, e poi dissero a Cristiana: E non ti faremo noi veder qualcosa, come siam soliti di fare ai pellegrini, su cui tu possa meditare quando sarai per istrada? — Quindi menaron Cristiana insieme co' figliuoli e Misericordia nel gabinetto, e fattole vedere uno dei pomi che mangiò Eva, e che poi ella diede anche a suo marito (per aver mangiato il quale dessi furono tutt'e due scacciati dal Paradiso), le domandarono che cosa credeva che fosse, secondo lei. Allora Cristiana disse: Egli e nutrimento o veleno, ma io non so qual dei due; è allora glielo spiegarono, ed essa alzò le mani al cielo e restò maravigliata (Genesi III, 6; Rom. VII, 24) (1).

La vista del peccato fa maraviglia.

(1) L'insegnamento che se ne dee cavare egli è che Satana tenta sempre l'uomo come tentò i primi nostri genitori, cioè col suggerire duri pensieri di Dio come s'egli tenesse gelosamente lontana da noi

Poi la menarono in un posto, e le fecero vedere la scala di Giacobbe; e c'erano allora degli angioli che vi salivano sopra. Cristiana guardò e riguardò per veder gli angioli salire, e tutti gli altri fecero lo stesso (Genesi XXVIII, 12). Quindi essi erano per andar in un altro luogo per farle vedere qualche cos'altro, ma Giacomo disse a sua madre: Pregatele a trattenersi un altro poco, perchè questa è una cosa stupenda a vedersi (1). — E si voltarono addietro, e stettero lì a pascer gli occhi d'una veduta tanto piacevole. Poi le menarono in un posto dove era appesa un'Ancora d'oro, e dissero a Cristiana di staccarla ed aggiunsero: La porterete con voi, perchè egli è assolutamente necessario tenerla forte per entrare fino al di dentro della cortina, e star saldi in caso che trovaste dell'acqua tempestosa. — E le pellegrine si rallegrarono di questo (Ioel. III, 16; Ebr. VI. 19) (2). Poi le condussero al monte sul quale Abramo nostro padre offrì il suo figliuolo Isacco, e lì fecero loro vedere l'altare, le legna, il fuoco e il coltello, poichè tutte queste cose erano rimaste visibili fino allora; e quando l'ebbero vedute levaron le mani al cielo, ed esclamarono: Oh! che uomo fu Abramo per amor del suo Signore, e per annegazion di se stesso! — Quando ebber fatto loro vedere tutte queste cose, Prudenza le fece entrare in una sala da pranzo, ov'erano due buone spinette, e cominciò a suonare, e cantò una bell'aria su tutto quel ch'ella aveva fatto loro vedere.

La vista di Cristo prende il cuore.

Ecco, noi vi mostrammo il pomo d'Eva,
E l'alta scala ove il beato coro
Degli angeli saliva, e discendeva.
Vi fu donata pur l'àncora d'oro:
Ma ciò non val, se Abram non imitate
Sacrificando a Dio quel che più amate.

qualche cosa buona: col suggerir dubbi sulla verità delle minacce di Dio, e coll'appellare alle concupiscenze della carne e dello spirito, per indurci a fare quel che Dio ha proibito.

(1) L'autore intende di mettere innanzi Cristo, mediante il quale tutte le celesti benedizioni discendono a noi, e per causa del quale gli angeli ministrano gli eredi della salvazione.

(2) La speranza di gloria è come un'àncora sicura e ferma dell'anima che entra per noi fino al didentro della cortina (Ebr. VI, 19). In mezzo

Ora in questo mentre si sente un picchio alla porta; il Guardaportone apre, ed ecco c'era il signor Gran-cuore. Quanta gioia, appena egli fu entrato in casa! Poichè negli animi delle pellegrine si rinfrescò la memoria che poco fa egli aveva ucciso l'antico gigante Arcigno, uomo di sangue, e le aveva liberate dai leoni.

Allora il signor Gran-cuore disse a Cristiana ed a Misericordia: Il mio signore manda a ognuna di voi una bottiglia di vino ed anche un pò di fromento arrostito, unitamente a due melagrane; egli ha mandato anche dei fichi e dell'uva pei ragazzi, onda vi possiate rinfrescar per lastrada.

Allora si mossero per partire, e segnitare il viaggio; e Prudenza e Pietà andarono ad accompagnarle. Quando furono arrivate alla porta, Cristiana dimandò al Guardaportone se di recente c'era passato qualcheduno. Il Guardaportone rispose: No, non c'è passato altro che uno, ora che è poco, il quale mi ha detto ch'era stato commesso recentemente un gran rubamento sulla strada maestra del Re, per la quale passate anche voi; ma egli ha aggiunto che i ladri sono stati presi, e che tra breve saranno giudicati. — Allora Cristiana e Misericordia si spaventarono; ma Matteo disse: Madre mia, finchè il signor Gran-cuore verrà con noi, e sarà nostra guida, non c'è nulla da temere.

Allora Cristiana disse al Guardaportone: Signore, io vi son molto obbligata per la cordialità che mi avete dimostrata in tutto il tempo ch'io sono stata qui, e poi per essere stato sì amoroso e cortese verso i miei figliuoli; io non so come ricompensarvi; però vi prego ad accettar questa piccolezza. come un segno del mio rispetto per voi. — Così dicendo, ella gli mise in mano una moneta d'oro, ed egli le fece un profondo inchino e le disse Piaccia al cielo che i tuoi vestiti sian sempre bianchi, e che il tuo capo non abbia bisogno d'unguento; che Misericordia viva, e non muoia mai, e che le sue opere non sieno po-

alle tempeste ed alle tentazioni del presente mondo malvagio noi rimaniamo sicuri e costanti; perciocchè noi siamo salvati per isperanza (Rom. VIII, 24), che è la confidente aspettazione dell'adempimento di tutte le promesse di Dio.

che. — Ed ai ragazzi disse! E voi fuggite le giovanili concupiscenze, e seguite la pietà insieme con coloro che sono savi e posati; ed allora il cuore di vostra madre sarà contento, e voi otterrete lode da tutte le persone di senno — Quindi le pellegrine ringraziarono il Guardaportone; e partirono.

Ed ecco io vidi nel mio sogno che esse proseguivano, finchè giunsero in cima al monte dove Pietà ripensando tra sè, gridò: Ahimè! Mi sono scordata di prendere una cosa che avevo intenzione di dare a Cristiana, e alle altre che sono con lei; tornerò addietro a prenderla. — Quando ella fu andata via, a Cristiana parve di sentire in un boschetto un pò distante dalla strada maestra, un curiosissimo canto armonioso, le di cui parole presso a poco eran queste.

Sì grande finora
Fu in me il tuo favor,
Che sempre in tua casa
Vo' stare, o Signor,

E standó sempre ad ascoltare, le parve di sentire un'altra voce che rispondendo diceva:

Buono è il Signor, la sua pietà sicura,
E la sua veritade eterna dura.

Or Cristiana domandò a Prudenza chi era che faceva quelle note curiose. — Sono, disse Prudenza, gli uccelli del nostro paese; le cantano di rado, e solamente a Primavera quando appariscono i fiori, e che il sole ha forza; allora li potreste sentir cantare tutto il giorno. Io vo ogni tanto a sentirli, e spesso anche noi li teniamo addomesticati per la casa. Essi sono una bellissima compagnia per noi; quando siamo malinconiche, le selve, i boschetti ed i posti solitari diventano per la presenza loro desiderevoli (Cantica II, 11, 12).

Frattanto tornò Pietà e disse a Cristiana: Ecco! Io v'ho portato un modello di tutte quelle cose che avete vedute a casa nostra, perchè voi quando vi dimenticate di qualcosa possiate guardare, e richiamarla alla mente per vostra edificazione e conforto.

E incominciarono a scendere giù pel monte nella Valle dell'Umiliazione (1). Il monte era dirupato, ed era facile sdrucciolare, ma vi badarono, e scesero benissimo. Quando furono bell'e scese nella valle, Pietà disse a Cristiana: Questo è il luogo dove vostro marito incontrò il turpe nemico Apollion, e dove essi ebbero il gran combattimento fra loro; non può essere a meno che voi non n'abbiate sentito parlare. Ma state di buon animo; finchè avrete qui il signor Gran-cuore a farvi da guida e conduttore, sperate che v'anderà meglio. — E quando quelle due ebbero affidato le pellegrine alla condotta della loro guida, la guida proseguì, ed esse le tornarono indietro.

Allora il Signor Gran-cuore disse: Non c'e bisogno d'aver tanta paura di questa valle, poichè non v'è nulla che ci possa far del male, se non ce lo procuriamo da noi medesimi. È vero che Cristiano c'incontrò Apollion, col quale egli ebbe anche un terribile combattimento, ma quel combattimento fu il frutto degli sdrucciolioni ch'egli fece scendendo il monte; poichè qui, chi sdrucciola bisogna che s'aspetti a qualche combattimento. E da ciò deriva che questa valle ha acquistato un nome così tristo; perchè la gente del popolo, quando sente dire che a taluno è accaduto una cosa spaventevole in un dato posto, crede che in quel posto ci sia qualche turpe nemico o qualche spirito malvagio, mentre, pur troppo! simili cose non gli avvengono che come conseguenza delle sue azioni.

Questa Valle dell'Umiliazione è di per se stessa un luogo fertile quanto ce ne possa essere nel mondo; e son persuaso che se ci badaste, voi trovereste giù di qui qualcosa che vi potrebbe dare spiegazione del perchè in questo luogo Cristiano fosse così fieramente infestato.

(1) Bellissima è la descrizione che qui vien data della Valle dell'Umiliazione. È cosa più dura per molti umiliarsi in presenza di Dio e degli uomini, che incontrare difficoltà, ed impegnarsi in opere al servizio di Dio. Ma è necessario che noi portiamo intorno con noi un sentimento costante dello stato perduto, e della nostra debolezza anche come figli di Dio, affinchè non siamo esaltati agli occhi nostri medesimi, ed innalzati oltre misura. Quindi l'esortazione di Paolo: Perciocchè io per la grazia che m'è stata data, dico a ciascuno che è fra voi, che non abbia alcun sentimento sopra ciò che conviene avere: anzi senta a sobrietà; secondo che Iddio ha distribuita a ciascuno la misura della fede (Rom. XII, 3).

Allora Giacomo disse a sua madre: Oh! oh! là ci è una colonna, e al modo in che ella e situata, par che ci abbia a essere scritto qualcosa; andiamo a veder che cos'è. — E andarono e vi trovarono scritto: LE SDRUCCIOLATURE DI CRISTIANO PRIMA CHE VENISSE QUI, E LE BATTAGLIE CHE EGLI INCONTRÒ IN QUESTO LUOGO, SERVANO D'AVVERTIMENTO PER QUELLI CHE VERRANNO DOPO.

— Ecco, disse la guida, non ve lo dicevo io che giù di qui avreste trovato qualcòsa, che vi avrebbe significato la ragione per cui Cristiano fu in questo luogo infestato sì fieramente? — Poi volgendosi a Cristiana disse: Nessun disdoro per Cristiano, nè più nè meno che per tanti altri a cui avvenne, e toccò lo stesso che a lui: poichè questo monte e più facile a salire che a scendere, e ciò si può dire solamente di pochi monti in tutte queste parti del mondo. Ma lasciamo stare quell'uomo dabbene, egli è ora al suo riposo, e riportò anche una bella vittoria contro il suo nemico: Oh! Quei che dimora lassù ci conceda che a noi non vada peggio quando saremo messi alla prova!

Ma torniamo a parlare di questa Valledell'Umiliazione. Essa è il migliore e più fertile pezzo di terreno che ci sia per queste parti.

Essa è terra grassa, e come vedete, una gran parte son praterie; e se uno ci venisse d'estate, come ci siam venuti noi, e che innanzi non ne sapesse nulla, e gli piacessero le belle vedute, qui si potrebbe veramente deliziare. Guardate come è verde questa valle, e come è piena di gigli! Io ho conosciuto anche molte persone lavoranti che hanno acquistato ampie possessioni nella Valle dell'Umiliazione, poichè Iddio resiste ai superbi e dà grazia agli umili (Iacobo IV, 6; 1 Pietro V, 5), perchè il terreno invero è molto fertile, e produce in abbondanza. Alcuni anche desiderarono che la strada diretta al loro Padre fosse qui, onde non star più ad impazzare, a valicar colli o montagne per andarvi; ma la strada, è strada e basta così.

Mentre seguitavano a discorrere ed a camminare, ecco videro un fanciullo che pasceva le pecorelle di suo padre.

Il fanciullo era vestito molto poveramente, ma aveva una faccia fresca e bella che era un piacere; e messosi a sedere da se, cominciò a cantare. State attenti, disse il signor Gran-cuore, a quel che dice il fanciullo del pastore; esse prestaron le orecchie, ed egli disse:

Non tema di cader chi si tien basso:
  Non tema orgoglio chi si vive umile;
  Iddio lo guiderà per ogni passo.
Sia poco o molto quello ch'io posseggo
  Io son contento, e d'esser contento
  A te la grazia, o mio Signore, io chieggo.
Ai pellegrini un peso è la ricchezza.
  Poco in vita, e ogni ben dal mondo usciti:
  Ecco qual fu ognor vera contentezza.

Allora disse la guida: Lo sentite voi? Io per me dico che questo fanciullo vive una vita più gaia, e porta nel suo seno più erba di quella chiamata Pace del cuore di colui che sia vestito di velluto e di seta (1) Ma seguitiamo il nostro discorso.

Tempo fa il nostro Signore aveva in questa valle la sua casa di campagna, e ci stava molto volentieri; egli amava anche di passeggiare per questi prati, e quest'aria gli piaceva dimolto. Eppoi qui almeno si può vivere esenti dallo strepito e dalle furie della vita; ogni stato è pieno di strepito e di confusione, e la Valle della Umiliazione è l'unico luogo ove sia solitudine. Qui uno non sarà frastornato nelle sue contemplazioni, come segue in altri posti; questa è una valle nella quale non passeggiano altri che quelli che amano far la vita di pellegrino; e sebbene a Cristiano si desse il triste caso d'incontrare ivi Apollion, e d'affrontarsi fieramente con lui, bisogna che sappiate che qui nei primi tempi gli uomini ci hanno incontrato degli Angioli, ci hanno trovato delle perle, e hanno trovato in questo luogo le parole di vita.

Non vi dissi che il nostro Signore primitivamente aveva in questo posto la sua casa di campagna, e ch'egli ci passeggiava molto volentieri? Or vi dico di più ch'egli ha lasciato una rendita annuale alla gente che vive e cammina su questo terreno, da pagarsi ad essa fedelmente in certi tempi, perchè si mantenga per strada, e sia incoraggita sempre più a seguitare il suo pellegrinaggio.

Ora, strada facendo, Samuele disse al signor Grancuore: Signore io so che in questa valle mio padre combattè con Apollion; ma ditemi presso a poco dove seguì la pugna, perchè io veggo che lavalle è molto grande.

Gran-cuore. Vostro padre combattè con Apollion là

(1) Il pastorello nella Valle dell'Umiliazione è un esempio del contento e della gioia che trovasi nell'oscurità. Sonovi alcuni che desiderano di vivere nella loro oscurità e solitudine di spirito, ed hanno paura di scontrarsi col mondo malvagio. Il Signore amava quella valle perchè egli era mite ed umile di cuore: ed ivi pure i poveri in ispirito amano di soggiornare. Ma per l'orgoglioso spirito di altri quella valle è piena di prove, e coloro che dimenticano la propria loro indegnità, e la bontà che Dio ha fatto passare dinanzi a loro saranno qui esposti ai più feroci assalti dell'inimico.

difaccia, in un calle angusto, appunto passato il Prato dell'Oblio. E difatto quello è il posto più pericoloso di tutte queste parti; perchè se talvolta i pellegrini si trovano a qualche scontro accade appunto allorchè dimenticano i favori ricevuti, e quanto essi ne sono indegni. Egli è il luogo dove hanno passato burrasche anche altri; ma ne parleremo più a lungo, quando ci saremo giunti, perchè io son persuaso che tutt'ora v'abbia ad essere o qualche segno della battaglia, o qualche monumento che attesti la battaglia che vi fu combattuta.

— Ora, disse Misericordia, in questa valle mi par di starci bene, come in qualunque altro posto di tutto il nostro viaggio; sembrami che il luogo si confaccia col mio spirito. A me piacciono quei luoghi ove non si sente il rumore delle carrozze, nè lo strepito delle ruote, e sembrami che qui uno, senza esser molto molestato, possa pensare a quel ch'egli è, donde egli viene, quel ch'egli ha fatto, ed a che il Re lo ha chiamato; qui si può pensare, affannarsi, tormentarsi, struggersi in lacrime, finchè gli occhi divengano come le Piscine di Hesbon (Cant. VII, 4), Coloro che vanno rettamente per la valle di Baca la riducono in fonti, e la pioggia che Iddio manda dal cielo su quelli che vi sono, empie anche le pozze. Questa valle è quella della quale anche il Re darà ai suoi le loro vigne (Cantica VII, 4; Salmi LXXXIV, 5-7; Hosea II, 15), e coloro che vi passano, canteranno come Cristiano cantò, nonostante, il suo incontro con Apolion.

— È vero, disse la guida, per questa valle io ci son passato molte volte, e non sono mai stato meglio di qui; io ci ho condotto anche diversi pellegrini, ed hanno confessato lo stesso. Io riguarderò, dice il Re, all'afflitto ed al contrito di spirito, ed a colui che trema alla mia parola.

Or essi eran giunti al luogo dove fu combattuto il surriferito combattimento; e la guida disse ai pellegrini: Fu qui, in questo punto! Cristiano era qui, egli fu assalito da Apollion; e badate che non ci sia rimasta ancora su questa pietra qualche gocciola di sangue del vostro marito! Guardate, ci son sempre alcuni pezzetti dei giavellotti spezzati di Apollion! Guardate anche come nel tempo

del combattimento pestarono il terreno per meglio piantarsi l'uno contro l'altro! E come coi loro colpi mandarono in pezzi nientemeno che le pietre. Per verità Cristiano qui si portò proprio da uomo, e fece quel che avrebbe potuto fare Ercole stesso, se si fosse ritrovato a un simile cimento. Quando Apollion fu vinto, si ritirò in cotest'altra valle che è nominata la Valle dell'Ombra di Morte, nella quale fra poco giungeremo. Guardate, anche la c'è un monumento su cui è scolpita questa lotta, e la vittoria di Cristiano perchè duri la sua fama in tutti i secoli (1).

E poichè egli era nella strada proprio difaccia, vi andarono, e lessero l'iscrizione, che era questa precisamente:

Qui combattessi una zuffa terribile
Strana e diversa, e pertanto verissima.
Il buon Cristiano ed il barbaro Apollion
Qui d'atterrarsi l'uno l'altro tentarono:
Ma cotanto valor l'uomo spiegò,
Che finalmente il nemico fugò! —
Di questo fatto a memoria io qui stò.

Quando ebbero passato questo posto giunsero alla Valle dell'Ombra di Morte (2); e questa valle era più lunga dell'altra; è inoltre un luogo dove sono assai più triste cose, come molti possono attestare; ma quelle donne e quei figliuoli la passarono meglio perchè ebbero la luce del giorno, e perchè il signor Gran-cuore li conduceva.

Allorchè furono entrate in questa valle parve loro di sentire un gemito, come di persona moribonda; un gemito, grandissimo; e parve loro anche di sentire delle parole lamentevoli, dette come da taluno che fosse in estremo tormento; ciò fece tremare i ragazzi, e anche le donne impallidirono, ma la guida disse loro che stessero di buon

(1) Vedesi qui quanto giovi serbare memoria delle prove cui si trovano esposti gli uomini di Dio, delle tentazioni, dei conflitti, e del modo con cui li vinsero.

(2) La valle dell'Ombra di Morte è un luogo di tenebre spirituali, e di tentazioni di Satana. Or quanto a me, quasi che incapparono i miei piedi: come nulla mancò che i miei passi non isdrucciolassero (Salmo LXXIII, 2).

animo, E andarono un po' più in avanti, e parve loro che il terreno cominciasse a crollare loro sotto i piedi, come se vi fosse qualche luogo scavato, e udirono anche una specie di fischio come di serpente; ma ancora non appariva nulla. Allora i ragazzi dissero: Non siamo noi ancora alla fine di questo triste luogo? — E la guida disse loro nuovamente di farsi coraggio, e di badare bene dove mettevano i piedi, perchè per avventura non accadesse loro di incappare in qualche agguato.

Or Giacomo cominciò a sentirsi male, ma credo che la causa fosse la paura; ed allora la madre gli diede un po' di quell' liquore che le fu dato alla casa dell'Interprete, e tre di quelle pillole preparate dal signor Perizia; e il ragazzo cominciò a rimettersi.

Così seguitarono a camminare fino verso il mezzo della valle; e allora Cristiana disse: mi pare di veder qualcosa là sulla strada davanti a noi, qualcosa d'una tal forma che io non ho mai veduta.

Allora Giuseppe, disse: Mamma, cos'è?

— Una gran brutta cosa, figliuolo, una gran brutta cosa. Ma a che rassomiglia? egli riprese. — Non so davvero a che cosa rassomigliare, ella rispose; ma è poco distante; eccolo; s'avvicina.

— Ebbene, disse il signor Gran-cuore, quelli che hanno più paura si stringano intorno a me. — Il nemico s'avanzò, e la guida gli andò incontro, ma quello quando fu giunto proprio lì dalla guida, sparì dagli occhi di tutti; ed allora si rammentarono di quel ch'era stato detto poco tempo innanzi: Contraste al diavolo, ed esso fuggirà da voi (Giac. IV, 7).

Perciò esse seguitarono ad andare avanti un po' rincuorate, ma non avevan camminato di molto quando a Misericordia, guardando dietro a se, parve di vedere alcunchè di consimile ad un leone, che se le avvicinava a gran slanci; avea una voce ranca, e ad ogni ruggito che mandava, faceva echeggiar la valle, e palpitare i loro cuori, eccettuato quello di colui ch'era loro guida; e il signor Gran-cuore rimase adddietro, e lasciò andare innanzi a se tutte le pellegrine; il leone però veniva via a slanci, ed il signor Gran-cuore gli si rivolse incontro per dargli batta-

glia (1 Pietro v, 8); quando il leone vide ch'egli era risoluto a far resistenza, non venne più avanti, e tornò indietro anche lui.

Allora ricominciarono a camminare, e la guida andava innanzi a loro, finchè giunsero a un punto dove era scavata una fossa, che occupava tutta la strada quanto era larga; e prima che si potessero preparare a saltarla, venne sopra di loro gran nebbia e tenebre, cosicchè non ci potevano vedere. Allora i pellegrini esclamarono: Ahimè! e cosa si fa? — E la guida rispose: Non abbiate paura, state tranquille, e vedrete che anche qui ci sarà il suo rime-

dio. — Ed esse si fermarono lì, perchè la strada era tutta smottata, e parve loro anche di sentire più chiaramente il fragore, e lo slanciarsi dei nemici; e anche il fuoco e il fumo della fossa era molto più facile a vedere. Allora Cristiana disse a Misericordia: Ora io veggo a che cosa si ritrovò il mio povero marito! Di questo posto io ne ho sentito parlar molto, ma fino ad ora non c'ero stata mai. Pover uomo! Egli ci venne solo solo, e di notte! Anzi ebbe notte quasi per tutta la strada, eppoi i nemici gli erano tutti d'intorno, come se avessero voluto farlo a pezzi. Molti ne hanno parlato, ma nessuno può dire quel che voglia significare Valle dell'Ombra di Morte, finchè non ci venga da se. Il cuore di ciascuno conosce l'amaritudine dell'anima sua; ed altresì alcuno strano non è mescolato nella sua allegrezza (Prov. XIV, 10). L'esser qui è una cosa terribile.

Gran-cuore. Egli è come trattare affari a mare grosso, o come andar nel profondo; egli è come trovarsi nel cuore del mare, e come discendere fino alle radici dei monti; ora pare come se le sbarre della terra fossero intorno di noi in perpetuo. Colui che cammina nelle tenebre, e non ha chiarezza alcuna, pur confidisi nel nome del Signore, ed appoggisi sopra l'Iddio suo (Isa. L, 10). Per parte mia, come vi ho già detto, questa valle io l'ho traversata spesse volte e mi son trovato a casi molto più brutti di questo; eppure, vedete, son vivo. Io non me ne vanterò, perchè il Salvatore di me stesso non sono io, ma confido che noi avremo una buona liberazione. Andiamo, su via, invochiamo luce da Colui che può illuminare le nostre tenebre, e che può reprimere, non solamente questi, ma tutti i Satanni dell'Inferno.

E pregarono, e Iddio mandò loro luce e liberazione, poichè non v'era più nessuno ostacolo nella strada, neppur là dove poco innanzi essi s'eran dovuti fermare a causa della fossa. Però ancora non avevan finito di traversar tutta la valle, ma andavano via tranquilli, sebbene molto disgustati dai miasmi e dal gran fetore. Or Misericordia disse a Cristiana: Ad esser qui non si prova mica lo stesso piacere come alla porta, o alla casa dell'Interprete, o a quella dov'eravamo ultimamente.

— Oh! disse uno dei ragazzi, ma a passar di qui non c'è tanto male, quanto a restarvi per sempre; e d'altronde per quanto ne so io, una ragione per cui dobbiamo passare da questa strada, per andare alla casa preparata per noi, ell'è perchè la nostra casa ci resti tanto più piacevole (1).

— Bravo Samuele! disse la guida, tu hai parlato proprio da uomo. — Laonde, continuò il ragazzo, se mai giungo a escir di qui, io credo che la luce e la strada buona le apprezzerò più di quello ch'io non le abbia mai apprezzate in tutto il tempo di mia vita. — Allora la guida disse: Noi usciremo di qui quanto prima.

E seguitavano ad andar avanti, e Giuseppe disse: Ma di questa valle non se ne vede ancora la fine? — Allora la guida disse: Badate bene dove mettete i piedi, perchè ora dobbiamo essere tra gli agguati (2). — E ci badavano, e seguitavano a camminare, ma gli agguati davano loro gran noia. Or quando furon giunti fra gli agguati, videro un uomo buttato nel fosso a mano sinistra, che avea la carne sbranata e lacerata; e la guida disse: Quello è un tale Scapato che batteva questa via; egli c'è stato molto tempo. Eravi con lui, quando fu preso e ucciso, un certo Avveduto, ma questo scappò. Non vi potete immaginare quanti ne sono stati morti giù di qui; eppure vi sono degli uomini tanto sventati ed azzardosi da partire inconsideratamente per il pellegrinaggio, e venir via senza guida. Povero Cristiano! fu un miracolo che qui la scampasse! Ma egli era amato dal suo Dio! Inoltre aveva molto coraggio di suo, altrimenti non gli sarebbe mai riescito.

Or essi si avvicinavano alla fine della strada; ed appunto colà dove Cristiano passando avea veduto la spelonca, usciva fuori un gigante chiamato Straziatore. Co-

(1) Le prove del nostro viaggio fanno più dolce il nostro riposo. Così Israel si ricordava delle prove del deserto (Deut. VIII, 2, 3).

(2) Gli agguati significano tutti quei modi pei quali Satana cerca in tempo di oscurità di deviarci dal vero qual'è in Gesù, e dalla confidenza in Dio. Le ricchezze, i piaceri, le concupiscenze della carne, e le concupiscenze dello spirito sono altrettanti lacci ai quali rimangon presi gl'incauti.

stui era solito traviare colla sofisticherìa i giovani pellegrini, e chiamò Gran-cuore per nome, e gli disse: Quante volte v'è stato impedito di far queste cose? — Che cose! rispose il signor Gran-cuore. — Che cose? replicò il gigante, voi lo sapete che cose; ma la finirò io! — Scusate, veh! disse il signor Gran-cuore: prima di cominciare, che si sappia almeno perchè noi dobbiamo combattere. — (Or le donne e i figliuoli tremavano, e non sapevano cosa si fare.) Ed il gigante gridò: Tu derubi il paese, e lo derubi coi ladri peggiori. — Ma fin qui, disse il signor Gran-cuore, noi siamo sulle generali, veniamo un po' ai particolari.

Allora il gigante riprese: Tu fai il mestiero di portar via bambini; tu raduni donne e fanciulli, e li porti via tutti in un paese estero per indebolire il regno del mio padrone. — Allora Gran-cuore rispose: Io sono servitore del Dio del cielo; è mia ingerenza di persuadere i peccatori al pentimento (1); mi vien comandato di far tutto il possibile per volgere uomini, donne e fanciulli dalle tenebre alla luce, e dal poter di Satana a Dio; e se la tua contesa si fonda su questo, possiamo cominciare a batterci quando tu vuoi.

Allora il gigante si avanzò, e il signor Gran-cuore si mosse ad incontrarlo, e intanto sguainò la spada; ma il gigante aveva una clava. Così, senza far più discorsi, si azzuffarono, ed il gigante al primo colpo ferì il signor Gran-cuore in modo dovè piegare un ginocchio; le donne ed i fanciulli urlarono, e Gran-cuore, riavendosi si slanciò violentemente addosso al gigante, e lo ferì in un braccio; quindi egli combattè per un'ora con tanto impeto, che il respiro veniva via dalle narici del gigante come il vapore da una caldaia d'acqua bollente.

E si misero a sedere per riposarsi; ma il signor Gran-cuore cominciò a pregare; le donne però ed i fanciulli non fecero altro che singhiozzare, ed urlare per tutto il tempo che durò il combattimento.

Quando si furono riposati, ed ebbero ripreso fiato, si

(1) Questo passo mostra che in Gran-cuore l'autore ha inteso rappresentare un ministro dell'Evangelo di Gesù Cristo.

riattaccarono da capo; ed il signor Gran-cuore con un colpo dato in pieno, fece andare il gigante giù a terra. — Fermatevi! lasciatemi rizzare! — egli gridò. Gran-cuore aspettò bellamente ch'egli si rizzasse, e si riattaccarono; ed il gigante mancò poco che con la sua clava non fracassasse la testa al signor Gran-cuore.

Allora il signor Gran-cuore gli si avventò con tutta la forza del suo spirito, e lo trafisse sotto la quinta costola; ed il gigante cominciò a perder le sue forze, ed a non poter più reggere la clava; il signor Gran-cuore rinnovò il colpo, e divelse il capo del gigante dalle spalle. Or le donne ed i fanciulli si rallegrarono, ed il signor Gran-cuore lodò Iddio per la liberazione che aveva operato (1).

Poi lì tra loro innalzarono una colonna, e sopra vi misero il capo del gigante; sotto poi scrissero queste parole.

La testa che vedete
Fu sul collo a un brutale,
Che i buoni pellegrini
Tutti trattava male.

Quando alcun ne vedeva
Montava sulle furie,
Rompendo in un torrente
Di grossolane ingiurie.

Ma io, Gran-cuore, alfine
Tremendo mi levai,
Fui guida ai pellegrini,
E quel brutal domai.

Or io vidi ch'esse andavano alla salita la quale sorgeva poco distante per servir di specola ai pellegrini (quello era il luogo da dove Cristiano vide la prima volta il suo fratello Fedele), perciò vi si misero a sedere, e si riposarono; esse anche vi mangiarono e vi bevvero, e fecero baldoria per essere state liberate da un inimico tanto pericoloso. Intanto nel tempo che sedevano, e che mangiavano,

(1) Il gigante Straziatore abitava nella caverna ove erano vissuti per lo innanzi Papa e Pagano. — L'autore vuol qui rappresentare probabilmente coloro che sostengono le mere osservanze superstiziose, o la moralità senza Cristo; e si armano della potenza del mondo per opporsi ai veri servi di Dio, e per resistere a coloro che predicano la conversione e fede nel Signor nostro Gesù Cristo.

Cristiana dimandò alla guida se aveva ricevuto qualche ferita nel combattimento; e la guida rispose: Nessuna, salvo alcune scalfiture sulla carne, ma però anche queste, tutt'altro ch'essermi a danno, sono una prova del mio amore verso il mio Signore e verso di voi; e colla grazia diverranno mezzi per aumentar da ultimo la mia ricompensa.

Cristiana. Ma, caro signore, quando vedeste venirvi incontro il gigante con la sua clava, non vi fece paura?

— È dover mio, esso rispose, di non fidarmi della propria abilità, per poter confidare in Lui che è più potente di tutti.

Cristiana. Ma cosa vi venne in testa quando egli vi fece andare a terra al primo colpo?

Io pensavo, egli rispose, che anche al mio Padrone fu fatto il medesimo; eppure da ultimo, chi vinse fu il mio Padrone.

Matteo. Quando avete pensato voi tutti quanto volete, io dico, che Iddio ci ha mostrato una bontà maravigliosa, tanto nel farci escir fuori da questa valle, quanto nel liberarci dalle mani di questo nemico; e per parte mia, io non veggo ragione di dover diffidare più a lungo del nostro Iddio, poichè egli ora ci ha data, ed in luogo come questo una simile testimonianza dell'amor suo.

Poi si alzarono, ed andaron via. Poco avanti a loro v'era una quercia, e sotto questa quercia quando ci furono pervenuti, trovarono un vecchio pellegrino che dormiva profondamente; ch'era un pellegrino, essi lo conobbero dalle vesti, dal bastone e dalla cintura.

E la guida, il signor Gran-cuore, lo svegliò; e quel vecchio alzando gli occhi si mise a gridare: Che affare è questo? Chi siete? Che cosa volete?

Gran-cuore. Andiamo, galantuomo, non montate così sulle furie; qui noi siamo tutti amici. — Nonostante il vecchio si alzò, si mise in atteggiamento di difesa, e voleva sapere chi mai fossero; allora la guida disse: Io mi chiamo Gran-cuore, e sono la guida di quei pellegrini che vanno al paese celeste.

Il signor Galantuomo rispose: Deh abbiate pazienza; avevo paura che voi foste di quella gente che poco tempo

fa svaligiarono Poca-fede; ma ora guardandovi meglio, veggo che siete persone per bene.

Gran-cuore. Ebbene, cosa avreste voi fatto, o come avreste voi potuto fare a difendervi, se noi fossimo stati davvero di quella gente?

Galantuomo. Cosa avrei fatto! Allora mi sarei battuto finchè mi fosse rimasto fiato; e son sicuro che avrei fatto tanto che non mi avreste mai potuto sconfiggere; perchè un Cristiano non può esser vinto mai a meno ch'egli non ceda da se stesso.

Gran-cuore. Avete detto benissimo! e da questo io conosco che voi siete della vera razza, perchè avete detto la verità.

Galantuomo. Ed io pure da ciò veggo che sapete cosa è il vero pellegrinaggio; perchè tutti gli altri credono che presto presto i pellegrini abbiano ad esser vinti da qualcheduno.

Gran-cuore. Ebbene, ora che per fortuna ci siamo incontrati, perchè non mi dite voi il vostró nome, e quello del luogo d'onde siete venuto?

Galantuomo. Il mio nome non posso dirlo; ma io vengo dalla città della Stupidità, che è situata circa quattro gradi al di là della città della Distruzione.

Gran-cuore. Oh voi siete di quel paese! Allora io credo poter sapere presso a poco chi siete; vi chiamate vecchio Galantuomo, non è vero? — E il vecchio diventò rosso, e disse:

— Questo per me non è un nome appellativo, ma proprio e particolare, ed io desidero che la mia natura si conformi ad esso (1). Ma scusate signore, continuò il buon vecchio, come fate a conghietturare che io son quel desso, sentendo che son partito da quel luogo?

Gran-cuore. Io avevo sentito anteriormente parlar di voi dal mio Signore; poichè egli sa tutto quel che si fa

(1) Se il vecchio Galantuomo vien trovato addormentato, ciò non significa, secondo l'autore, ch'ei fosse negligente o spensierato, perchè vegliava contro il pericolo. La differenza notata fra i due nomi appellativo e proprio, significa quanto corra fra la virtù considerata in se stessa, o nella sua essenza, e la virtù medesima esemplificata in uno che sa d'avere molte debolezze ed imperfezioni.

sulla terra; ma spesse volte io mi sono maravigliato che uno potesse venir via dalla vostra città, perchè ell'è assai peggiore di quella della Distruzione.

Galantuomo. È vero, noi siamo più distanti dal sole, e però siam più freddi ed insensibili; ma se un uomo fosse pure sopra una montagna di ghiaccio, quando sorga il Sole della Giustizia sopra di lui, egli si sentirà dighiacciare il cuore gelato. E così è stato di me.

Cran-cuore. Lo credo, Galantuomo, lo credo; perchè so bene ch'egli è vero.

Allora il vecchio galantuomo salutò tutti i pellegrini con un sacro bacio di carità e loro domandò come si chiamavano, e come se l'erano passata, dacchè eran partiti per fare il pellegrinaggio.

Allora Cristiana disse: Io suppongo che il mio nome l'avrete sentito raramente; il buon Cristiano era mio marito, e questi quattro bambini sono suoi figliuoli. — Non vi potreste mai figurare come quel vecchio galantuomo rimase colpito, quand' ella gli disse chi era! esultò, e sorrise, e la benedisse, facendogli mille buoni augurii, e dicendo: Io ho sentito dir molte cose di vostro marito e de'suoi viaggi; e delle guerre ch'egli subì ai suoi giorni; e, sia detto a vostra consolazione, il nome di vostro marito corre in tutte le parti del mondo; la sua fede, il suo coraggio, i suoi patimenti, ed in fine la sua sincerità han reso famosissimo il suo nome.

Poi si volse ai ragazzi, e domandò loro come si chiamavano, ed essi glielo dissero. Ed egli disse loro: Matteo, sii eguale, a Matteo il pubblicano; non nel vizio, ma nella virtù. Samuele, sii come Samuele il profeta: uomo di fede e di preghiera. Tu, Giuseppe, sii come Giuseppe nella casa di Putifar; sii casto, e fuggi la tentanzione; e tu Giacomo, sii come Giacomo il giusto, e come Giacomo fratello del nostro Signore (Mat. x, 3, Salmi xcix, 6; Gen. xxxix; Atti i, 13, 14). — Poi gli parlarono di Misericordia, e gli dissero come ella avea lasciato la sua città ed i suoi parenti per andar via con Cristiana, e coi suoi figliuoli. Allora il vecchio Galantuomo esclamò: Misericordia dunque è il tuo nome? della misericordia tu sarai aiutata. Tu trapasserai tutti quegli ostacoli che ti assali-

ranno per la strada, finchè giungerai là dove tu vedrai con consolazione a faccia a faccia la fontana di misericordia.

In tutto il tempo di questi discorsi la guida, il signor Gran-cuore, provava moltissimo piacere, e sorrideva alla brigata.

Or camminando insieme, la guida domandò al vecchio Galantuomo se per caso egli conosceva un certo signor Temente, ch'era partito dal suo paese per andare a fare il pellegrinaggio.

Galantuomo. Sicuro che l'ho conosciuto. Egli era un uomo che aveva in se la radice della cosa, ma era uno dei pellegrini più importuni ch'io abbia mai incontrato.

Gran-cuore. Veggo che lo conoscevate davvero, perchè avete dipinto il suo carattere preciso.

Galantuomo. Se lo conoscevo! Ero suo grand'amico; stavo quasi sempre con lui; e quando egli cominciò a pensare a quel che ci sarebbe accaduto in seguito, io ero appunto con lui.

Gran-cuore. Io sono stato sua guida dalla casa del mio Signore fino alla porta della città celeste.

Galantuomo. Ebbene, anche voi l'avrete conosciuto per un importuno.

Gran-cuore. Eh sì; ma lo potevo sopportar benissimo, perchè, che volete? Agli uomini del mio mestiero viene spesso affidata la condotta di persone a quel modo.

Galantuomo. Ebbene, allora abbiate pazienza, raccontatemi qualche cosa di lui; e ditemi come si condusse sotto la vostra direzione.

Gran-cuore. Egli aveva sempre paura di non poter giungere colà dove aveva desiderio di andare. Ogni cosa che sentiva dire, la quale avesse avuto la benchè minima apparenza d'ostacolo lo spaventava, e seppi ch'egli stette per più d'un mese intero a urlare al Pantano dello Sgomento; nè sebbene lo vedesse trapassare a diversi avanti di lui, osava avventurarsi, quantunque molti di essi si offerissero di dargli una mano. Tornare addietro, non voleva; alla Città celeste, egli diceva che sarebbe morto se non vi andava; ma però ogni difficoltà lo avviliva, e aveva mille scrupoli; ogni cosa da nulla, che uno buttase

nella strada, lo faceva inciampare. Ebbene! dopo ch'egli si fu trattenuto molto tempo al Pantano dello Sgomento, come io v'ho raccontato una bella mattina, non so come facesse, si avventurò e lo passò; ma quando fu passato, durava fatica a crederci egli stesso. Io credo ch'egli avesse un Pantano di Sgomento nello spirito, un pantano ch'egli portava sempre con se, altrimenti non sarebbe mai stato a quel modo. Di lì andò alla Porticina (voi capite quale io voglio dire) che è a capo di questa strada, ed anche lì ci stette assai tempo prima di arrischiarsi a picchiare. Quando fu aperta la porta, egli diede addietro, e fece posto agli altri, e cominciò a dire che non era degno; e sebbene fosse giunto prima d'alcuni altri, pure molti di essi entrarono avanti di lui. Il pover'uomo tremava, e stava tutto rannicchiato, e v'assicuro ch'avrebbe fatto compassione a vederlo; e non voleva tornare addietro. Finalmente prese in mano il martello, e diede un picchiettino o due; e uno gli aprì, ma egli s'era ritirato indietro di nuovo e colui che aveva aperto gli andò incontro e gli disse: Oh tu che tremi, di che hai tu bisogno? Allora egli cascò in terra, e quegli che gli parlava, maravigliato di vederlo così rifinito, gli disse: La pace sia con te! Su, rizzati, poichè io son venuto ad aprirti la porta; entra, perchè tu sei benedetto! Allora egli si alzò ed entrò dentro tremando, e quando fu entrato si vergognava a mostrar la faccia. Dopo che vi si fu trattenuto un certo tempo (come sapete che si usa) gli fu detto di seguitar la sua via, e gli fu insegnato anche la strada ch'egli aveva a prendere. Ed egli si mise in cammino, e giunse alla nostra casa; e alla porta del signor Interprete, mio padrone, fece lo stesso come aveva fatto alla porticina; stette lì fuori al freddo per molto tempo, prima d'arrischiarsi a picchiare; tornare addietro non voleva, e le notti eran lunghe e perciò fredde.

Benchè egli avesse con se una supplica diretta al mio padrone, perchè lo ricevesse, e gli accordasse la consolazione della sua casa, e gli concedesse anco un coraggioso e bravo conduttore, giacchè egli di per se stesso era tanto timido, pur nonostante aveva paura a picchiare. Egli andava lì fuori in su e in giù, e il pover uomo moriva quasi

di fame, ma era tanto grande il suo avvilimento, che quantunque vedesse molti altri andare alla porta, e picchiare, pure non vi si arrischiava. Finalmente, mi pare, io affacciandomi alla finestra, e vedendo un uomo andar in su e in giù dinanzi alla porta, andai là e gli domandai chi era. Pover uomo! egli piangeva; e allora m'accorsi di che egli aveva bisogno. Perciò, rientrai in casa, dissi la cosa come stava, e raccontammo tutto al nostro Signore, il quale disse di ritornar fuori a pregarlo di passare; ma v'assicuro che per farlo passare mi ci volle del buono e del bello. Alla fine passò ed il mio Signore si mostrò maravigliosamente amoroso verso di lui; a tavola non v'era che poca roba di buono, ma di quella poca nel suo piatto non ne mancò. Allora egli presentò la supplica, ed il mio Signore la guardò e disse che il suo desiderio sarebbe stato adempito.

Quand'egli ci fu stato parecchio tempo, parve che prendesse un po' d'animo, e fosse un po' più sollevato, poichè sapete bene che il mio padrone è una persona di cuore molto tenero, specialmente verso coloro che son paurosi, e fece più che potè per fargli coraggio. Quand'egli ebbe visto le cose che c'eran da vedere, ed era per mettersi in viaggio per andare alla città, il mio Signore gli diede una boccetta di liquore, come innanzi aveva dato a Cristiano, ed alcune cose ristorative da mangiare. Poi noi partimmo, ed io andavo avanti; lui però era uomo di poche parole, e non faceva altro che sospirare.

Quando fummo pervenuti colà dov'erano appiccati quei tre birbanti, disse che aveva paura di non aver a far la medesima fine anche lui; quando vide però la croce ed il sepolcro si rallegrò. Là, bisogna ch'io lo confessi, egli volle trattenersi un poco a guardare, e dopo parve un po' sollevato. Quando arrivammo al monte Difficoltà non ebbe nessuno scrupolo a salirlo, nè i leoni gli fecero gran paura; perchè dovete sapere che la sua pena non consisteva in simili cose, tutta la sua paura era di non esser ricevuto alla fine.

Io credo d'averlo fatto entrare nella casa Bello, prima di quel ch'egli volesse, poi quando fu entrato in casa gli feci far la conoscenza delle giovanette ch'erano ivi,

ma a star con molte persone si vergognava, e desiderava molto d'esser solo; peraltro egli aveva sempre piacere a sentir dei buoni discorsi, e spesso stava dietro al paravento ad ascoltarli; aveva molto piacere anche a veder delle cose antiche, e ponderarle nel suo spirito. Dopo mi disse che a trovarsi nelle due case nelle quali eravamo stati ultimamente, cioè alla porticina ed alla casa dell'Interprete ci aveva un gran piacere; ma che non aveva avuto mai tanto coraggio da domandarlo.

Quando fummo partiti anche dalla casa Bello, e scesi giù pel monte nella Valle dell'Umiliazione, egli andava via meglio di quanti io n'abbia mai visti in tempo di mia vita; perchè non si curava della propria meschinità, purchè giungesse finalmente ad esser felice. Eppoi tra lui e la valle credo che ci fosse una certa simpatia, poichè in tutto il corso del suo pellegrinaggio io non lo vidi mai star meglio che in quella valle.

Egli si volle buttar giù, abbracciar la terra, e baciare gli stessi fiori che vi crescevano (Lament. III, 27-29), e s'alzava ogni mattina sul far del giorno per camminare, ed andare in su e in giù.

Ma quando fu giunto all'entratura della Valle dell'Ombra di Morte io credevo d'averlo a perdere; non perchè avesse l'inclinazione di tornare addietro (egli ne fu sempre alieno), ma perchè egli era quasi per morire dalla paura: Oh gli spiriti mi porteranno via! Gli spiriti mi porteranno via! egli sclamava; e queste idee io non gliele potevo scacciare dalla mente; e'faceva uno schiamazzo ed un urlìo tale, che il sentirlo solamente bastava per incoraggirli a venire. e montarci addosso. Ma io osservai bene una cosa: che quella valle nel tempo che ci passò lui era quieta in un modo, che così quieta io non l'aveva veduta, nè trovata mai, talchè suppongo che quei nemici avessero allora un freno speciale dal nostro Signore, ed il comando di non si muovere, finchè non fosse passato il Temente (1).

(1) Molto ben tratteggiato è il carattere di Temente, inteso a rappresentare i credenti timidi, consapevoli a se medesimi della propria debolezza, e sempre paurosi di essere soverchiati; costoro sempre facili

La sarebbe troppo lunga a voler raccontar ogni cosa, e perciò non starò ad aggiungere, che un altro fatto o due. Quando fummo giunti alla fiera della Vanità, io credevo ch'egli si volesse battere con tutte le persone che erano alla fiera, ed avevo paura, che ne avessimo ad uscir tutti e due colla testa in pezzi, tanto s'era arrabbiato contro le loro sciocchezze. Anche nel luogo incantato egli fu molto sveglio, ma quando pervenne al fiume su cui non era ponte, si trovò da capo in un brutto cimento: Or ora egli sclamava, io sarò portato via per sempre, e così non avrò mai la consolazione di veder quella faccia, per veder la quale son venuto di tante miglia lontano. Ed anche lì osservai una cosa notevolissima: l'acqua del fiume allora era più bassa di quello che io non l'avessi mai vista in tempo di vita mia; finalmente ei lo guadò, e l'acqua gli dava poco più su de'piedi.

Quando fu pervenuto alla porta, io cominciai ad accomiatarmi da lui, ed a fargli mille buoni auguri, ch'egli avrebbe ricevuto lassù una buona accoglienza; allora egli disse: Sarà, sarà. Poi andammo uno da una parte ed uno dall'altra, e non lo vidi più (1).

a sgomentarsi, di rado ottengono le gioie della fede. Benchè tutto diverso da Gran-cuore, anche Temente era figlio di Dio; scrupolosissimo di coscienza, e paurosissimo di peccare contro Dio, ed essere finalmente rigettato. Ma io riguarderò, dice il Signore, all'afflitto ed al contrito di spirito, ed a colui che trema alla mia parola. — Certo, il carattere di Temente è difettoso assai: debole di fede, poco intendcte della pienezza dell'amor di Gesù, sfiduciato, e pronto sempre a trarre dal sentimento della propria indegnità conclusioni storte. Siffatti credenti pensano sempre sfavorevolmente di se medesimi, sentenziano se medesimi a pene amare, sempre mesti, sempre soli, se ne stanno covando la propria infelicità. Ma dall'altro canto per uomini di tal fatta le difficoltà non sono ostacoli; e' non temono per la causa di Cristo nè rimproveri nè persecuzioni; e nella valle dell'Umiliazione, scena di tante difficoltà per il prode Cristiano, a Temente pare di star meglio, ed aver più conforti che altrove, non importandogli d'essere vile ed abbietto, purchè alla fine consegua di trovarsi felice.

(1) Nella morte di Temente abbiamo un bell'esempio dell'adempimento di quella promessa: La tua forza durerà quanto i tuoi giorni (Deut. XXXIII, 25); e della tenerezza colla quale colui che non trita la canna rotta, ne spegne il lucignolo fumante suol provvedere ai più deboli fra quelli che lo seguono. Egli pascolerà la sua greggia, a guisa di pastore; egli si accoglierà gli agnelli in braccio, e gli tornerà in seno; e gli condurrà pian piano le pregne (Isa. XL, 11). Notabile cosa

Galantuomo. Cosicchè pare che alla fine egli ci stesse bene?

Gran-cuore. Sì, sì; io non ho avuto mai nessun dubbio sopra di lui; egli era un uomo d'uno spirito eccellente; soltanto si era sempre tenuto terra terra, e ciò rendeva la sua vita molto gravosa a lui e importuna agli altri (Salm. LXXXVIII, 1-3). Sopra tutto aveva paura di peccare, e temeva tanto di nuocere agli altri, che spesso si privava di cose giustissime, per non fare offesa altrui (Rom. XIV, 21; 1 Corint. VIII, 13).

Galantuomo. Ma qual può esser la ragione per cui un uomo dabbene, com'egli è, dovesse passare tutti i suoi giorni nell'oscurità?

Gran-cuore. Ci sono due ragioni diverse. Una, Iddio che è saggio ha voluto così; alcuni devono suonare, ed altri piangere; ora il signor Temente era uno che suonava di basso; egli ed i suoi compagni suonavano l'arpicordo, le di cui note sono più lugubri di quelle degli altri strumenti; ed io, per parte mia, non mi curo nient'affatto di quella professione che non comincia da afflizione di spirito. La prima corda che vien toccata dal suonatore, quando vuole accordare è quella di basso, ed anche Dio quando accorda l'anima con se stesso, tocca quella corda per la prima. Il signor Temente aveva solamente il difetto che non gli riescì di suonare altra musica che quella; fin verso all'estremo fine.

Io mi dò la libertà di parlare così sotto metafora, perchè gl'ingegni dei giovani lettori si maturino, e perchè nel libro dell'Apocalisse, quelli che si son salvati vengon paragonati a un gran numero di suonatori che suonano le loro trombe e le arpe, e cantano i loro cantici davanti al trono (Apoc. VIII. XIV, 2, 3).

Galantuomo. Egli era un uomo zelantissimo, come si può rilevare da quel che avete detto di lui. Difficoltà, leoni, fiera della Vanità, egli non temeva nulla; peccato, morte e inferno erano le cose che gli facevan terrore;

è nella provvidenza di Dio, che alcuni i quali passano la vita travagliati e sgomenti dal pensiero della morte, godono sul finir della vita una gran pace. Le nuvole spariscono, e l'ultima condizione di costoro è pace.

poichè egli aveva alcuni dubbi sugli affari suoi nella città celeste.

Gran-cuore. Precisamente; eran queste le cause di tutte le sue pene; e come avete bene osservato, giù per su, esse derivavano dalla debolezza del suo spirito, e non da poco coraggio, quanto alla parte pratica della vita del pellegrino. Guardate, io credo che, come dice il proverbio: egli avrebbe mangiato il fuoco se ci fosse stato nella sua via; ma nessuno poteva liberarlo da quelle cose che lo angustiavano.

Allora disse Cristiana: Questa narrazione del signor Temente mi ha fatto bene. Io credevo che non ci fosse mai stato nessuno simile a me, ma ora veggo che tra me e questo galantuomo c'è qualche somiglianza; noi differiamo soltanto in due punti: le sue pene eran tanto grandi che uscivan fuori, ma io le mie le tengo dentro; e poi le sue l'opprimevano talmente ch'egli non sapeva come si fare a picchiare alle case provvedute per ricevere, mentre le mie furono tali da farmi picchiare più forte.

Misericordia. Se anch'io potessi esporre la mia opinione, direi che anche in me c'è stato qualcosa di simile a lui; perchè io ho avuto assai più paura del lago, e della perdita di un posto in Paradiso, che se avessi avuto a perdere altre cose. Oh! pensavo tra me, potessi io aver la felicità di trovar lassù un'abitazione! Mi basterebbe, sebbene io dovessi abbandonar tutto il mondo per guadagnarla.

Allora disse Matteo: Il timore fu una cosa che mi fece pensare ch'io fossi ben lungi dall'aver in me ciò che accompagna la salvazione, ma se accadeva così ad una persona per bene come lui, perchè non potrà accadere lo stesso anche a me?

— Nessun timore, nessuna grazia, disse Giacomo. Quantunque non vi sia sempre la grazia dov'è il timore dell'inferno, state certi però che non vi è grazia dove non vi è timor di Dio.

Gran-cuore. Bravo Giacomo! Tu hai colto nel segno; perchè il timor di Dio è il capo della scienza, ed assicuratevi che chi manca di principio non ha nè mezzo nè

fine. Ma ora noi conchiuderemo il nostro discorso intorno al signor Temente, dopo avergli dato questo addio:

Ebben, Temente, hai'l tuo signor temuto,
Onde nulla di mal t'è qui accaduto.
Tu sapesti evitar la fossa e il lago;
Così ognun d'imitarti fosse vago!
Poichè color che il tuo spirto non hanno
Da se medesimi a lor ruina vanno.

Or io vidi che seguitavano a discorrere, poichè appena il signor Gran-cuore ebbe finito di parlare del signor Temente, il signor Galantuomo cominciò a raccontar d'un altro che si chiamava signor Capriccioso. — Pretendeva d'essere un pellegrino anche lui, disse il signor Galantuomo, ma son persuaso ch'egli non arrivò mai alla porta, che è a capo della strada.

Gran-cuore. Avete voi mai parlato con lui intorno a questa cosa?

Galantuomo. Sicuro, ed anche più di una volta; ma egli rimase sempre uguale a se stesso, cioè Capriccioso. Non c'era caso, no, ch'egli si lasciasse smuovere da argomenti o da esempi; ciò che gli dettava la propria volontà quello egli voleva, e non v'era da indurlo a far altro.

Gran-cuore. Scusate, ma che principii aveva? Poichè io suppongo che voi l'abbiate a sapere.

Galantuomo. Egli diceva che una persona può seguire i vizi come le virtù dei pellegrini, e che seguendo tanto gli uni che le altre si sarebbe salvato di certo.

Gran-cuore. Come! S'egli avesse detto potersi dare benissimo che il miglior individuo partecipi dei vizi, niente meno che della virtù dei pellegrini, allora non sarebbe stato molto da biasimare; poichè di fatto noi non siamo esenti assolutamente dal vizio, fuorchè a condizione di vegliare e di lottare. Ma qui veggo che non si tratta di questo, e se pur vi ho capito bene, voi avete voluto dire ch'egli credeva lecito il fare a quel modo.

Galantuomo. Appunto questo; credeva e faceva così.

Gran-cuore. Ma su qual fondamento diceva tali cose?

Galantuomo. Egli diceva d'aver per garante la Scrittura.

Gran-cuore. Abbiate pazienza, signor Galantuomo, mostratecene qualche particolare.

Galantuomo. Volentieri. Egli diceva come l'aver che fare colle donne d'altri l'aveva usato David, diletto di Dio, e che perciò egli poteva farlo; diceva che l'aver più d'una donna era una cosa usata da Salomone, e che perciò egli lo poteva fare; diceva che Sarah e le levatrici d'Egitto mentirono, e che Rahab fece lo stesso, e che perciò lo poteva fare anche lui; diceva che i discepoli per obbedire al comando del loro Signore, andarono e portaron via l'asino del proprietario, e che perciò poteva fare simili cose anche lui; diceva che Giacobbe ottenne l'eredità del padre per mezzo dell'inganno e della dissimulazione, e che perciò poteva anch'egli fingere ed ingannare.

Gran-cuore. Buon fondamento davvero! E siete voi certo ch'egli fosse di questa opinione?

Galantuomo. Io l'ho sentito litigare per essa, e portar ragioni e passi di Bibbia per sostenerla.

Gran-cuore. Questa è un'opinione proprio da non si poter ammettere in nessuna maniera.

Galantuomo. Badate d'intendermi bene: egli non diceva che ognuno potesse fare a quel modo, ma che coloro che possedevan le virtù di quei tali che avevan fatto simili cose, le potevano fare anche loro.

Gran-cuore. Ma vi può egli esser niente di più falso d'una simile conclusione! Poichè questo è come se si dicesse: Se gli uomini dabbene peccarono in tempo d'infermità, è permesso di farlo anche a me con animo presuntuoso; e se un fanciullo, per una folata di vento, o per esser inciampato in un sasso cascò, e s'insudiciò tutto nella mota, io posso stare nel fango a bella posta, e rotolarmici dentro come un maiale. Chi sarebbe mai andato a pensare che uno potesse essere acciecato a tal segno dal potere della concupiscenza? Ma dev'esser vero quel che sta scritto: Essi s'intoppano nelle parola essendo disubbidienti; a che ancora sono stati posti (1 Pietro II, 8). Il suporre poi che possano avere le virtù dell'uomo pio coloro che si danno ai vizii, anche questa è un'illusione bell'e buona. Mangiare i peccati del popolo di Dio,

e aver l'animo intento alla sua iniquità (Hosea IV, 8), questo non è un segno di possederne le virtù; nè io posso credere che uno il quale sia di questa opinione, possa poi aver fede e amore in lui. Ma so che voi gli facevate di grandi obbiezioni: scusate, come faceva a schermirsene?

Galantuomo. Diceva che il fare a quel modo avendo una tale opinione, gli pareva assai più onesto che farlo, ed essere di opinione contraria.

Gran-cuore. Cattivissima risposta! Poichè sebbene il lasciar andar la briglia sciolta alle concupiscenze, mentre la nostra opinione è contraria a simili cose, sia male, però il peccare e allegar di poterlo fare è peggio; l'uno fa inciampare a caso gli spettatori, e l'altro li conduce a bella posta nell'agguato.

Galantuomo. Vi sono molte persone del sentimento di quest'uomo, ma che non hanno la sua bocca; ed è per questo che l'andare in pellegrinaggio è divenuto una cosa da farne quel poco caso che se ne fa.

Gran-cuore. Avete detta una verità che fa piangere; ma colui che ha timore del Re del Paradiso si distinguerà da tutti.

Cristiana. Ci sono delle strane opinioni nel mondo; io conosco uno, il quale diceva che sarebbe in tempo a pentirsi quando verrebbe a morte.

Gran-cuore. Queste sono opinioni strane davvero. Vorrei un po' sapere se cotesto tale, avendo una settimana di tempo da far venti miglia in tutta la sua vita, si ridurrebbe a farle all'ultim'ora della settimana.

Galantuomo. Dite bene; eppure la generalità di quelli che si spacciano per pellegrini fanno proprio così. Io son vecchio, come vedete, e son molti giorni che viaggio per questa strada, ed ho potuto osservare molte cose.

Ho visto taluni che son partiti come se avessero voluto soggiogare tutto il mondo davanti a se, e che poi son morti in pochi giorni come quelli nel deserto; e così non hanno mai veduto la terra promessa.

N'ho visti degli altri che al primo partire per il pellegrinaggio non davano da sperare niente di buono e si sarebbe creduto che non dovessero vivere un giorno, eppure son divenuti buonissimi pellegrini.

N'ho visti di quelli ch'erano venuti via correndo, dopo poco tempo tornar addietro parimente di corsa.

Ho veduto alcuni che in sulle prime avevan detto molto bene della vita del pellegrino, e poi n'hanno detto il rovescio.

Ho sentito taluni, che partendo pel Paradiso dicevano con tutta sicurezza: Quel luogo c'è; e quando c'eran quasi arrivati, son tornati addietro, ed hanno detto :Non c'è.

Ho sentito altri vantarsi che avrebbero fatto mari e monti in caso che avessero incontrato resistenza, e poi solamente per un falso allarme sono fuggiti dalla fede, dalla via del pellegrino, e da tutto.

Or mentre essi erano così per la strada, andò da loro uno di corsa, e disse loro: Galantuomini, e voialtre donne che siete più deboli, se amate la vita, pensate a voi, perchè quassù ci sono gli assassini.

Allora il signor Gran-cuore disse: Sono quei tre che tempo fa assalirono Poca-fede; ebbene! siam pronti a riceverli, vengano pure. — E seguitarono ad andar avanti. Or essi guardavano ad ogni voltata, quando si fossero imbattuti in quei birboni; ma o che questi sapessero che c'era il signor Gran-cuore, o che avessero qualche altra caccia da fare, fatto sta che i nostri pellegrini non li assalirono.

Or Cristiana domandò se c'era un albergo per lei e per i suoi figliuoli, perchè erano stracchi.

— Sì, disse il signor Galantuomo, ce n'è uno difaccia, dove ci stà un certo Gaio, discepolo onoratissimo. — E tutti si risolverono d'andarvi tanto più volentieri, giacchè quel vecchio dabbene ne aveva parlato sì favorevolmente. E quando furon giunti alla porta entrarono dentro senza picchiare, perchè alla porta d'un albergo il picchiare non s'usa. Poi mandarono a chiamare il padrone di casa, ed egli venne; ed essi gli domandarono se per quella notte c'era da stare a dormire lì (1).

(1) Nell'ospitalità usata ai pellegrini in casa di Gaio l'autore intende rappresentare il rifocillamento spirituale nella società e conversazione di approvati discepoli. È inutile dire che il nome dell'albergatore è tolto da quello del diletto Gaio, al quale Giovanni

Gaio. Sì, cari miei, purchè siate persone di garbo; poichè la mia casa non istà aperta per altri che pei pellegrini. — Or Cristiana, Misericordia ed i ragazzi ebbero piacere che l'albergatore fosse amante dei pellegini. Poi gli domandarono che stanze assegnava loro, ed egli ne fece vedere loro una per Cristiana, per i suoi figliuoli e per Misericordia, e un'altra per il signor Gran-cuore e pel vecchio Galantuomo.

Allora il signor Gran-cuore disse: Buon Gaio, che ci hai da cena? Perchè queste pellegrine oggi vengon di lontano, e sono stracche.

— È tardi, disse Gaio, e non v'è da andar fuori a cercar da mangiare, come bisognerebbe; ma se vi piacerà, accetterete quel che ci ho.

Gran-cuore. Ci piacerà quel che tu ci hai; molto più che io t'ho provato, ed ho veduto che tu non sei mai sprovvisto di quel che si conviene.

Allora egli andò giù, e disse al cuciniere che si chiamava Gusta-del-bene, di preparar subito da cena per tutti quei pellegrini. Poi risalito: Orsù, esclamò, miei cari amici voi siete i benvenuti, e son contento d'avere una casa da ricevervi, Intanto che preparan la cena, facciamo qualche buon discorso insieme. — Ed i pellegrini dissero tutti di sì.

Allora Gaio disse: Di chi è moglie questa donna? E questa giovinetta di chi è figliuola?

Gran-cuore. Colei è moglie d'un certo Cristiano, tempo addietro pellegrino, e questi sono i suoi quattro figliuoli. La ragazza poi è una persona di sua conoscenza, che ella ha persuaso a venir via con lei a fare il pellegrinaggio. I ragazzi somiglian tutti al padre, e bramano di andar dietro ai suoi passi; anzi, a veder solamente qualche posto dove è stato il vecchio pellegrino o qualche impronta dei suoi piedi, i loro cuori si rallegrano, ed essi desiderano di stare, o di camminare nello stesso luogo.

Allora Gaio disse: Come! voi siete Cristiana, e questi son figliuoli di Cristiano? Io ho conosciuto il padre del

diresse la sua terza epistola, e che probabilmente è lo stesso Gaio di cui Paolo parla come albergatore suo e di tutta la Chiesa. Romani xvi, 23.

vostro marito ed anche il padre di suo padre. Molti dell'albero di questa famiglia sono stati gente per bene, ed i loro antenati prima dimoravano in Antiochia (Atti XI, 26). I progenitori di Cristiano (m'immagino che voi n'abbiate sentito parlare da vostro marito) erano persone di molto merito, e soprattutto si mostrarono uomini di gran virtù e coraggio per la causa del Signore dei pellegrini, per le sue vie, e per coloro che lo amarono. Ho saputo che molti parenti di vostro marito hanno resistito a tutte le prove per amor della verità. A Stefano, che fu uno dei primi della famiglia da cui è derivato vostro marito, furon tirate delle pietre nella testa (Atti VII, 59, 60): Giacomo, un altro di questa generazione, fu ucciso colla spada (Atti XII, 2); e senza stare a parlare di Pietro e Paolo uomini anticamente appartenenti alla famiglia da cui discende vostro marito, Ignazio fu gittato ai leoni, a Romano fu strappata dalle ossa la carne a pezzi; e poi c'è Policarpo che nel fuoco si condusse proprio da uomo. Vi fu quegli che in una cesta fu messo in luogo alto esposto al sole, perchè le vespe lo mangiassero, e quell'altro che fu messo in un sacco, e buttato nel mare perchè affogasse. Sarebbe impossibile il volere enumerare tutti quelli di questa famiglia che hanno sofferto ingiurie e morte per amor della via del pellegrino, ed io mi compiaccio di vedere che tuo marito si è lasciato dietro di se quattro figliuoli come questi. Spero dunque che porteranno il nome di loro padre, anderanno dietro ai passi del padre, e giungeranno al fine del padre medesimo.

Gran-cuore. Davvero, signore, son ragazzi di garbo, e par che abbiano scelto di cuore le vie del padre.

Gaio. È quel ch'io dico; perciò la famiglia di Cristiano si estenderà sempre, e sarà anche numerosa sulla faccia della terra. Cristiana adunque badi a cercar moglie per i suoi figliuoli, affinchè il nome del padre e la casa dei loro progenitori non sia giammai obliata nel mondo.

Galantuomo. Sarebbe un danno se la loro famiglia avesse a cadere, e s'avesse a spegnere.

Gaio. Spengersi non può, diminuire potrebbe, ma Cristiana dia retta a me: la via da tenersi è questa. Ora,

continuò l'Albergatore, io ho piacere, o Cristiana, di veder te e la tua amica Misericordia unite qui insieme in bella coppia; e se tu volessi accettare un consiglio, ti direi di legarti in stretta parentela con lei. Sì, se ella acconsentisse, io la darei a Matteo che è il tuo figliuolo più grande; è il mezzo di conservare la posterità sulla terra. — Ed il matrimonio fu concluso, e coll'andar del tempo essi furono sposi; ma di questo ne parleremo più a lungo in seguito.

Gaio seguitò a discorrere, e disse: Io parlerò ora a favor delle donne, per togliere il loro obbrobrio, poichè, se venne nel mondo morte e maledizione a causa di una donna, ci venne anche vita e salute: Iddio ha mandato il suo figliuolo fatto da una donna (Galat. IV, 4). Anzi per mostrar quanto le donne che vennero dopo abborrivano il frutto della prima madre, questo sesso nel Vecchio Testamento bramò di far dei figliuoli, onde vedere se per avventura l'una o l'altra potesse divenir madre del Salvatore del mondo. Vi dirò di più che quando il Salvatore fu venuto, le donne si rallegrarono in lui prima di qualunque uomo o di qualunque angiolo (Luca II). Io non ho mai letto che nessun uomo desse a Cristo per il valsente di quattro soldi, ma le donne lo accompagnarono, e gli ministrarono della loro sostanza. Una donna fu quella che gli lavò i piedi con le lacrime, una donna quella che unse il suo corpo nella sepoltura. Erano donne quelle che piangevano quando Egli andò alla croce, e furon donne quelle che lo accompagnarono dalla croce al sepolcro, e che vi si misero accanto quando fu seppellito. Furon donne quelle che si trovaron presenti la mattina alla sua resurrezione, e furon donne le prime a portar le nuove ai suoi discepoli ch'Egli era risuscitato (Luca VII, 37–50; VIII, 2, 3; XXVIII, 27; XXIV, 22, 23; Giov. XI, 2; Matt. XXVII, 55, 56–61). Dunque le donne godono un eccelso favore, e da queste cose apparisce che esse partecipano insieme con noi alla grazia della vita.

Ora il cuciniere mandò su a dire che la cena era quasi bell'e cotta, e mandò uno a distender la tovaglia, a mettere i piatti, e il sale, ed il pane in tavola.

Allora Matteo disse: La vista di questa tovaglia e di questo precursore della cena, mi fa venir l'appetito più che mai.

Gaio. E così tutte le dottrine a te ministrate in questa vita ti facciano crescer sempre il desiderio di sedere alla cena del Gran Re nel suo Regno; poichè tutti i predicamenti, tutti i libri e tutti gli ordini di quaggiù non sono che come mettere i piatti ed il sale in tavola, se si paragonano col convito che ci darà il nostro Signore, quando noi anderemo nella sua casa.

Or la cena fu portata su; e da principio fu messa in tavola la spalla dell'offerta elevata ed il petto dell'offerta dimenata, per far conoscere ch'essi dovevano cominciare a mangiare colla preghiera, e lodando Iddio (Levitico VII, 32-34; X, 14, 15; Numer. VII, 20; Ebrei XIII, 15). Con la spalla dell'offerta elevata David innalzava il suo cuore a Dio, e col petto dell'offerta dimenata, nel quale era posto il suo cuore, egli soleva appoggiarsi sull'arpa suonando. Questi due piatti erano freschissimi e molto buoni, ed essi ne mangiarono tutti di gusto (1).

Poi fu portata una bottiglia di vino rosso come il sangue, e Gaio disse loro: Bevete liberamente, questo è il vero sugo del vino che fa pago il cuore di Dio e dell'uomo. — Ed essi bevvero, e divennero allegri (Deuteronomio XXXII, 14).

Quindi fu portato un piatto di latte, ma Gaio disse: Questo diamolo ai ragazzi perchè li faccia crescere.

Poi dopo fu portato un piatto di burro e miele, e Gaio disse: Mangiatene senza riguardo, perchè questo è buono per animare e dar forza ai vostri giudizi, ed ai vostri intelletti. Questo era il piatto del nostro Signore quando Egli era fanciullo: Egli mangerà burro e miele, finchè Egli sappia riprovare il male ed eleggere il bene (Isaia VII, 15).

Eppoi fu portato un piatto di frutta d'un sapore squisitissimo. Allora Matteo disse: Abbiamo noi a mangiare

(1) Chiunque conosca il linguaggio e le immagini della Scrittura non durerà difficoltà ad intendere l'allegoria. L'autore stesso poi ha spiegato tutto ciò che poteva riescire difficile.

frutta, quando furono il mezzo col quale il serpente si valse per ingannare la nostra prima madre?

E Gaio disse:

I pomi c'ingannarono;
Eppur non sono i pomi,
Solo i peccati furono
Che l'anime lordar.
Il sangue i pomi guastano
(Dico i pomi vietati)
Ma il gustarli è benefico,
Quand'altri il comandò.
Tu le bottiglie bevine,
Chiesa, colomba sua,
Tu di quei pomi cibati,
Che spasimi d'amor.

Allora Matteo disse: Io avevo scrupolo a mangiar delle frutta, perchè tempo fa mi fecero male.

Gaio. Il frutto proibito vi farà male, ma non già quello permesso dal nostro Signore.

Mentre stavano facendo questi discorsi venne in tavola un altro piatto, ed era un piatto di noci. Allora uno di quelli ch'erano a tavola disse: Le noci guastano i denti delicati, specialmente quelli dei fanciulli, ed a queste parole Gaio rispose così:

Duri testi son le noci,
(Non vo' dirle ingannatrici)
I cui gusci il frutto interno
Atti sono a preservar.
Delle noci schiudi il guscio,
E la polpa cava e mangia;
Le son qui perchè tu possa
Della lor polpa mangiar.

Quindi stettero molto allegri, e rimasero a tavola molto tempo, discorrendo di cose degne. Poi il vecchio Galantuomo disse: Mio buon albergatore. intanto che schiacciate le noci, via, spiegatemi questo enigma:

E' c'era un uomo, e matto si chiamava;
Più che buttava via, più guadagnava.

Allora stettero tutti attenti, e pareva loro mill'anni di

sentire quel che il buon Gaio avrebbe detto. Egli stette un po' zitto, e poi rispose così:

Chi fa bene al poverino,
Avrà un paolo per quattrino.

Allora Giuseppe disse: Per dir la verità, o Signore, io credevo che non vi sarebbe riuscito di spiegarlo.

— Oh! sclamò Gaio, io sono stato istruito in questa via molto tempo, e nulla ammaestra quanto l'esperienza. Io ho imparato dal mio Signore ad esser benefico, ed ho veduto colla esperienza quel che ci ho acquistato. V'è tale che spande, e pur vieppiù diventa ricco; e tale che risparmia oltr'al diritto, e pur ne diventa sempre più povero. V'è tale che si fa ricco e non ha nulla; tale altresì che si fa povero, ed ha di gran facoltà (Prover. XI, 24; XIII, 7).

Or Samuele disse sotto voce a Cristiana sua madre: Mamma, questa casa appartiene a un grande uomo di garbo; restiamoci per un buon po' di tempo. Aspettiamo ad andar via che il mio fratello Matteo abbia sposato Misericordia.

Allora Gaio l'albergatore avendo sentito, disse: Volentieri, figliuolo mio.

E ci stettero più d'un mese; e Misericordia fu data in moglie a Matteo.

Intanto che si trattenevano in questa casa, Misericordia, com'era solita, faceva degli abiti e delle vesti per darle ai poveri; per la qual cosa ella godeva buonissimo nome tra i pellegrini.

Ma per ritornare al racconto, i ragazzi dopo cena dissero che volevano andare a letto, perchè erano stracchi dal viaggio. Allora Gaio chiamò qualcheduno che facesse veder loro in che camera dovevano andare; ma Misericordia disse: Li menerò io a letto. — E li menò a letto, ed essi si addormentarono profondamente. Però il resto della brigata non andò punto a dormire in tutta la notte; perchè tra Gaio e loro si trovavano tanto d'accordo, che non sapevano come fare a lasciarsi. Ora dopo aver parlato a lungo del loro Signore, di se stessi, e del loro viaggio,

il vecchio signor Galantuomo, quello che aveva dato l'indovinello da spiegare a Gaio, cominciava a sonnecchiare. Allora sclamò Gran-cuore: Come, Signore, voi cominciate ad addormentarvi! Andiamo via, state su; ora c'è un enigma anche per voi; e Galantuomo rispose: Stiamo a sentire.

E Gran-cuore disse:

E chi vuol disfare altrui,
Prima sia disfatto lui;
E se tu vuoi viver fuori,
Prima in casa ammala e muori.

— Ah! sclamò il signor Galantuomo, questo è difficile; difficile a spiegarlo, e più difficile che mai a metterlo in pratica. Ma orsù, caro albergatore, se volete, io lascio a voi far le mie parti; spiegatelo voi, ed io starò a sentir quel che dite.

— No davvero, rispose Gaio, fu dato a voi, e tocca a voi a rispondere.

Allora il vecchio Galantuomo disse:

Se da te vuoi che il peccato sia vinto
Fa che te prima il peccato abbia vinto;
Se dici: Io vivo, creder non ti vo',
Muori a te stesso, allor ti crederò.

— Così è, disse Gaio, la buona dottrina e l'esperienza lo insegnano. Poichè, a meno che non si dispieghi la grazia, e vinca l'anima con la sua gloria, ad essa manca affatto il coraggio d'opporsi al peccato; d'altronde, se il peccato è la fune di Satana dalla quale l'anima è avvinta come potrà essa far resistenza prima d'essere sciolta da questa infermità? Nè alcuno che sappia cosa è la ragione o la grazia, vorrà credere che possa essere un vivo monumento di grazia colui il quale è schiavo della propria corruzione. Ed ora che mi viene in mente, vi voglio raccontare un fatto che merita di stare a sentirlo. Vi furono due tali che andavano al pellegrinaggio; uno partì da giovine, l'altro da vecchio; il giovine avea di gran corruzioni da combattere; quelle del vecchio eran deboli pel decadimento della natura; il giovine se n'andò

via piano come il vecchio, ed era in ogni modo spedito come lui; ora in qual dei due era più splendente il lume della grazia, giacchè parevano tutt'è due eguali?

Galantuomo. Nel giovine senza dubbio. Poichè chi fa fronte alla grande opposizione, dà la miglior prova d'essere il più forte; specialmente quando va anche di pari passo con chi non incontra neppur la metà degli ostacoli; come, di certo, non l'incontrano i vecchi.

Inoltre io ho osservato che i vecchi son caduti in questo errore; cioè han preso il decadimento della natura per una vittoria riportata sulla corruzione in forza della grazia; e così sono andati soggetti ad ingannar se medesimi. Per verità i vecchi che hanno in se il lume della grazia; sono più capaci a dar degli avvertimenti ai giovani, perchè hanno avuto agio di conoscer meglio la vanità delle cose; ma però tra un vecchio e un giovine, che partono ambedue insieme, il giovine ha il vantaggio di scuoprire in più bel modo l'opera della grazia in se stesso; sebbene le corruzioni del vecchio siano naturalmente più deboli.

E così essi stettero fino al far del giorno. Or quando i figliuoli si furon levati, Cristiana disse al suo figlio Giacomo, che leggesse un capitolo; ed egli lesse il LIII d'Isaia. Quando l'ebbe letto, il signor Galantuomo domandò come mai dicesse che il Salvatore uscì da terra arida, e poi che non v'era in lui nè forma, nè bellezza.

Allora il signor Gran-cuore disse: Alla prima domanda rispondo, perchè la chiesa dei Giudei, dalla quale uscì Gesù Cristo, aveva allora perduto quasi tutto il sugo e lo spirito di religione. Quanto all'altra poi, faccio osservare che le parole son messe in bocca ad increduli, i quali mancando d'occhi da poter guardar nel cuore del nostro Principe, giudicaron di lui dalla meschinità del suo esteriore; appunto come coloro che non sanno che pietre preziose vi siano sotto una brutta crosta; e che, quando le trovano, non sapendo quel che hanno trovato, le buttan via, come si fa d'un sasso qualunque.

— Orsù, disse Gaio, giacchè siete qui, e giacchè veggo che il signor Gran-cuore, è bene armato, se non vi dispiace, dopo esserci rinfrescati, anderemo a far una pas-

seggiata nei campi, per vedere se si fa qualcosa di buono. Circa un miglio distante v'è un certo Uccidi-buoni, gigante che fa molto danno sulla strada maestra del Re in queste parti, ed io so presso a poco dov'ei suole stare. Egli ha sotto di se una quantità di ladri; sarebbe bene se potessimo sgombrare questi dintorni da costui.

Ed essi si accordarono, ed andarono; il signor Grancuore con la spada, l'elmo e lo scudo; e gli altri armati di picche e bastoni. Quando furon giunti al luogo dove egli era, lo trovaron che aveva in mano un certo Pusillanime il quale gli era stato portato dai suoi sottoposti che l'avevan preso nella strada; ora il Gigante lo ghermiva ad oggetto di roderne poi le ossa, poichè egli era della natura dei carnivori (1).

Appena costui vide il signor Gran-cuore ed i suoi amici alla bocca della sua spelonca con le loro armi, domandò cosa volevano.

Gran-cuore. Vogliamo te, e siam venuti a vendicare gli urli di tanti pellegrini che tu hai uccisi dopo averli tratti via per forza dalla strada maestra del Re; perciò esci dalla tua spelonca. — Ed egli si armò, e venne fuori; ed andarono a battersi, e si batterono più d'un'ora, e poi si fermarono per pigliar fiato.

Allora Gigante disse: Perchè siete voi qui sul mio terreno?

Gran-cuore. Per vendicare il sangue dei pellegrini, come io t'ho detto dianzi.

E ricominciarono a battersi, ed il Gigante fece indietreggiare il signor Gran-cuore; ma esso riguadagnò terreno, e magnanimamente si abbandonò con tanto impeto addosso al Gigante, che fattogli uscir l'arme di mano, lo ferì, lo uccise, gli tagliò il capo e lo portò all'albergo. Ei prese anche il pellegrino Pusillanime, e lo menò via con se all'alloggio. Quando furono arrivati all'albergo fecero vedere quella testa alla famiglia. e la misero in

(1) Pusillanime rassomiglia per molti versi a Temente ed a Pocafede, e rappresenta quei credenti che sono di natura timidi e deboli di corpo e di spirito. Pure, al par degli altri due, Pusillanime, sebben debole, era sincero: Chi ha ingiunto ai suoi servi di confortare i Pusillanimi, ha provveduto a siffatte infermità (1 Tess. v. 14).

alto come innanzi avevan fatto dell'altre, a terrore di coloro che s'attentassero di far lo stesso per l'avvenire.

Poi domandarono al signor Pusillanime come mai era caduto nelle di lui mani.

Allora quel pover'uomo rispose: Io sono ammalato come vedete, e poichè la morte picchiava a casa mia generalmente una volta al giorno, pensando che non sarei stato mai bene in casa, io abbracciai la vita del pellegrino e venni via dalla città dell' Incertezza, dove io e mio padre siam nati. Io non ho nessunissima forza di corpo o di spirito; ma se posso, voglio consumare tutta la mia vita nella via del pellegrino, sebbene non poss'andare che strasciconi. Quando fui giunto alla porta che è a capo alla strada, il signore di quel posto mi ricevè liberamente e non fece nessuna obbiezione nè ai miei occhi abbattuti, nè al mio spirito fiacco, ma mi diede alcune cose che eran necessarie pel mio viaggio, e mi disse di sperare nella fine. Quando pervenni alla casa dell Interprete, io ricevei mille gentilezze, e siccome il monte Difficoltà fu giudicato troppo arduo per me, vi fui portato su a cavalluccio da uno dei suoi servitori. Veramente io sono stato molto aiutato dai pellegrini, sebbene nessuno volesse andare adagio come son costretto ad andar io; ma via via che venivano in su, mi dicevano che mi facessi coraggio, che quella era la volontà di Dio, e che il pusillanime sarebbe stato confortato (1 Tessal, v, 14); e seguitavano a camminare del loro passo.

Quando fui giunto a Via dell'Assalto, mi venne incontro questo Gigante; e mi disse di prepararmi ad un combattimento; ma, ohimè! debole come io era, avevo più bisogno d'un corroborante che d'altro; allora egli si avanzò e mi prese. Io m'immaginai che non m'avrebbe ucciso; anche quand'egli mi fece entrare nella sua spelonca, siccome io non andavo volentieri con lui, mi credevo d'avere a uscir fuori vivo; perchè ho sentito dire che, secondo le leggi della Provvidenza, nessun pellegrino fatto schiavo per forza può morire per mano dell'inimico, purchè egli serbi il cuore tutto quanto al suo Signore. Io m'aspettavo d'essere svaligiato; e svaligiato sono, ma, come vedete, ho scampato la vita; perlochè io ringrazio

il mio Redentore, come autore e voialtri come mezzi. Io mi aspetto anche dell'altre burrrasche, ma son risoluto a far così; cioè a correre quando posso, a camminare quando non posso correre, e ad andare strasciconi quando non posso camminare. Quanto alla cosa principale, per grazia di Colui che mi ama io son fermo; la mia via mi sta davanti, l'anima mia è di là dal fiume che non ha ponte; sebbene, come vedete, altro io non sono che un pusillanime.

Allora il vecchio signor Galantuomo disse: Tempo fa avete voi conosciuto un certo signor Temente, pellegrino?

Pusillanime. Se l'ho conosciuto! sicuro; egli partì dalla città della Stupidità, che è situata distante quattro gradi a tramontana dalla città della Distruzione ed altrettanti dal luogo dove io son nato; anzi ci conoscevamo benissimo, poichè egli era mio zio da parte di padre; tanto lui che io eravamo quasi dello stesso temperamento; egli era un po' più basso di me, ma però avevamo press'a poco il medesimo carnato.

Galantuomo. Veggo che lo conoscevate davvero, e credo ancora che foste parenti, perchè voi siete pallido come lui, avete lo sguardo simile al suo, e la favella molto eguale alla sua.

Pusillanime. Moltissimi che ci hanno conosciuto tutt'e due, hanno detto il medesimo; e poi quel ch'io ho osservato in lui, per la maggior parte io l'ho riscontrato in me stesso.

— Via, via, signore, disse Gaio, state di buon animo; voi siete il benvenuto in casa mia; chiedete liberamente tutto quel che desiderate; e qualunque cosa vorrete dai miei servitori, essi la faranno prontamente.

Allora il signor Pusillanime rispose: Questo è un favore per me inaspettato, come il sole che brilla di mezzo ad un nuvolo tenebrosissimo. Il gigante Uccidi-buoni, avrebb'egli mai pensato a questo favore quando mi arrestò, è risolvè di non farmi andare più oltre? Avrebb'egli pensato che dopo ch'egli mi avesse derubato, io avrei trovato ospitalità presso Gaio? Eppure è così.

Or mentre Gaio e il signor Pusillanime discorrevano così tra loro, viene uno correndo, picchia alla porta, e dice che circa un miglio e mezzo distante un certo signor

Non-retto, pellegrino, era morto stecchito, lì nel posto dove si trovava, colpito da un fulmine.

— Ahimè! disse il signor Pusillamine, egli è morto! Egli mi sopraggiunse alcuni giorni prima ch'io arrivassi fin qui, e volle divenir mio compagno; anche quando Uccidi-buoni mi prese, era con me, ma egli aveva la gamba lesta, e scappò; però sembra ch'egli scappasse per morire, ed io fossi preso per vivere (1).

Or intorno a questo tempo Matteo e Misericordia furono sposi; e anche Gaio diede la sua figliuola Febe in moglie a Giacomo fratello di Matteo. Dopo di che essi si trattennero circa dieci giorni nella casa di Gaio, spendendo le ore, e passando il tempo in quel modo che i pellegrini son soliti di fare.

Quando erano per partire, Gaio diede loro un banchetto; ed essi mangiarono, e bevvero, e stettero allegri. Ma l'ora di dover andar via era bell'e giunta; perciò il signor Gran-cuore chiamò perchè facessero il conto; ma Gaio gli disse che al suo albergo non c'era uso che i pellegrini avessero a pagare pel loro mantenimento. Egli aveva fissato di fare ad anni, ma aspettava d'essere pagato dal Buon Samaritano che gli aveva promesso di rifargli fedelmente tutte le spese al suo ritorno (Luca x, 34, 35). Allora il signor Gran-cuore gli disse: Diletto, tu fai da vero fedele in ciò che tu operi verso i fratelli ed inverso i forestieri. I quali hanno renduto testimonianza della tua carità nel cospetto della chiesa; i quali farai bene d'accompagnar degnamente secondo Iddio (3 Giovan. 5, 6).

Allora Gaio accomiatò tutti, e particolarmente il signor Pusillanime; e diede loro anche qualcosa da bere per la strada.

Or quando furono usciti dall'albergo, il signor Pusillanime faceva in modo come se volesse restare addietro. Quando il signor Gran-cuore se n'avvide gli disse: Andiamo, signor Pusillanime, venite via con noi; io sarò vostra guida, e sarete trattato come gli altri.

(1) Questo significa i patimenti e la finale liberazione d'un credente pusillanime, ma sincero; e lo scampo momentaneo, e il finale giudizio d'un ipocrita professante.

Pusillanime. Ahimè! per me ci vuole un compagno adattato; voialtri siete tutti forti e gagliardi, ma io, come vedete, son fiacco; però è meglio che venga dietro, perchè a causa delle mie tante infermità io non abbia ad essere un peso per me e per voi. Come v'ho detto, io sono un uomo d'animo debole e rifinito, e mi farebbe male, e m'indebolirebbe quel che ad altri non fa nulla. Non mi piacerebbe di ridere, nè amerei alcun gaio ornamento, nè sentir discussioni delle quali io non potessi profittare. Sì, io sono un uomo tanto debole che mi fa male quel che gli altri posson fare liberamente. Io non conosco tutta la verità, sono un cristiano molto ignorante; se talvolta io sento taluno rallegrarsi nel Signore, ciò mi angustia, perchè non posso farlo anch'io; sono come un fiacco dirimpetto al forte, o come un tizzone sprezzato. Colui che sta per isdrucciolare col piè, è per estimazione di chi è felice, un tizzone sprezzato (Giob, XII, 5), cosicchè io non so che fare.

— Ma, fratello, riprese il signor Gran-cuore, io sono incaricato di confortare il pusillanime e di aiutare il fiacco. Voi dovete venir via con noi; noi vi aspetteremo, vi porgeremo il nostro aiuto, faremo a meno di alcune cose pratiche e d'opinione per amor vostro; non entreremo in dispute dubbiose davanti a voi; insomma io mi farò tutto per voi, purchè non restiate addietro (Romani XIV, 1; 1 Cor. IX, 22).

Or nel tempo di tutto questo discorso essi eran sempre alla porta di Gaio; ed ecco, nel calore appunto del discorso medesimo, sopravvenire il signor Zoppica con le gruccie in mano; ed anche lui faceva il pellegrinaggio (Sal. XXXVIII, 17).

Allora il signor Pusillanime gli disse: Come mai sei tu qui? Io mi lamentavo in questo momento di non avere un compagno adattato per me, ma tu sei conforme al mio desiderio. Benvenuto, benvenuto mio buon signore Zoppica, spero che tanto tu che io ci aiuteremo scambievolmente.

— Io avrò piacere della tua compagnia, disse l'altro; e, caro signor Pusillanime mio, piuttosto che separarci, giacchè per avventura ci siamo incontrati, io ti presterò una gruccia.

— No, no, riprese il signor Pusillanime, sebbene io ti ringrazi per la tua buona volontà, non voglio però zoppicare avanti d'essere zoppo. Nonostante io vedo che all'occasione essa mi potrà far comodo contro qualche cane.

Zoppica. Se io stesso o le mie gruccie ti possiamo far comodo, siam tutt'e due a tua disposizione, caro signor Pusillanime.

E andarono via; il signor Gran-cuore ed il signor Galantuomo avanti, Cristiana ed i suoi figliuoli nel mezzo, ed il signor Pusillanime ed il signore Zoppica dietro con le gruccie. Allora il signor Galantuomo disse: Scusate, signore, ora che siamo in cammino, diteci un po'qualcosa da trarne profitto, di alcuni che sono andati in pellegrinaggio prima di noi.

Gran-cuore. Volentieri. M'immagino che avrete sentito dire come già Cristiano incontrasse Apollion nella Valle dell'Umiliazione, ed anche quanta fatica egli durasse a traversare la Valle dell' Ombra di Morte. Suppongo pure che avrete sentito dire di certo come Fedele fosse messo alle strette dalla signora Lussuria, da Adamo primo, da un certo Scontento e da un certo Vergogna: i quattro più grandi impostori che si trovino per istrada.

Galantuomo. Sì, di tutte queste cose mi par di averne sentito parlare; ma davvero, il più brutto incontro pel buon Fedele fu Vergogna, ch'era instancabile.

Gran-cuore. Sì, poichè, come ben disse il pellegrino, egli aveva il più falso nome fra tutti gli uomini.

Galantuomo. Ma scusate, signore, in che posto Cristiano e Fedele incontrarono Messer Chiacchiera? Anch'egli era una persona distinta.

Gran-cuore. Egli era un pazzo sfrontato; eppure molti vanno dietro alle sue pedate.

Galantuomo. Mancò poco che non ingannasse Fedele.

Gran-cuore. Sì, ma Cristiano lo mise in via da scoprirlo presto.

Così tirarono avanti, finchè giunsero al luogo dove Evangelista avea trovato Cristiano e Fedele, e profetizzato quel che loro accadde alla fiera della Vanità.

Allora disse la guida: Giù di qui Cristiano e Fedele

trovarono Evangelista che profetizzò loro le tribolazioni alle quali sarebbero andati incontro alla fiera della Vanità.

Galantuomo. Davvero? Io per me dico che quello fu un duro capitolo quando glielo sentirono leggere.

Gran-cuore. Fu duro sì; ma poi diede loro incoraggimento. Ma che diremo di loro? Essi erano un paio d'uomini forti come due leoni, ed avevano facce come di pietra. Non vi rammentate come stavano intrepidi davanti al giudice?

Galantuomo. Sì, me ne ricordo, e Fedele soffrì da bravo.

Gran-cuore. È verissimo, e da ciò ne conseguirono di gran belle cose, poichè Sperante ed alcuni altri come racconta la storia, si convertirono dietro la sua morte.

Galantuomo. Benissimo, ma abbiate pazienza di seguitare, perchè voi siete bene informato delle cose.

Gran-cuore. L'oggetto principale incontrato da Cristiano, dopo ch'egli ebbe traversato la fiera della Vanità, fu un certo Interessoso, persona trista anzi che no.

Galantuomo. Interessoso! Chi era mai costui?

Gran-cuore. Un certo birbo, un'ipocrita bell'e buono, uno che voleva esser religioso, a seconda della moda, ma così fino, che voleva esser sicuro di non perdere, e di non soffrir mai nulla perciò. Ad ogni nuova circostanza egli aveva la sua moda di religione, ed in questo la sua moglie era brava quanto lui. Egli si rimuoveva e si mutava d'opinione, in opinione, e diceva pure che faceva bene a fare a quel modo. Ma per quanto io sappia, con tutto il suo barcamenare, egli venne ad un cattivo fine; e non ho sentito dire che nessuno de' suoi figliuoli fosse mai stimato da chi ha veramente timor di Dio.

Or essi eran giunti in vista della citta di Vanità dove si fa la fiera della Vanità; e quando videro d'esser molto vicino alla città, si consultaron tra loro sul modo di traversarla; e chi ne diceva una, e chi un'altra. Finalmente il signor Gran-cuore disse: Come saprete, io ho condotto spesse volte dei pellegrini a traverso questa città; ora dovete sapere ch'io conosco un certo signor Mnason, cipriotto di nascita e vecchio discepolo; si può andare ad

alloggiare da lui. Se vi pare, ci possiamo indirizzar tutti là.

— Sì, sì, disse il vecchio Galantuomo. — Sì, sì sclamò Cristiana. — Sì, disse il signor Pusillanime: tutti insomma dissero di sì.

Ora dovete pensare che quando essi pervennero alle mura della città era di sera, ma il signor Gran-cuore sapeva la strada per andare a casa del vecchio, e vi andarono; ed egli picchiò, e il vecchio lo riconobbe di dentro alla voce appena la sentì, ed aprì, ed entrarono tutti in casa.

Allora Mnason, loro albergatore, domandò loro: Da quante miglia lontano venite voi?

— Ed essi risposero: Dalla casa di Gaio, nostro amico.

— V'assicuro, egli riprese, che avete fatto una bella tappa; dovete essere stanchi, mettetevi a sedere. — Ed essi si misero a sedere.

Allora la loro guida disse: Buona gente, come vi par di stare? V'accerto che il mio amico vi accoglie volentieri.

Ed io pure vi dico, aggiunse il signor Mnason, che voi siete i benvenuti; e di qualunque cosa abbiate bisogno, non avete a far altro che chiedere, e si farà tutto il possibile per trovarla.

Galantuomo. Poco fa il nostro gran bisogno era un ricovero, ed una buona compagnia; ma ora spero che abbiamo trovato l'uno e l'altra.

Mnason. Quanto al ricovero, com'egli è lo vedete, ma quanto alla buona compagnia, questa poi la conoscerete alla prova.

— Ebbene, disse il signor Gran-cuore, volete voi menare i pellegrini nelle loro camere?

— Sicuro, rispose il signor Mnason; e li condusse nelle respettive stanze, e fece loro vedere anche una bellissima sala da pranzo dove potessero cenare, e star lì insieme fino all'ora d'andare a letto.

Or quando furono stati nelle loro stanze, e si furono un po' rinfrescati dalla fatica del viaggio, il signor Galantuomo domandò al suo albergatore se nella città ci erano delle persone dabbene.

Ce ne sono, ma poche; poche davvero, se si paragonano colle cattive.

Galantuomo. Ma come si fa per vedere qualcheduno? Poichè per coloro che fanno il pellegrinaggio, la vista delle persone di garbo è come l'apparir della luna e delle stelle per quelli che viaggiano.

Allora il signor Mnason battè un piede, e salì su Grazia sua figliuola; ed egli le disse: Grazia, va' a dire ai miei amici il signor Contrito, il signor Santuomo, il signor Amasanti, il signor Paventamenzogne ed il signor Penitente che ci ho qui in casa un amico o due che stasera vorrebbero vederli.

E Grazia andò a chiamarli, ed essi vennero; e dopo aver salutato, si misero a sedere alla medesima tavola.

Allora il signor Mnason, albergatore, disse: Vicini miei, come vedete, io ci ho qui a casa una brigata di forestieri; son pellegrini, vengono di lontano e vanno al monte Sion. Ma sapete voi chi è costei? esclamò egli (additando Cristiana) ell'è Cristiana la moglie di Cristiano, di quel famoso pellegrino che insieme col suo fratello Fedele, furono vergognosamente malmenati nella nostra città.

A queste parole essi rimasero stupefatti, e dissero: Quando Grazia ci venne a chiamare non si pensava neppure per sogno di veder Cristiana; perciò questa è una sorpresa consolantissima. — Poi le domandarono s'ella stava bene di salute, e se quei giovinetti erano figliuoli di suo marito. E quand'ella ebbe detto loro che sì, sclamarono: Il Re che voi amate, e servite faccia a voi quel che ha fatto a vostro padre, e vi porti nella pace dove è lui!

Ora il signor Galantuomo, quando si furono messi tutti a sedere, domandò al signor Contrito ed agli altri in quale stato allora si trovava la loro città.

Contrito. Assicuratevi che in tempo di fiera è tutta una confusione. Egli è un cattivo tenere in ordine i nostri cuori ed i nostri spiriti, quando siamo immersi fra gli affari.

Per colui che vive in un luogo come questo, e che ha da fare con certa gente, ci vuole uno svegliarino che lo

avverta di star cautelato ogni momento della giornata.

Galantuomo. Ma quanto alla quiete, come si comportano i vostri vicini adesso?

Contrito. Ora son molto più moderati di prima. Sapete come furon trattati nella nostra città Cristiano e Fedele; ma dopo di loro, io v'assicuro che hanno avuto più moderazione assai. Io credo che il sangue di Fedele graviti sempre come un peso sopra di loro; poichè dopo che bruciaron lui, si son vergognati a bruciarne degli altri. A quei giorni noi avevamo paura a passeggiar per le strade, ma ora si può mostrar la faccia; allora il nome di professante era odioso, ora, specialmente in alcune parti della nostra città (giacchè sapete bene che la nostra città è grande) la religione è tenuta per una cosa onorevole.

Poi il signor Contrito domandò loro: Scusate, come si va nel vostro pellegrinaggio? Il paese come è egli disposto verso di voi?

Galantuomo. Lì segue quel che accade ai viaggiatori; la strada ora è pulita, ora è sudicia; ora si sale, ora si scende; non siamo quasi mai sicuri; il vento non c'è sempre favorevole, nè son tutti amici quelli che si trovano per istrada. Già abbiamo incontrato dei non lievi ostacoli, e non sappiamo quelli che ancora ci rimangano; ma per la maggior parte vediamo che è vero ciò che anticamente fu detto: L'uomo dabbene dev'essere tribolato.

Contrito. Voi parlate d'ostacoli, ma quali sono questi ostacoli?

Galantuomo. Domandatene al signor Gran-cuore nostra guida; perchè egli ve li può dir meglio di noi.

Gran-cuore. Noi siamo stati assaliti già tre o quattro volte. La prima volta Cristiana ed i suoi figliuoli furono assaliti da due birboni ed ebbero paura di perder la vita. Noi fummo assaliti dal gigante Arcigno, dal gigante Straziatore e dal gigante Uccidi-buoni. Per dir la verità, quanto a quest'ultimo fummo piuttosto noi che assalimmo lui, di quello che lui assalisse noi; ed andò così: Dopo esserci trattenuti un poco alla casa di Gaio, albergatore mio e di tutta la chiesa, ad un tratto ci venne in mente di prender con noi le nostre armi, e d'andare a

vedere se si poteva combinare qualcheduno di quelli che son nemici dei pellegrini, giacchè sapemmo che lì d'intorno ce n'era uno famoso.

Ora, dove egli soleva andare Gaio lo sapeva meglio di me, perchè stava lì vicino; noi guardammo e riguardammo, finchè da ultimo scorgemmo la bocca della sua spelonca; allora ci rallegrammo, e ci facemmo coraggio. Ci avvicinammo alla sua caverna; ed ecco, quando ci fummo giunti, si vide ch'egli aveva tratto nella sua rete, unicamente per forza, quel pover'uomo del signor Pusillanime, ed era lì per finirlo. Ma quando vide noi, immaginandosi, di avere un'altra preda, lasciò il pover'uomo nella sua spelonca, ed escì fuori. Allora ci avventammo tutti addosso, e ci mettemmo intorno a lui; in somma egli andò giù in terra, e noi gli tagliammo la testa, e la ponemmo in luogo vistoso sulla strada per terrore di coloro che in seguito avessero commesse simili empietà. Se quel che io vi dico è vero, c'è qui da saperlo da quello stesso, che pendeva come un agnello dalla bocca del leone.

Allora il signor Pusillanime disse: È verissimo per mio danno e conforto: per mio danno, quando ogni momento aveva paura ch'egli mi rodesse le ossa, e per mio conforto quando vidi il signor Gran-cuore ed i suoi amici venir tanto vicino colle loro armi per liberarmi.

Ed il signor Santuomo disse: Per quelli che vanno in pellegrinaggio ci voglion due cose: coraggio e vita immacolata. Se non hanno coraggio non posson mai seguitare ad andare avanti; e se la loro vita è dissoluta faranno pigliar di puzzo anche al nome di pellegrino.

Quindi il signor Amasanti disse: Io spero che non ci sia nessuno qui tra voi che abbia bisogno di questo avvertimento; ma in verità vi son molti che si mettono in cammino, i quali si dichiaran piuttosto estranei al pellegrinaggio, che estranei e pellegrini sulla terra.

Allora il signor Paventamenzogne disse: È vero, essi non hanno nè la veste luttuosa nè il coraggio del pellegrino; essi non vanno diritti, ma camminano sempre a traverso: una scarpa in qua e una in là; arrovesciate

sulle scarpe le calze; e qui uno strappo e là uno strambello, ad obbrobrio del loro Signore.

— Queste cose, disse il signor Penitente, gli devon rincrescere, perchè i pellegrini non avranno sopra di loro e sul loro pellegrinaggio quella grazia ch'essi desiderano, finchè la via non sia pulita da queste macchie e da queste magagne.

E così stettero a discorrere, ed a passare il tempo finchè non fu portato in tavola; poi cenarono, e rinfrancate le stanche membra, andarono a letto. Si trattennero alla fiera molto tempo in casa del signor Mnason, che in seguito diede la sua figliuola Grazia a Samuele figliuolo di Cristiana, e la sua figliuola Marta a Giuseppe.

Come io ho già detto essi si trattennero ivi molto tempo, perchè non era più come prima. Perciò i pellegrini fecero conoscenza con molte persone da bene della città, e fecero loro quei servigi che poterono. Misericordia, secondo il suo costume, lavorò molto per i poveri; perciò i loro corpi e le loro spalle la benedivano, ed ella era lì un ornamento della sua professione. E per dir la verità anche Grazia, Febe e Marta erano tutt'e tre d'un buonissimo naturale, e facevan molto bene ognuna al suo posto; esse furono anche feconde, così che il nome di Cristiano non era per spengersi nel mondo.

Nel tempo che stavan qui, uscì dai boschi un mostro, ed uccise molta gente della città; egli ne portava via anche i figliuoli ed insegnava loro a poppare i suoi parti. Or nessuno della città aveva tanto coraggio da far fronte a questo mostro, ma appena lo sentivan venire fuggivan via tutti. Il mostro non somigliava a nessuna belva della terra; il suo corpo era come un dragone rosso, ed aveva sette teste e dieci corna (Apocal. XII, 3). Egli faceva un gran guasto di fanciulli, eppure era guidato da una donna. Questo mostro proponeva le condizioni agli uomini, e quei tali che non amavan più la vita dell'anima, accettavano quelle condizioni (1).

(1) Si allude chiaramente al temporaneo dominio del Papato in Inghilterra. Il lettore italiano, senza bisogno di ricorrere per ulteriori schiarimenti alla storia inglese, può commentare questo luogo co'fatti de'quali è spettatore.

Ora il signor Gran-cuore e quelli ch'eran venuti a far visita ai pellegrini in casa del signor Mnason, si accordaron tra loro d'andare a combattere quella belva, per vedere se riesciva loro di liberare gli abitanti della città dalle branche e dalla bocca di quel serpente tanto divoratore.

Allora il signor Gran-cuore, il signor Contrito, il signor Santuomo, il signor Paventamenzogne, ed il signor Penitente andarono colle loro armi ad incontrarlo. Or da prima il mostro era molto rampante, e guardava questi nemici con gran disdegno; ma dessi essendo prodi nelle armi, lo batteron tanto forte che lo fecero ritirare, e poi ritornaron a casa dal signor Mnason.

Dovete sapere che il mostro aveva certi tempi per venir fuori, e fare i suoi tentativi sui figliuoli degli abitanti della città; e pure in quei medesimi tempi, queste brave e degne persone lo spiavano, e lo assalivano continuamente; di maniera che coll'andar del tempo egli non fu solamente ferito, ma rimase anche stroppiato, e non fece più quel guasto ai figliuoli dei cittadini ch'aveva fatto per l'avanti; anzi come vien creduto positivamente da taluni, questa belva morirà dicerto delle sue ferite.

Questo fatto acquistò molto nome al signor Grancuore ed ai suoi compagni nella città; così che molta gente, che avevano tutt'altri gusti, nutrivano una stima rispettosa e riverente verso di loro. Per questa ragione accadde che ai nostri pellegrini non venne fatto alcun male in questo luogo; sicuro, v'erano alcuni della più bassa estrazione che non ci vedevano più d'una talpa, nè capivano più d'una bestia; e costoro nè avevan rispetto per essi, nè si curavan di sapere qual fosse il loro valore e le loro avventure.

Intanto s'avvicinava il tempo che i pellegrini dovevano andar via; perciò essi si preparavano pel viaggio. Mandarono a chiamare i loro amici, comparvero con loro, e stettero un poco in disparte, affidandosi scambievolmente nella protezione del loro Principe.

Vi furon poi di quelli che portarono loro tuttociò che avevano che fosse adatto per il debole e per il forte, per le donne e per gli uomini, e li fornirono delle cose neces-

Digitized by Google

sarie (Atti XVIII, 10). Allora si misero in cammino; ed accompagnati dai loro amici per un certo tratto di strada, si rimisero nuovamente nella protezione del loro Re e partirono. Così i pellegrini seguitarono il loro viaggio; ed il signor Gran-cuore andava avanti; ma le donne ed i figliuoli essendo deboli, eran costretti ad andar come potevano; motivo per cui il signore Zoppica ed il signor Pusillanime doverono prender parte viemaggiormente nella loro condizione.

Quando ebbero lasciato i cittadini, ed i loro amici ebbero loro detto addio, tosto essi giunsero dove fu ucciso Fedele; perciò si fermarono, e ringraziaron Colui che aveva dato ad esso tanto coraggio da portar sì bene la sua croce; tanto più che conoscevano d'aver ricevuto un benefizio dalla morte d'un uomo come lui. Poi tiraron avanti per un buon tratto di strada ragionando di Cristiano e di Fedele; e dicendo come Sperante si unì a Cristiano, dopo che fu morto Fedele.

Ora salivano sulla Collina del Guadagno dove era la miniera d'argento che stornò Dema dal suo pellegrinaggio, e nella quale, come credono alcuni, Interessoso cascò e morì; perciò essi ci rifletteron sopra. Ma quando furon giunti a quel vecchio monumento che sorgeva difaccia alla Collina del Guadagno, cioè alla colonna di sale che stava anche in vista di Sodoma, e del suo lago fetente, si maravigliarono, come innanzi s'era maravigliato Cristiano, che uomini di quella istruzione e maturità d'ingegno, fossero stati tanto ciechi da voltarsi addietro lì in quel punto. Solamente essi tornarono a considerare che la natura non è affetta da quei mali che altri hanno riscontrato, specialmente se la cosa che si guarda abbia una virtù attrattiva per l'occhio degli sciocchi.

Ed ecco io vidi che seguitavano ad andare avanti, finchè arrivarono al fiume che scorreva da questo lato delle Montagne dilettevoli; al fiume da tutt'e due le parti del quale crescono di begli alberi le foglie dei quali, se son adoperate per uso interno, fanno bene alle indigestioni; dove i prati son verdi tutto l'anno, e dove essi potevan giacere liberamente (Salmo XXIII).

Lungo questo fiume v'erano dei pascoli e delle ca-

panne per le pecore, una casa costruita per nutrire ed educare quegli agnelli, figli di quelle donne che andavano al pellegrinaggio. Eravi anche uno incaricato di badarli, che avesse compassione, e raccogliesse questi agnelli nelle sue braccia, li portasse in seno, e menasse gentilmente le pecorelle ch'erano pregne (Ebrei v, 2). Or Cristiana avvertì i suoi quattro figliuoli che affidassero i loro bambini alla cura di quest'uomo, affinchè fossero accolti, ricevuti, aiutati e nutriti da quell'acque, e che nessuno di essi n'avesse bisogno per l'avvenire. Quest'uomo, se ne perdesse, o se ne smarrisse qualcheduno, lo ritroverà, e lo riporterà a casa; egli fascerà anche quello che è fiaccato, e darà forza a quelli che sono infermi (Gerem. XXIII, 4; Ezechiel. XXXIV, 11-16). Qui non gli mancherà mai nè da mangiare, nè da bere, nè da vestire; qui saranno sicuri dai ladri e dagli assassini; poichè quest'uomo morirebbe prima che uno di quelli che sono affidati alla sua tutela andasse perduto. Inoltre qui saran trattati di certo con umanità ed ammonizione, e sarà loro insegnato a camminare nelle vie diritte; e questo, come sapete, non è un favore da farne poco conto.

Eppoi, come vedete, qui ci sono delle acque delicate, delle amene praterie, bei fiori, varietà d'alberi, e alberi che portano frutta sane, e non come quelle che mangiò Matteo, le quali pendevano fuor del recinto del giardino di Beelzebub, ma frutte che fanno venir la salute dove non è, e la mantengono e l'accrescono a chi l'ha. Ed essi furon contenti di affidare a lui i loro figliuolini; e quel che anche l'incoraggì a farlo si fu che tutto ciò sarebbe stato a carico del Re: difatti quello era uno spedale pei bambini e per gli orfani.

E seguitarono a andar avanti; e giunti che furono al Prato della Viottola, al termine che traversò Cristiano insieme col suo compagno Speranze, quando furono presi dal gigante Disperazione, e messi nel Castello-del-Dubbio, si misero a sedere e cominciarono a consultar fra loro quel che avevano a fare; cioè se ora che erano tanto forti, ed avevan con loro un uomo come il signor Grancuore per guida, dovevano assalire il gigante, demolirgli il castello; e se vi erano alcuni pellegini, metterli in

libertà, prima di andar più avanti. E uno parlava pro ed uno contro; tale domandava se era lecito d'andar sul terreno non sacrato, tal'altro rispondeva che sì, purchè il fine fosse buono. Ma il signor Gran-cuore disse: Sebbene quest'ultima asserzione non si possa dare per vera universalmente, però io ho il comandamento di oppormi al peccato, di vincere il male, e di combattere la buona battaglia della fede; e domando io con chi avrei da combattere questa battaglia della fede, se non la combattessi contro il gigante Disperazione? Perciò io tenterò di levargli la vita, e demolire il Castello-del-Dubbio. — Ed aggiunse: Chi vuole venir meco? — Io; rispose il vecchio Galantuomo. — Anche noi, sclamarono i quattro figliuoli di Cristiana, Matteo, Samuele, Giacomo e Giuseppe, poichè essi eran giovani e forti (Giov. II, 13, 14).

E così lasciaron le donne sulla strada insieme col signor Pusillanime ed il signore Zoppica con le sue gruccie, i quali le guardassero finchè non ritornavano; poichè in quel posto, sebbene il gigante Disperazione stesse tanto vicino, anche un piccol fanciullo, purchè non uscissero dalla strada, le poteva guidare (Isaia XI, 6).

Ora il signor Gran-cuore, il vecchio Galantuomo ed i quattro giovani salivano per andare al Castello-del-Dubbio in traccia del gigante Disperazione. Quando furon giunti alla porta del castello, picchiarono con insolito rumore, onde il vecchio gigante andò alla porta seguito da Diffidenza sua moglie, e gridò: Chi è quel temerario che ha l'ardire di molestare a questo modo il gigante Disperazione? — Il signor Gran-cuore rispose: Son'io, son Gran-cuore, una delle guide del Re dal paese celeste che conducono i pellegrini al loro posto; e ti dico che tu apra, e che tu mi faccia passare; di più, preparati a combattere, perchè io son venuto per tagliarti la testa, e demolire il Castello-del-Dubbio.

Il gigante Disperazione credeva, perchè egli era un gigante, che nessuno lo potesse vincere, e disse fra se: Chi ha vinto gli angioli avrà paura di Cran-cuore? — E si vestì e venne fuori. Egli aveva in capo un elmo d'acciaio, una fascia di fuoco gli cingeva il petto, avea scarpe, di ferro, e una clava in mano. Allora i nostri sei uomini

gli andarono addosso, e l'assalirono, davanti e di dietro; e quando la gigantessa Diffidenza venne fuori per aiutarlo, il vecchio signor Galantuomo, la stese morta d'un colpo. Allora essi combatterono con estremo valore, e il Gigante Disperazione andò in terra; però rincrescendogli molto di morire, egli lottava terribilmente; aveva, come si suol dire, la vita dura quanto un gatto. Ma il signor Gran-cuore fu la sua morte; perchè egli non lo lasciò finchè non gli ebbe divisa la testa dagli omeri.

Allora cominciarono a demolire il Castello-del-Dubbio, e ciò sapete che lo potevano far facilmente, una volta

che il Gigante Disperazione era morto. Ci stettero sette giorni a buttarlo giù; e di pellegrini, ci trovarono un certo signore Scoramento quasi morto di fame, e una certa Paura-grossa sua figliuola; questi due li cavaron fuori vivi. Ma sareste rimasti di sasso nel vedere i cadaveri che vi erano lì e nella corte del castello, e come la carcere era piena d'ossa di morti.

Quando il signor Gran-cuore ed i suoi compagni ebbero finito questo lavoro, presero sotto la loro protezione il signor Scoramento e Paura-grossa sua figliuola; perchè sebbene fossero prigionieri di questo gigante Disperazione nel Castello-del-Dubbio, erano persone di garbo. Poi presero la testa del gigante con se (il corpo l'avean seppellito sotto un monte di sassi), e se ne tornarono in giù per la strada dai loro compagni, e fecero loro vedere quel che avevano fatto. Quando il signor Pusillanime e Zoppica videro che quell'era la testa del gigante Disperazione, si rallegravano di molto.

Or Cristiana all'occorrenza sapeva suonare la viola, e la sua cara Misericordia il liuto; e giacchè erano tanto allegri, suonò loro; e Zoppica volle ballare. Egli prese Paura-grossa, la figliuola di Scoramento per la mano, e ballarono sulla strada. Per verità ei non poteva ballare senza una gruccia in mano, ma però v'assicuro che i piedi li metteva bene; la ragazza poi era da lodare, perchè andava bene a tempo.

Quanto al signor Scoramento, la musica non gli andava molto a genio; egli era più disposto a mangiare che a ballare, perchè era quasi per morir di fame. E Cristiana gli diede lì subito un pò di liquore della sua bottiglia per aiutarlo, e poi gli preparò qualche cosa da mangiare; ed in poco tempo quel vecchio signore ritornò in sè, e cominciò a rimettersi per bene.

E quando furon fatte tutte queste cose, io vidi nel mio sogno che il signor Gran-cuore prese la testa del gigante Disperazione, e la mise sur un palo nella strada maestra, proprio di faccia ad una colonna innalzata da Cristiano per avvertire i pellegrini i quali venivan dopo di lui, che badassero bene di non entrare nelle terre di esso gigante.

E poi sotto lui, in una lapide di marmo, ci scrisse i versi seguenti:

Ecco il teschio di quei, che al nome solo
Ai pellegrini un giorno era terrore;
Or la sua rocca è qui adegnata al suolo,
Spenta è la moglie sua dal prò Gran-cuore,
Che tolse, duce di possente stuolo,
Scoramento e sua figlia allo squallore;
Or chi dubbia, quassuso innalzi il giglio,
E al suo dubbiare troverà consiglio;
E d'ogni lotta riuscirà vincitore (1).

Dopo che questi uomini ebbero mostrato tanta bravura contro il Castello-del-Dubbio, ed ebbero ucciso il gigante Disperazione, tirarono avanti, finchè giunsero alle Montagne Dilettevoli, dove Cristiano e Sperante si riebbero per la varietà del luogo. Fecero anche conoscenza coi Pastori del posto che li riceverono come innanzi avevan ricevuto Cristiano alle Montagne Dilettevoli.

Ora i Pastori, vedendo che il signor Gran-cuore era seguito da tanta gente (poichè lui lo conoscevan bene) gli dissero; Caro signore, voi siete venuto qui con un buon numero di persone pie; ma diteci dove le avete voi trovate?

Gran-cuore. Innanzi tutto, vedi qui Cristiana
Col seguito, coi figli e colle mogli
De' figli suoi, che al par di ben guidato
Carro (altrimenti qua non li vedresti)
Dal peccato alla grazia giunser; quindi
Viene in pellegrinaggio il vecchio onesto
Cui Zoppica tien dietro, e, ne son certo,
Di cuor sincero; vien poi Pusillanime
Che spinto da siffatto buon volere
Restare addietro non dovea; lo seguc,
Colla figliuola sua Paura-grossa,
Buono al pari di quella, Scoramento.
Or che faremo noi? Proceder oltre
Dobbiam o qui restar? Sappiasi almeno
Di chi fidare un pellegrin si possa.

(1) La distruzione del Castello del Dubbio mostra l'effetto del lavoro dei credenti che sono forti nella fede, nel rianimare coloro che sono caduti nello sgomento, e nel liberare i più pusillanimi i quali son proclivi a disperare della misericordia di Dio. Ma è da notare che il pec-

Allora i Pastori dissero: Questa è una compagnia che consola: benvenuti; noi vi riceveremo volentieri poichè riceviamo tanto il debole che il forte; il nostro Principe guarda quel che vien fatto al minimo dei fratelli (Matteo xxv, 40), e perciò l'infermità non sarà un ostacolo al nostro ricevimento. — E detto questo li menarono alle porte del palazzo, e dissero loro: Entrate, signor Pusillanime, entrate, signor Zoppica, andiamo, via, entrate signor Scoramento, e voi signora Paura-grossa, sua figliuola. Questi, aggiunsero i Pastori rivolgendosi al signor Gran-cuore, noi li invitiamo a passar dentro chiamandoli per nome, perchè sono i più soggetti ad indietreggiare; ma quanto a voi ed agli altri che sono forti, noi vi lasciamo nella vostra solita libertà.

Allora il signor Gran-cuore disse: Oggi io veggo che la grazia di Dio risplende nelle vostre faccie, e che voi siete davvero i pastori del mio Signore; poichè voi non avete sospinte le pecore inferme col fianco e colla spalla (Ezec. xxxiv, 21); ma invece avete sparsa di fiori la loro via fino al palazzo, come è di dovere.

Ora il debole ed il fianco entrarono; ed il signor Grancuore, e gli altri andaron loro dietro.

Quando si furono bell'e messi a sedere, i Pastori dissero a quelli più deboli: Cosa volete? poichè, aggiunsero, qui si deve far di tutto per aiutare il fiacco, ed ammonire lo sregolato.

E diedero loro un banchetto di cose facili alla digestione, molto piacevoli al palato e nutritive; e quand'essi le ebbero mangiate, andarono a letto; ognuno al posto che gli conveniva. Allorchè si fu fatto giorno, siccome le montagne erano alte ed il giorno sereno, e siccome era uso dei Pastori di far vedere ai pellegrini, prima che andassero via, alcune rarità, quando si furono vestiti e rinfrescati, li menaron ne' campi, e fecero loro vedere quel che innanzi avevan fatto vedere a Cristiano.

Poi li menarono in alcuni posti nuovi. Il primo fu il

cato può benissimo rifabbricare il castello, e risuscitare il gigante Disperazione, come dice nel suo stile l'autore; e coloro che si scostano dalla retta via del Signore, possono ancora patire come patirono Cristiano e Sperante quando furon chiusi nella prigione.

Monte Maraviglia, dove si misero a guardare; ed ecco un uomo in lontananza che rovesciava i monti d'intorno con parole.

Allora essi domandarono ai Pastori quel che ciò volesse significare, e quelli riposero, che quel tale era figlio d'un certo Grazia-grande (del quale voi avete sentito parlare nella prima parte del Pellegrinaggio) e ch'egli era messo lì per insegnare ai pellegrini come essi dovevan credere o rimuovere colla fede dalle loro vie quelle difficoltà che avessero incontrate (Marco XI, 23, 24). Allora il signor Gran-cuore disse: Io lo conosco; egli è un uomo superiore a molti (1).

Poi li menarono in un altro luogo chiamato Monte Innocenza; ed essi videro ivi un uomo vestito tutto di bianco; e due altri, Pregiudizio e Mala-volontà che gli buttavano continuamente del fango addosso. Ed ecco, il fango dopo poco cascava tutto in terra quanto gliene buttavano, e la sua veste restava linda, come se non glie l'avessero buttato.

Ed i pellegrini dissero: Che significa ciò? — I Pastori risposero: Quell'uomo si chiama Pio, e quella veste è fatta per mostrare l'innocenza della sua vita; e quelli che gli buttano il fango addosso son persone che odiano il suo bene operare; ma, come vedete, il fango non s'attacca ai suoi vestiti; e così sarà di colui che vive con vera innocenza nel mondo. Chiunque sieno coloro che volessero bruttar di fango gli uomini come lui, si affaticheranno tutti in vano, poichè Dio dopo poco tempo farà sì che la loro innocenza apparirà come la luce, e la loro rettitudine come il meriggio.

E poi li menarono al Monte Carità, dove fecero loro vedere un uomo che aveva lì davanti a se un rotolo di panno, del quale egli prendeva e tagliava dei vestiti per i poveri che stavano d'intorno a lui; eppure il suo rotolo di panno non scemava mai.

Ed i pellegrini dissero: E questa come va? — Ciò è fatto, dissero i Pastori, per farvi conoscere che chi ha

(1) Per la dichiarazione del Monte Maraviglia veggasi il passo citato, e 2 Cor. XIII, 2.

cuore di dare una parte del suo lavoro al povero non ne mancherà mai. Chi irriga diventerà anche pioggia (Proverbi XI, 25). E la focaccia che la vedova diede al profeta non fu causa che gliene restasse di meno.

Quindi li menarono anche in un luogo dove videro un certo Sciocco, e un tal Senza-giudizio che lavavano un Etiope coll'intenzione di farlo divenir bianco; ma più lo lavavano, più egli diventava nero. Allora essi domandarono ai Pastori quel che questo voleva significare; ed essi gli risposero dicendo: Così sarà di ogni malvagio abbietto; tutti i mezzi impiegati per acquistargli un buon nome, non si ridurranno in conclusione che a renderlo più abbominevole. Così fu dei Farisei, o così sarà di tutti gli ipocriti.

Ora Misericordia, la moglie di Matteo, disse a Cristiana sua madre: Se fosse possibile, io anderei a veder la buca nel monte, o quel che comunemente si chiama Viottola dell'Inferno — E sua madre palesò il suo desiderio ai Pastori.

Allora andarono alla porta ch'era sulla pendice del monte, e aprirono e dissero a Misericordia di stare a sentire; ed ella stette in orecchi, e sentì uno che diceva: Maledetto mio padre che mi ritenne i piedi dalla via della pace e della vita. — Ed un altro sclamava: Oh s'io fossi stato fatto a pezzi prima di perdere l'anima per salvarmi la vita! — E un altro diceva: Se io tornassi un'altra volta alla vita, ah! sì io vorrei piuttosto rinnegar me stesso che venir in questo luogo.

E poi a questa giovine donna parea dallo spavento come se la stessa terra gemesse, e le crollasse sotto i piedi; ond'ella diventò bianca dalla paura, e andò via tremando, e dicendo: Felice colui e colei che son liberati da questo luogo!

Or quando i Pastori ebbero loro fatto vedere tutte queste cose, li ricondussero a casa, e diedero loro di quel che c'era; frattanto a Misericordia, ch'era giovane e gravida, venne la voglia d'una tal cosa ch'ella aveva veduto, ma si vergognava a chiederla. Allora la sua suocera le domandò quel ch'ella aveva, che parea non stesse troppo bene.

Misericordia disse: Nella sala da pranzo ci è una spera che non mi riesce di levarmi di mente; perciò s'io non l'avessi, credo che abortirei.

Allora sua madre rispose: Io esporrò il tuo bisogno ai Pastori, ed essi non te la ricuseranno dicerto. — Ma, riprese Misericordia, io mi vergogno che questi signori abbiano a sapere che io ho una tal voglia. — Eh, figliuola mia, replicò Cristiana, non fa vergogna; è una virtù d'aver la voglia d'una cosa come quella. — Allora, riprese l'altra, cara madre, se non vi rincresce, domandate ai Pastori se la vogliono vendere.

Or lo specchio era uno d'infra mille. Da una parte uno vi poteva veder le sue fattezze esattamente, e voltandolo dall'altra si vedeva proprio l'aspetto e la similitudine dello stesso Principe dei pellegrini. Anzi io ho parlato con persone che lo posson dire, e m'hanno raccontato d'avergli veduto, guardando a questa spera, anche la corona di spine sul capo, e perfino i buchi delle mani e dei piedi e quello del costato. Eppoi questo specchio possiede una eccellente particolarità, quella cioè di far vedere, a chi abbia in animo di guardarlo, Lui vivo o morto, in terra o in cielo, in procinto di patire o di regnare, nella umiliazione o nell'esaltazione (Giac. I, 23-25; 1 Cor. XIII, 12; 2 Cor. III, 18) (1).

Pertanto Cristiana andò lì in disparte dai Pastori (i nomi dei Pastori erano Conoscente, Esperto, Vigilante e Sincero) e disse loro: C'è una mia figliuola che è gravida, la quale io credo che abbia la voglia di qualcosa da lei veduta in questa casa; e se voi gliela ricusate, ella avrebbe paura d'abbortire.

Esperto. Chiamatela! ditele che venga qua. Sicuro, noi le daremo volentieri tutto ciò in che la possiamo servire.

E la chiamarono, e le dissero: Misericordia quale è la cosa che tu desidereresti?

Allora ella diventò rossa e disse: Lo specchio grande che è nella sala da pranzo.

E Sincero corse a prenderlo, e glielo diede di tutto

(1) Lo specchio che ci mostra la nostra faccia naturale, e riflette la gloria del Signore stesso è la parola di Dio. Giac. 1, 23. 25.

cuore. Allora ella chinò il capo, e ringraziò, e disse: Da questo io veggo che io ho ottenuto favore agli occhi vostri.

Ed essi diedero anche alle altre giovani spose quelle cose che desideravano, e fecero di grandi elogi ai loro mariti, perchè s'erano accordati col signor Gran-cuore ad uccidere il gigante Disperazione, e demolire il Castello-del-Dubbio.

Poi misero una collana al collo di Cristiana, ed al collo delle sue quattro figliuole; misero loro anche degli orecchini alle orecchie, e delle gioie sulla fronte.

Quando parve ai pellegrini d'andar via, essi li lasciaron andare, senza dar loro quegli avvertimenti che innanzi avevan dato a Cristiano, ed ai suoi campagni. La ragione fu che essi avevano per guida il signor Gran-cuore, il quale conosceva bene le cose, e così li poteva avvertire più opportunamente; cioè anche quando il pericolo era lì proprio vicino.

Eppoi Cristiano ed i suoi compagni s'erano bell'e dimenticati degli avvertimenti ricevuti dai Pastori, quando era venuto il tempo in cui avevan bisogno di metterli in pratica.

Perciò questo era un vantaggio che questi pellegrini avevano sugli altri (1).

Essi andaron via di lì, cantando queste parole:

Vedi come acconciamente
  Furon poste le fermate,
  A sollievo di coloro
  Che divenner pellegrini.
Vedi come senza ostacolo
  Venga ascolto ognun di noi,
  Che la vita interminabile
  Faccia scopo a' suoi desiri;
Ogni cosa nuova a noi
  Vien qua data, onde felici
  Noi passiam la vita intiera,
  Sebben tutti pellegrini;
E tai cose a noi si danno
  Che in qualunque luogo andiamo,
  Chi su noi volga lo sguardo,
  Come tali ci ravvisi.

(1) La guida di Gran-cuore è intesa senza dubbio a rappresentare la direzione ed i consigli di un fedele ministro di Dio (2 Tim, IV, 1, 2; 1 Piet. V, 1-4).

Quando furono partiti dai Pastori, essi giunsero tosto a quel luogo dove Cristiano aveva incontrato un certo Disertore che dimorava nella città dell'Apostasia. Pertanto il signor Gran-cuore glielo rammentò, dicendo: Questo è il luogo dove Cristiano incontrò un certo Disertore, che portava con se il carattere della sua ribellione dietro le spalle. E quanto a quell'uomo io ho da dire ch'egli non voleva dar retta a' consigli; e una volta caduto, la persuasione non valse ad arrestarlo.

Quando egli fu giunto al luogo dov'era la croce ed il sepolcro, incontrò un tale che gli disse di guardare; ma egli cominciò a digrignare i denti, ed a battere i piedi, ed a dire che egli era risoluto di tornare alla sua città. Prima che arrivasse alla porta, egli incontrò Evangelista che si esebì di prenderlo e rimetterlo nella via; ma Disertore gli fece resistenza, e dopo avergli fatto molti dispetti, gli scappò di mano, e fuggì via sul muro.

Poi seguitarono ad andar avanti; e proprio in quel punto dove anteriormente era stato svaligiato Poca-fede, v'era un uomo con la spada sfoderata, e la faccia tutta sanguinosa.

Allora il signor Gran-cuore gridò: Chi sei? — Ed esso rispose dicendo: Io mi chiamo Prode-pel-vero: sono un pellegrino, e vado verso la Città Celeste. Ora mentr'io era sulla mia via fui circondato da tre uomini, i quali proponendomi di scegliere una di queste tre cose, mi dissero: Scegli: o diventare uno de' nostri; o tornare addietro da dove sei venuto; o morire qui sul posto; cosa vuoi fare? — Alla prima proposizione risposi ch'io ero stato un uomo retto per molto tempo, e che non s'aspettassero perciò ch'io volessi trar la sorte coi ladri (Proverbi I, 10-19). Allora mi domandarono quel ch'io diceva della seconda; ed io risposi che se io non avessi avuto degli incomodi nel luogo dal quale ero partito, non l'avrei di certo abbandonato, ma che essendo affatto inopportuno, e molto disutile per me, io l'avevo abbandonato per entrare in questa via. Allora mi domandarono quel ch'io diceva della terza, ed io dissi: Troppo costa la mia vita perchè io la possa dare così per poco; eppoi voi non avete nessun diritto di farmi far questa scelta, e mal per

voi se ve ne impicciate. — Allora quei tre cotali, cioè Cervello-arruffato, Testa-per-aria, e Pragmatico vennero addosso a me, ed io andai addosso a loro.

E ci cominciammo a battere uno con tre, e si durò tre ore. Come vedete, essi m'hanno lasciato qualche segno della loro bravura, ed hanno anche portato via con se qualcosa di mio. Sono andati via ora in questo momento; m'immagino che, come dice il proverbio, essi sentissero il fremito del vostro cavallo, e si diedero alla fuga (1).

Gran-cuore. Ma c'era una gran disparità: tre contro uno!

Prode-pel-vero. Sicuro; ma più o meno, non vuol dir nulla per colui che ha la verità dal canto suo; ed uno ha detto: Avvegnachè tutto un campo s'accampasse contr'a me, il mio cuore non avrebbe però paura; benchè una battaglia si levasse contro a me io avrei confidenza in questo (Salmo XXVII, 3). Eppoi io ho letto in certe memorie che un uomo combattè un esercito; e quanti ne uccise Sansone con la mascella d'un asino!

Allora il signor Gran-cuore disse: E come mai non vi metteste a gridare perchè qualcheduno vi venisse a soccorrere?

Prode-pel-vero. Io invocai il mio Re, il quale sapevo che m'avrebbe ascoltato, e m'avrebbe prestato un aiuto invisibile; e questo era abbastanza per me.

Allora Gran-cuore disse al signor Prode-pel-vero: Vi siete condotto stupendamente; fatemi vedere la vostra spada. — Ed ei gliela diede.

Quando esso l'ebbe in mano, e l'ebbe guardata un poco, esclamò: Ah! è vera lama di Gerusalemme.

Prode-pel-vero. Sì, sì; quando uno ha con se una di queste lame, ed ha mano da reggerla, e saperla adoprare, egli si può arrischiare a battersi anche con un angiolo. E purchè uno sappia adoprarla, non può temere che si rompa. Il suo taglio non intaccherà mai, ed essa taglierà carne ed ossa, spirito ed anima; insomma tutto.

(1) In Prode-pel-vero l'autore rappresenta un vero credente che seriamente lotta per la fede, una volta trasmessa ai santi, mentre i suoi assalitori rappresentano quei pretendenti entusiastici o dommatizzanti e capricciosi, che pur troppo spesso assalgono coloro i quali camminano per le vie della verità e del senno.

Gran-cuore. Ma avete durato un pezzo a battervi ed io rimango come mai non vi stancaste.

Prode-pel-vero. Io combattei finchè la spada e la mano non furono divenute una cosa sola, e quando mi cominciò a correre il sangue tra le dita, allora io combattei con più coraggio.

Gran-cuore. Avete fatto bene; avete resistito al sangue lottando contro il peccato; da qui avanti starete con noi; andate, e venite con noi, perchè voi siete uno de'nostri.

Ed allora lo presero, e gli bagnarono le ferite, e gli diedero di quel che avevano per rinfrescarlo; ed andarono insieme. Or mentre camminavano, siccome il signor Grancuore aveva una gran simpatia verso di lui (perchè egli amava moltissimo gli uomini della sua tempra) e siccome lì tra loro ci erano di quelli ch'erano deboli e fiacchi, perciò gli fece diverse interrogazioni su diverse cose; e prima di tutto cominciò a domandargli di che paese era.

— Io sono della Terra-oscura, poichè vi son nato, e mio padre e mia madre vi stanno ancora.

— Terra-oscura! esclamò la guida; non è quella che rimane dalla stessa parte della Città della Distruzione?

— Precisamente; e la causa che mi spinse a venire al pellegrinaggio fu questa: Il signor Parla-vero venne nelle nostre parti, e ci raccontò alcune cose che aveva fatte Cristiano, il quale era partito dalla Città della Distruzione; soprattutto come egli aveva lasciato moglie e figliuoli, ed aveva abbracciato la vita del pellegrino. Fu anche dato per certo ch'egli avesse ucciso un serpente ch'era uscito fuori per opporsi al suo viaggio, e fosse passato dove aveva voluto passare; e fu detto ancora ch'egli fu ben accolto a tutti gli alloggi del suo Signore, specialmente quando egli arrivò alle porte della Città Celeste; poichè quel tale ci raccontò, ch'egli vi fu ricevuto a suon di trombe da una quantità di Lucenti. Di più ci disse come tutte le campane della città al suo ricevimento suonaron a festa, e ch'egli fu vestito di vesti d'oro; e molte altre cose che ora io non starò a ridire; insomma quell'uomo fece una tal narrazione della storia di Cristiano e dei suoi viaggi, che m'entrò una gran voglia d'andar via anche a me; nè mio padre e mia madre mi

poteron trattenere, ed io partii, e sono arrivato fin qui sulla mia via.

Gran-cuore. Passaste dalla porticina, non è vero?

— Sì, sì; perchè quel tale ci disse pure che tutto sarebbe stato inutile, se non si principiava ad entrare in questa via pella porticina.

— Vedete, disse Gran-cuore a Cristiana, il pellegrinaggio di vostro marito, e quel ch' egli ne ha acquistato, son cose sparse per tutto.

Prode-pel-vero. Come! lei è la moglie di Cristiano?

Gran-cuore. Sì, è dessa, e questi sono i suoi quattro figliuoli.

Prode-pel-vero. Come! e son venuti in pellegrinaggio anche loro?

Gran-cuore. Sì, davvero dopo lui son venuti anche loro.

Prode-pel-vero. Ne godo di tutto cuore; pover' uomo, Dio sa che piacere ci avrà quando vedrà coloro che non vollero andar con lui, entrare per le porte nella Città Celeste dopo di lui!

Gran-cuore. Senza dubbio per lui sarà una consolazione; poichè oltre la gioia d'esservi lui stesso, egli avrà anche quella di vedervi la sua moglie ed i suoi figliuoli.

Prode-pel-vero. Ma scusate, poichè siete su questo punto, ditemi un poco qual'è la vostra opinione in quanto a ciò: taluni dubitano se quando noi sarem lassù l' uno conoscerà l'altro.

Gran-cuore. Credon'essi che allora conosceranno se stessi, o che si rallegreranno di trovarsi in quella felicità? Ebbene, se credono che conosceranno se stessi e si rallegreranno, perchè non conoscere gli altri e non rallegrarsi anche del benessere altrui? I parenti sono un altro io; e sebbene questo legame di parentela sarà disciolto, pure, perchè non si potrà concluder colla ragione alla mano che s'avrà più piacere a vederceli, che a non ce li vedere?

Prode-pel-vero. Va bene; veggo come la pensate in quanto a questo; or ditemi, avete voi altro da domandarmi sul mio principiare ad andar in pellegrinaggio?

Gran-cuore. Sì; vostro padre e vostra madre furon eglino contenti che vi faceste pellegrino?

Prode-pel-vero. Eh no! Al contrario, essi usarono tutti i mezzi immaginabili per persuadermi a rimanere a casa.

Gran-cuore. E che vi dissero?

Prode-pel-vero. Dicevano che ell'era una vita oziosa; e che se io non fossi stato dedito all'ozio ed alla pigrizia, non mi sarebbe mai venuto voglia di abbracciare la vita di pellegrino.

Gran-cuore. E che altro vi dicevano?

Prode-pel-vero. Mi dicevan che ell'era una strada pericolosa; anzi, dicevano essi, quella che fanno i pellegrini è la strada più pericolosa del mondo.

Gran-cuore. E vi mostravano in che era pericolosa?

Prode-pel-vero. Sicuro; e me ne adducevano più motivi.

Gran-cuore. Scusate, me ne dite qualcheduno?

Prode-pel-vero. Mi dicevano che c'era il Pantano dello Sgomento nel quale Cristiano ebbe a rimaner soffocato; mi dicevano che al Castello di Beelzebub c'eran degli arcieri sempre pronti per tirare a quelli che andavano a picchiare alla porticina d'entratura. Poi mi parlavano di boschi e di montagne tenebrose, del monte Difficoltà, dei leoni; quindi dei tre giganti Arcigno, Straziatore e Uccidi-buoni; e mi dicevan di più che un turpe nemico frequentava la Valle dell'Umiliazione, e che mancò poco che da esso non fosse tolta la vita a Cristiano. Eppoi, aggiungevano, bisogna che voi traversiate la Valle dell'Ombra di morte dove ci son gli spiriti, dove la luce è tenebra, dove la via è piena d'agguati, fosse trappole e trabocchetti. Mi parlaron anche del gigante Disperazione, del Castello-del-Dubbio, e della rovina a cui vi andavan soggetti i pellegrini; e poi mi dicevano ch'io avrei dovuto traversare il luogo incantato ch'era pericoloso, e che finalmente sarei arrivato ad un fiume, sul quale non avrei trovato ponte, e che questo fiume sarebbe stato fra me e la Città Celeste.

Gran-cuore. E questo era tutto?

Prode-pel-vero. No; mi dicevan anche che questa strada era piena d'ingannatori, e di persone che vi stavano in agguato, per traviare i galantuomini dal loro sentiero.

Gran-cuore. Ma come facevano a provarlo?

Prode-pel-vero. Mi dicevano che il signor Sapienza-umana vi stava in agguato per ingannare, e che Formalità ed Ipocrisia erano continuamente sulla strada. Mi dicevano che Interessoso, Chiacchiera e Dema si sarebbero avvicinati per farmi andar con loro, che l'Adulatore m'averebbe acchiappato alla sua rete, o che con Ignoranza avrei presunto d'andare alla porta dalla quale egli fu respinto alla buca che v'era nella pendice del monte, e fu fatto andare alla via dell'inferno.

Gran-cuore. Per dir la verità questo bastava per scoraggiarvi; ma la facevano finita qui?

Prode-pel-vero. Nient'affatto; cominciarono anche a raccontarmi di molti che avevan provato quella via tempo addietro, e che avevan già fatto un bel pezzo di strada, per veder se ci trovavano qualche cosa di quella gloria della quale tante persone di quando in quando avevan tanto parlato, e come erano tornati addietro; e si erano messi a rider di se medesimi dell'essere usciti dalle proprie case, e tornati in dietro a soddisfazione del paese. E mi nominarono diversi che avevan fatto a quel modo, come sarebbe Ostinato e Pieghevole, Diffidente e Timoroso, Disertore e il vecchio Ateo con molti altri; alcuni dei quali, essi dicevano, che avevan fatto un lungo pezzo di strada per vedere quel che avrebbero trovato, ma che nessuno di loro trovò ad andare, che tal vantaggio fosse del peso d'una penna.

Gran-cuore. Vi dissero qualche altra cosa per scoraggiarvi?

Prode-pel-vero. Sicuro; mi raccontarono d'un certo signor Temente ch'era pellegrino, e che trovò la sua via tanto solitaria che non vi passò mai un'ora a modo. Mi dissero ancora che il signor Scoramento v'ebbe a morir di fame, e poi aggiunsero (di questo io me n'era quasi scordato) che lo stesso Cristiano del quale s'era detto e ridetto tanto, dopo tutte le sue avventure per una corona celeste, era stato sommerso dall' acque del fiume nero e non era andato mai un passo più in là, benchè non si sapesse com'era successa la cosa.

Gran-cuore. E nessuna di queste cose vi scoraggì?

Prode-pel-vero. No; mi parevano tutte cose da nulla.

Gran-cuore. E come mai?

Prode-pel-vero. Perchè io credei sempre a quel che m'aveva detto il signor Parla-vero, e ciò mi rendeva superiore a tutto.

Gran-cuore. Dunque questa fu la vosta vittoria, cioè la vostra fede?

Prode-pel-vero. Per l'appunto; io credei, e perciò me ne venni via, mi misi in cammino, combattei tutti quelli che mi si opponevano, e col credere sono arrivato fin qui.

Frattanto essi erano pervenuti al luogo incantato dove l'aria tendeva naturalmente ad assopirli, ed era tutto pieno di pruni e di rovi, eccettuato qua e là, dov'era un pergolato incantato, sotto il quale se si mette una persona, e vi si addormenta, è dubbio, dicono alcuni, se si alzerà, o si sveglierà mai più in questo mondo.

Pertanto essi attraversavano questa foresta; il signor Gran-cuore andava avanti, poichè era la guida, ed il signor Prode-pel-vero componeva la retroguardia, ed andava dietro; perchè se per avventura, qualche nemico o qualche drago o gigante o ladro che si fosse, non venisse ad assalirli alle spalle, e facesse loro del male.

E seguitavano ad andare avanti, ognuno colla sua spada sfoderata in mano, perchè sapevano bene che questo era un posto pericoloso. Però si facevan coraggio l'un con l'altro meglio che potevano, ed il signor Gran-cuore disse a Pusillanime che andasse dietro a lui, ed il signor Scoramento fu messo sotto gli occhi del signor Prode-pel-vero.

Non avevan camminato di molto, quando furon tutti avvolti in una gran nebbia e tenebre; cosicchè per molto tempo duravan fatica a vedersi tra di loro, e perciò talora furono obbligati a riconoscersi per mezzo delle parole, perchè camminavano al buio.

Verace prodezza chi brama vedere
Cogli occhi suoi stessi, le prove sincere
Qui guardi ed ammiri di Prode-pel-ver.
Il turbo imperversi, scateninsi i venti:
Non fia ch'egli tema, che in lui si rallenti
Di andar pellegrino l'ardente voler.

Chi l'alma ingombrargli con vane paure
Tentava di gravi perigli o sventure
Scornato e confuso del tutto restò.
Intrèpido ei scontra l'irato leone,
Coi fieri giganti sostien la tenzone,
Con forza ed ardire tutto egli domò.

Voglio essere, ei disse cristian pellegrino:
Nè spirto o fantasma dal retto cammino
Lo svolge, ch'ei spera suo premio nel ciel.
Checchè dica o faccia chi a lui sta d'intorno,
Per nulla ei si muove; di notte di giorno
Procede animoso crescendo di zel.

Ognuno bisogna che convenga, che quello era un brutto andare per la maggior parte di essi; ma quanto poi doveva esser peggio per le donne e per i figliuoli ch'erano tanto teneri di piedi e di cuore! Eppure per le parole di conforto dette da quello ch'era alla testa, e da quell'altro che andava dietro, si fecero coraggio e seguitarono ad andare avanti.

La strada era molto faticosa perchè dal fango ci si sguazzava; nè in tutto questo luogo v'era una locanda od un'osteria dove rinfrescare i più deboli. Non facevan altro che brontolare, sbuffiare e sospirare; uno cascava per una macchia, un altro restava impigliato tra il fango; alcuni tra i figliuoli perdevano le scarpe nella mota, mentre uno gridava: Son cascato. — Un altro: Oh! dove siete! — E un terzo diceva di essere talmente intricato tra i cespugli, da credere di non poterne escire.

Or essi pervennero ad un pergolato che prometteva un gran sollievo ai pellegrini; poichè sopra era ben lavorato ed abbellito di verzura; e sotto v'eran dei sedili, e un vago o molle letto campestre, dove chi era stracco si potesse adagiare. Or dovete sapere, che considerate tutte le cose, quest'era una tentazione, perchè i pellegrini cominciavano quasi quasi a lasciarsi vincere dalla malagevolezza della strada; ma non vi fu neppur uno tra loro che facesse nè anchè il minimo cenno di fermarsi. Anzi, per quel ch'io potessi vedere, essi davan sempre molta retta agli avvertimenti della loro guida, ed il signor Gran-cuore li avvisava sì fedelmente di tutti i pericoli quando ci erano e della natura dei medesimi, che per il solito, al-

lorchè v'eran molto vicini, si facevano più animo che mai; e si incoraggivan tra loro a rinnegare la carne. Il pergolato si chiamava Amico dei pigri, onde allettare, se fosse possibile, qualche pellegrino a ripararvisi quando era stracco.

Ed io vidi nel mio sogno che seguitavano ad andare in quel luogo solitario, sin che giunsero ad un punto dove è facile di perder la strada. Ora, sebbene quando ci si vedeva, la guida fosse capace a dire le strade che menavano male, e che bisognava scansare, pure lì al buio si trovò imbrogliato; ma egli aveva in tasca una carta di tutte le strade della Città Celeste, tanto nell'andare quanto a tornare; perciò accese il lume (poichè egli non va mai fuori senza la scatola da accendere il lume), e guardò il suo libro o la sua carta, la quale gli diceva che avvertisse in quel punto di voltare a mano diritta. E se lì egli non si fosse dato la cura di guardare la sua carta probabilmente essi sarebbero rimasti tutti soffocati nel fango; poichè appunto un po' più su, cioè alla fine della via tanto pulita, v'era un fosso tutto pieno di fango (e nessuno sa quanto sia fondo) messo lì a posta per farvi cascare i pellegrini.

Allora io pensai tra me: colui che va al pellegrinaggio bisognerà che abbia con se una di queste carte per guardare, quando si trova imbrogliato da che strada egli ha da pigliare.

Eppoi seguitarono a camminare in quel luogo incantato, finchè pervennero dove era un altro pergolato; e questo era costruito sulla strada maestra, e v'erano a sedere due uomini, dei quali uno si chiamava Scapato e l'altro Temerario. Anche loro eran arrivati fino a quel punto del pellegrinaggio; ma qui essendo stracchi a causa del viaggio, si misero a sedere, e si addormentarono profondamente. Quando i pellegrini li videro, si fermarono e scossero il capo, perchè conobbero che i dormienti erano in uno stato da far compassione; e poi cominciarono a consultar tra loro quel che avevano a fare; se dovevan tirar avanti, e lasciarli dormire, o se avevano ad andar lì da loro, e veder di svegliarli. E conclusero d'andare a svegliarli, se pur gli riesciva; ma soprattutto con

cautela, badando bene di non si metter a sedere anch'essi, e profittare del vantaggio offerto da quel pergolato.

Ed andarono, ed urlarono, e li chiamarono per nome (giacchè pare che il signor Gran-cuore lo sapesse) ma non vi fu nè voce, nè risposta.

Allora la guida li scosse, e fece tutto quel che potè per svegliarli. Qui uno di loro disse: Io vi pagherò quando riscuoterò. — E la guida scosse il capo. — Io combatterò finchè potrò reggere in mano, la spada. — Così disse l'altro; ed i figliuoli si misero a ridere.

Allora Cristiana domandò cosa voleva dir quella faccenda.

E la guida disse: Essi parlano dormendo; se voi date loro dei colpi, o li battete, o fate loro qualunque altra cosa, vi risponderanno a questo modo; o come disse anticamente uno di loro, mentre i flutti del mare gli battevano addosso, e ch'egli dormiva, come chi dorme sull'albero d'un bastimento: Quando mi sveglierò, io tornerò a cercarlo di nuovo (Prov. XXIII, 34, 35). Voi sapete bene che quando le persone parlano dormendo, dicono così qualche cosa, ma le loro parole non sono guidate dalla fede o dalla ragione. Or v'è un'incoerenza nelle loro parole, come v'era anche avanti, tra l'andar essi al pellegrinaggio ed il mettersi qui a sedere. Il male poi si è che quando vanno in pellegrinaggio gli scapati, novantanove per cento, accade sempre loro così; poichè questo luogo incantato è uno degli ultimi rifugi che abbia il nemico dei pellegrini; quindi, come vedete, egli è quasi alla fine della strada; quindi ci sta contro con tanto maggior nostro pericolo. Perchè quando mai, dice il nemico fra se e se, questi insensati avranno tanta voglia di mettersi a sedere, come allorchè sono stracchi? E quando mai saranno tanto stracchi, come allorchè son quasi arrivati alla fine del viaggio? Dunque, io dico, che per questo appunto il luogo incantato è situato sì da presso alla terra di Beulah, e alla fine del viaggio. Perciò i pellegrini ci badino bene, perchè non avvenga loro quel che è avvenuto a cotesti che, come vedete, si sono addormentati, e nessuno li può svegliare.

Allora i pellegrini dissero tremando di voler andar avanti; solamente pregaron la loro guida ad accendere un lume, onde potessero fare il resto della strada al lume della lanterna; e Gran-cuore accese un lume, ed essi fecero il resto di quella strada con quello, sebbene vi fosse un gran buio (2 Pietr. I, 19).

Or i figliuoli cominciavano ad essere molto stanchi ed invocavano Colui che ama i pellegrini a voler fare che la strada divenisse un po' migliore. Ed allora, dopo che ebbero camminato un altro poco, cominciò a tirar vento, ed il vento portò via la nebbia, e l'aria si fece più chiara. Sebbene non fossero fuori dal luogo incantato, troppo ci mancava! pure ora l'uno poteva veder l'altro un po' meglio, ed anche la strada dove aveva a passare.

Or quando furono arrivati quasi alla fine di questo luogo, sentirono che un po' più su di loro v'era un clamore solenne, come di alcuno che fosse molto commosso; e andarono innanzi, e guardarono davanti a se, ed ecco videro un uomo che inginocchioni, con mani ed occhi levati al cielo, rivolgeva le sue fervide parole ad uno ch'era sopra. Allora si avvicinarono, ma non poteron raccapezzar quel che diceva; e camminarono adagio adagio, finchè non ebbe finito (1). Quando ebbe finito, si alzò, e cominciò a correre verso la Città Celeste. Allora il signor Gran-cuore lo chiamò, dicendo: Oh! oh amico! se andate, come io m'immagino, alla Città Celeste, venite insieme con noi. — E si fermò ad aspettarli; ed appena il signor Galantuomo l'ebbe visto, esclamò: Io lo conosco.

Allora il signor Prode-pel-vero disse: Scusate, chi è egli? — Egli è un tale che viene da dove stavo io, rispose il signor Galantuomo, e si chiama Costante; egli è proprio un pellegrino per bene.

E si avvicinarono di più l'uno all'altro, e Costante disse al vecchio Galantuomo: siete qui? — Sì, egli rispose, ci sono sicuramente come ci siete voi. — Ho proprio piacere, disse, il signor Costante, d'avervi trovato in questa

(1) Costante inginocchiatosi nel terreno incantato rappresenta la potenza della preghiera per superare gli allettamenti d'un mondo maligno.

strada. — Ed anch'io ci ho piacere, riprese l'altro, d'avervi veduto inginocchioni.

Allora il signor Costante diventò rosso, e disse: Che m'avete veduto? — Sì che vi ho visto, esclamò l'altro, ed il mio cuore gioì a quella vista. — Perchè? Cosa vi immaginaste? disse Costante. — Che cosa mi immaginai! riprese il vecchio Galantuomo, che cosa volete voi ch'io m'immaginassi? Io pensai che ci era nella strada un uomo di garbo, e che perciò d'allora in poi saremmo andati insieme. — Quanto sono felice, se voi non pensate a male; che se poi non sono come dovrei essere, egli è perchè son'io che ne soffro. — Ciò è verissimo, disse l'altro, ma il vostro timore mi conferma semprepiù che le cose tra l'anima vostra e il Principe dei pellegrini vanno bene, poichè egli dice: Benedetto colui che ha sempre timore.

Prode-pel-vero. Ma ebbene, fratello, diteci di grazia per qual motivo eravate inginocchioni anche ora? Forse eravate in ginocchioni per ringraziamento di alcuni favori speciali da voi ricevuti, o per qualch'altra cosa?

Costante. Io ero inginocchioni perchè, come vedete, noi siamo nel luogo incantato; e mentre io me ne venivo in su pensavo tra me e me quanto era pericolosa la strada in questo punto, e come tanti pellegrini ch'erano arrivati fin quassù, qui erano stati fermati e distrutti. Io pensavo anche al genere di morte colla quale questo luogo distrugge le persone. Quelli che muoiono qui non muoiono di malattia violenta; la morte che fa morir questi tali non è penosa, poichè coloro che partono dormendo, incominciano questo viaggio con desiderio e diletto; però e' si compiacciono nel desiderio di questo male.

Allora il signor Galantuomo interrompendolo, gli domandò se aveva veduto que' due che dormivano sotto il pergolalo.

Costante. Sicuro che io ci vidi Scapato e Temerario; e per quanto io so, ci staranno finchè non son marci (Prov. x, 7); ma lasciatemi seguitare il mio racconto. Mentre, come ho detto, ci riflettevo così tra me, ecco che una

donna abbigliata con gusto, ma vecchia mi si presenta, e mi offre tre cose, cioè: il suo corpo, la sua borsa ed il suo letto. Or in verità io ero stracco, e avevo sonno; e poi, io son poverissimo, e forse la maga lo sapeva. Ebbene io rifiutai una volta o due, ma ella eludeva le mie repulse, e sorrideva; allora io cominciai a indispettirmi, ma a lei non glie ne importava nulla, e ritornò a farmi l'offerta, e mi disse che s'io lasciavo fare a lei, ella mi avrebbe reso grande e felice, poichè ella diceva: Io sono la padrona del mondo, e gli uomini son fatti felici da me. — Allora io le domandai come si chiamava, ed ella mi disse che il suo nome era signora Bubbola. Ciò mi fece tirar più in là; ma ella seguitava a venirmi dietro con le sue istigazioni; allora, come vedeste io mi misi in ginocchioni, e levando le mani e la voce al cielo pregai Colui che disse che ci avrebbe aiutato, ed ella andò via appunto quando veniste voi. Allora io seguitai a porger ringraziamenti per questa gran liberazione, poiche difatti io credeva ch'ella non avesse verso di me nessuna intenzione buona, ma pensasse piuttosto a fare ostacolo al mio viaggio.

Galantuomo. Sicuro che aveva delle cattive idee. Ma, aspettate: ora che voi parlate di lei, mi pare o d'averla vista, o d'averne letto qualche ragguaglio.

Costante. Forse vi sarà accaduto l'uno e l'altro.

Galantuomo. Signora Bubbola! Non è una donna grande e avvenente... un po' brunotta...

Costante. Precisamente; ci avete dato dentro; è appunto così.

Galantuomo. Non è una che parla molto adagio, e alla fine d'ogni sentenza scappa fuori con un risolino?

Costante. Vi ripeto che avete colto proprio nel segno, perchè questo è appunto il suo modo di fare.

Galantuomo. Non porta una gran borsa al fianco? e non ci mette dentro spesso spesso la mano, e vi rimescola colle dita le monete, come se questo fosse il suo principale diletto?

Costante. Sicuro; se ella fosse qui tutto questo tempo voi non avreste potuto rappresentarmela più estesa-

mente, e non ne avreste potuto delinear meglio le fattezze.

Galantuomo. Dunque colui che ne fece il ritratto era un bravo pittore, e quegli che scrisse di lei, disse la verità.

Gran-cuore. Quella donna è una maga, e questo luogo è incantato per virtù delle sue stregonerie. Chiunque china il capo nel suo grembo è come se lo chinasse sul ceppo su cui pende la scure; e chiunque pone gli occhi addosso alla sua bellezza viene annoverato tra i nemici di Dio (Iacobo IV, 4; 1 Giov. II, 14, 15). Ella è quella che mantiene nel loro splendore tutti i nemici dei pellegrini; ella è quella che ha distolto tanti e tanti dalla vita di pellegrino. Ell'è una gran ciarlona, e tanto lei che le sue figliuole son sempre dietro a quel pellegrino ed a quell'altro; prima prendendo a lodare, e poi preferendo i vantaggi eminenti di questa vita. Ell' è una gran donnaccia impudente e sfacciata che vuol discorrere con tutti; ride sempre per disprezzare i pellegrini poveri, ma loda immensamente i ricchi. Se v'è uno tanto astuto da far acquisto di denaro in un dato posto, ella dirà ben di lui di porta in porta; ella ama soprattutto di trovarsi a banchetti ed a festini; ed è sempre a quel pranzo di lusso od a quell'altro; ha detto in diversi posti che è una dea, e perciò alcuni la venerano; ha il suo tempio ed i suoi luoghi aperti per ingannare, e dirà, e sosterrà che nessuno può mostrare un bene paragonabile ai suoi. Ella promette di stare coi figliouli dei figliuoli purchè essi l'amino, e le dimostrino affetto; butterà fuori dalla sua borsa dell'oro come polvere, in alcuni posti e ad alcune persone. Ella ha piacere che si sospiri per lei, che si parli di lei, si diletta di essere nel cuore degli uomini. Non si stanca mai di lodare i suoi agi; e quelli che ella ama di più son coloro che hanno più buon concetto di lei. Se daranno retta a lei, ella prometterà regni e corone; ma però ha fatto andare un'infinità di persone alla forca, e diecimila volte più all'inferno.

Il mondo.

— Oh! esclamò Costante, che grazia fu per me di poterle resistere! Chi sa dove m'avrebbe menato?

Gran-cuore. Nessun altri che Dio lo può sapere. Ma

su per giù, state certo, che v'avrebbe menato in molte concupiscenze insensate e nocive, le quali affondano gli uomini in distruzione e perdizione (1 Timoteo VI, 9). Fu lei, che spinse Assalonne contro suo padre, e Gereboamo contro il suo padrone. Fu lei che persuase Giuda a vendere il suo Signore, e che indusse Dema ad abbandonare la pia vita di pellegrino; nessuno può dire il male ch'ella ha fatto. Ella mette la divisione tra governanti e governati, tra genitori e figliuoli, tra vicini e vicini, tra marito e moglie, tra l'uomo e se stesso, tra la carne e lo spirito. Perciò, mio caro signor Costante, siate sempre coerente al vostro nome, e quando avete fatto tutto, mostrate costanza.

Questo discorso ridestò nei pellegrini un misto di gioia e di tremore; ma finalmente cominciarono a cantare:

In qual rischio si trova il pellegrino?
Quai ne son gl'inimici?
Niun uom vivente fia
Che del peccato conosca ogni via.
Chi profonda in palude,
Chi nella mota a voltolarsi giace,
Chi va dalla padella nella brace.

E dopo io vidi che pervennero alla terra di Beulah dove il sole risplende di giorno e di notte... Ivi, siccome erano stanchi, s'andarono un poco a riposare; e poichè questo paese era comune pe' pellegrini, e i giardini ed i vigneti che v'erano appartenevano al Re del paese celeste, perciò essi potevan andar liberamente, e far tutto quello che loro piaceva. Ma ebbero poco tempo di riposarsi perchè incominciò un suono di campane, ed armonioso, che non poterono dormire; e pur nonostante si riposaron tanto bene. come se non avessero dormito mai sì saporitamente. V'era. anche tutto il frastuono di quelli che passeggiavan per le strade, ed esclamavano: Son venuti alla città molti pellegrini! — E d'altri che dicevano: E tanti traversaron l'acqua, e furon oggi introdotti alle porte d'oro. Oh! ecco per l'appunto un drappello di Lucenti che vengono alla città; da ciò si rileva che ci son

diversi pellegrini per la strada, poichè essi vengon qui per aspettarli, e confortarli, dopo le loro sventure.

Allora i pellegrini si alzarono, ed andarono a passeggiare qua e là. Oh come i loro occhi eran pieni di visioni celesti! In quel luogo non udivano, non vedevano, non sentivano, non odoravano, e non assaggiavano nulla che facesse loro male allo stomaco o allo spirito; e soltanto quando assaggiarono un po' d' acqua del fiume, che avevano a traversare, parve loro al palato che essa avesse un po' l' amarognolo, ma quando l' ebbero ingoiata diventò dolce (1).

In questo luogo v' era un ricordo dei nomi di quelli ch' eran già stati pellegrini, ed una storia di tutte le loro celebri azioni. Vi diceva anche per esteso come il fiume era cresciuto per taluni, ed era abbassato mentre lo traversavano cert' altri. Per alcuni era stato quasi secco e, per altri aveva strabuccato. I fanciulli della città andarono nei giardini del Re, e misero insieme dei mazzi per i pellegrini, e glie li portarono affettuosamente. Qui pure crescevano il cipro, il nardo, la canna odorosa e il cinnamomo, ed ogni albero d' incenso, di mirra e d'aloe, e d' ogni più eccellente aromato. Di questi furon profumate, nel tempo che ci stettero, le camere dei pellegrini, e ne furon unti i loro corpi per prepararli a traversare il fiume, quando fosse venuto il tempo destinato.

Or mentre stavano lì ad aspettar l' ora propizia si sparse la voce nella città che dalla Città Celeste era venuto un corriere con roba di grand' importanza per una certa Cristiana moglie di Cristiano pellegrino. Furon fatte delle ricerche per rinvenirla, e fu trovata la casa dove stava; ed il corriere le presentò una lettera che diceva: Salve buona donna! Io ti annunzio che il Signore ti chiama, e che tra dieci giorni tu sarai alla sua presenza, vestita delle vesti dell' immortalità.

Quando ebbe letto la lettera, egli le diede un segno sicuro ch' era un vero messaggero, venuto a dirle che si spicciasse a partire. E il segno era: Una freccia appun-

(1) La speranza di gloria toglie ogni amarezza al pensiero della morte.

tata con amore, messa soavemente nel cuore suo, la quale gradatamente operasse in lei con tale efficacia, che all'ora destinata ella dovesse partire (1).

Quando Cristiana vide che la sua ora era venuta, e che ell'era la prima tra coloro che dovevano traversare, chiamò il signor Gran-cuore, sua guida, e gli disse come stavan le cose, ed egli le rispose che aveva moltissimo piacere di saper questa novità, e che sarebbe potuto stare contentissimo. Allora ella lo pregò che le dicesse come s'avevano a preparar tutte le cose pel suo viaggio, ed egli le rispose dicendo: Bisogna far così e così, e noi che sopravviviamo, vi accompagneremo fino alla riva del fiume.

Allora ella chiamò a se i figliuoli, e diede loro la sua benedizione, dicendo che ella aveva letto con conforto il marchio che era impresso sulla loro fronte, e che aveva piacere di vederli lì con lei, e che avessero mantenuto i loro vestiti così bianchi. Finalmente ella lasciò ai poveri quel poco ch'ella aveva, e disse ai suoi figliuoli e alle sue figliuole di star preparati per quando il messaggere fosse venuto da loro.

Quando ebbe dette queste parole alla sua guida ed ai suoi figliuoli, ella chiamò a se il signor Prode-pel-vero e gli disse: Signore, voi vi siete mostrato dappertutto uomo veritiero; siate fedele alla morte, ed il mio Re vi darà una corona di vita. Poi vi prego anche di dare un'occhiata a' miei figliuoli, e se talvolta voi li vedete fiacchi, parlate loro con conforto. Quanto alle mie figliuole, le mogli cioè dei miei figliuoli, sono state fedeli, e l'adempimento in esse della promessa sarà la loro fine. — Al signor Costante poi ella diede un anello.

Ella chiamò a se il vecchio signor Galantuomo e gli disse: Ecco veramente un Israelita in cui non è frode.

Allora esso esclamò: Piaccia a Dio che sia una bella giornata quando partirete pel Monte Sion, e avrei piacere di vedervi traversare il fiume a piedi asciutti.

Ed ella rispose: O molli o asciutti non mi par vero

(1) La freccia simboleggia la malattia mandata a tempo opportuno perchè la casa terrestre di questo tabernacolo venga disfatta, e l'anima possa passare all'eredità per lei preparata.

d'andarmene via; poichè anche se al mio passaggio fa tempesta, io avrò tempo bastante, quando sono arrivata là, di mettermi a sedere per riposarmi e asciugarmi.

Quindi entrò quel buon uomo del signore Zoppica, per vederla, ed ella gli disse: Fin qui il tuo viaggio è stato scabroso; ma ciò ti renderà il riposo più dolce. Veglia, e sta attento, perchè il messaggero può venire a un'ora che tu non ci pensi nemmeno.

Dopo di lui venne il signore Scoramento e Paura-grossa sua figliuola, ed ella disse loro: Voialtri rammentatevi sempre con eterna gratitudine della vostra liberazione dalle mani del gigante Disperazione e dal Castello-del-Dubbio. L'effetto di quella grazia è che voi siete arrivati qui sani e salvi: Vigilate e gittate via la paura; siate sobri, e sperate nella fine.

Poi ella disse al signor Pusillanime: Tu fosti liberato dalla bocca del gigante Uccidi-buoni, affinchè tu potessi vivere nella luce della vita eterna, e vedere il Re con conforto; solamente t'avverto di pentirti della tua inclinazione a temere, e dubitare della sua bontà, prima che egli mandi per te; perchè quando egli viene, tu non abbia per questa mancanza a star davanti a lui con rossore.

Ora s'avvicinava il giorno che Cristiana doveva passare; e la strada era piena di gente per vederla fare il suo viaggio. Ed ecco tutte le rive dalla parte opposta del fiume erano piene di cavalli e carri ch'erano venuti giù dall'alto per accompagnarla alla porta della città. E Cristiana partì, ed entrò nel fiume dando l'addio a coloro che l'avevano accompagnata fino alla riva del fiume. Le ultime parole che fu sentita dire furon queste: Io vengo, o Signore, per star con te e per benedirti.

Quindi i suoi figliuoli ed i suoi amici ritornarono al loro posto, perchè tutti quelli ch'eran venuti ad aspettar Cristiana l'impedivano di vederla.

E così ella andò, e picchiò, ed entrò alla porta con tutte quelle cerimonie di gioia colle quali il suo marito Cristiano era entrato innanzi di lei.

I figliuoli alla sua partenza si misero a piangere. Ma il signor Gran-cuore ed il signor Prode-pel-vero suonarono i cembali, e le arpe armoniose della gioia. Poi andarono tutti al loro rispettivo posto.

In seguito ritornò nella città un corriere che aveva che fare col signore Zoppica. Egli cercò di lui e gli disse: Io son venuto da te in nome di Colui che tu hai amato e seguito, sebbene colle grucce; ed il messaggio è di dirti ch' egli ti aspetta alla sua tavola a cenar con lui nel suo regno il giorno che vien dopo la Pasqua; percio preparati pel tuo viaggio. — Poi gli diede anche un contrassegno

ch' egli era un vero messaggero dicendo: Io ho infranto la secchia d' oro, e rotto la fune d' argento (Ecclesias. XII, 1-7) (I).

Dopo di ciò il signore Zoppica chiamò a se i suoi compagni pellegrini, e disse loro: Io vado via, e Dio visiterà di certo anche voi.

Ora volle che il signor Prode-pel-vero stendesse il suo testamento, e siccome egli non aveva da lasciare a chi gli sopravviveva altro che le gruccie ed i suoi buoni auguri, perciò s' espresse così: Io lascio queste grucce al mio figliuolo che seguiterà le mie pedate, con cento fervidi desideri che egli diventi migliore di quel che non sono stato io — Poi ringraziò il signor Gran-cuore della sua guida e della sua cortesia; e quindi si diresse al suo viaggio. Quando fu giunto alla riva del fiume egli disse: Ora io non avrò più bisogno di queste grucce, poichè là vi sono carri e cavalli da montar sopra.

Le ultime parole che gli furon sentite dire furon queste: Salve, o vita. — Ed andò per la sua via.

Dopo di lui il signor Pusillanime ricevè la notizia che il corriere suonava il cornetto alla porta di camera sua. — Difatti poi egli entrò, e gli disse: Io son venuto a dirti che il tuo padrone ti vuole, e che fra pochissimo tempo tu vedrai la sua faccia nella sua lucentezza. Ed abbiti questo in contrassegno della verità del mio messaggio: Quelli che riguardano per le finestre saranno oscurati.

Allora il signor Pusillanime chiamò a se i suoi amici, e disse loro che messaggio gli era stato recato, e che segno egli aveva ricevuto della verità del medesimo.

E poi aggiunse: Giacchè non ho nulla da lasciare a nessuno, a che scopo ho io a far testamento? Quanto al mio animo debole, questo lo lascerò dietro di me, perchè nel luogo dove vado io non ne ho di bisogno; nè esso merita d' esser dato ai più poveri pellegrini; perciò quando io sono andato via, vi prego signor Valoroso a sotterrarlo in un letamaio. — Fatte queste cose, e giunto il giorno nel

(1) I pegni che seguono sono presi, dall'Ecclesiaste, e generalmente alludono al decadimento della forza naturale. Il venir meno delle forze naturali è realmente un'intimazione di Dio, come se fosse mandato un messaggio dal Cielo.

quale egli doveva partire, egli entrò nel fiume come gli altri; le sue ultime parole furono: Durate. Fede e pazienza. — E traversò dall' altra parte.

Dopo che furono passati molti giorni fu mandato per il signore Scoramento; quindi giunse un corriere che gli portò questo messaggio: Uomo tremante, ciò è fatto per dirti d'andar dal Re la domenica prossima, ad esultar della gioia per la tua liberazione da tutti i tuoi dubbi.

Ed aggiunse: Abbiti questo per prova che il mio messaggio è vero. E dicendo queste parole gli diede una cavalletta che fosse un peso per lui (Eccles. XII, 5).

Or la figliuola del signor Scoramento, che si chiamava Paura-grossa, quando ebbe saputo quel ch'era successo, disse che sarebbe andata via con suo padre.

Quindi il signor Scoramento disse ai suoi amici: Voi sapete quel che siamo stati mia figlia ed io, e come siam divenuti uggiosi con tutti; la mia ultima volontà e quella di mia figlia è, che i nostri sgomenti e le nostre paure servili non sieno mai accolte in seno da nessuno dal giorno della nostra partenza in eterno; giacchè io so che dopo la mia morte esse anderanno ad offrirsi ad altri. Poichè, per dirvela schietta, dovete sapere che quella gente la ricevemmo con noi quando da prima cominciammo ad esser pellegrini, e poi non c'è mai più riuscito di levarcela di torno; esse rigireranno, e cercheranno d'esser ricevute dai pellegrini, ma per amor nostro chiudete loro le porte in faccia.

Quando fu giunto il momento di partire, essi andarono alla riva del fiume. Le ultime parole del signore Scoramento furon queste: Addio notte! Benvenuto o giorno! — La sua figliuola traversò il fiume cantando, ma nessuno potè intendere quel che ella dicesse.

Dopo qualche tempo venne un corriere dal signor Galantuomo, ed andò a trovarlo a casa sua e gli rimise queste righe: Ti vien comandato d'esser pronto a presentarti oggi a otto davanti al tuo Signore nella casa di tuo padre. E per segno che il mio messaggio è vero tutte le cantatrici saranno abbassate (Ecclesiast. XII, 6). — Allora il signor Galantuomo chiamò a se i suoi amici, e disse: Io morirò senza far testamento; in quanto al mio

galantomismo, verrà via con me, e chi vien dopo di me lo sappia.

Quando fù venuto il giorno di partire, egli andò a traversare il fiume. Or questa volta il fiume straboccava in alcuni punti; ma il signor Galantuomo in tempo di sua vita aveva parlato a un tal Buona-coscienza per incontrarvelo; e di fatto ve lo incontrò, ed esso lo prese per la mano e lo aiutò a passare. Le ultime parole del signor Galantuomo furono: La Grazia regna! — Ed abbandonò il mondo.

Poi corse la diceria che il signor Prode-pel-vero fosse citato dal medesimo corriere come il signor Galantuomo; e per contrassegno che la chiamata era vera gli fu detto che la sua secchia fu spezzata alla fonte (Eccles. XII, 6).

Quando egli sentì questa cosa chiamò a se i suoi amici, e gliela disse; eppoi aggiunse: Io vado da mio Padre; e sebbene mi sia costato una gran fatica l'arrivar fin qui, pure ora io non mi pento di tutte le tribolazioni che ho sofferte per giungerci. Io lascio la mia spada a chi succederà nel mio pellegrinaggio, il mio coraggio e la mia abilità a chi la può acquistare. I segni e le cicatrici le porto con me, per testimonianza che io ho combattuto le battaglie di lui che ora sarà mio premiatore.

Quando fu venuto il giorno ch'egli doveva andar via, molti lo accompagnarono fino al fiume nel quale egli entrò dicendo: O Morte dove è il tuo dardo? — E quando egli andò giù fino al fondo esclamò: O sepolcro dove è la tua vittoria? — E traversò, e tutte le trombe dall'altra parte suonarono a festa.

Poi ci fu la chiamata per il signor Costante. Questo signor Costante era quel tale che i pellegrini trovarono in ginocchioni nel luogo incantato. Il corriere gliela portò in mano aperta; e il contenuto era che egli si preparasse a un cambiamento di vita, perchè il suo Padrone non voleva ch'egli restasse più a lungo tanto lontano da Lui. Allora il signor Costante cominciò a pensare: No, no, disse il messaggere non c'è da dubitare della verità del mio messaggio, perchè eccovene una prova: La tua ruota è andata inpezzi sopra alla cisterna.

Allora egli chiamò a se il signor Gran-cuore, ch'era

stato loro guida, e gli disse: Signore, sebbene io non abbia avuto la sorte di star molto insieme con voi, però voi mi siete stato molto giovevole fin dal giorno ch'io v'imparai a conoscere. Quando io venni via da casa, io ci lasciai la moglie, e cinque figliuoli piccini, ed ora (giacchè io so che voi ve n'andate, e ritornate a casa del vostro padrone, colla speranza di poter esser guida a parecchi altri dei suoi pellegrini), scusate se prendo la libertà di pregarvi a volere scrivere al vostro ritorno due righe alla mia famiglia, ed informarla di tutto quel che m'è accaduto, e m'accaderà. Di più fatele sapere il mio ben augurato arrivo in questo luogo, e la passata e presente felicità in che io mi trovo; scrivetele anche qualcosa di Cristiano e di Cristiana sua moglie; ditele come lei ed i figliuoli vennero via dopo suo marito, e che fine felice ella ha fatto, e dove ella è andata. Per parte mia io ho poco o nulla da mandar a dire alla mia famiglia, eccettuato le mie preghiere e le lagrime ch'io ho versato, e verso per loro; le quali, se voi ne parlate loro, sarà un gran che se gli inducano a venir via (1).

Quando il signor Costante ebbe così messe in ordine le cose sue, essendo ormai giunto il tempo di spicciarsi a partire, andò anch'egli giù nel fiume. Or questa volta v'era gran calma nel fiume; perciò il signor Costante quando fu arrivato quasi a mezzo, si fermò per un poco, e parlò ai suoi compagni che l'avevano accompagnato fin lì, e disse:

Questo fiume è stato il terrore di molti; anzi spesso egli ha fatto molta paura anche a me a pensarvi; ora mi pare di starci comodamente; il mio piede poggia dove si fermarono i piedi dei Sacerdoti che portavano l'arca del patto, mentre Israello traversava il giordano (Giosuè III, 17). Le acque, sicuro! sono amare al palato e ghiaccie allo stomaco, ma il pensiero del luogo dove io vado, e di quelli che mi aspettano dall'altra parte, mi sta

(1) Bello è il discorso di Costante che rianda una vita passata in servizio di Dio, e pregusta la gloria che sarà rivelata. Beati i morti che per l'innanzi muoiono nel Signore; Sì, certo, dice lo Spirito, acciocchè si riposino dalle loro fatiche, e le loro opere li seguiranno (Apoc. XIV, 13).

come carbone ardente d'intorno al cuore. Ora io mi veggo alla fine del mio viaggio, i miei giorni penosi son finiti; io vo a vedere quel capo che fu coronato di spine, e quel volto sul quale fu sputato per causa mia. Fin qui io ho vissuto per averlo sentito dire e per fede, ma ora io vado a vivere per la vista, ed a star con lui in compagnia del quale io mi diletto. Io ho avuto piacere di sentire parlare del mio Signore, e dovunque io ho veduta l'impronta de' suoi piedi sulla terra, ho desiderato di metterceli anch'io. Il suo nome è stato per me più grato di tutti i profumi. La sua voce per me è stata la più dolce, ed io ho desiderato il suo aspetto con maggior desiderio di quelli che hanno avuto il più gran desiderio della luce del sole. Io ho raccolto le sue parole per mio nutrimento e per antidoto della mia fiacchezza. Egli mi ha rattenuto, e mi ha allontanato dalle mie iniquità, ed i miei passi sono stati rinvigoriti nella sua via.

Intanto ch'egli faceva questo discorso il suo aspetto si mutava, la sua forza si piegò sotto di lui; e dopo che ebbe detto: Prendimi, io vengo da te. — Non fu più visto.

Però era una magnificenza a vedere come per la campagna aperta era pieno di cavalli e di carri, di trombetti e suonatori di liuto e di strumenti a corda, e cantatori che stavano a ricevere i pellegrini via via che venivano, e li accompagnavano ad uno ad uno alla bella porta della Città (1).

Quanto ai figliuoli di Cristiana, que' quattro fanciulli ch'ella menò via con se, ed alle loro mogli e figliuoli, io non aspettai nel posto dove ero che fossero traversati. Ma venendo via sentii dire ch'eran sempre vivi, e ciò per incremento della chiesa nel luogo dov'erano temporariamente.

Se mi toccherà a ritornare in quella via, io darò e coloro che lo desiderano un ragguaglio di quelle cose intorno alle quali io qui ora mi taccio; frattanto caro lettore

Addio.

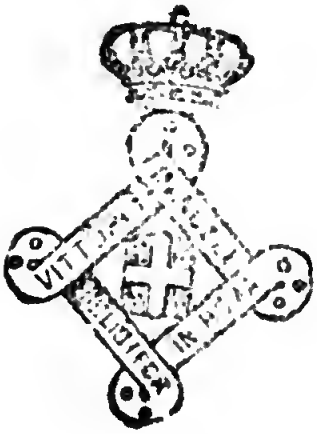
(1) Or chi mai non esclamerà qui sul finire: Muoia la mia persona della morte degli uomini diritti: e sia il mio fine simile al suo (Num. XXIII, 10)

Era già quasi finita di stampare questa traduzione quando nella stupenda storia d'Inghilterra di lord Macauley abbiamo letto sul Bunyan alcune parole che ci sono sembrate degnissime di esser qui riportate.

« Ai nomi di Baxter, e di Howe fa d'uopo aggiungere quello di un uomo molto inferiore ad essi per condizione e per dottrina, ma eguale in virtù, e superiore in forza d'ingegno: Giovanni Bunyan. Nacque egli, e crebbe di professione magnano, e servì come soldato nell'esercito del Parlamento. Egli aveva sofferto da giovine acerbi rimorsi per colpe proprie di quella età; le più gravi delle quali però sembrano essere state di quelle che il mondo chiama veniali. La squisita sua sensibilità, e la gagliarda immaginazione aveano reso singolarmente tremendi quegl'interni conflitti. Le nubi però finalmente si dissiparono, e dalla più profonda disperazione il penitente passò ad uno stato di serena felicità. Allora lo spinse un desiderio irresistibile di comunicare agli altri la felicità ch'ei possedeva; si associò ai Battisti e cominciò a predicare ed a scrivere. Educato come suol essere uno di quel mestiere, ei sapeva quella sola lingua inglese che parlavasi dal popolo basso, ed eccettuato la nobile nostra traduzione della Bibbia — eccezione invero di molto rilievo — non conosceva nessun modello di stile; cattiva era la sua ortografia, spessi i solecismi, pure la forza nativa dell'ingegno, e la cognizione acquistata per esperienza di tutte le religiose passioni dalla disperazione all'estasi, suppliva ampiamente questo difetto di studi; e le sue rozze declamazioni infiammavano e commovevano quegli uditori medesimi ch'erano rimasti impassibili agli elaborati discorsi dei grandi logici e degli eruditi. Le sue opere circolavano ampiamente fra la più umile classe; una di esse, il *Pellegrinaggio del Cristiano*, fu tradotta, vivente lui, in diverse lingue straniere. Pure, sebbene fosse la delizia d'ogni pio abitatore della campagna o della città, rimase per un secolo quasi sconosciuta alla gente educata e dotta, nè venne pubblicamente lodata da verun uomo in letteratura distinto. Finalmente la critica si degnò d'indagare da che mai derivata fosse una così ampia e durevole popolarità, e dovè confessare come la moltitudine ignorante aveva questa volta giudicato più giustamente dei dotti, e come quello spregiato libercolo era veramente capolavoro. E invero, come Demostene è il primo degli oratori, e Shakespeare de' tragici, così Bu-

nyan primeggia senza dubbio fra gli scrittori di allegorie; e se altri autori hanno in simile arringo mostrato un ingegno pari al suo, niuno però fu mai capace, come egli, a commuovere il cuore, e convertir le astrazioni in oggetti di compassione, d'amore e di paura ».

363825



Ital 363825

LEGATORIA
POS IGLIONE
VIA N · IC IOTTI, 4
ROMA
TIPOGRAFIA

Digitized by Google